

**MAURO MAXIA**

**LINGUA E SOCIETÀ  
IN SARDEGNA**



.....  
**LINGUA E SOCIETÀ IN SARDEGNA**  
by Mauro Maxia  
Language Italian  
Digital and Paperback Edition  
Second Edition March 2018  
Ipazia Books  
[www.ipaziabooks.com](http://www.ipaziabooks.com)  
Dublin, Ireland  
All Rights Reserved MMXVIII

*A man travels the world over in search of what he needs and returns home to find it.*  
L'uomo va per il mondo in cerca di ciò di cui ha bisogno e torna a casa per trovarlo.  
G. A. Moore, *The brook Kerith*

## Premessa

L'uscita di questo volume era stata preannunciata dal 2014. Per un periodo di quasi due anni alcuni capitoli sono stati messi a disposizione del pubblico nel sito web dello scrivente (<http://maxia-mail.doomby.com>). La pubblicazione gratuita dei diversi capitoli ha avuto anche la funzione di stimolare il dibattito su questioni intorno alle quali l'interesse degli studiosi e anche degli utenti non specialisti è sempre vivo.

Le tematiche trattate sono tutte molto attuali e descrivono la situazione della lingua minoritaria (sardo e non solo) nel suo rapporto con l'italiano. Del resto, non potrebbe essere altrimenti per via di una sempre maggiore consapevolezza di ciò che comporta la perdita della propria lingua in termini di identità. Un rapporto spesso conflittuale, quello tra lingua minoritaria e italiano, anche perché le varie iniziative tendenti alla valorizzazione del sardo spesso si scontrano con l'opposizione frapposta da altri sardi e anche non sardi. Questi ultimi, sebbene rappresentino una componente largamente minoritaria, si possono giovare di situazioni privilegiate grazie alle posizioni spesso dominanti che occupano in settori della comunicazione e in istituzioni e apparati caratterizzati dal monolinguismo italofono.

Il primo capitolo prende in esame il livello di competenza che i giovani sardi educati in italiano hanno di questa lingua. Le risultanze non indurrebbero all'ottimismo. Infatti l'ultima generazione, dopo avere perduto la lingua naturale, non ha acquisito neppure l'italiano. Essa resta per gran parte in un limbo d'incompetenza linguistica che condanna molti giovani sardi all'insuccesso scolastico e a non sapere parlare altro che l'italo-sardo o italiardo, cioè un dialetto italiano verniciato di sardo.

Il contributo successivo punta ad evidenziare le difficoltà che l'insegnamento del sardo e di altre varietà minoritarie continua ad incontrare. Le motivazioni sono diverse e vanno dalle resistenze non ancora del tutto superate opposte da settori dialettofobi alla carente formazione del personale insegnante, alla quale soltanto negli ultimi anni si sta cercando di porre qualche timido rimedio.

Nel terzo capitolo si esaminano alcune questioni che ruotano intorno alla trasmissione intergenerazionale dei codici linguistici e i pregiudizi e le forzature che ipotecano la scelta sempre più massiccia, da parte dei genitori sardi, di educare i propri figli in una lingua che vorrebbe assomigliare all'italiano. Il contributo suggerisce alcune strategie per superare certe difficoltà che si possono presentare ai genitori che vogliono educare i propri figli in sardo.

Il quarto articolo prende in esame la situazione linguistica in seno all'eteroglossia rappresentata dalle comunità galluresofone della Gallura, dell'Anglona e del Sassarese. Emergono alcune questioni di particolare rilevanza, tra le quali l'esigenza di ridefinire la partecipazione e il coinvolgimento dei galluresofoni nel dibattito sulla lingua. Questo aspetto andrebbe considerato con particolare attenzione poiché, se non proficuamente canalizzato, potrebbe innescare situazioni conflittuali nelle quali le forze contrarie alla lingua sarda potrebbero facilmente inserirsi per innescare artificiose frizioni di cui non si sente alcun bisogno.

Il successivo contributo si sofferma, appunto, su certe strategie usate da chi si oppone alla promozione della lingua sarda. In questo caso si tratta di uno dei tanti tentativi di contrapporre al movimento linguistico sardo la popolazione di lingua diversa da quella sarda.

Il capitolo 5 descrive una situazione comune tra i giovani di oggi, incerti se continuare a parlare la lingua naturale o aderire alla lingua ufficiale. Lingua che in molti casi appare semicomica, quasi

una caricatura dell'italiano, e che, come capita a volte con gli innesti mal riusciti, mostra il peggio dei caratteri sia della marza che del portainnesto. In qualche comunità locale, tuttavia, durante gli ultimi quindici anni si sta verificando un fenomeno nuovo costituito da un discreto numero di giovani educati in italiano che hanno imparato da soli quella lingua locale che la famiglia ha negato loro. Questo capitolo cerca, appunto, di fornire una prima interpretazione del fenomeno analizzando i dati emersi da una ricerca sulla situazione in atto nella comunità trilingue di Perfugas.

Sull'inchiesta sociolinguistica regionale del 2006-07 ritorna il settimo capitolo per mettere in luce certe lacune a causa delle quali i dati finali della ricerca risultano inattendibili riguardo a diverse zone dell'Isola. Nonostante questo la stessa inchiesta ha assunto una forte valenza politica in quanto, mentre ha corrisposto alle aspettative dei favorevoli alla promozione del sardo, di converso ha suscitato reazioni vivacissime da parte di coloro che, con argomentazioni diverse, vi si oppongono.

L'ottavo saggio indaga l'origine e lo sviluppo di alcune dinamiche che sono alla base del confronto-scontro che intorno alla lingua, ma non solo, oppone due visioni quasi antitetiche portate avanti dai settori della nostra società forse più attenti alla situazione della Sardegna.

L'ultimo articolo cerca di fare chiarezza su alcune questioni che riguardano gli argomenti costituiti dallo standard linguistico, dalla pretesa di dettare le regole e dai problemi che ruotano intorno all'insegnamento del sardo e delle altre lingue storiche parlate nell'isola.

Dei nove capitoli che compongono il volume quattro sono scritti in italiano, quattro in sardo e uno in gallurese. Una scelta, questa, che è coerente con lo storico plurilinguismo della Sardegna. Per i contributi in lingua sarda si è usata la forma letteraria normata dai maggiori studiosi e che è alla base dei recenti e autorevoli dizionari compilati dai proff. Enzo Espa, Tonino Rubattu e Massimo Pittau. Per il gallurese si è fatto riferimento alle norme proposte dal prof. Francesco Corda e fatte proprie dall'Accademia della Lingua Gallurese. Questi contributi in lingua minoritaria mostrano, tra l'altro, che anche le lingue regionali e sub-regionali possono essere usate in qualsivoglia contesto, dai registri colloquiali fino alla saggistica.

Le opinioni espresse in questo volume sono frutto di riflessioni personali e hanno lo scopo di contribuire al dibattito intorno a questioni sempre aperte su argomenti caratterizzati da elevata complessità. A volte la discussione può sfociare in contrapposizioni vivaci e perfino aspre che, comunque, hanno per oggetto altre opinioni e altre idee, mai le persone o gli studiosi ai quali in alcuni casi mi legano rapporti di stima e anche di amicizia.

MAURO MAXIA

## Capitolo 1

### L'italiano dei Sardi: lingua o dialetto?

1. *Premessa.* Il presente contributo si propone di mettere in luce alcune delle dinamiche che stanno portando progressivamente all'abbandono del sardo in favore di una varietà linguistica il cui status appare ancora da definire. Fino a pochi anni fa (e ancora adesso per quanto attiene la popolazione adulta) la Sardegna presentava una situazione nella quale alla lingua autoctona (il sardo) e agli idiomi sub-regionali eteroglotti (gallurese, sassarese, ligure) e alloglotti (catalano di Alghero) si affiancava la lingua italiana. Perciò i parlanti isolani nella maggior parte dei casi (fanno eccezione gli italofoeni delle città e alcuni dei centri minori) potevano disporre di una lingua naturale o L1 appresa in famiglia e di una lingua acquisita o L2 (l'italiano), di norma appresa a scuola.

Con l'educazione pressoché massiccia in italiano dei nati nell'ultima generazione, specialmente nelle aree sardofone, la situazione è cambiata notevolmente. All'interno dell'ultima generazione i giovani e i ragazzi bilingui (sardofoni e italofoeni) rappresentano forse una minoranza mentre la maggioranza è costituita da giovani e ragazzi italofoeni monolingui. Ed è qui che sta il problema: si tratta davvero di italofoeni o di altro?

2. *Quadro linguistico regionale.* Un'analisi strutturale e lessicale della lingua parlata dalla maggior parte dell'ultima generazione evidenzia che non si tratta propriamente di lingua italiana ma di una nuova varietà che presenta una serie di caratteri e fenomeni condivisi col sardo. Non dovrebbe sembrare fuori luogo, perciò, se questa nuova varietà dovesse essere classificata come dialetto "italiano sardo" rispetto alla ormai diffusa definizione di "italiano regionale di Sardegna". Quest'ultimo, come è noto, corrisponde propriamente a una varietà di italiano che presenta determinati fenomeni che la differenziano dall'italiano standard e dalle altre varietà regionali parlate nel restante territorio italiano.<sup>1</sup> Viceversa il dialetto "italo-sardo", che si potrebbe definire anche *italiardo*, corrisponde alla definizione tradizionale di *italianu porcheddinu* (letteralmente "italiano maialesco"). Questa varietà per il vero non consente ai sardi italofoeni di relazionarsi con una piena intercomprensione con gli italofoeni delle altre regioni italiane. Si è in presenza, piuttosto, di una situazione per più versi paragonabile a quella che si verifica in Sardegna tra un italofono sardo e un dialettofono italiano. Esempificando: quando un italofono sardo interloquisce con altri italofoeni di qualunque regione italiana si ha una intercomprensione abbastanza soddisfacente, al netto cioè dei regionalismi lessicali presenti in tutte le varietà regionali dell'italiano. Quando, invece, lo stesso italofono sardo interloquisce con un dialettofono italiano, per esempio con un pugliese o un genovese o napoletano, il livello di intercomprensione si abbassa di molto e spesso l'italofono sardo può non capire quello che dice il dialettofono. Il livello di intercomprensione invece sale in misura proporzionale rispetto a quanto un dialetto italiano dista dall'italiano standard, cioè dal modello di

---

<sup>1</sup> I caratteri dell'italiano regionale di Sardegna sono stati descritti da Ines LOI CORVETTO nel volume *L'italiano regionale di Sardegna* al quale si rimanda. Sulle dinamiche che caratterizzano il rapporto tra sardo e italiano cfr. le osservazioni di R. BOLOGNESI, "Il contatto linguistico e la lingua neosarda", in R. BOLOGNESI e W. HEERINGA, *Sardegna tra tante lingue*, pp. 43 segg.; sulle interferenze sintattiche del sardo nei confronti dell'IRS cfr. ID., *Le identità linguistiche dei sardi*, pp. 42 segg. e gli aggiornamenti del cap. 3, pp. 63 segg.

riferimento dei sardi italofoeni. In altre parole, l'intercomprensione tra un sardo italofono e un dialettofono di un'altra regione aumenta se quest'ultimo parla in romanesco o in umbro (dialetti molto vicini al toscano) oppure in toscano, che costituisce la varietà regionale più vicina all'italiano standard.

Quindi occorre distinguere tra l'italiano regionale sardo (IRS) e la varietà dialettale di cui si discorre. Infatti, mentre l'IRS rappresenta la varietà di italiano appresa dai parlanti sardofoni, anche da quelli acculturati, l'italo-sardo (IS) o anche *italiardo* insorge come effetto dell'abbandono del sardo da parte delle famiglie. Mentre i parlanti IRS, essendo in gran parte bilingui (sardofoni e italofoeni), distinguono abbastanza bene le strutture grammaticali del sardo e quelle dell'italiano, i giovani educati esclusivamente in italiano non possiedono una chiara percezione di tali differenze non avendole sperimentate. Perciò essi sono portati a usare in modo indifferenziato strutture dell'una e dell'altra lingua con la conseguenza che il loro parlare non può definirsi propriamente italiano ma una varietà che ha una veste fono-morfologica di "tipo" italiano insieme a un lessico, a strutture grammaticali e intonazionali pesantemente condizionate dal sardo sottostante.

Nel *continuum* linguistico che connette la lingua sarda con la lingua italiana e viceversa si osserva anche un'altra varietà intermedia che diverge dall'*italiardo*. Questa seconda varietà ha, dal suo canto, una veste fono-morfologica di "tipo" sardo insieme a un lessico e a strutture grammaticali fortemente condizionate dall'italiano. Si tratta anche in questo caso di un vero e proprio dialetto che si è formato per effetto della forte pressione esercitata dall'italiano sul sardo. Per quest'altra varietà, seguendo altri esempi in uso presso gli studiosi per definire certe varietà linguistiche transizionali, si potrebbe proporre la definizione di "sardo-italiano" (SI) o anche "sardoliano". Non si tratta, come taluno potrebbe essere portato a pensare, di definizioni arbitrarie giacché in altri contesti sono note e accettate delle definizioni analoghe, come nel caso della lingua francoprovenzale (francese + provenzale) parlata nella Francia sud-orientale oltre che in Svizzera e in Piemonte. Un altro caso è quello del *francanglais* (francese + inglese) o *camfranglais* (camerunese + francese + inglese) parlato nel Camerun. Un altro caso ancora è il *wenglish* o *welsh english* (gallese + inglese) parlato nel Galles. Anche l'*ullans* (contrazione di Ulster e Lallans), dialetto di transizione dello scots, una lingua di origine germanica parlata in Scozia e in Irlanda, rientra in questa categoria concettuale. Si tratta di una categoria analoga a quella che sta alla base della definizione di *itanglese* e *itangliano* riferito all'italiano fortemente influenzato dal lessico inglese e caratterizzato da parecchi calchi sintattici tratti da questa stessa lingua.

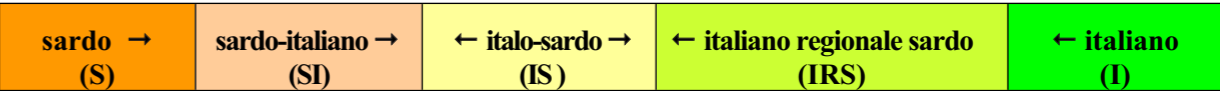
Bolognesi ha da tempo teorizzato una situazione diglossica nel *continuum* tra sardo e italiano,<sup>2</sup> la quale può anche essere confrontata col quadro identitario regionale che, come egli ha osservato di recente,<sup>3</sup> presenta ugualmente una serie di sfumature. Riguardo alla variabilità linguistica egli ha individuato uno stadio intermedio tra sardo e italiano regionale sardo definendolo "sardo-italianizzato".<sup>4</sup> Questa definizione, pur condivisibile, non appare ancora sufficiente a rappresentare compiutamente il quadro della variabilità linguistica che s'interpone e raccorda il sardo, da un lato, e l'italiano dall'altro. Nello schema proposto da Bolognesi, in effetti, manca un elemento che è rappresentato dall'italiano sardizzato. Si tratta propriamente di uno stadio intermedio tra il "sardo italianizzato" e il citato "italiano regionale sardo", a meno che in quest'ultima definizione non si voglia fare rientrare la complessiva variabilità diastratica, cioè tutte le variazioni di registri, generi e

<sup>2</sup> BOLOGNESI, "Il contatto linguistico e la lingua neosarda" cit., pp. 43 segg.

<sup>3</sup> BOLOGNESI, *Le identità dei sardi*, pp. 101 segg.

<sup>4</sup> Ibidem, p. 103.

sottocodici impiegati dai sardi che si esprimono in italiano. In realtà l'italiano regionale sardo (IRS) è parlato propriamente dai sardi dotati di sufficienti competenze sul piano grammaticale. Quando da questo livello si scende a un livello assai più basso, connotato da povertà lessicale e forte approssimazione nell'impiego delle strutture grammaticali,<sup>5</sup> ci si trova di fronte a una varietà definibile non più come IRS ma come una sua sottovarietà o, se si vuole, un dialetto. Ciò in quanto in Sardegna il termine linguistico di confronto rispetto al sardo non è costituito propriamente dall'italiano standard (che è padroneggiato dai soli colti a livello scritto, ma non sempre sul piano del parlato), bensì dall'italiano regionale sardo. Ebbene, tra questi due opposti si interpongono due diverse varietà dialettali, una di "tipo" sardo e l'altra di "tipo" italiano. La prima si può definire "sardo-italiano" oppure col neologismo "sardoliano" o anche, più semplicemente, sardo italianizzato. La seconda è definibile come "italo-sardo" o *italiardo* o anche italiano sardizzato.<sup>6</sup> Volendo ridurre a schema la situazione attuale del *continuum* linguistico tra il sardo e l'italiano, si può proporre la seguente rappresentazione (le frecce uncinatate indicano gli influssi):



Nell'attuale situazione, dunque, il quadro linguistico della Sardegna sembra riflettere il seguente schema tripartito (le frecce indicano gli influssi linguistici tra le diverse varietà):

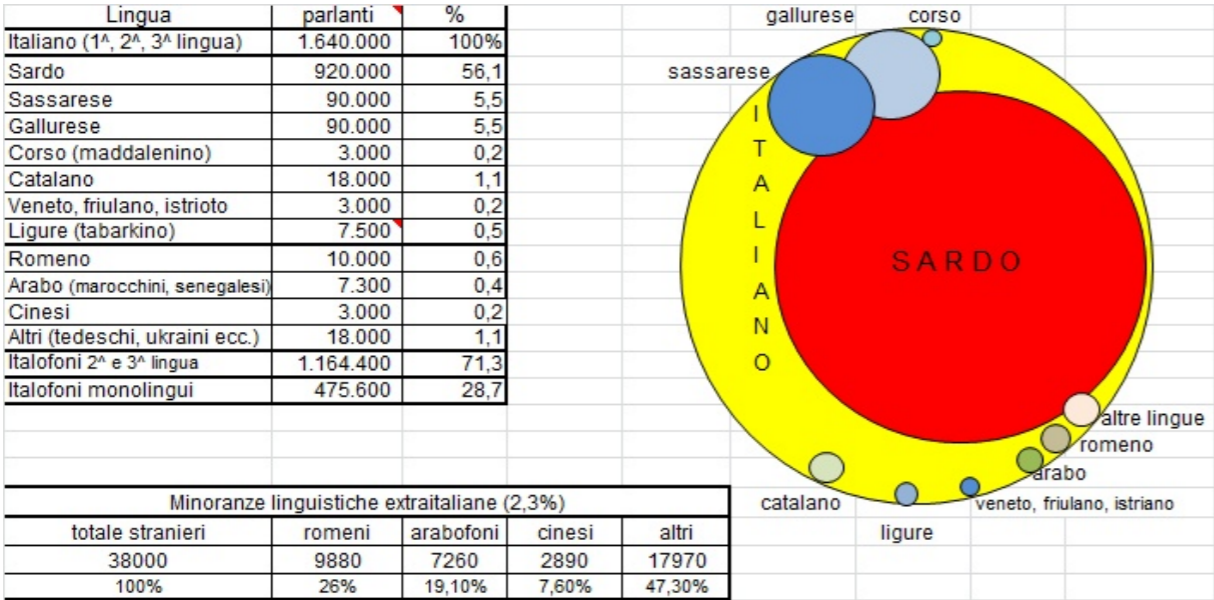
Italiano	Sardo	Catalano (Alghero) (sardismi lessicali)
<b>Italiano regionale sardo</b> (sardismi lessicali, inflessioni, marche fonologiche del sardo e di altre varietà subregionali)	[varietà dialettali] ↗ ← <b>Logudorese</b> → (comune; di nord-ovest; ↘ nuorese; barbaricino sett.)	<b>Sardo-corso</b> (sardismi lessicali e sintattici) <b>Sassarese</b> (turritano) <b>Gallurese</b> (comune; agge) ↓
<b>italo-sardo (<i>italiardo</i>)</b> (fonetismo italiano, lessico limitato con relessificazione di sardismi, strutture e intonazione del sardo) →	<b>Arborense</b> ← <b>Campidanese</b> (sulcitano; cagliaritano; occidentale; sarrabese; ogliastrino; barbaricino meridionale) ↘ →	<b>Corso maddalenino</b>
		<b>Istrioto</b> (Fertilia, Maristella)
		<b>Veneto</b> (Arborea)
		<b>Friulano</b> (Arborea)
	<b>sardo-italiano (<i>sardoliano</i>)</b> ← (fonetismo sardo, italianismi lessicali e calchi sintattici)	<b>Ligure</b> (tabarchino) (sardismi lessicali) <sup>7</sup>

<sup>5</sup> Eduardo BLASCO FERRER, in "Le radici storiche del conflitto linguistico in Sardegna", *Scuola e bilinguismo in Sardegna*, p. 84 ha evidenziato "l'acquisizione nella generazione più giovane di un italiano corrotto e lacunoso".

<sup>6</sup> Da tempo la variazione e il contatto tra italiano e lingua locale (in genere definita "dialetto") sono oggetto di studi specifici; cfr. Gaetano BERRUTO, *Varietà del repertorio*, in A. A. SOBRERO (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, vol. II: *La variazione e gli usi*, Roma-Bari, Laterza, 1993.

<sup>7</sup> Per i sardismi del tabarchino cfr. Fiorenzo TOSO, *Contatto linguistico e percezione. Per una valutazione delle voci d'origine sarda in tabarchino*, "Linguistica", 40 (2000), 2, pp. 291-326.

Dal punto di vista quantitativo l'attuale situazione può essere riassunta da questo altro grafico che tiene conto anche delle lingue parlate dai gruppi stranieri presenti nell'Isola.<sup>8</sup>



3. *Alcuni tratti dell'italiano regionale sardo.* Riguardo all'italiano regionale sardo l'attenzione degli studiosi si è soffermata anche sull'area galluresofona cogliendo alcuni aspetti relativi alla metaforesi mentre altri fatti non sono stati ancora messi in luce. A Sassari, che con Cagliari è il maggior punto di irraggiamento dei fenomeni linguistici, sono in uso vari sardismi, catalanismi, spagnolismi, toscanismi e ligurismi lessicali sconosciuti all'italiano. Si tratta, per esempio, di casi come *antunna* 'fungo del tipo pleuroto' (sardo *antunnu*); *barrasone* 'prunajo, rovetto'; *citto* 'centesimo' (ligure *cito*); *cordula* 'treccia di interiora d'agnello' (sardo *corda*); *cozza* 'zeppa, cuneo' (sardo *cotha*); *favette* 'fave fresche'; *greffa* 'compagnia, combriccola' (tosc. ant. *gueffa*);<sup>9</sup> (*ricotta*) *mustia* 'semistagionata' (sardo *müstiu*); *gremio* 'corporazione artigiana' e *gremiante* 'componente di una corporazione' (catal. *gremi*); *masciotta* 'ragazza bella e prosperosa' (ligure *masc-ciotta*); *monzette* 'lumache verdi' (catal. *monja* 'monaca'); *moschine* 'moscerini' (sardo *muschina*); *mostra* 'insegna, campione' (sp. *mostra*); *obriere* (catal. *obrer* 'capo di un gremio'); *olivario* 'oliveto' (catal. *olivar*); *palanchino* 'piede di porco' (ligure *palanchin*); *papassine* 'dolci con uva passa' (sardu *pabassinis*); *paraio* 'fabbricere' (tosc. antico *operaio*); *peretta* 'provola' (sardo *piritta*, *piredda*); *piedini* 'piedi d'agnello'; *piricchitti* 'tipo di dolce' (sp. *piriquillo*); *primma-u* 'prima,-o' (ligure *primma-u*); *spianata* 'pane tradizionale rotondo e sottile' (sardo *ispianada*); *tilicche* 'dolci ripieni di sapa' (sardo *tilicas*); *umbè*

<sup>8</sup> Il numero dei parlanti è dedotto da OPPO et al., *Le lingue dei sardi*; per il tabarchino si è fatto riferimento a [http://it.wikipedia.org/wiki/Dialetto\\_tabarchino](http://it.wikipedia.org/wiki/Dialetto_tabarchino); per le altre lingue comunitarie e non comunitarie si è attinto da <http://www.tuttitalia.it/sardegna/statistiche/cittadini-stranieri-2011/>. È da precisare che questa e le successive note relative a dati tratti da siti della rete Internet risalgono al mese di marzo 2014.

<sup>9</sup> Per l'etimologia di *greffa* cfr. M. MAXIA, *Fonetica storica del gallurese e delle altre varietà sardocorse*, Olbia, Taphros, 2012, p. 59.

'molto' (tosc. *un bene*); *vette* 'strisce di tessuto' (catal. *veta*); *zimino* 'interiora di vitello' (ligure *zemin* 'zuppa').

Un fenomeno notevole è costituito dalla pronuncia di determinati nessi consonantici che rappresentano delle marche tipiche per individuare la zona di provenienza dei parlanti l'italiano regionale sardo. In particolare questo aspetto riguarda il nesso /lt/ che nel Logudoro nord-occidentale e nella zona sassaresofona corrisponde al nesso aspirato /lt/ anche nelle parole pronunciate in italiano. Perciò parole come *alto*, *molto*, *asfalto* e simili dalla maggior parte dei parlanti saranno pronunciate ['a<sup>h</sup>tɔ], ['mɔ<sup>h</sup>tɔ], [as<sup>h</sup>'fa<sup>h</sup>tɔ] e così via. Questo fenomeno può coinvolgere anche parlanti acculturati che non sempre ne hanno una chiara percezione e consapevolezza. Non è affatto raro sentire perfino degli insegnanti, anche nelle aree galluresofone della Gallura, pronunciare "è molto alto" nel modo seguente: [ɛ 'mɔ<sup>h</sup>tɔ 'a<sup>h</sup>tɔ]. Si tratta di una reazione di sostrato che mostra come quei parlanti appartengano ad aree dialettali (sardo logudorese di nord-ovest, sassarese, zona grigia dell'Anglona e parte della Gallura) in cui vige appunto il fenomeno in questione.<sup>10</sup>

Alcuni tratti che caratterizzano la pronuncia dell'italiano regionale sono specifici dei galluresi galluresofoni, sia che si tratti di individui bilingui (gallurese + italiano) sia che si tratti di monolingui italofoeni. Una spia del sottostante gallurese è costituita dalla pronuncia della consonante bilabiale sonora /b/ che in posizione intervocalica passa a /β/. Con parole con *bandiera*, *bimbi*, *bello* ecc. si ha la pronuncia *la βandiera*, *i βimbi*, *è βello* e così via. Un'altra importante spia di galluresofonia sottostante è data dal nesso palatonasale /gn/ la cui resa in italiano oscilla tra /ɲ/ e /ɲj/. Perciò con parole italiane come *bagno*, *regno*, *vigna* e simili la pronuncia corrisponde a ['bannɔ] ~ ['bannjɔ], ['rɛɲɔ] ~ ['rɛɲjɔ], ['vinɲa] ~ ['vinɲja] e così via. La prima risoluzione è comune nella parlata tempiese mentre la seconda tipicizza la microvarietà di Nuchis e di alcune zone rustiche. Un altro trattamento dei galluresofoni galluresi, caratteristico dei territori di Calangianus e di Sant'Antonio di Gallura, è costituito dal nesso /jt/, per cui parole italiane come *posto*, *questo*, *esisto* e simili sono realmente pronunciate ['pɔ<sup>h</sup>stɔ], ['kwɛ<sup>h</sup>stɔ], [e<sup>h</sup>'zi<sup>h</sup>stɔ] e così via. Queste particolarità consentono di individuare un italiano regionale sardo gallurese in termini ancora più netti rispetto a quanto osservato da altri studiosi.<sup>11</sup>

Se questa è la situazione rilevabile in gran parte della Sardegna settentrionale, in quella meridionale vi sono altre marche che consentono di identificare l'area dialettale di provenienza dei parlanti. Sempre sul piano fonetico, il fenomeno più facile da cogliere è costituito dalla degeminazione delle consonanti labiali intense /mm/, /nn/ e laterale intensa /ll/ sia in contesto intervocalico sia in fonìa sintattica. Per cui parole come *allarme*, *anno*, *sonno*, *diciannove*, *emme*, *gemma*, *intelligente*, *molle*, *somma* vengono realmente pronunciate *alarme*, *ano*, *sono*, *dicianove*, *eme*, *gema*, *inteligente*, *mole*, *soma*.

Questo fenomeno è meno noto di quello opposto che consiste nel raddoppiamento delle nasali e laterale di grado normale /m/, /n/ e /l/, per cui si ha la pronuncia *uommo* per *uomo*, *sommario* per *somaro*, *mullo* per *mulo*, *duolle* per *duole*, *fucille* per *fucile* ecc. A questo proposito appare tragicomica la formuletta inventata da una maestra assai poco pratica dell'italiano che, volendo insegnare ai

<sup>10</sup> L'area in cui vige la fricativa laterale sorda /l/ è più estesa di quella rilevata a suo tempo dal Wagner e dallo stesso Paulis (cfr. Max Leopold WAGNER, *Fonetica storica del sardo*, tav. 7). Il fenomeno si sta estendendo alla Gallura dove lo scrivente ne ha rilevato la vigenza persino a Tempio già agli inizi degli anni Ottanta del secolo scorso; cfr. MAXIA, *Fonetica storica del gallurese e delle altre varietà sardocorse* cit., p. 299, carta 39.

<sup>11</sup> Il riferimento è a I. LOI CORVETTO, *L'italiano regionale di Sardegna*, pp. 49-50.

bambini della scuola elementare di Paulilatino (*Paùlle* nella parlata locale) a distinguere le consonanti scempie dalle doppie, ripeteva in continuazione: “solle, fucille e pistolle sono tre parolle che si scrivono con una solla elle”. Il fenomeno non è esclusivo della parte meridionale dell’Isola, poiché riguarda anche la pronuncia dei catalanofoni di Alghero, sebbene in questa varietà la risoluzione delle medesime consonanti intervocaliche non raggiunga lo stesso grado di intensità che nel meridione. Non andrebbe escluso che questa marca possa risalire a un tratto fonologico del catalano un tempo parlato in Sardegna. Mentre il limite settentrionale di quest’ultimo fenomeno si spinge fino al settore meridionale del Nuorese (Ottana), il limite della lenizione non oltrepassa il centro geografico dell’Isola, coinvolgendo tuttavia i centri del Barigadu dove non vigono varietà di tipo campidanese, bensì di tipo arborense con parecchi fatti condivisi con le parlate meridionali del Logudoro storico.

4. *L’italo-sardo o “italiardo”*. Che cosa sono dunque, dal punto di vista linguistico, coloro che con un altro neologismo si potrebbero definire “italosardofoni?”. Questo aggettivo affianca e riassume i concetti di “italofono” e “sardo” allo stesso modo in cui i citati neologismi *itanglese* e *itangliano* accostano gli aggettivi *italiano* e *inglese*. Allo scopo di offrirne una esemplificazione pratica qui si trascriverà il testo di un dialogo registrato qualche tempo fa tra due giovani di un paese dell’interno. Si tratta di un dialogo reale nel quale la gran parte dei sardi non avrà particolari difficoltà a riconoscerli una situazione comunissima in quasi tutti i paesi dove ancora la popolazione adulta e una parte di quella giovanile parla in sardo. Il dialogo preso in esame riguarda due giovani che si ritrovano nel loro paese al ritorno, il primo (soggetto A) da un’esperienza lavorativa in un albergo nell’Italia di nord-est e l’altro (soggetto B) da una settimana di lavoro in un cantiere edile della Costa Smeralda (la chiacchierata tra i due avviene all’esterno di un locale mentre fumano una sigaretta). Per avere un’idea meno vaga del tipo di lingua parlato attualmente, non solo da questi due giovani, ma dalla maggior parte dei giovani italofofoni, si ritiene utile affiancare al testo del dialogo la traduzione in italiano e in sardo.

Testo in italo-sardo	Traduzione in italiano	Traduzione in sardo
(B) Ebbe piccio’: bene stai?	(B) Allora, bello: stai bene?	(B) Ebbe piccio’: bene istas?
(A) Eia, e tu?	(A) Sì, e tu?	(A) Eia, e tue?
(B) Hi, lavorando sempre...e a caro che se ne trova!	(B) Eh, sempre al lavoro...e per fortuna che se ne trova!	(B) Hi, trabagliende sempre...
(A) Eh, dinfatti: l’importante è che	(A) Eh gia: l’importante è che il lavoro ci sia.	(A) Ello, s’importante est chi bi nd’appat de trabagliu.
ce ne sia, di lavoro.		

(B) E allora? Racconta, da.	(B) E quindi? Su, racconta.	(B) E tando? Conta, da.
(A) Hi, e cosa vuoi a raccontarti?	(A) Beh, che vuoi che ti racconti?	A) Hi, e ite cheres a ti
Sono stato due mesi sempre lavorando... Non e che ci ho molto da raccontare, mi’!	Sono stato due mesi sempre a lavorare... Non e che ci sia molto da raccontare!	contare? So istadu duos meses sempre trabagliende... No est chi appa meda de contare, mi’!
(B) Eeh, solo lavorando sarai stato!	(B) Ehi, non avrai solo lavorato!	(B) Eeh, solu trabagliende as a
Quando mai non te ne uscivi a divertirti, ah?	Quando mai non uscivi a divertirti, eh?	esser istadu! Cando mai no essias a t’appentare, ah?
(A) Bah, già sei, già! A lo sai quante ore facevo?	(A) Ma va’! Lo sai quante ore lavoravo?	(A) Bah, già ses, già! A l’ischis cantas oras faghia?
(B) E quanto?	(B) E quante?	(B) E cantu?
(A) Conta mi’: dalle sette di mattino alle undici e mezzo di notte e a volte anche dopo mezzanotte!	(A) Conta un po’: dalle sette e mezza del mattino alle undici di sera e a volte pure dopo mezzanotte.	(A) Mi’, conta: dai sas sette de manzanu a sas ùndighi e mesa e a bortas a pustis de mesanotte!
(B) Eh, già non sarai stato sempre lavorando no? E pause non ne facevate?	(B) Eh, ma non sarai stato sempre a lavoro, no? Non facevi delle pause?	(B) Eh, già no as a èssere istadu sempre trabagliende, no? E no arressaias mai?
(A) Eia, già ci fermavamo... Ma mi’, le colazione finivano alle dieci, quando non era alle dieci e mezza. E a mezzo-giorno e mezzo dovevo torna attaccare per il pranzo e gosi fino alle quattro e anche alle quattro e mezza. A sera, poi, dalle sette e mezza fino a mezzanotte, già te l’ho detto.	(A) Sì, ci si fermava...Ma vedi, le colazione finivano alle dieci, quando non alle dieci e mezza. E a mezzo-giorno e mezzo dovevo riprendere per il pranzo e così fino alle quattro -quattro e mezza. Di sera poi, dalle sette e mezza fino a mezzanotte. Te l’ho detto, no?	(A) Eia, già arressaiamus...Ma mi’, s’ismurzu finiat a sas deghe, cando non funt sas deghe e mesa. E a mesudie e mesu devia attaccare pro s’ustu e gasi finas a sas bàttoro e a sas bàttoro e mesa puru. A sero, pois, dai sas sette e mesa finas a mesanotte, già ti l’appo nadu.
(B) Ebbè, giornata libera non ne avevi?	(B) Ma non avevi la giornata libera?	(B) Ello, non nde tenias de die libbera?
(A) Giornata libera? Eia, però non veniva bene neanche a uscire ché fuori c’era sempre un metro di neve! A lo sai cosa facevo? Ci	(A) La giornata libera? Sì, però non si poteva neanche uscire ché fuori c’era sempre un metro di neve! Sai cosa facevo? Uscivo a	(A) Die libbera? Eja, ma non si podiat mancu essire a foras ca b’ aiat sempre unu metro de nie! A l’ischis ite faghia? Essia a mi leare

uscivo a prendermi le sigarette e me ne tornavo in albergo. Anzi, siccome era una noia a non fare nulla, anche nella giornata libera lavoravo e mi facevo qualcosa in più, capito?

(B) Ma, e luoghi a ballare non ce n'erano?

(A) Hi, ci sono andato una volta, alla discoteca, ma era cara, mi'. A lo sai che in una sera mi ci sono usciti quasi settanta euro?

(B) Essu ga'! Settanta euro? Aggummai non me li danno neanche a me per una giornata!

(A) E allora, a lo vedi?

(B) E allora, umbè ce n'era di picciocche o no?

(A) Bah, te l'ho detto... Già ce n'erano, già, qualcune, ma le più erano gente grande. E poi, non ti credere che si stava così bene, mi'. Quelli tra di loro non parlano italiano e quando lo parlano è diverso molto dal nostro. A me mi sembra che non ci sono buoni.

(B) E insomma, sei andato in montagna e per poco non trovavi neve!

(A) Neve? Non me ne parlare, mi': solo neve c'era! Un freddo, ga'! Ha toccato di prendermi un paio di stivali che adesso non me ne faccio più niente...E già ce li butto, mi'.

(B) E insomma, te ne sei venuto.

compare le sigarette e tornavo in albergo. Anzi, siccome mi annoiavo a non far nulla, lavoravo anche nella giornata libera e guadagnavo qualcosa in più, capito?

(B) Ma non c'erano locali da ballo?

(A) Mah, ci sono andato una volta in discoteca ma era molto cara. Lo sai che in una sera mi sono speso quasi settanta euro?

(B) Però! Settanta euro? A momenti non li prendo neanche io a me per una giornata!

(A) E quindi, vedi bene...

(B) E dunque, ce n'erano tante o no di ragazze?

(A) Bah, te l'ho detto...Sì, ce n'erano alcune, ma per lo più c'erano persone adulte. E poi, non credere che mi trovavo tanto bene, sai. Quelli là tra loro non parlano italiano e quando lo parlano è molto diverso dal nostro. Mi sembra che non ne sono capaci.

(B) Insomma, sei andato in montagna e a momenti non trovavi neppure neve!

(A) Neve? Non me ne parlare, sai? C'era solo neve! Un freddo, cavolo! Ho dovuto comprarmi un paio di stivali che ora non me ne faccio un bel niente...E infatti li butterò.

(B) E insomma, sei venuto via. E

sas sigarettas e torraia a s'ostera. Antzis, ca no ischia comente che colare s'ora, trabagliaia finas in sa die libera e mi faghia carchi cosa in prus, cumpresu?

(B) Ma, e logos a ballare non bi nd'aiat?

(A) Hi, bi so andadu una borta, a sa discoteca, ma fut cara meda. A l'ischis chi in unu sero che appo gastadu quasi settanta euros?

(B) Essu ga'! Settanta euros? Agiummai no los dant mancu a mie pro una zoronada!

(A) E tando, a lu bides?

(B) E tando, meda bi nd'aiat de picciocas o no?

(A) Bah, ti l'appo nadu... Già bi nd'aiat, già, calicuna, ma su prus fut zente manna. E pustis, non ti crettas chi s'istaiat gasi bene. Sos de inie non faeddant in italianu e cando lu faeddant est diversu meda dae su nostru. A mie mi paret chi non bi sunt bonos.

(B) E tando, ses andadu in muntagna e agiummai non b'agattaiaas nie!<sup>12</sup>

(A) Nie? Non mi nde faeddes, mi': nie ebbia b'aiat! Unu frittu, ca'! M'at toccadu de mi leare una pàriga de istivales chi como no isco ite nde faghene...E già che los fùrriu, mi'.

(B) E gasi ti ndi ses bènnidu... E

<sup>12</sup> È un modo di dire forgiato sul più noto *Si oe andamus a mare no agattamus abba!* 'se andiamo a mare oggi non ci troviamo acqua' nel senso iperbolico che 'oggi è una di quelle giornate storte in cui non si riesce a combinare assolutamente nulla'.

E all'altro inverno, a ci torni?

(A) Oooh, a me ne la smetti! E poco non mi piace a passarci i giorni chiuso lì dentro, bah, bah!

(B) Bò bò...E io credevo che ti stavi divertendo molto!

(A) Ohi, aggummai divertendo! E tu invece?

(B) Io? Andando e tornando, sempre. Prima, in inverno, ce ne dormivamo là perché non faceva a tornare ogni giorno con le giornate corte. Ora che le giornate sono grandi sto viaggiando tutti i giorni.

(A) Esss...! Tutti i giorni?

(B) E allora!? Alle cinque e mezza me ne alzo e alle sei e quarto stiamo partendo. Alle sette e mezza arriviamo e attacchiamo subito. Un' ora a mangiare e poi a sera fino alle quattro e mezza. Dopo pigliamo torna il furgoncino e a ora delle sei sono a casa.

(A) Bella fadiga, ah? E chi lo guida il furgoncino?

(B) Hi, io lo guido!

(A) Tu? E non ti stanchi di più gosi?

(B) No, già mi piace, già. E poi gli altri mi hanno detto che sono quello che lo guida meglio...

(A) Oh, così ti hanno detto? Non sarà che loro si fanno una bella dormita dietro di te, no?

(A) E a paga?

(B) E non te l'ho detto? Una settantina mi danno.

all'altro inverno, ci tornerai?

(A) Ma va', lasciami in pace. Se sapessi quanto mi piace passare i giorni chiuso là dentro, per carità!

(B) Però... Io pensavo che te la spassassi!

(A) Macché spassare! E tu invece?

(B) Io? Vado e vengo di continuo. Prima d'inverno si dormiva là perché non conveniva rientrare ogni giorno ché faceva buio troppo presto. Ora che i giorni sono più lunghi viaggio tutti i giorni.

(A) Dài! Tutti i giorni?

(B) Ma certo! Alle cinque e mezza mi alzo e alle sei e un quarto partiamo. Alle sette e mezza si arriva e si attacca subito. Un'ora per pranzo e poi al pomeriggio fino alle quattro e mezza. Dopo si prende il furgoncino e verso le sei sono a casa.

(A) Bella sfacchinata, eh? E chi lo guida il furgoncino?

(B) Eh, lo guido io!

(A) Tu? Ma non ti stanchi di più così?

(B) Ma no: mi piace. E poi gli altri mi dicono che sono quello che guida meglio...

(A) Ah, ti dicono così eh? Non sarà che così dormono alle tue spalle, eh?

(A) E come paga?

(B) Non te l'ho detto? Mi danno una settantina di euro.

a s'àtteru ierru, a bi torras?

(A) Oooh, a mi la sensas! E pagu non mi praghet a che colare sas dies inserradu cue intro, bah, bah!

(B) Bò bò...E deo creia chi ti fust appentende meda!

(A) Aggummai appentende! E tue invetzes?

(B) Deo? Sempre a s'anda e torra. Innanti, in ierru, drommiamus inie ca non faghia a torrare dogni borta cun sas dies curtzas. Como chi sunt ismannadas so biazende tottu sas dies.

(A) Esss...! Dogni die?

(B) Ello!? A sas chimbe e mesa mi nde peso e a sas ses e cuartu semus tucchende. A sas sette e mesa semus inie e attaccamus derettu. Un'ora pro bustare e a merie finas a sas bàttoro e mesa. A pustis leamus torra su furgoncinu e a ora de sas ses che so in domo.

(A) Bella fadiga, ah? E chie lu jughet su furgoncinu?

(B) Hi, deo lu jutto!

(A) Tue? E non t'istraccas de prus gasi?

(B) No, già mi praghet, già. E pois sos àtteros m'ant nadu chi so deo su chi lu ghiait mezus...

(A) Oh, gasi t'ant nadu? No at a èssere ca issos si faghent una bella dormida a palas tuas, no?

(A) E a paga?

(B) E non ti l'appo nadu? Una settantina mi dant.

(A) Ma tu muratore sei? O manovale?	(A) Ma tu sei muratore o manovale?	(A) Ma tue mastru de muru ses? O dischente?
(B) No, muratore sono! E difatti tutta l'attrezzatura già me la devo comprare io, mi': paletta, caldarella, guanti, mazzetta, tutto.	(B) No, sono muratore! E infatti mi devo comprare da me tutta l'attrezzatura: cazzuola, secchia, guanti, mazzetta, tutto.	(B) No, mastru so! E diffattis tottu sos trastos già mi los devo comporare deo, mi': palitta, caldarella, guantes, matzitta, tottu.
(A) E adesso cosa state costruendo?	(A) E adesso che cosa costruite?	(A) E como ite sezis fraighende?
(B) Adesso? Adesso siamo armando un solaio ma il mese che entra forse ce ne fanno andare perché stanno venendo già i turisti e non vogliono a fare bordello perché quelli pagano e se ne vogliono stare in pace, mi'.	(B) Ora? Ora stiamo armando un solaio ma il mese entrante forse ci mandano via perché cominciano ad arrivare i turisti e non vogliono rumore perché quelli pagano e vogliono stare in pace.	(B) Como? Como semus armende una bòvida ma su mese ch'intrat forsis nos che mandant ca sunt già benende sos turistas e non cheren a fàghere burdellu ca cussos pagant e si nde cheren istare in paghe.
(A) E se ve ne mandano, allora, cosa fai?	(A) Ma se vi mandano via, cosa fai allora?	(A) E si bos che mandant, ite faghes tando?
(B) Cosa faccio? Hi, già ne trovo in casa da fare; già mi devo sistemare la chentina...	(B) Che faccio? Beh, lavoro ne trovo anche a casa; mi devo sistemare la cantina...	(B) Itte fatto? Hi, nd'agatto in domo de fàghere; già m'appo de cuncordare sa chentina...
(A) Hi, ma se lavori a casa tua già non ti pagano, però!	(A) Eh, ma se lavori a casa tua non ti pagano mica!	(A) Hi, ma si trabaglias in domo già non ti pagant!
(B) Ehi, ma va bene lo stesso, mi'. Intanto, le ferie non me le dovevo prendere?	(B) Beh, ma va bene lo stesso, dai. Tanto, le ferie devo prenderle, no?	(B) Ehi, andat bene e totu, mi'. Tantu sas ferias non mi las devia leare?
(A) Hi, belle ferie ti fai! E se non sei pagato?	(A) Belle ferie le tue, se non ti pagano!?	(A) Hi, bellas ferias ti faghes si non ses pagadu!?
(B) Eh, piccio': gosi è! O la prendi gosi o è gosi e tutto.	(B) Eh, piccione: è così. Se non ti adatti è peggio per te.	(B) Eh, piccio': gasi est. O la leas gasi o est gasi e tottu.
(A) Beh, aiò che ce n'entriamo, dà dà.	(A) Beh, ajò chi nos ch'intramus, dà dà.	(A) Beh, ajò chi nos ch'intramus, dà dà.
(B) Eia, aiò, aiò.	(B) Sì, andiamo, andiamo.	(B) Eia, ajò, ajò.

Basta un breve dialogo come quello trascritto qui sopra per avere uno specchio abbastanza fedele dell'odierna situazione linguistica della Sardegna almeno per quanto riguarda la popolazione giovanile italoфона. Confrontando le frasi della prima colonna con quelle corrispondenti della

seconda si potrà osservare che l'italo-sardo o *italiardo* della prima colonna è solidale con l'italiano della seconda soltanto sul piano fono-morfologico e in parte su quello lessicale. Infatti la lingua della prima colonna e quella della seconda hanno in comune le uscite di genere (singolare *-a, -o*; plurale *-e, -i*); le desinenze verbali; il gerundio in *-ando, -endo*; l'enclisi (*dirti, raccontarti*); numerose parole (*lavoro, mattino, pausa, colazione, dieci, pranzo, giornata, freddo, neve, albergo, quattro, casa, cinque, attrezzatura, muratore, manovale, inverno*), avverbi (*molto, poco, allora, meglio, così, dentro*) e voci verbali (*raccontare, lavorare, parlare, trovare, prendere, buttare, capire, pigliare, guidare, chiudere*). Ma se dal piano fono-morfologico e lessicale si passa a quello morfo-sintattico, il quadro apparirà quasi ribaltato nel senso che la prima colonna non concorda più con la seconda ma con la terza, cioè col sardo. Infatti i calchi di costrutti tipicamente sardi e l'uso dell'antifrasi rappresentano la norma anziché delle eccezioni. Ne sono prove evidenti frasi come: *bene stai?* 'bene istas?'; *cosa vuoi a raccontarti?* 'ite cheres a ti contare?'; *solo lavorando sarai stato* 'trabagliende solu as a èssere istadu?'; *a lo sai?* 'a l'ischis?'; *già ci fermavamo* 'giai nos firmaiimus?'; *pigliamo torna* 'leamus torra?'; *luoghi a ballare* 'logos a ballare?'; *non ci sono buoni* 'non bi sunt bonos?'; *ha toccato di prendermi* 'at tocadu de mi leare?'; *a ci torni?* 'a bi torras?'; *a me ne la smetti?* 'a mi nde la sessas?'; *si dormono* 'si dormint?'; *e a paga?* 'e a paga?'; *ce ne fanno andare* 'nos che faghent andare?'; *il mese che entra* 'su mese chi intrat?'; *ve ne mandano* 'bos che mandant?'; *gosi e tutto* 'gasi e tottu'.

Anche il lessico propriamente sardo è ben rappresentato con prestiti (*paletta* 'cazzuola' < *palita*; *picciocche* 'ragazze' < *picciocas*; *umbè* 'molto' < sass. *umbè*) e calchi espressivi (*bella fadiga*), avverbi (*torna* 'di nuovo' < *torra*; *aggiummai* 'niente affatto' < sardo *idem*) e altre voci tipiche (*ajò ajò* 'andiamo andiamo'). Un posto notevole occupano alcune esclamazioni (*hi, essu ga', bab bab; bò bò*) e alcuni fenomeni fonetici come l'apocope (*piccio', umbè, mi', ga', da'*); l'assimilazione consonantica (*ebbè*); la lenizione delle consonanti in fonìa sintattica (*gosi*) e altri.

Ma l'aspetto forse più notevole è costituito dalla semantica e dalla struttura profonda degli enunciati<sup>13</sup> che evidenziano il trasferimento dal sardo all'italo-sardo o *italiardo* di un universo concettuale che pare non mutare col mutare della varietà impiegata. Questo fatto impedisce ai non sardi la piena comprensione di intere frasi o parti di esse che solo in apparenza sono enunciate in italiano mentre nella realtà riflettono le soggiacenti strutture del sardo. Per rendere questo concetto è sufficiente prendere in considerazione delle frasi come le seguenti: "il mese che entra forse ce ne fanno andare"; "è gosi e tutto"; "aiò che ce n'entriamo"; "non vogliono a fare bordello"; "già è vero che si dormono"; "già mi piace, già"; "pigliamo torna il furgoncino"; "a ora delle sei"; "ce ne dormivamo"; "non faceva a tornare"; "te ne sei venuto"; "all'altro inverno, a ci torni?"; "a me ne la smetti!"; "e poco non mi piace!"; "non ci sono buoni"; "umbè ce n'era"; "non veniva bene a uscire"; "mi facevo qualcosa in più". Tale situazione comporta che gli italosardofoni – mentre si capiscono perfettamente tra loro – incontrano delle difficoltà per farsi comprendere dagli italo-foni non sardi. Il problema di questi parlanti è costituito dal fatto che essi, da un lato, non sono sardofoni e, dall'altro, non sono in grado di parlare correttamente l'italiano. Ora, poiché dispongono soltanto di questo codice poverissimo, sono limitati anche nella capacità di autopercezione e autovalutazione. Essi, infatti, non si rendono pienamente conto di parlare una lingua che non è propriamente italiano e questo fatto in certi casi li può portare a ritenere che siano i loro interlocutori italo-foni di altre regioni italiane a non sapere parlare correttamente l'italiano.

<sup>13</sup> Cfr. J. J. KATZ e P. M. POSTAL, *An integrated theory of linguistic description*, 1964.

Questo problema, che non è stato ancora compiutamente studiato e monitorato, sembrerebbe una delle maggiori cause dell'insuccesso scolastico dei giovani e ragazzi sardi<sup>14</sup> educati in questa varietà ibrida, che di fatto corrisponde a un nuovo dialetto italiano scaturito dal contatto con la lingua sarda.<sup>15</sup> Bisogna aggiungere che la causa principale di tale insuccesso sembra costituita dalla famiglia e dalla sua scelta di educare i figli in italiano pur non disponendo di competenze sufficienti per assolvere tale compito. Infatti, mentre prima la scuola italianizzava dei bambini sardofoni che, per effetto di tale processo, divenivano bilingui (sardofoni e italofofi) con gradi variabili di competenza, ora la scuola si trova di fronte a bambini già italianizzati dalla famiglia. Perciò il suo compito forse è diventato perfino più difficile rispetto a quello di insegnare una lingua (l'italiano) a bambini che non la conoscono. In questa nuova situazione, infatti, i bambini hanno già appreso un italiano poverissimo e sgangherato sia sul piano strutturale sia su quello lessicale che si presenta ricco di sardismi sia lessicali sia morfosintattici sia intonazionali. Questi bambini, tra l'altro, sono esposti allo stigma di cui sono fatti oggetto i ragazzi che non sanno parlare correttamente l'italiano ma solo un qualcosa che gli assomiglia, cioè il cosiddetto *italianu porcheddinu*.

Diverso è il caso dei parlanti sardi, sia quelli italofofi L2 sia, soprattutto, i sardofoni, che capiscono benissimo l'italo-sardo in quanto, conoscono le sue strutture che per la gran parte riflettono quelle del sardo. Ciò può dimostrare a sufficienza quanto siano svantaggiati nei processi di apprendimento i bambini educati esclusivamente in italiano e, viceversa, il vantaggio di cui godono i bambini bilingui, cioè quelli educati prima in sardo e che soltanto successivamente apprendono l'italiano a scuola.

5. *Il sardo-italiano o "sardoliano"*. La varietà che qui si definisce *sardoliano* è, di fatto, un nuovo dialetto che presenta dei caratteri confrontabili, da una prospettiva opposta, con quelli dell'*italiardo* sul piano delle strutture. Anche esso presenta molti calchi sintattici di frasi italiane e la mancata relessificazione di una quota importante di italianismi lessicali che passano in sardo senza alcun adattamento. Dal seguente dialogo tra due signorine sardofone di un paese dell'interno potranno risultare più chiare le pesanti interferenze che il sardo, specialmente quello dei giovani, subisce da parte dell'italiano.

Testo in italo-sardo	Traduzione in sardo	Traduzione in italiano
(A) Ciao, a ue andas?	A) Ohe, a ue ses andende?	A) Ciao, dove vai ?
(B) Oh, ciao. Fia andende a su mercadu pro fàghere unu pagu de	(B) Ohé. Fia andende a su mercadu a fàghere carchi pagu de	(B) Oh, ciao. Andavo al mercato

<sup>14</sup> Secondo i dati più aggiornati il tasso di insuccesso scolastico della Sardegna è secondo soltanto a quello della Sicilia; nel 2010 esso era pari 23,9% (<https://timu.civiclincs.it/media/content-doc-Dispersione%20scolastica%20Italia%20e%20Sardegna%202012.pdf>). Sulla relazione tra questo insuccesso scolastico e la particolare situazione linguistica dell'Isola cfr. Roberto BOLOGNESI, *Un programma sperimentale di educazione linguistica in Sardegna*, in <http://www.romaniaminor.net/ianua/Torino/Torino09.pdf>; ID., *Le identità linguistiche dei sardi*, pp. 39, 113.

<sup>15</sup> Sul concetto di nuovo dialetto insorto dal contatto tra due lingue e sulle dinamiche che presiedono alla relativa insorgenza cfr. Fumio INOUE, *The significance of new dialects*, in "Dialectologia et Geolinguistica", 1 (1993), pp. 3-27.

ispesas. E tue?	ispesa. E tue?	per fare un po' di spese. E tu?
(A) No, deo bi so istada custu manzanu e pro oe bastat gasi!	(A) No, deo bi so andata custu manzanu e pro oe già bastat gasi!	(A) No, io ci sono stata stamattina e per oggi basta così!
(B) Oh? E ite ti ses comporada?	(B) Oh? E ite t'as comporadu?	(B) Ah, sì? E che ti sei comprata?
(A) Eh, mi so comporada una borsetta e unu pagu de prodottos de bellezza.	(A) Hi, m'apo comporadu una bussedda e unu pagu de prodottos pro sa pessone.	(A) Eh, mi sono comprata una borsetta e po' di prodotti di bellezza.
(B) Ah, non mi nde faeddare! Deo non resesso a agattare unu prodottu bonu pro sas ascellas...	(B) Ohi, non mi nde faeddes! Deo non resesso a agattare unu prodottu de afficcu pro sos suircos...	(B) Ah, non me ne parlare! Io non riesco a trovare un prodotto efficace per le ascelle...
(A) Abba' chi deo nd'appo agattadu unu chi funtzionat benissimo. Mi lu ponzo a su manzanu e non pigo odore pro totta sa die, l'ischis?	(A) Mi' chi deo nd'appo proadu unu chi andat bene meda. Mi lu ponzo a manzanu e non pigo fragu pro totta die, a l'ischis?	(A) Guarda che io ne ho provato uno che funziona benissimo. Me lo metto al mattino e non sento odore per tutta la giornata, sai?
(B) Mi naras de abberu? Tando mi debes dare sa marca. Lu bolia proare puru deo!	(B) Abberu ses? Tando mi depes nàrrere sa marca, ca lu dia cherrer proare finas deo!	(B) Dici davvero? Allora mi devi dare la marca. Vorrei provarlo anche io!
(A) Sì chi ti lu naro. Mi' chi la podes agattare in su repartu de prodottos de bellezza in su negotziu de Via Garibaldi.	(A) Emmo chi ti la naro. Mi' chi la podes agattare in su repartu de prodottos pro sa pessone in sa buttega de Carrera Longa.	(A) Certo che te la dico. Guarda che la puoi trovare nel reparto dei prodotti di bellezza del negozio di Via Garibaldi.
(B) Bi ando de siguru custa sera. Tantu mama m'at nadu de bi torrare pro comprare sos ignocchis e su sugo.	(B) Bi ando a seguru a bortadie. Tantu mama m'at nadu a bi torrare a comporare sos ciones e sa bagna.	(B) Ci vado di sicuro di pomeriggio. Intanto mia mamma mi ha detto di tornarci per comprare degli gnocchi e del sugo.
(A) Meda bene. Pro dominiga pensaiazis de andare a carchi parte tue cun Antonio tuo?	(A) Bene meda. E pro dominiga a ue fiazis pessende de andare cun Antoni tuo?	(A) Molto bene. Per domenica pensavate di andare da qualche parte tu col tuo Antonio?
(B) Boh, fiamus cumintzende a nde faeddare però ancora no amus detzisu si andare a mare o a su boschetto inoghe a vicinu...Issu boliat de andare a sa partida ma l'appo dimandadu de	(B) Boh, già nde fiamus faeddende, ma galu no amus detzisu si andare a su mare o a su buscu inoghe accurtzu...Issu boliat de andare a sa partida ma l'appo pedidu chi non b'andet. E	(B) Mah, cominciavamo a parlarne però ancora non abbiamo deciso se andare a mare o al boschetto qua vicino...Lui voleva andare alla partita ma gli ho chiesto di non andarci. E voi?

non bi andare. E bois?	bois?	
(A) Nois puru fiamus unu pagu indetzisos. Magari nos ponimus de accordu: ses cuntenta ?	(A) Nois e tottu fiamus unu pagu indetzisos. Capassu chi nos ponzamus de accordu: cuntenta ses?	(A) Anche noi siamo un po' indecisi. Magari ci mettiamo d'accordo: ti andrebbe?
(B) Certu! Podiamus andare cun una sola macchina, no?	(B) Ello! Demus pòdere andare cun una vittura ebbia, no?	(B) Certo! Potremmo andarci con una sola auto, no?
(A) Eh sì! In custos tempos cun su chi costat sa benzina...	(A) A siguru! In custos tempos cun su chi costat sa benzina...	(A) Ah sì! In questi tempi con quel che costa la benzina...
(B) Bene, tando nos intendimus prus tardu o puru cras pro istabilire sos dettaglios, ses de accordu?	(B) E tando già andat bene, nos intendimus prus a tardu o finas cras pro cuncordare, de accordu ses?	(B) Bene, allora ci sentiamo più tardi o anche domani per stabilire i dettagli, sei d'accordo?
(A) Sì, nos podimus intèndere puru cras. In su frattempus nde faeddo cun issu, ma già non b'at àere niunu problema.	(A) Eia, finas cras nos podimus intèndere. In s'interi nde faeddo cun issu ma già non b'at àere peruna chistione.	(A) Sì, sentiamoci pure domani. Nel frattempo io ne parlo con lui, ma non ci dovrebbe essere alcun problema.
(B) Non lu creo propiu!	(B) E certu chi nono!	(B) Non lo credo proprio!
(A) Ite oras sunt?	(A) Ite ora est?	(A) Che ore sono?
(B) No l'isco, non tenzo s'orolozu.	(B) Non nd'isco, non tenzo su rellozu.	(B) Non so, non ho l'orologio.
(A) Mi paret chi intro in su bar.	(A) Mi paret chi intro in su butteghinu.	(B) No, non ci andare: è chiuso.
(A) E tando mi nde torro a domo.	(A) E tando mi che torro a domo.	(A) E allora me ne torno a casa.

Dal dialogo emergono parecchi termini che passano dall'italiano al sardo senza alcuna relessificazione o con minimi adattamenti come *ciao*, *borsetta*, *prodottos de bellezza*, *ascellas*, *funtzionat*, *benissimu*, *odore*, *negotziu*, *ignocbis*, *su sugo*, *su boschetto*, *a vicinu*, *magari*, *sì*, *frattempus*, *orolozu*. Si osservano anche calchi come *istabilire sos dettaglios*, *non lu creo propiu*, *ite oras sunt?*. Appare notevole anche la posizione a sinistra dell'aggettivo: *meda bene*, *una sola màccchina*. Lo stesso fenomeno si presenta nelle interrogative dirette in cui, oltre alla posizione del verbo a sinistra, risulta soppressa la particella *a* che caratterizza l'interrogativa sarda: *Ses cuntenta?* *Ses de accordu?* Notevole è anche l'uso dell'infinito nell'imperativo al posto del congiuntivo esortativo (*no bi andare* per *non b'andes*). Anche la sostituzione del toponimo tradizionale con la sua forma ufficiale (*Via Garibaldi* anziché

*Carrera Longa*) è utile per inquadrare l'universo concettuale di molti giovani sardofoni e il loro modo di formulare il pensiero con la conseguente costruzione della frase.

6. *Conclusioni*. Se la situazione linguistica dell'ultima generazione di sardi è questa che qui si è cercato di descrivere brevemente, non sarà difficile anche per i non specialisti rendersi conto del disorientamento che le politiche linguistiche della seconda metà del Novecento hanno prodotto unitamente a certi modelli veicolati dalla televisione e all'approccio improduttivo dell'istituzione scuola. Ci troviamo di fronte a una generazione composta in parte di semianalfabeti nonostante molti giovani siano arrivati a conseguire un diploma di scuola media superiore, senza contare il numero assai elevato di quelli che non hanno raggiunto neppure questo obiettivo. Per capire come ciò sia potuto avvenire è sufficiente riandare agli anni scorsi quando gli studenti venivano ammessi alle classi successive anche con tre o quattro "debiti" anche gravi ossia con l'insufficienza in parecchie materie, tra le quali figurava quasi sempre proprio l'italiano.

Stiamo parlando di un fallimento su diversi piani, da quello pedagogico a quello economico e sociale. Ogni caso di insuccesso scolastico sul piano economico ha un costo notevole sia perché la spesa sostenuta per l'istruzione dei giovani "dispersi" è andata perduta – dunque lo scopo non è stato raggiunto – sia perché quei giovani incontreranno maggiori difficoltà sul piano delle possibilità di trovare un lavoro e, in prospettiva, potrebbero essere causa di ulteriori spese in termini assistenziali. Inoltre i giovani privi di adeguata istruzione si trovano più facilmente esposti al lavoro sommerso o ad attività illegali.

Si tratta di una vera e propria emergenza sociale nella cui valutazione agli esperti sfugge l'importanza di una corretta educazione linguistica a partire proprio dal codice naturale della comunità di appartenenza. Lasciando ai lettori la risposta finale riguardo alle responsabilità di questa situazione, la domanda che occorre porsi è se davvero valesse la pena abbandonare la lingua sarda per una nuova varietà linguistica che nelle intenzioni voleva essere l'italiano. In realtà, per molti sardi la nuova lingua si è dimostrata essere niente più di un nuovo dialetto, per giunta assai più povero della lingua naturale che si voleva sostituire.

Capitolo 2

Gasi no est gosi<sup>16</sup>

Est unu fattu seguru, subra a chistiones de interessu prus mannu de cussu de sos ispecialistas ebbia, chi certos articulos e saggios non siant de imprentare solu in revistas settoriales ma chi pottant l'ompere a una platea prus manna de lettores. Custu cunsideru est beru prus e prus si faeddamus de unu tema diligu comente podet èssere cussu de sas eteroglossias, est a nàrrere sas minorias linguisticas internas chi tenimus in s'isula nostra.

No amus a intrare in su mèritu de proite sa situatzione linguistica de sa Sardigna siat cussa chi podimus bìdere in custu momentu istòricu e non siat un'àttera chi diat aer pòttidu èssere. Si trattat de una chistione chi non si podet serrare in pagas paràulas e chi diat chèrrere istudios ispecificos e meledos appropriados. Toso proponet una lèggida sua de su fenòmenu. Mi paret de àere dimustradu cun paritzos libros e saggios chi sa figura de una Sardigna istàtica e istereotipada est prus una bisura de tipu romànticu che unu fattu reale. Sa Sardigna, in su pranu istòricu, est istada semper una terra abberta a sos influxos istranzos e custa bisura balet finas pro sa chistione linguistica, comente dimustrat sa presentzia de alloglossias e eteroglossias in nùmeru bastante mannu in cunfrontu a àtteras regiones de s'istadu italianu, bell'e chi non siant isulas comente a sa nostra.

Diversu est pro su chi pertoccat a s'arretradesa de certos cuadros subregionales, chi at a èssere ispiegada cun àtteros medios de imbistigadura. In cantu a custu fenòmenu fatto su paragone de su muscu chi in Sardigna mudat sas pedras chi parent millenarias, finas cussas bogadas dae sas cavas pagos annos a como. No isco si custa figura siat appropriada, però fatto semper su contu de cuddu archeòlogu chi aiat leadu pro unu manufattu “nuragico” una mandigadorza chi calicunu aiat iscavadu in unu massu de trachite dae non prus de una trintina de annos. B'at de nàrrere pro onore de sa veridade chi cussa mandigadorza, posta in unu logu umbrinu e coveccada de pedralana, cullocada comente fut a pagu trettu dae unu nuraghe, diat àere pòttidu trappare a chie si siat.

Subra a sa permeabilidade linguistica de sa Sardigna dia fagher bìdere chi pro una cumbinatzione ebbia, forsis, s'isula nostra no at fattu a tempus a nde leare un'influssu proventzale o forsis frantzesu chi si diat èssere pòttidu abberare si, lassende a banda comente sunt andadas sas cosas, Guglielmu III de Narbona s'aeret tentu su rennu chi aiat eredadu in Sardigna e non, comente at fattu, bendendesilu e lassende campu libberu a su dominiu e a s'influssu cadalanu e, a pustis, a cussu castiglianu chi oe podimus bìdere. Pro cussu est chi si devet faeddare de una Sardigna abberta, chi at semper retzidu unu pagu a tottus e chi, forsis pro custu, est cunsiderada pro su prus terra istranzadora; un'isula chi at isviluppadu sentidos de tollerantzia e at accettadu finas ispressiones linguisticas de gruppos umanos chi sunt isettados inoghe, non semper cun intenziones bonas, e chi beniant dae sos battor puntos cardinales.

<sup>16</sup> Custu interventu (cumpàrfidu in italianu a ùrtimos de su 2012 in paritzos sites web e pustis in sa rivista *LogoSardigna*) sighit unu arresonamentu subra a una crítica de Fiorenzo Toso a una proposta mia de comente poder aggiunghere su gadduresu e su tattareu a sos benefitzios de sa legge istatale n. 482/1999. S'articulu de Toso, *Attualità e destino delle eteroglossie in Sardegna*, est essidu in sa rivista *Bollettino di Studi Sardi*, IV-2011.

Dia chèrrere intrare in su mèritu de unas cantas valutatziones chi Toso faghet subra a sas variedades sardu-cossas. Faeddende de su gadduresu e de su tattareu issu dat guasi pro iscontadas certas connoschentzias (op. cit. p. 124, nota 7) chi, bell’e gasi, no est dae medas annos chi sunt maduras o, mezus, sunt galu in affortigamentu grazzias a unos istudios fattos in sos ùrtimos bindighi annos chi no ant toccadu solu su fattu linguisticu ma finas cussu onomàsticu in prus de cussu istòricu e culturale. Si trattat de chircas chi Toso, mancari non las mentovet, connoschet bene dae su momentu chi las at citadas meda in carchi òpera sua. A esempru, si oe sas opinioniones subra a sa gènesi de su tattareu isprimidas dae Antoni Sanna appenas una trintina de annos a como (e innanti de isse finas dae Max Leopold Wagner) si podent cunsiderare pro su prus iscumpassadas, est ca sunt essidos trabaglios chi dimustrant comentu a su linguista bonorvesu e a Wagner che lis esserent fuidos paritzos elementos essentziales pro unu incuadramentu prus verdededu de totta sa chistione.<sup>17</sup>

Finas in su chi pertoccat a sa faeddu de Casteddu Sardu si diat dèvere dare prus attentu a su fattu chi s’etnia cossa, mancari sèndesi affortigada a s’incumintzu de s’edade moderna, finas dae su 1321 che barigaiat sas etnias sarda e ligure.<sup>18</sup> Si trattat de una bisura chi non si podet dispartire abberu dae su discursu linguisticu.

Dae su puntu de vista sincrònicu pro sos cunsideros suos Toso s’arrumbat meda a sos resurtados de sa chirca sociolinguistica de su 2006 chi, dae su puntu de vista interpretativu, tenet non pagas contrarias.<sup>19</sup> Su linguista ligure, dae parte sua, cunsiderat “puntuales” sos datos de sa chirca in chistione. In sa realidade, nos agattamus de nantis a unu trabagliu cun paritzas faddinas chi nde minimant, nessi in parte, sas concruidas e chi, a dolu mannu, resurtat de pagu afficcu propriu in su pertoccat a sas eteroglossias, màssimu a su gadduresu e a su tattareu. Subra a sa situatzione de su tattareu, Toso diat àere pòttidu bidere sos datos essidos a foras dae una cherta sociolinguistica prus reghente presentada a sa Cunferentzia de sa limba sarda de su 2008 e chi sos resurtados funt a disponimentu nessi dae una pàriga de annos.<sup>20</sup>

Intro de àtteros cunsideros Toso affirmat chi “su sardu est perdende terrinu in su matessi centru urbanu de Olbia”. Diat èssere de interessu a connòschere sas funtes dae ue Toso leat custas cumbintziones, ca dae sa chirca linguistica regionale de su 2006 essit a pizu chi in Olbia, intro de cussos chi faeddant una limba locale, su sardu est faeddadu dae su 45,3% de sos òmines e dae su 43,9% de sas fèminas (media 44,6%) mentres su gadduresu est faeddadu dae su 48,4% de sos òmines e dae su 31,6% de sas fèminas (media 40%).<sup>21</sup> Forsis Toso si referit a su datu de sa tab. 8.5 (Olbia > classe di età 15-34 > sardo > 20,3). Custu datu diat pàrrere chi signalet una tendentzia de importu ma cheret cunfrontadu cun sa tab. 8.9 de sa p. 71, dae ue essit a campu chi semper in Olbia su 58,1% de sos sardòfonos faeddat in sardu cun sos genitores e un’àtteru 11,6% a sos genitores los faeddat siat in sardu siat in italianu. Sicomente su totale de custa tabella (69,7%) presentat una differentzia de su 24,7% in prus in cunfrontu a sa media de sardòfonos de sa tab. 8.5 (45%), si devet concruire chi custas tabellas non cuncordant a pare e chi, pro cussu, est capatze chi una de sas duas non tenzat datos verdaderos. Diffattis sa tabella 8.5 (“*Percentuale di persone che dichiarano di parlare le lingue locali a seconda della classe di età nelle diverse aree linguistiche*”) referit custos datos:

<sup>17</sup> MAXIA, *Studi sardo-corsi* tzit., pp. 54-63.

<sup>18</sup> MAXIA, *I Corsi in Sardegna* tzit., pp. 125-132 e *Studi sardo-corsi* tzit., p. 91.

<sup>19</sup> Est sa chirca de A. OPPO e Altri, *Le lingue dei sardi*, pro sa cale mira su cap. 7 de custu volùmene.

<sup>20</sup> MAXIA, *La situazione sociolinguistica della Sardegna settentrionale*, pp. 73-75.

<sup>21</sup> Cfr. *Le lingue dei Sardi*, p.66; p. 70, tab, 8.4.

	15-34 anni	35-59 anni	60 anni e oltre	media
Gallurese	34,4	34,5	59,5	42,80
Sardo	20,3	55,2	59,5	45,00

mentres sa tabella 8.9 (“*Lingua parlata prevalentemente con i genitori*”) tenet custos àtteros datos dae ue resurtat chi, mentres sos datos de su gadduresu sunt guasi che pare (42,8 vs 42,9), cussos de su sardu sunt faddidos in tottu (45 vs 69,7):

	italiano	lingua locale	entrambe	totale
Gallurese	57,1	34,3	8,6	42,9
Sardo	30,2	58,1	11,6	69,7

Duncas bisonzat chi su fenòmenu citadu dae Toso siat averguadu, est a nàrrere chi sa rilevadura diat chèrrere repitida.<sup>22</sup> Però, dadu chi sos datos sunt custos, non faghet a los tòrchere. Su casu de Olbia, a nàrrere sa veridade, est unu de cussos chi faghent iscola e diat chèrrere monitoradu cun attentu mannu ca mustrat una resistentzia de su sardu gasi marcada de èssere in contratendentzia cun una situatzione chi a dies de oe lu bidet minimende. In su casu in chistione sa resistentzia de su sardu diat èssere de isplicare propriu cun sa presentzia de su gadduresu e cun sas andàinas suas de autoamparu chi sunt dignas de istudios mirados. Andàinas chi sunt bènnidas a èssere patrimoniù finas de sa cumponente sardòfona de custa citade ue, est bene a lu marcare, su sardu resurtat prus faeddadu de s’elementu corsòfonu peri un’arcu de tempus chi, subra a sa base de datos istòricos, si podet faghene torrare in segus finas a su Tregghentos.<sup>23</sup> De custu fenòmenu, chi si podet bidere finas in Pèrfugas e in sa linea a de cuntattu chi toccat a Padru e a Budoni, nd’appo già chistionadu in una publicatzione chi, mancari citada dae Toso in s’articulu suo,<sup>24</sup> no est istada cumpresa a derettu dae su momentu chi issu narat chi in cussa chirca si averguat una minimada de sa sardofonia in logos in ue s’attobiant sas duas variedades. In veridade dae cussa chirca essit a foras propriu s’imbesse. Diffattis, in su casu de Pèrfugas – chi est una comunidade ue su sardu est impreadu dae sa popolazione urbana e su gadduresu dae cussa rurale – finas in sa pitzinnina si bidet una tènnida de su sardu meda prus signalada in cunfrontu, a esempru, a sa bidda de Laerru chi l’est a làccana e ue, a s’imbesse, non b’at cuntattu intro de sa faeddada sarda de su logu e su gadduresu e non b’at nemmancu (in s’annu iscolàsticu 2000-01, n.d.a.) perunu pitzinnu chi impreat su sardu comentu prima limba. Subra custa bisura si mirent finas sos resurtados mustrados in *La situazione sociolinguistica della Sardegna settentrionale* cit., pp. 70-71 chi Toso no at tentu in contu. E, a dogni manera, subra a sa realidade de Pèrfugas si miret su cap. 7 in custu volùmene e tottu, ue si presentant datos reghentes meda, sende istados regoltos in su mese de martu de su 2014.

Duncas, in sincronia su gadduresu paret chi siat unu fattore de tènnida de su sardu in sas localidades ue s’abberat su cuntattu intro de sas duas variedades linguisticas mancari chi, in tempos longos, diat pàrrere chi su primu pottat tèndere a che colare su segundu. Est de nàrrere,

<sup>22</sup> Sa chirca *Le lingue dei Sardi* presentat finas àtteras faddinas. Si, comentu si isperat, sa RAS l’at a torrare a repitere pro averguare sos mudamentos de custos ùrtimos annos, at a èssere mezus chi non siat intregada a s’universidade ebbia ma finas a àtteros ispecialistas.

<sup>23</sup> MAXIA, *I Corsi in Sardegna* cit., pp. 149-150.

<sup>24</sup> MAXIA, *Lingua Limba Linga* cit., p. 32, nota 28.

però, chi s'isula linguistica sardòfona de Luras musttrat chi custu fenòmenu no cumportat una règula fissa. E creo finas de àere dadu proa, peri una serie de datos istòricos, chi in su tempus coladu si sunt abberados casos in ue su gadduresu at cèdidu a su logudoresu, pro esempru in Òsilo e Nulvi.<sup>25</sup>

Si devet reconnòschere, tando, chi a facca a una certa tendentzia esistint casos de resistentzia de gradu diversu e, finas de prus, casos de recùperu de su sardu in cuntestos urbanos e periurbanos de Tàttari chi, nessi in teoria, diant andare a su dominiu corsòfonu. B'at finas unos cantos casos, comentu est in Pèrfugas, chi bident una torrada forte a s'impreu de sa limba sarda dae parte de sa populatzione chi andat dae sos 20 a sos 35 annos mancarì siat istada guasi in tottu educada in italianu. De custu fenòmenu inèditu nde aia faeddadu carchi annu faghet in *La situazione sociolinguistica della Sardegna settentrionale* cit. e como chi l'apponi imbistigadu cun medios iscientificos nde dò a bidere in custu volùmene ebbia sos datos e sos motivos (si bidat su cap. 7).

Toso si musttrat pagu attentu cando, pintèndemi comentu “sustennidore intro de sa militantzia linguistica sarda” mi attribuit cussa chi sigunde issu est una “singulare ipòtesi de una ‘tutela’ de su gadduresu de si praticare peri sa negadura de su càrattere suo alloglottu...abbalorende tottu cussu chi l'accumonat a su sardu”. S'istudiosu lìgure diat dèvere ischire chi, in prus de sustènnere sas resones de su sardu, so finas intre sos sustennidores prus mannos de sas resones de sas variedades sardu-cossas (cfr. *La situazione sociolinguistica della Sardegna settentrionale* cit., p. 77) comentu dimustrant deghinas de publicatziones imprentadas subra a custa chistione in prus de vinti annos de istudiu. Si trattat finas de coerentzia cun sas raighinas mias chi, in prus che sardas, sunt finas cossas. Si esisteret su sistema matrilineare, diffattis, su sambenadu meu diat èssere *Cossu. Pal chissu è chi aggu un dirittu naturali di arrasgiunà innantu a chisti cuntrasti e di siguru n'aggu più dirittu di ca' ni volaria faiddà chenza aevvi palti*.

S'ispiritu de beru militante chi Toso bogat a campu<sup>26</sup> difendende su tabarchinu (variedade chi istimo meda e chi inditto comentu esempru virtuosu a sos sardòfonos) che li faghet fuire chi in s'occasione citada dae issu si fut faeddende ebbia de comentu intrare in sas resorsas de sa legge 482/1999 e chi a niune est istadu mai pedidu de rennegare nudda. A sos gadduresos – e l'isco de seguru ca si trattat de una posidura ispressada dae sa Consulta Gadduresa in unu attobiu chi s'est fattu in Arzachena su 25 de Santandria 2011 ue so intervènnidu comentu reladore cumbidadu dae sa matessi Consulta – lis interessat, finas innanti de s'insignamentu de sa limba issoro in iscola, de poder ottènnere sos fundos de sa legge in chistione.

A bisu meu pro su gadduresu e su tattareu sas possibilidades de èssere tutelados in custu quadru normativu diat poder èssere duas:

- 1) su reconnoschimentu comentu variedade istòrica paris a su piemontesu, genuesu, milanesu, emilianu, romagnolu, vènetu, romanesco, napulitanu, salentinu, calabresu e sicilianu; ma custu reconnoschimentu non paret chi siat a segus de sa prima cuidada ca est propiu su podere centrale chi non cheret chi sos dialettos istòricos ponzant in duda su primadu de sa limba uffiziale.
- 2) su reconnoschimentu comentu variedades sardu-cossas, est a nàrrere chi faghent parte, pro medas fenòmenos e comentu idiomas transitzionales o “limbas - ponte”, finas de su sistema linguisticu sardu chi est già tuteladu dae sa legge 482/1999.

<sup>25</sup> MAXIA, *I Corsi in Sardegna* cit., pp. 197-216.

<sup>26</sup> Paret sintomàticu su fattu chi Toso in sa boghe “Minoranze linguistiche” chi at curadu pro s'Enciclopedia Treccani ([http://www.treccani.it/enciclopedia/minoranze-linguistiche\\_\(Enciclopedia\\_dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/minoranze-linguistiche_(Enciclopedia_dell'Italiano)/)) non mentovet mai su sardu comentu limba ma comentu “*sistema dei dialetti sardi*”.

Subra a custos cuncettos creo de èssere istadu semper bastante ladinu e custu appo semper nadu a sos interessados. Posca istat a issos – a sos gadduresos e a sos tattareusos – a detzidere cale pottat èssere su caminu prus cumbeniente de leare.

Una resolvida, ammentada propiu dae Toso e chi no est istada certu iscoberta dae me, est cussa matessi chi est a sa base de su cumpromissu sabiu chi at ispiradu sa legge regionale n. 26 de su 1997. Est craru chi unu principiu democràticu elementare previdet chi, a facca e innanti de sos derettos de sas minorias, siant reconnòschidos cussos de sas maiorias. Finas de custu appo faeddadu cun franchesa, in prus che in sos libros mios, peri pro mediu de interventos in s'imprenta ue apo criticadu sa manera isciovinista e prevaricadora de carchi portabandera de sas minorias in chistione. Est grazias a s'ispiritu de ospitalidade de sos sardos si sas minorias internas benefitziant de tutelas chi in àtteras regiones de s'Itàlia non diant àere tentu. Su tabarchinu, pro esempru, si intamen de s'agattare in Sardigna s'esseret agattadu in Còssica non diat tènnere peruna tutela gasi comentu non nde tenet su bonifacinu. Tando si torret gràtzia a sa Sardigna e non si incurpent sas minorias linguisticas si s'istadu italianu non cheret reconnòschere a su tabarchinu su status de minoria.<sup>27</sup> E non lu cheret reconnòschere pro su fattu chi si trattat de unu dialettu italianu e non de una limba diversa dai s'italianu comentu sunt cussas tuteladas dai sa legge 482/1999.

Est unu fattu curiosu finas cussu chi, segundu Toso, in sa minoria tarbachina “non c'è mai stato disprezzo o lontananza nei confronti di chi, proveniente da fuori, ha saputo integrarsi linguisticamente”.<sup>28</sup> Finas a oe si ischiat chi funt sas minorias chi si integraiant in sas maiorias. Invetzes, diat pàrrere chi in custu casu si devat fàghere a s'imbesse pro chi sos sardos non siant dispretziados dae cussos chi ant acollidu. Est craru chi si trattat de pàrreres, ma forsis propiu chie accusat a sos àtteros de militantzia si diat dèvere pregontare si in sas opinioniones suas non b'apat carchi forma de militantzia anti-sarda. Su fattu chi certas minorias siant sas benènnidas e chi gosent de tutelas in Sardigna non cheret nàrrere chi pottant minimare sos derettos de sa maoria sardòfona.

Est beru chi sa normativa regionale in materia linguistica si podet meorare – e deo matessi appo frunidu unos cantos pàrreres a sas autoridades gadduresas chi si sunt incarrigadas de nde pedire in parte una revisionada – ma non si nde podet disconnòschere sas calidades, tantu chi in medas li reconnoschent unu impiantu normativu prus avanzadu e bonu de sa normativa istatale chi est bènnida duos annos a pustis. No est de badas chi custa legge tutelet finas sas comunidades minores liguròfonas de Carloforte e Calasetta segundu s'ispiritu democràticu de cussos chi l'ant promòvida, e intro de issos, forsis cun paga modestia, b'est finas su sottiscritu pro su fattu chi, mancarì essende tando bastante giòvanu, aia cuntribuidu a s'ispàrghida de sas ideas e a sa regolta

<sup>27</sup> Cfr. Fiorenzo TOSO, in [http://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/speciali/minoranze/Toso\\_tabarchino.html](http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/minoranze/Toso_tabarchino.html): « ... ai Tabarchini non va giù che la controversa L[egge].N[azionale] 482 abbia negato quella qualifica di “minoranza linguistica storica” che la comunità scientifica è concorde nell'attribuire loro: per un pasticcio tutto italiano, questi due comuni sono gli unici in Sardegna a non essere ammessi a una doverosa tutela di un patrimonio linguistico, che almeno finora (e qui il paradosso rasenta la farsa) la legislazione regionale riconosce come parte integrante della specificità sarda. Proposte di emendamento, disegni di legge e interrogazioni parlamentari si sono susseguite così, dal 1999 a oggi, senza intaccare il muro di gomma che la lobby delle minoranze riconosciute ha opposto al riconoscimento del tabarchino e di altre realtà escluse dalla tutela». Sas cosas non sunt propiu gasi comentu narat Toso ca a no èssere ammissos a sa tutela istatale non sunt solu custos duos comunes ma sunt finas sos 28 comunes ue si impreant faeddos originàrios de sa Còssica (gadduresu e tattareu). E Toso ischit bene meda chi puru sas àtteras eteroglossias gallo-itàlicas chi sunt in àtteras regiones de s'istadu italianu (Basilicata e Sicilia) non tenent peruna tutela.

<sup>28</sup> Gasi si isprimit Toso in su matessi situ de internet.

de sas firmas chi aiant amparadu sa prima proposta de legge popolare presentada guasi baranta annos a como (1977). Pro una lèggida verdadera de su pensamentu meu e pro un'iscumprou de su cuntributu meu a totta sa chistione non si nde diant dèvere bogare frases singulas foras dae tottu s'arresonu.

S'istudiosu ligure, in fines, s'arressat subra sa possibilidade chi, sende su cossu una limba "amparada cun mèritu in Frantza", sas variedades sardu-cossas diant poder èssere avvaloradas "pro mediu de canales de cullaborazione transfrontalera cun sa Còssiga". Intantu est a bidere cale siat su livellu de tutela assiguru abberu dae sa Frantza, dadu chi non sunt medas in Còssiga a èssere suddisfattos de su tipu de insegnamentu praticadu in sas iscolas issoro.<sup>29</sup>

In calesiat manera, si trattat de una resolvida chi est bene presente a chie s'occupat de sa chistione. Diffattis non fatto mai a mancu de ammentare a sos corsòfonos chi s'idioma issoro, sende faeddadu in duos istados (Frantza e Italia), diat poder pretendere in carchi manera su *status* de limba internatzionale. De custa optzione s'est arresonadu finas in sa reunida de sa Cummissione Cultura de sa provintzia gadduresa in Olbia su 26 de bennarzu de su 2012, cando istei cumbidadu comente ispertu subra a sa chistione.

Chi su cossu siat tuteladu in Frantza est in sas cosas, trattèndesi abberu de unu gruppu linguisticu minoritariu in cussu istadu. Ma s'istadu italianu, pro su fattu ebbia chi est unu de sos prus accumonadores in tema de politica linguistica, est difficile meda chi pottat reconnòschere su *status* de minoria linguistica a su cossu e, pro su matessi motivu, a su gadduresu. Faghende gasi diat dèvere reconnòschere sas matessi tuteladas a sas àtteras limbas regionales istòricas de su sistema italòfonu (sicilianu, vènetu, piemontesu, romanescu, napulitanu ecc.) ca s'avvaloramentu issoro diat poder lòmper a pònnere in duda sa supremazia de s'italianu, abberzende s'àidu a unas revendicatziones mai addormentadas (e mi refero pro su prus a sas Venètzias) chi diant poder pònnere in chistione sa tènnida matessi de s'istitutzione istatuale.

Custas sunt sas resones beras pro ca sas tuteladas de sa legge 482/99 non sunt istadas reconnottas a sas variedades regionales de sa limba italiana. Duncas, non resurtat perunu "muro di gomma che la lobby delle minoranze riconosciute ha opposto al riconoscimento del tabarchino".<sup>30</sup> E non si cumprendet mancu ite diat poder balanzare sa minorantzia sardòfona a denegare unu derettu a sos liguròfonos finas ca: 1) sa minoria liguròfona currispondet apenas a su 0,5% de sa popolazione sarda; 2) sa Regione Sarda, chi in custa materia est de sas prus avantzadas de s'istadu italianu, cussu derettu a su tabarchinu bi l'at già reconnottu cun sa legge 26/1997.

Si trattat, comente si podet bidere, de chistiones allorumas e diligas chi, comente aia avvisadu battor annos a como,<sup>31</sup> cherent meledu e asseliu. Tottu sas partes in chistione diant poder dare su cuntributu issoro faghende a mancu de fortzaduras. Antzis chircende de indittare cun ispiritu positivu sas resolvidas prus bonas e ponende afficcu siat a sas situatziones generales e siat a sos cuntestos particulares.

<sup>29</sup> Cfr. Jean CHIORBOLI, *Corse et Sardaigne: Les langues non plus ne s'arrêtent pas aux frontières*, in <http://www.corsenetinfos.fr/in-lingua-corsa>.

<sup>30</sup> Cfr. prus innanti sa nota 188.

<sup>31</sup> Cfr. MAXIA, *La situazione sociolinguistica della Sardegna settentrionale* cit., p. 77.

### Capitolo 3

## Sa limba minorizada in s'iscola sarda<sup>32</sup>

Dae unos vint'annos, ma forsis de prus, in sas iscolas de Sardigna mastros e mastras de bona voluntade sunt isperimentende s'insinnamentu de sa limba sarda e de sos àtteros limbazos chi si faeddant in s'isula nostra. Sunt mastros e mastras chi a seguru non funt isettende sa legge regionale 26 de su 1997 e, fattu fattu, sa legge 482 de su 1999. Ca si devet a issos si, nessi in parte, in sas iscolas nostras b'at pòttidu àere iscolanos chi nde sunt essidos cun una idea positiva de sa limba issoro. Sa legge 26 e sa legge 482, diffattis, no ant mudadu de meda su cumportamentu de sa parte prus manna de sos mastros de sas iscolas nostras ca ant sighidu a la pensare comente la pensaiant innanti. No est de badas chi in sas chircas chi guasi a annu in mesu sa Direzione Regionale Iscolàstica de sa Sardigna faghet in sas iscolas nostras mustrant comente sos mastros e professores disponibles a insegnare su sardu (e sos àtteros limbazos chi si faeddant in Sardigna) non che colant su 2%.<sup>33</sup> E cun custu datu semus già bidende chi, prus a cudd'ala de su chi si narat, sa realidade no est meda diversa de cudda de deghinas de annos a como. Si s'iscola, pro su prus, non sighet a èssere inimiga de sas limbas minores, a siguru non lis est torrada mancu amiga.

Beru est chi sa manera de abbaidare oe a sas limbas de minoria est unu pagu mezorada gratzias a sa democrazia linguistica chi unu bentu nou at battidu dae s'Europa, ue sa sensibilidade pro custu problema fut et est meda prus manna de cantu esseret e sighet a èssere in Italia. E gasi intramus derettu in su primu teatru ue si gogant sas possibilidades pro sa limba sarda de sighire a tènnere unu cras. Cando si chistionat de iscola e de limbas locales est necessariu a distinghere sa limba sarda dae sas àtteras minorias linguisticas de Sardigna. Sas situatziones, diffattis, non sunt tottus che pare dae una realidade a s'àtera.

*Tabarchinu*. Su tabarchinu o ligure de sas isulas sulcitanas est in bona salute si est beru chi sas iscolas l'impreant sena peruna difficultade e sa zente lu chistionat in percentuales chi che barigant su 80%. Duncas pro custu limbazu non paret chi bi devat àere preoccupatziones mannas: s'importante est chi sos chi lu chistionant e s'iscola de su logu sigant a lu contivizare gasi comente ant fattu finas a oe.<sup>34</sup>

*Madaleninu*. Su limbazu cossu de sa Madalena, chi cussos de su logu narant *isulanu*, non si la passat bene. Sos chi lu chistionant foras de sa familia e de sos amigos sunt bastante pagos e no est de badas chi in iscola custa variedade siat carculada bell'e pagu.<sup>35</sup>

<sup>32</sup> Custu capitulu currispondet a sa relata inèdita chi est istada presentada a sa Cunferentzia de sa Limba Sarda chi s'est fatta in S'Alighera in su 2012.

<sup>33</sup> Est unu datu averguadu de pessone in prus ocasiones.

<sup>34</sup> In sas iscolas primarias de Carloforte s'impreant testos imprentados in sa limba de su logu e contivizados dae sas mastras ebbia.

<sup>35</sup> Giancarlo Tusceri, poeta e iscrittore in madaleninu chi appo pregontadu antiannu, m'at riferidu chi sos chi lu faeddant no ant a èssere prus de tremiza subra a una popolazione de prus de deghemiza pessones chi, pro su prus, impreant s'italianu.

*Tattaresu.* Su limbazu tattaresu (bi nd'at chi li narant *turritanu*) est de cussos chi si la passant peus de tottus, màssimu intro de sa cittade de Tàttari. In sas iscolas, a parte carchi isperimentu fattu in carchi iscola primaria,<sup>36</sup> su limbazu de su logu no est tentu meda in cunsideru. Sigundu cantu resurtat dae una chirca linguistica fatta in su 2008,<sup>37</sup> sos iscolanos chi lu faeddant diant èssere pagos in tottu mentres chi sa chirca sociolinguistica de su 2006 signalat unu mezoramentu intro de sos 15-34 annos de edade.<sup>38</sup> Sa situatzione est prus bona in sos àtteros logos ue si impreat custu faeddu (Portu Turre, Sosso e Istintinos) ma cue e tottu sas iscolas non li dant importu mannu.

*Aligheresu.* In S'Alighera, sigundu sas chircas prus de afficcu, su faeddu cadalanu diat esser impreadu dae unas 18-19.000 pessones (su 45% de sa populatzione)<sup>39</sup> ma intro de sas pesadas noas guasi tottu sos minores sunt istados educados in italianu. Sigundu s'ùrtima chirca (2006) sos pitzinnos chi sunt faeddados in aligheresu dae sa familia sunt solu su 7,5%.<sup>40</sup> S'iscola de su logu musttrat una certa sensibilidade pro su faeddu antigu battidu dae sa Cadalunia mancari custu non s'insignet cun regularidade. Cursos de cadalanu si tenent foras de sas iscolas pùbblicas grazzias a s'impignu de L'Obra Cultural, sotziu benemèritu in s'amparu de sa limba de su logu.

*Gadduresu.* In Gaddura e in pagas biddas de s'Anglona su cossu est faeddadu galu meda dae sa populatzione. S'istimat chi unas 70-80.000 pessones lu impreent comente prima limba in paritzos cuntostos printzipiende dae sa familia ma finas in sos uffitzios. Dae unu chirca fatta in su 2008 resurtat chi sos pitzinnos siant cumintzende a lu faeddare de mancus in cunfrontu a una deghina de annos innanti,<sup>41</sup> mancari sa situatzione siat galu bona. In sas iscolas su gadduresu non s'insignat cun regularidade ma s'impreat pro fagher trabaglios de paritzas genias e pro iscriere testos chi in carchi iscola sunt bortados in fainas teatrales. Sigundu sos resurtados essidos a pizu in una cunferentzia reghente<sup>42</sup> sos corsòfonos gadduresos, prus de s'insignamentu in iscola, diant disizare chi su faeddu issoro appat unu trattamentu paris a su sardu in fattu de risorsas econòmicas pro chi sas atividades iscolàsticas mancari de tipu culturale (non linguisticu ebbia) appant finantziamentos bastantes. Custa positzione paret chi nde benzat dae su cumbinchimentu chi non b'appat problemas in su fattu de s'impreu de su limbazu de su logu dae parte de sa pitzinnina e, duncas, su fattu chi non s'insignet in iscola no est bidu comente unu problema. In cantu a sos limbazos cossos de s'Anglona, su faeddu casteddanesu e cussu sedinesu s'agattant in una situatzione chi assimizat prus a cussa de sa Gaddura chi no a cussa de Tàttari e custu mancari sos limbazos locales non siant insignados in iscola. Custa situatzione nde benit dae su fattu chi familias meda in s'educatzione de sos fizos impreant galu su faeddu de su logu.

<sup>36</sup> Su riferimentu est a sos circulos didàtticos de Santu Donadu e Santu Juseppe ue, paris a su tattaresu, s'insignat finas su sardu logudoresu.

<sup>37</sup> MAXIA, *La situazione linguistica della Sardegna settentrionale*, in *Sa Diversidade de sas Limbas in Europa, Itàlia e Sàrdigna*, Regione Autònoma de Sàrdigna, Bilartzi 2010.

<sup>38</sup> *Le lingue dei Sardi* cit., p. 70, tab. 8.5.

<sup>39</sup> Àtteras 18.000 pessones faeddant in sardu e in italianu.

<sup>40</sup> *Le lingue dei Sardi* cit., p. 72, tab. 8.11.

<sup>41</sup> MAXIA, *La situazione linguistica della Sardegna settentrionale* tzit.

<sup>42</sup> Si trattat de una cunferentzia fatta in Arzachena su 25 de santandria de su 2011 intitulada *La Cultura degli Stazzi nel 150° anniversario dell'unità d'Italia*.

*Sardu.* Intro de su sardu diat chèrrere de distinghere dae sas cittades a sas biddas e dae unu logu a s'àtteru. In sas cittades su sardu dae medas annos no est guasi prus insignadu dae sas familias a sos fizos. Finas in sas biddas dae una trintina de annos a cust'ala est difficile meda chi s'agattent pitzinnos chi appant imparadu su sardu in domo issoro. Sigundu certos osservadores custu fattu non diat trisinare sas biddas de Barbagia e diat pàrrere chi in custa parte de s'Isula su sardu diat poder sighire a si chistionare bene. Ma sos datos chi connoschimus non parent bonos meda mancu pro cue.<sup>43</sup> In sas iscolas de sas biddas ue galu sos mannos e semper prus pagos giòvanos chistionant in sardu, s'insignamentu de sa limba minorizada est lassadu a sa bona voluntade de pagos mastros e mastras chi s'ghint cuddu matessi tipu de attividade chi si faghiat innanti de intrare sa legge 26 de su 1997. Ma su nùmeru de custos insignantes no est mannu si est beru chi non si nde agattat in medas iscolas.

Dae unu certu puntu de vista est de nàrrere chi in su P.O.F. (*Piano dell'Offerta Formativa*) de sas iscolas si ponet carchi afficcu a su rapportu cun su territoriu ma intesu comente logu geogràficu prus che logu istòricu, culturale e linguisticu. Sos problemas chi trobeint s'insignamentu de su sardu sunt paritzos cumintzende dae sa farta de formazione de sos pagos mastros e mastras disponibles. Est de nàrrere finas chi medas dirigentes iscolàsticos no approntant, comente diant dever fàghere, mòdulos de iscrizione ue sa limba minorizada siat proposta comente materia de insignamentu sigundu narat sa legge 482/1999.

Un'àtteru problema, e no est su prus minore, est cussu de sa mancantzia de resorsas econòmicas. Pro s'insignamentu de sa limba sarda cun su mètodu *CLIL* in su 2011 s'Assessoradu Regionale at istantziadu 100.000 euros chi, mancari siant su doppiu de s'annu innanti, permittint de finantziare, si andat bene, sas propostas de una chimbantina de iscolas, est a nàrrere de un'iscola dogni deghe, e in cadauna de custas iscolas su finanziamentu andat guasi sempre a una classe ebbia. Est de cunsiderare e tottu chi custu tipu de cursos durant appenas 24 o 32 oras, est a nàrrere duas oras a sa chida pro tres o battor meses ma non pro tottu s'annu iscolàsticu. Dae custos pagos datos si podet cumprèndere comente sas resorsas econòmicas postas dae s'Assessoradu Regionale non solu non sunt bastantes ma non permittint mancu de incaminare unu discursu seriù subra a custu problema. Dae pagu e tottu appo nadu in una cunferentzia chi sos finantziamentos chi s'Assessoradu Regionale previdet pro sas limbass minorizadas sunt mancu de 900.000 euros e chi custu istantziamentu currispondet a su 0,00013% de su bilanzu regionale. Est tottu naradu. Su prof. Ghjacumu Fusina, chi su ministeriu frantzese de s'istrutzione pùbblica una trintina de annos como incarrigheist de ammaniare s'insignamentu de su cossu in sas iscolas de dogni gradu de sa Còssiga, m'at ispiegadu chi in s'isula a curtzu a nois su cossu est insignadu comente materia e est impreadu finas comente limba de insignamentu. In sas iscolas de Còssiga, dae sas maternas a sas sigundarias, trabagliant 145 mastros e professores de ruolu. S'insignamentu est assiguradu dae unos 40 annos e s'istadu ispendet, prus o mancu, unos deghe miliones de euros bell'e chi sa Còssiga appat una populatzione chimbe bortas de mancu de sa Sàrdigna. Custu fattu nos musttrat chi pro pònnere in campu una politica seria o chi s'assimizet a cussa frantzesa, s'istadu italianu o sa RAS diat dèvere istantziare una summa in dinari de unos chimbanta miliones de euros. Ma puru sena leare in cunsideru sas iscolas superiores, s'insignamentu in sas iscolas de su primu ciclu (materna,

<sup>43</sup> Cando cumbinat mi piaghet a istranzare in sas biddas nostras pro connòschere mezus sos logos e pro intèndere sas pessones in sas fainas issoro. Duos annos a como che so dadu in Fonne e m'appo ghiradu sas carreras de sa parte antiga de sa bidda. Inie appo bistu paritzos pitzinneddos de battor o chimbe annos gioghende e chistionende ma non los appo mai intesos isprichende in sardu sinò in italianu. Custu datu non tenet valore iscentificu ca su campione fit istemporaneu ma su fattu mi paret indicativu e tottu de una situatzione chi cheret imbistigada prus a fundu.

primaria e media de I gradu) cumportat un'ispesa chi non podet falare de meda sutta a sos trinta miliones, est a nàrrere nessi trinta bortas in prus de cantu s'ispendet como. Custos datos mustrant chi no esistit una voluntade seria de bènnera a cabu de sa chistione de sa limba. Pro cussu, a pustis, si bogant a campu chistiones istrumentales, bastu de non fàghere cussu chi cheret fattu.

In Còssiga, ue tenent comente in Sardigna duos dialettos prus mannos cun certas diferenzias fonèticas (*cismuntanu* a parte de susu e *pumuntinu* a parte de josso), sa chistione de sa limba de referimentu l'ant superada cun su mètodu de sa limba polinòmica, est a nàrrere imprende una grafia unitaria cun pagas variatziones, chi chiesiasiat in su logu suo podet ispricare comente cheret, e lassende libbertade in su chi pertoccat a s'issèberu de sas paràulas. Custu fattu de seguru favoresset sa formatzione de unu lèssicu prus articuladu e de una limba ue tottus si pottant reconnòschere. In Sardigna puru, si si cheret superare sa chistione de sa variabilidade intro de sas formas dialettals, diat èssere una cosa de isperimentare su de impreare, paris a una grafia unitaria, una limba abberta a tottu sos cuntributos de sos faeddos chi la cumpoent. De custu manera si diat pòdere iscrìere in un modu solu ma in dogni biddu, a pustis, si diat insegnare sa limba partende dae su faeddu de su logu pro torrare, in finis, a una limba uffiziale unitaria gasi comente est istadu finas a cando modellos formales de importu assolu, comente sa Carta de Logu de Arborea, sunt istados impreados e accettados dae tottus.

Pro su gadduresu e su tattaresu si podet fàghere atterrettantu. Problemas de custu tipu su tabarchinu e s'aligheresu non nde tenent ca sa grafia est istada già cuncordada cunforma a su faeddu impreadu in cussos logos de paga istèrrida. In tempos de politicas pro s'occupatzione giovanile sa resolvida de impreare su sardu a tottu sos livellos, paris a s'italianu, diat permettere de dare unu trabagliu a guasi milli laureados sardos, est a nàrrere unu mastro o professore de sardu in dogni iscola materna, primaria e media de I gradu. Non diat èssere mancu unu problema mannu cussu de agattare sas resorsas si pensamus chi s'Assessoradu Regionale de s'Istruzione at ispesu pro battor annos sighidos battòrdighi miliones de euros pro sa legge "salva precari" chi de precarios nd'at salvadu bell'e pagu mentres at regaladu sa prus parte de su dinari a sos mastros e a sos professores de ruolu.

Bi nd'at certos chi narant chi a insegnare su sardu bi diat chèrrere dinari, comente a nàrrere chi a insegnare s'italianu o su frantzesu o s'inglesu non bi nde cherfat. Dogni issèberu in politica cumportat ispesas. S'insignamentu de su frantzesu, pro esempru, tenet unu costu paris a cussu chi bi diat chèrrere pro s'insignamentu de su sardu e de sas àtteras limbas de Sardigna. Est unu fattu chi in democrazia dogni ispressione democràtica costet carchi cosa. Finas su de tènnere eletziones costat prus de non nde tènnere. Cun sa differentzia chi a tènnere votatziones cheret nàrrere a èssere libberos e in unu regime democràticu mentres su de non tènnere eletziones, mancari non fattat ispèndere nudda, cheret nàrrere a èssere in unu regime autoritariu sena libbertade. Tando s'isseberet su chi si cheret: sa democrazia cun sas ispesas suas o, pro ispèndere prus pagu, sa mancantzia de libbertade. Sas chistiones de s'insignamentu de sas limbas minorizadas in Sardigna sunt tottu in custas duas paràulas: **voluntade e dinari**. Tottu sos àtteros cuntrastos chi dae annos e annos essint a campu pro fàghere su sardu semper prus minore, est a nàrrere minorizadu, tenent solu un'iscopu chi est cussu de non fàghere nudda. E est pro cussu chi diat esser mezu a fagher comente faghent sos frantzesos chi *appelent un chat un chat* 'chi narant gattu a su gattu' e non che a sa politica nostrana chi faghent comente *le chat qui dort* 'su gattu dormende'. No est de badas chi semus faeddende de limbas minorizadas, unu cuncettu chi currispondet a una farta de libbertade, mentres non semus faeddende de minoria o de minorantzia chi sunt cuncettos democràticos.

## Capitolo 4

### Sardo o italiano? La difficile scelta dei genitori

*Chi non conosce la sua lingua  
non conosce nemmeno le altre*

1. *Pregiudizi nell'educazione linguistica*. "Ohi ahi! Povera di me: e quello è perché ti ho imparato in italiano!".<sup>44</sup> Così si esprimeva qualche tempo fa una signora al rientro dai colloqui con le insegnanti del figlio, da cui aveva appreso che il ragazzino andava molto male in italiano sia perché non riusciva a parlarlo correttamente sia perché nello scritto era un disastro. Sennonché lei non si rendeva conto che non era al figlio che doveva addebitare la colpa per la sua impreparazione in italiano, bensì a sé stessa perché aveva commesso l'errore di educarlo in una lingua che lei non conosceva abbastanza. Difficilmente questa circostanza si verificava fino agli anni Sessanta, quando nei nostri paesi non solo le madri non educavano i figli in italiano, ma addirittura si presentavano ai colloqui parlando esse stesse in sardo con gli insegnanti.

Chi oggi ha almeno una cinquantina d'anni ricorda bene quei dialoghi in due lingue durante i quali, pur parlando le mamme in sardo e le maestre in italiano, non esisteva alcun problema di intercomprensione. Dal punto di vista sociologico il fatto che le mamme di allora - pur essendo in grado di farsi capire in italiano avendolo appreso attraverso l'istruzione obbligatoria durante il ventennio fascista - sceglievano di parlare in sardo con le maestre forse è da vedere come una forma di rivalsa per i modi spesso brutali con i quali a suo tempo i loro insegnanti le avevano costrette a imparare l'italiano e a vergognarsi di parlare in sardo.

Da tre o quattro decenni a questa parte, invece, quasi tutti i genitori sardi, anche quelli dei piccoli paesi dell'interno dove fino agli anni Settanta quasi tutti parlavano in sardo, ogni volta che nasce un figlio (specialmente il primo) si trovano ad affrontare un dilemma. Quale lingua insegnare ai bambini: sardo o italiano? In molti casi il cuore risponderebbe "sardo" ma poi, dopo discussioni che si protraggono magari per qualche tempo, quasi tutti optano per l'italiano.

Alla base di questa scelta, che a partire dai primi anni dell'Ottanta ha assunto i caratteri di un fenomeno endemico, esistono diversi fattori che quasi sempre corrispondono ad altrettanti pregiudizi. Nella maggior parte dei casi le motivazioni, spesso concomitanti, per le quali i genitori scelgono l'italiano invece del sardo si possono riassumere nelle seguenti affermazioni:

1. "È meglio educarlo in italiano perché quasi tutti stanno facendo altrettanto mentre il sardo ormai lo parlano in pochi e non tutti lo capiscono".

Alla base di questa scelta spesso è il desiderio di favorire i figli in uno scenario nel quale l'italiano è visto sempre più come lingua dominante e più idonea per la comunicazione al di fuori della propria

<sup>44</sup> Questa espressione in dialetto italo-sardo o *italiardo* traduce la frase in sardo "Ohi, ahi, iscura a mie! E cussu est ca t'appo faeddadu in italiani" che tradotta alla lettera significa 'Ahi povera me! Nonostante ti abbia educato in italiano (sei in queste condizioni)!'.  

---

area linguistica o dialettale. Il sardo, viceversa, è percepito come lingua che non favorisce la comunicazione al di là della propria comunità. Questa errata convinzione provoca il progressivo arretramento del sardo confinandolo in ambiti d'uso sempre più ristretti. In realtà questa motivazione è soltanto in apparenza logica e razionale poiché riflette un pregiudizio. Anche per esperienza diretta, è facile sostenere che, fino quando non intervenne la “moda” di educare i figli in italiano, l'intercomprensione tra sardofoni rappresentava un fatto naturale anche tra persone residenti in località situate negli opposti capi dell'Isola. Ma anche nella situazione attuale l'intercomprensione non è stata perduta.

2. *“Scelgo l'italiano perché quando il bambino diventerà grandicello lo conoscerà già e non dovrà impararlo a scuola”.*

Questa motivazione ha alla base la convinzione che i genitori siano in grado di impartire una corretta educazione linguistica ai propri figli. In realtà questo avviene solo in una minoranza di casi nei quali i genitori padroneggiano l'italiano. Più spesso i genitori non dispongono affatto di competenze sufficienti per tale scopo. La dimostrazione più evidente di questo fatto è mostrata dall'attuale situazione linguistica, nella quale la maggior parte dei ragazzi parla un italiano strutturalmente povero e caratterizzato da molti sardismi sintattici e lessicali.

3. *“È preferibile parlargli in italiano perché da grande il bambino potrà avere meno difficoltà per sistemarsi, dato che il sardo per il lavoro non serve”.*

In questo caso a determinare la scelta è un'aspirazione che non poggia su basi concrete. Se infatti il figlio non apprenderà correttamente l'italiano tale aspettativa sarà mal riposta per lo stesso motivo descritto al punto precedente. Inoltre per una serie di attività lavorative, specialmente nei settori primario e secondario, la scelta dell'italiano è del tutto ininfluyente. L'attuale crisi economica dimostra che la conoscenza della lingua italiana è ininfluyente rispetto alla gravissima situazione occupazionale dei giovani

4. *“Educandolo in italiano il bambino avrà meno incertezze perché se imparerà prima il sardo poi apprenderà male l'italiano”.*

Questo caso è analogo al n. 2. Nella realtà accade l'esatto contrario. Infatti i bambini educati in sardo apprendono meglio l'italiano a scuola per il fatto che possono operare dei confronti tra le diverse strutture delle due lingue e distinguere meglio i rispettivi lessici. Inoltre, per lo stesso motivo, sono avvantaggiati nell'apprendimento delle lingue straniere.

2. *Un passo avanti e uno indietro.* Il disorientamento dei genitori sardi riguardo all'educazione linguistica dei figli comincia a manifestarsi già durante gli anni Sessanta, quando il numero dei bimbi italofoeni, pur restando ancora largamente minoritario, iniziava ad aumentare per effetto del ruolo svolto dalla televisione che ben presto entrerà in quasi tutte le famiglie. A questo potente fattore si aggiunse poi, nel medesimo decennio, la scolarizzazione di massa indotta dall'istituzione della scuola media unificata in tutti i paesi dell'Isola e la maggiore facilità di accesso dei giovani alla scuola superiore.

Per effetto di tali circostanze si assiste sempre più spesso a situazioni inverosimili e assurde come quella che vede i primi due o tre figli educati in sardo e gli ultimi o soltanto l'ultimo educati in italiano.

Lo sviluppo di tale situazione andò assumendo dimensioni sempre più evidenti fino agli inizi degli anni Novanta, durante i quali i rapporti di forza tra le due lingue – che erano ancora favorevoli al sardo fino agli inizi degli anni Ottanta – si ribaltano completamente a favore dell'italiano. A partire da quel periodo si assiste a casi di interi paesi dell'interno nei quali i bambini sono stati educati esclusivamente in italiano.<sup>45</sup>

Al momento la situazione venutasi a determinare appare abbastanza compromessa per il sardo, che è stato progressivamente cacciato in una dimensione marcatamente dialettale, tanto che i suoi ambiti d'uso sono passati velocemente dallo status di lingua orale di comunicazione regionale (fino alla fine degli anni Settanta) a lingua impiegata quasi esclusivamente nei rapporti familiari e amicali. Tutto ciò è avvenuto nonostante nel medesimo periodo in cui le famiglie abbandonavano il sardo si sia assistito a una produzione straordinaria di opere scritte in sardo, sia poetiche sia in prosa, e alla diffusione di canzoni in sardo il cui successo ha perfino superato la naturale barriera costituita dal mare che circonda l'Isola.

Su un piano generale attualmente l'idea che il sardo vada valorizzato e possibilmente rivitalizzato, specialmente con la sua introduzione come materia di insegnamento nelle scuole pubbliche, risulta largamente maggioritaria, come è emerso inequivocabilmente dalla inchiesta sociolinguistica regionale del 2006. Dunque, la situazione mostra una lingua in grave crisi e, per converso, una volontà popolare di restituirle il suo ruolo naturale seppure in una prospettiva di bilinguismo con l'italiano.

Il problema principale che si pone davanti a tale stato di cose è ben evidenziato dal seguente quesito: “che cosa si può fare per rivitalizzare il sardo?”.

3. *Bilinguismo sì, ma quando?* Per molti la via maestra è, come si accennava, la sua introduzione tra le materie scolastiche, meglio ancora se il sardo fosse utilizzato come lingua veicolare, cioè come strumento di insegnamento, oltre che come materia di studio.<sup>46</sup> Certamente la sua introduzione nella scuola potrebbe sortire diversi effetti positivi tra i quali:

- 1) aumentare il livello di autostima nei parlanti;
- 2) aumentarne l'impiego in un maggior numero di ambiti d'uso;
- 3) indurre nuovamente le famiglie a educare i figli in sardo.

Se su queste prospettive si osserva una larga convergenza, almeno di principio, si devono fare i conti tuttavia con alcuni problemi che rendono problematica l'introduzione del sardo a scuola, tra i quali:

- 1) la residua resistenza passiva dell'istituzione scuola che non favorisce l'insegnamento del sardo nonostante esso sia previsto da una legge di quindici anni fa (la 482 del 1999);
- 2) la scarsità di insegnanti formati per tale insegnamento;
- 3) il perdurante ostruzionismo esercitato da settori politici ideologizzati (vedi l'ultimo capitolo).
- 4) la scarsità delle risorse economiche stanziato dallo Stato e dalla Regione Sardegna.

<sup>45</sup> Vedi il caso di Laerru in MAXIA, *Lingua Limba Linga. Indagine sull'uso dei codici linguistici in tre comuni della Sardegna settentrionale*, Condaghes, Cagliari 2006 e il caso di Ploaghe in MAXIA, *La situazione linguistica della Sardegna settentrionale* cit.

<sup>46</sup> Su questi aspetti cfr. il volume *Scuola e bilinguismo in Sardegna*, specialmente il contributo di M. Teresa CATTE, pp. 167-177.

5) La sensazione generale che, essendo ormai il sardo non più parlato dalla gran parte dei bambini, educarli nuovamente in sardo potrebbe essere inutile, senza contare le difficoltà alle quali i genitori andrebbero incontro iniziando un percorso in controtendenza.

Pertanto, quella che sembrerebbe una soluzione a portata di mano si scontra con le suddette difficoltà che non sono semplici da superare e che, comunque, richiedono dei periodi non facilmente determinabili, che verosimilmente potrebbero contribuire a determinare un ulteriore peggioramento della situazione, peraltro già molto seria, della lingua sarda.

Alcune esperienze maturate in altri contesti mostrano che l'insegnamento scolastico delle lingue di minoranza non sempre sortisce gli effetti desiderati. In diversi casi si sono registrati degli esiti deludenti. Dove le cose sono andate bene ciò è avvenuto perché a monte esisteva una forte e costante determinazione politica. Nel caso descritto nel cap. 7 si dà una dimostrazione di come la volontà delle persone possa invertire delle tendenze che possono sembrare incontrovertibili. In effetti, se si considera che l'abbandono del sardo è iniziato a partire da determinati preconcetti, smontare tali preconcetti può spianare la strada a una situazione che, quando anche non fosse identica a quella precedente l'inizio dell'abbandono, può favorire un riavvicinamento e una ripresa della trasmissione intergenerazionale. È questo ultimo fattore, infatti, che può garantire la sopravvivenza di una lingua in tutti i contesti d'uso che le sono propri.

4. *Chi fa da sé fa per tre.* A proposito di preconcetti, i genitori dovrebbero prendere in seria considerazione che i pregiudizi non aiutano mai la ragione, anzi la fuorviano. I meccanismi psicologici che possono determinare il successo nell'azione educativa dei genitori che volessero educare i figli in sardo sono gli stessi sperimentati dai genitori che nella fase iniziale dell'abbandono del sardo scelsero di educare i figli in italiano. Questa fase, dopo alcuni casi registrati durante il ventennio fascista, ebbe il suo periodo centrale tra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso. Nelle piccole comunità locali in quel periodo i bambini educati in italiano rappresentavano una sparuta minoranza e, per giunta, spesso erano esposti al dileggio dei loro coetanei sardofoni che ridevano dei loro strafalcioni linguistici specialmente nel caso di bambini che non appartenevano a famiglie di buona condizione economica. È proprio nelle piccole comunità che si giocano i destini della lingua sarda, trattandosi di comunità meno esposte alla pressione di modelli esterni con le rispettive lingue di riferimento. Infatti, fino a quando il fenomeno dell'abbandono non ha investito massicciamente e nell'arco di pochi anni tali comunità, il problema della sopravvivenza del sardo non si è mai posto in termini urgenti.

Nelle piccole comunità educare i figli in sardo risulterà meno problematico rispetto alle comunità cittadine dove i rapporti sociali sono più rarefatti e formali. La decisione di una coppia di educare i propri figli in sardo potrebbe contare sull'approvazione e sulla solidarietà di gruppi parentali più o meno estesi che, col loro avallo, potranno rappresentare un esempio virtuoso per altri gruppi parentali della stessa comunità. Questa dinamica può indurre progressivamente l'intera comunità, o la maggior parte di essa, a preferire il sardo nell'educazione linguistica dei bimbi. Si tratta, appunto, di una dinamica analoga a quella che si è sviluppata quando la maggioranza dei genitori ha deciso di passare dal sardo all'italiano. Naturalmente perché il sardo possa essere rivitalizzato come lingua 1 (L1) occorre che il campo sia sgombrato dei pregiudizi che, seminati un po' ad arte e un po' per ignoranza o per conformismo, hanno favorito l'abbandono del sardo. Quindi i genitori andrebbero sostenuti anche attraverso iniziative di formazione che possano colmare le lacune in fatto di corretta informazione. Questo aspetto ha una particolare importanza nella fase iniziale del

processo, quando le prime coppie dovessero decidere di sperimentare l'educazione in sardo. In questa fase, infatti, i loro figli potrebbero essere additati dai coetanei per la loro diversità rispetto al modello dominante rappresentato dalla comunicazione in italiano. Perciò i genitori dovranno essere "attrezzati" a gestire una serie di situazioni che potranno presentarsi.

È bene premettere che l'educazione in sardo non pone particolari problemi, anzi forse ne presenta in misura minore rispetto all'educazione in italiano dal momento che i genitori che vogliono educare i figli in sardo saranno anche essi sardofoni e, dunque, non avranno alcuna difficoltà a parlare col figlioletto allo stesso modo in cui parlano tra loro.

Problemi di una certa entità non dovrebbero presentarsene fintanto che i figli non cominceranno a frequentare altri bambini al di fuori della cerchia familiare. Le prime difficoltà possono presentarsi durante i primi giorni in cui il bimbo/bimba dovesse frequentare la scuola materna. I genitori potranno osservare probabilmente il figlio/figlia tornare a casa parlando o cercando di parlare in italiano anziché in sardo. Se i genitori non disporranno di strategie idonee - essendo prevedibile che il figlio/figlia potrebbe insistere nel suo atteggiamento - potrà accadere che a un certo punto essi decidano di desistere per il timore di non fare il bene del figlio/figlia. In un caso come questo i genitori, per consolarsi, troveranno che, dopotutto, è più importante che i figli vivano serenamente con i propri coetanei e siano accettati pienamente da essi. In questi casi l'ideale sarebbe che il personale insegnante delle scuole materne fosse adeguatamente formato al fine di gestire opportunamente il gruppo classe, introducendo per esempio dei momenti ludici che valorizzino l'espressione in lingua locale oltre che in italiano.

La strategia dei genitori dovrà tenere conto di una duplice direzione. Da un lato, sarà bene parlarne col personale insegnante in modo che, nelle occasioni in cui il figlio/figlia dovesse esprimersi in sardo, questo fatto non costituisca oggetto né di meraviglia né di disapprovazione da parte dello stesso personale. La corretta gestione di tale situazione può impedire che i compagni possano additare negativamente il bimbo/bimba sardofono allo stesso modo in cui - quando pochi bimbi parlavano in italiano rispetto ai molti che parlavano in sardo - il personale insegnante non solo non stigmatizzava il loro atteggiamento, bensì lo gratificava già attraverso l'impiego del medesimo codice linguistico.

I genitori non dovrebbero contrapporre i due codici linguistici. Bensì dovrebbero spiegare al bimbo/bimba che vi sono persone che parlano in italiano, altre che parlano in sardo, altre che sanno parlare entrambe le lingue e altre ancora che non sanno parlare bene né l'una né l'altra. Inoltre, dovranno rassicurare il bimbo/bimba che al più presto anche lui/lei imparerà l'italiano e che da quel momento in poi sarà capace di parlare in due lingue mentre i suoi compagni ne sapranno parlare solo una. In questa fase i genitori dovrebbero affiancare gradatamente e confrontare parole in italiano con le corrispondenti parole sarde. In tal modo il bimbo/bimba comincerà ad impadronirsi anche della seconda lingua mentre i genitori avranno cura che con essi il bimbo/bimba continui a parlare nella lingua naturale senza che la seconda lingua vi si sovrapponga. Questo approccio potrebbe risultare più faticoso rispetto all'insegnamento monolingue, ma a mano a mano che i genitori si renderanno conto che il bimbo/bimba sta imparando anche la seconda lingua mantenendo la competenza attiva della prima, si sentiranno gratificati dal successo che la loro azione educativa starà incontrando.

I genitori possono anche pensare a forme di gratificazione del bimbo/bimba come riconoscimento per la sua capacità di riuscire a parlare due lingue anziché una sola. Potranno eventualmente premiare la sua disponibilità e i suoi progressi con riconoscimenti materiali. Si conoscono dei casi in cui i genitori concordano con il bimbo/bimba dei piccoli premi via via che lui/lei acquisirà nuove parole e nuove competenze nella strutturazione delle frasi. Questa strategia, oltre che gratificare il

bimbo/bimba, può indurre emulazione nei compagni che, venendo a conoscenza dei vantaggi conseguiti dai bimbi sardofoni, potrebbero chiedere a loro volta ai propri genitori di avere analoghe gratificazioni.

Si dovrà seguire costantemente e consolidare il processo di apprendimento anche negli anni successivi, soprattutto nei momenti di passaggio di ordine scolastico, dalla scuola materna alla primaria e dalla primaria alla secondaria, quando il gruppo-classe può variare notevolmente anche per effetto di possibili sdoppiamenti e/o spostamenti dal proprio centro a un altro centro vicino dove si trova la scuola da frequentare. In casi come questi i genitori non dovrebbero mai far mancare il proprio sostegno e incoraggiamento.

Durante i primi anni di vita questo percorso si potrà accompagnare servendosi di immagini e testi in lingua minoritaria come fiabe e racconti che ormai è possibile trovare in commercio. Gli stessi genitori per tutta la fase che precede l'apprendimento della scrittura racconteranno e leggeranno al bimbo/bimba fiabe e storielle nella loro lingua. Questa metodica contribuirà a formare e rafforzare nel bimbo/bimba un proprio universo in cui sia del tutto naturale che i rapporti tra le persone si svolgano nella lingua dei propri genitori.

I genitori dovrebbero anche avere cura di insegnare al bimbo/bimba a saper distinguere l'esistenza di contesti diversi (famiglia, parenti, vicinato, amici, scuola) rispetto ai quali adattare la scelta del codice più appropriato (solo sardo oppure sardo e italiano oppure solo italiano). Lungo tutto questo processo i genitori possono contare sulla certezza che il loro bimbo/bimba bilingue sarà favorito nell'apprendimento di altre lingue, specialmente quelle straniere, e che conoscere più lingue non è di alcun ostacolo nei processi di apprendimento.<sup>47</sup> Non per caso le persone poliglote sono tenute in maggiore considerazione per il fatto che ad esse è comunemente riconosciuta una maggiore facilità di apprendimento e adattamento. Proprio la lingua sarda, che assomma un inestimabile patrimonio di conoscenze e saperi, ha un proverbio illuminante riguardo a chi conosce più di una lingua perché *“ischire limbas est sabidoria”* (“conoscere le lingue è sapienza”).

<sup>47</sup> Per un primo approccio al concetto e ai vantaggi del bilinguismo cfr. <http://www.minoranze-linguistiche-scuola.it/wp-content/uploads/2010/03/Sorace.pdf>.

## Capitolo 5

### Gadduresu e sassaresu tra cossu e saldu<sup>48</sup>

*“Li Saldi e li Cossi sò destinati pa la vicinanza, par inclinazioni  
e pa li so’ intaressi a viù in palfetta currispundenzia”*

Pascali Paoli (Muratu di Nebbiu, 4.1.1794)

1. Li faeddi saldu-cossi o cossu-saldi, maccari chi siani cunsidarati varietai di lu gruppu tuscanu-cossu, no pari chi siani agattendi locu bastanti illu chi paltocca a la linguistica italiana. La matessi linguistica salda si n’occupigga di tantu in tantu, da lu mumentu chi l’intaressi di li studiosi sò attirati pa lu più da lu saldu palchì tra li linghi neolatini è chissa chi s’accosta abbeddu a lu latinu. Forsi a ditilminà chissa situazioni cuncurri ancora lu mancatu cjarimentu innantu a l’origini si chisti faiddati e, più di tuttu, di lu sassaresu. Lu di ricustrui l’ambienti sociali innundi iddi si sò fulmati currispundaria, in bona sustanzia, a incudranni li dinamichi evoluti chi in palti ancora sò sfuggendi. Problemi, chisti, chi a siguru ani sfauritu li storici di la linga. Lu sassaresu ha attiratu forsi un intaressu più folti in cunfrontu a lu gadduresu pa lu fattu di li rappolti più strinti chi à autu già da li primma tempi cu’ lu saldu logudoresu, maccari illi sò cunfronti ambarini ancora celti fatti mal cumpresi. Pa celti chistioni chissu fattu pari chi possia dipindi da affruntati chi no sò sempri stati sistematici.

Nemmanco una di chisti dui varietai più impultanti di lu saldu-cossu disponi ancora di una grammatica ma solu di cuntributi palziali di cultori chi sò d’accuddi com’e premissi di un trabaddu olganicu chi presenta chistioni di no poca complessità. E chissu maccari iddi siani, l’una cu’ l’alta, la più manna di li eteroglossii chi s’agattani in Saldigna.<sup>49</sup> Già no è pal cumbinazioni, da lu puntu di vista di la cantitai, chi àggini un nummaru di utenti chi s’accosta a li 180-200milia.<sup>50</sup> Un datu, chistu, chi currisponti a guasi lu 12% di tutta la popolazioni salda e chi si culloca, a livellu di stima, guasi a custaggu di l’italofoni dapoi di la magguranza saldofona chi, cun tuttu chi sia miminendi, è sempri stimabili supra a un milioni di utenti. Tutt’a lu prufilu numericu chistu datu a li faeddi saldu-cossi li poni in cuncurrenzia cun chissi e tuttu di la Còssica, undi li faeddi di lu locu sò impittati da no più di duicentumilia utenti.<sup>51</sup> Dunca, si tratta di nummari chi, sincasu a lu cossu li fussia ricunnisciutu in Italia lu status di linga, faciariani di l’eteroglossii di la Saldigna settentriunali una minuranza linguistica più manna di chissa franco-provenzali di la Vaddi d’Aosta, di chissa slovena di lu Friuli-Venezia Giulia e chi la ponaria guasi innantu a lu stessu

<sup>48</sup> Chistu capitulu è una traduzioni, cun calche midduramentu, di lu saggju *Verso una nuova consapevolezza sulla collocazione del sassarese e gallurese tra sardo e corso*, imprintatu illa rivista *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, anno XXXIV (2005), 3, Nuova Serie, pp. 517-539.

<sup>49</sup> L’alti so, comu si sa, lu dialettu catalanu di L’Aglia e lu chi dicini tabalchinu di l’isuli sulcitani. Un’azzinnu, maccari di passaggu, mirescini li faiddati giulianu-veneta e friulana di li bulgati di Fertilia e Maristella (frazioni di L’Aglia) e lu venetu d’Arborea.

<sup>50</sup> La stima si basa innantu a chisti nummari di utenti: sassaresu 90.000; castiddanesu e setinesu 8.000; gadduresu cumunu o timpiesu 60-65.000; gadduresu occidentali o aggesu 15.000; matalininu 2-3.000.

<sup>51</sup> Abali si stima chi, innantu a una popolazioni di 300milia residenti, più di un cualtu siani immigrati saldi, maghrebbini, poltughesi e gienti chi veni da lu continenti francesu.

pianu di la minuranzia tedescofona di l'Altu Adige.<sup>52</sup> V'è ancora di tiné contu chi la cittai galluresofona più manna<sup>53</sup> no s'agatta illa Còssica ma è in Saldigna, palchi si stima chi lu lingaggiu sassaresu sia faiddatu ancora da un 40% di la popolazioni, saria a di un 52.000 utenti,<sup>54</sup> chi è un nummaru superiori a chissu di li cussofoni di Ajacciu e di Bastia.

2. *Un pocu di storia.* Li migrazioni cossi vel di la Saldigna vi stesini chena interruzioni pal tuttu lu bassu Mediuevu e l'Etai muderna.<sup>55</sup> A palti da lu Cattrucentu iddi piddesini un'intensitai più folti e una dimensioni cussi manna chi a pocu a pocu fesi di la cumpunenti cossa chissa più manna in tutta la banda marina e illi tarritori più a drengu di li costi chi andani da l'isula di l'Asinara a lu settori più a palti di supra di la Barunia.

Finza a calche decina d'anni fa chistu settori di la storiografia salda dagià più pochi muttii di intarellu in cunfrontu a li rappolti chi la Saldigna intrattinisi cun li repubblichi di Pisa e di Gjenua e cu' li putenzi iberichi, cu' li cali l'Isula ambaresi fissa par un tempu di cattu secoli.

Pa lu chi paltocca a li pochi tistimunii linguistichi toccarà di tiné in contu chi, più chi a la distruzioni di li documenti, chista saria d'addebità a lu fattu chi da la primma mitai di lu Trecentu ill'atti uffiziali, insempi a l'usu di lu saldu e di lu latinu, s'accustesi chissu di lu catalanu. In più, da lu Cincucentu la cilculazioni di alti linghi, e tra chissi ancora l'italianu, era diffizili chi si pudessia affilmà illu mumentu chi la lingua di l'imperu spagnolu gjugnisi a li sò più alti livelli di cunsideru. Oggi sò pa lu più rasgioni di tipu sociolinguisticu a fauri sia la cunfilma di lu cossu ill'isula mama sia la turrata a picciu di li minuranti cussofoni di la Gaddura chi, assai più di chissi di la zona sassaresa, sentini lu bisognu d'acé tuteli in cunfrontu a la maggjuranzia saldofoa cun tuttu chi chista sia paldendi abbeddu tarrenu addananzi a l'italianizzazioni sempri più massissa.

Illu di la realtai linguistica undi si fulmesini chisti linghi, a lu problema di la falta di visibilitai di lu cossu si duaria aggiugnì chissu di l'atteggjamentu analagu da palti di lu liguri. La vitalitai chi chistu ultimu saria di incuadrà massimu illu periudu postu drengu a lu 1284 e lu 1409, candu Gjenua, grazi a la signuria di li Doria innantu a la più palti di lu Logudoru storicu, aisi un duminu no solu economicu illu anticu distrettu di Sassari, illa Romangia, Anglona, Meilogu, Nulauro e Nùrcara. No è pal casu chi li fenomeni funetichi duuti a un influxu liguri s'agattani in una zona chi currispondi a chissa chi un tempu stesi suggjeta a lu duminu dorianu. Cussì e tuttu no pari un casu chi da lu (cun)duminu linguisticu saldu-sassaresu di lu nord-ovest di l'Isula ni siani fora propiu chissi centri chi stesini suggjeti a alti putintati, è a di Osili (capusaldu di li Malaspina drengu lu Duicentu e lu Trecentu) e l'Agliera chi illu 1354 stesi ripopolata cun genti chi ni vinia da li tarritori iberichi di la Curona d'Aragona.

Unu di li problemi più manni chi si ponini a ca faci cilchi linguistichi in chistu settori è, comu s'era dicendi, chissu di la falta di proi ducumintari. Si si ni boca la scritta di lu cattrucentu di Santa Vittoria di lu Sassu<sup>56</sup> no si disponi di mancu un testu scrittu in gadduresu o in sassaresa sinnò a palti da lu Setticentu. Lu più di li volti emu a chi fà cu' interferenzi di tipu cossu in drengu a documenti scritti in saldu o in alti linghi. Ma ancora cando, pal cumbinazioni, si disponi di

<sup>52</sup> Maccari chisti faiddati aggiuni la sigunda cittai di la Saldigna (Sassari) no agattani locu in l'insignamentu universitariu né in Saldigna né in Cossica.

<sup>53</sup> Da chistu cuntrastu ni voni bucati li coloni cussofoni di Parigi, Marsiglia e di alti cittai francesi, massimu di la Provenza, undi l'elementu cossu è presentu cun cumunitai abbeddu nummarosi.

<sup>54</sup> Lu datu currispondi a lu 41% di 127.000 abitanti; cfr. *Le lingue dei Sardi*, p. 70, tab. 8.3.

<sup>55</sup> Cfr. MAXIA, *I Corsi in Sardegna* cit., pp. 29-33.

<sup>56</sup> MAXIA, *Studi storici sui dialetti della Sardegna settentrionale*, p. 55-90.

documenti scritti in calche faeddu di chissi chi semu arrasgiunendi si dei cunsidarà chi lu "registru" richiestu da la cumunicazioni scritta cunsiddaa a li scriani, chi pa lu più erani più notai o gjenti di gesgia, una celta attinzioni chi guasi sempri compri cu lu cundiziunà abbeddu chissi testi. Pari evidenti chi un testu sacru no po', pa la so' natura e destinazioni, acé chissa spontanitai chi è pussibili agattà illa lingua faiddata. Chistu fattu vali ancora pa la linga di la puisia, sinnò di più. Lu risultatu di chissa situazioni è chi lu studiosu s'agatta a indagà solu pochi volti in tuttu li fonti chi si poni prisintà cun folmi tuscaneggianti più che cossi.

Sia lu sassaresu sia lu gadduresu ammustrani celti risoluzioni, custrutti e lessemi chi proani un raicamentu bastanti anticu in Saldigna. Vi sò ancora pariccj imprestiti lessicali chi proani un influxu folti no solu di lu spagnolu ma tenamenti di lu catalanu innantu sia a lu sassaresu sia a lu gadduresu. Chista cileustanzia cumpolta una situazioni di vitalitai di tutti chisti faeddi chi ci alza alumancu a lu pienu Cincucentu. Duariami pricuntacci palchi tutti li varietai saldu-cossi presentini un muntoni di saldismi funetichi chi pal folza sarani stati presi drengu di lu Cattrucentu. Lu casu più evidenti è chissu di lu trattamentu /ts/ illi saldismi lessicali<sup>57</sup> chi si poni riferi a una fasa innundi lu saldu logudoresu ancora prisintaa *th*, è a di in un periudu chi la documentazioni cunfilma d'essessi esauritu di lu tuttu drengu di lu Cattrucentu.<sup>58</sup> Chista palticularitai di lu cunsunantismu saldu-cossu, di la cali si vò suttaliniata l'impulanzia innantu a lu pianu cronologicu, dimostra chi no è fundata chissa tesi chi volaria chi lu gadduresu fussia natu a lu cumenciu di lu seculu XVIII.<sup>59</sup> No di mancu, idda dimostra ancora chi no è valida mancu la tesi cuntraria, la cali volaria chi lu gadduresu si sia fulmatu illa palti centrali di lu bassu mediuevu (seculi XII-XIII),<sup>60</sup> palchi in chissu casu chista varietai aaria duutu prisintà, comu lu pisanu anticu,<sup>61</sup> lu sviluppu *ss* < *th* chi s'agatta illa varianti *Sàssari* di lu toponimu saldu anticu *Thàthari*.

La mannesa e la cumplessitai di li rappolti chi la Saldigna e la Cossica aisini tra lu bassu mediuevu e l'etai muderna è dimostrata, in più che da una documentazioni bastanti impultanti,<sup>62</sup> da un duimilia sanguniggj di origini cossa, di li cali vi ni sò abbeddu chi s'agattani già illi scritti medievali e muderni. Un esempiu di chistu è ancora la boci *aió* 'andemu', abbeddu populari sia in Saldigna sia in Cossica, chi po' aggjutà a cumprindi cantu possia esse stata folti l'intensitai di chissi rappolti.

Lu cunfrontu tra pariccj toponimi cossi – no solu chissi chi abà sò centri cumunali ma ancora li chi so' frazioni e centinaia di bulgateddi, chi celti stesini abbandonati tra lu mediuevu e lu XVI seculu<sup>63</sup> – e li fonti saldi medievali e muderni palmetti di sibbaltà in Cossica li lochi da undi ni arriesini alumancu cattrucentu sanguniggj chi s'agattani in Saldigna.<sup>64</sup>

<sup>57</sup> Par esempiu, lu sassaresu e gadduresu *ziràccu* veni da lu logudoresu anticu *theraccu* (abà si dici *teràccu*), sass.-gadd. *zirignòni* veni da lu logud.ant. *thuringrone* (abà si dici *tilingronè*); sass.-gadd. *zènca* veni da lu logud.ant. *thonca* (abà è *tònca*) ecc.

<sup>58</sup> Pa' chistu alghumentu cfr. MAXIA, *Studi sardo-corsi*, pp. 48-54.

<sup>59</sup> M.L. WAGNER, *La lingua sarda*, p. 346.

<sup>60</sup> I. PETKANOV, *Appunti sui dialetti sardi e corsi*, 1941.

<sup>61</sup> Innantu a lu trattamentu *th* > *ss* in tuscanu anticu cfr. E. BLASCO FERRER, *Le parlate dell'Alta Oghiastra*, Della Torre, Cagliari 1988, p. 81; ID. *Les plus anciens monuments de la langue sarde. Histoire, genèse, description typologique et linguistique*, in SELIG ET ALII, 1993, p. 118; ID., *Consuntivo delle riflessioni sul cosiddetto Privilegio Logudorese*, Bollettino di Scienze Paleografiche, fasc. 70, pp. 19-20.

<sup>62</sup> Cfr. M. G. MELONI, *Sardegna e Corsica nella politica di espansione mediterranea della Corona d'Aragona*, in *Sardegna e Corsica. Problemi di storia comparata*, Università degli Studi di Sassari, Dipartimento di Storia, Sassari 1996, pp. 173-219.

<sup>63</sup> Cfr. MAXIA, *Studi sardo-corsi*, pp. 233-264.

<sup>64</sup> *Ibidem*.

Da un’indagine innantu a la cumposizioni e l’origini di li cugnommi ducumintati illi fonti bassu-medievali n’esci chi l’elementu cossu aisi un’impultanzia straoldinaria chi li storichi già so cumincendi a bucà a picu. Illi fonti di lu periudu cumpresu tra lu XI e lu XV seculu l’attestazioni di cugnommi cossi currispondini a più di un cualtu di tutta la prisenzia furistera ducumintata in Saldigna, la cali è in gniru a lu 28%.<sup>65</sup> Chistu fattu, dapoi, si raffolza ancora si si cunfronta cu’ la sola Saldigna sittentriunali, innundi l’elementu cossu è maggioritariu e no pocu in cunfrontu a tutti l’alti cumpunenti antroponimichi chi no so saldi. Si si cunsidariggia chi illi fonti di chissu periudu li cugnommi vinuti da la Liguria no so più di lu 2,25% e chissi arriati da la Toscana currispondini a lu 2,52% e lu più di li volti s’agattani a la palti di gnò di l’Isula, si podarà aé un quadru più siguru di chissa chi diia esse avveru la cunsistenza di la prisenzia cossa in Saldigna.

Pa lu chi paltocca a la tesi chi vò la fulmazioni di lu sassaresu già ill’etai giudicali,<sup>66</sup> la soluzioni più giusta pari chissa sigundu la cali la faiddata noa gadduresa si sia arraicata a manu a manu chi criscia lu nummaru di l’immigrati da la Cossica, tenamenti a suparà chissu di li chi vi abitaani da primma. In cantu a chistu fattu li fonti taldu-medievali, mässimu chissi di la sigunda mitai di lu ’400 e di la primma mitai di lu ’500, facini vidé una antroponimia sassaresa innundi li cugnommi d’origini cossa sò di nummaru abbeddu superiori a li sanguniggj saldi.<sup>67</sup> Li folmi d’origini italiana (tuscani e liguri pa lu più) invece so di mancu di lu 15%,<sup>68</sup> un datu chi no pari abbeddu impulanti innantu a l’influssu linguisticu. A l’elementu liguri, chi currispondi a un telzu di la cumpunenti peninsulari, si poni fà turrà celti fenomeni comu lu trattamentu *-l- > -r-* chi, diffatti, già è ducumintatu propiu in Sassari a lu cumenciu di lu Cincucentu cu’ la folma *Deridala*,<sup>69</sup> chi è una varianti di lu cugnommu cossu *Delitala*.<sup>70</sup>

Da lu puntu di vista storicu è impulanti lu fattu chi vi sia una cuincidenza tra li dati di l’onomastica sassaresa e lu periudu candu li faeddi saldu-cossu sviluppesini lu trattamentu *ts < th*. Chistu periudu corrispondi a lu seculu XV e, pa la precisioni, a un alcu cronologicu chi si pò cullucà dapoi di lu 1435 ma drentu di lu 1498.<sup>71</sup> Cunsidarazioni di lu matessi tipu di chissu chi semu videndi pa Sassari si poni fa ancora pa Sossu e pa li centri anglonesi di Casteddu Saldu e Setini e tenamenti pa li centri più manni di l’alta Gaddura, sarìa a di Tempiu, Caragnani e Aggju.<sup>72</sup>

<sup>65</sup> Li dati di chissu studiu s’agattani illu me’ saggiu *Cognomi sardi medioevali*, “Rivista Italiana di Onomastica, XXI (2015), 2, pp. 661-728.

<sup>66</sup> Antonio SANNA, *Il dialetto di Sassari*, pp. 84.

<sup>67</sup> Antonio Sanna era cunvintu chi la più palti di li cugnommi scritti illu censimentu sassaresu di lu 1627 fussia propiamenti salda; iddu sustinìa chi nommi di passona come Gavinu, Brotu e Ginuari “non si potrebbero immaginare al di fuori della Sardegna” (SANNA, *Il dialetto di Sassari*, p. 55). È evidenti comu, da una palti, iddu cunsidaràa saldi umbè di cugnommi d’origini cossa e, da l’alta, no aia sospetti chi propiu Gavinu cu li so’ varianti *Gainu*, *Bavinzu*, *Bainzu* già da lu mediuevu era unu di li nommi più notiti in Cossica, undi a Santu Baignu li so’ dedicati cattru paesi (San Gavinu d’Ampugnani, San Gavinu di Càrbini, San Gavinu di Figari e San Gavinu di Fiumorbu) e pariccj gjesgi. Ancora lu cugnommu *Gavini*, chi s’agatta ancora in Sassari, è d’origini cossa.

<sup>68</sup> Illa primma mitai di lu ’500 li cugnommi sassaresi d’origini cossa suparaani di pocu lu 50% di tuttu lu patrimoniu cugnominali a fronti di lu 29% di saldi, 5% di iberichi, 5% di liguri, 8% di alti italiani e un pocu di mancu di lu 4% di folmi d’origini incelta; cfr. MAXIA, *Studi sardo-corsi* cit., pp. 265-322.

<sup>69</sup> È una grafia sassaresa di lu nessu *De li Tala* cu’ la rotacizzazionii regulari di *-l-* di l’alticulu detelminatiu *li* in posizioni intervocalica.

<sup>70</sup> S’agatta ancora cu’ li varianti grafichi *Da li Tali*, *Dela Tala*, *Deli Tala* e è ducumintatu illu *Codice di San Pietro di Sorres* in registrazioni di l’anni 1454-1466.

<sup>71</sup> Vel di lu 1435 lu nummaru di cossi presentati in Sassari, maccari fussia abbeddu altu (cfr. lu cap. 42, libru II, di li *Statuti Sassaresi* aggiunti dapoi di lu 1435) no diia ancora aé agqualatu lu nummaru di li saldi.

<sup>72</sup> La prisenzia cossa no era solu illi zoni di la Saldigna sittentriunali undi oggi si faeddani lu gadduresu e lu sassaresu.

Celti documenti imprintati da pocu ci torrani vel di la mitai di lu Cincucentu un ambienti sociali sassaresu duminatu da un faeddu chi pa li Gesuiti era sumiddenti a lu cossu.<sup>73</sup> Illu fattu di la lingua chissi frati scriiani chi “*en algunas villas empero usan la corça, aunque también entienden la sarda*” (“in calche vidda parò usani la cossa, cun tuttu chi cumprendini ancora la salda”).<sup>74</sup> So chisti li primmi tistimunianzi di la prisenzia di lu cossu no solu in Sassari ma ancora in alti paesi chi, da li dati onomastici dispunibbili, currispondini guasi a siguru cun Sossu, Casteddu Saldu, Setini, Aggju, Tempiu e Caragnani. Chistu datu innantu a lu pianu storicu-linguisticu corrispondi a un’attestazioni chi lu cossu era faiddatu alumancu da la mitai di lu Cincucentu. E, parò, siccomu in chissu periudu in Sassari “*los mochachos ninguna lengua hablan sino es corça*” (“li steddì no faeddani alta lingua che lu cossu”),<sup>75</sup> si po’ ritiné chi lu cossu fussia già in usu da calche ginnarazioni. Chisti dati, dunca, cunfilmani chi già da cincù secoli in Sassari v’era una situazioni di plurilinguismu undi prevalia chissa faiddata noa arriata da la Cossica.

Gjuan Franciscu Fara, in un passu di la so’ *Chorographia* (1584), chi li più no ani cumpresu a fila, dicia chi illa sigunda mitai di lu Cincucentu la più palti di la Gaddura, ancora si era chenza viddi, era popolata da middanta di pastori chi staggiani illi campagni cu’ li so’ famili. Una tistimunianza, chista, chi vò cunfruntata cu’ la situazioni chi si pudia ussilvà in Gaddura ten’a calche decina d’anni fa e chi, maccari li stazzi si siani tutti spopolendi, in palti dura ancora oggi.

Li cilchi antroponomastici palmittini di discriù cun prizzisioni lu datu di Fara. Da li libri parrucchjali d’Aggju, Tempiu e Caragnani n’esci a picu chi illa primma mitai di lu Seicentu in chisti centri di l’alta Gaddura più di dui telzi di l’abitanti aiani sanguniggj d’origini cossa sendi chi l’elementu di lu locu no suparàa lu 20%.<sup>76</sup> Si tratta di un datu chi po’ cjarì cantu fussia pocu affattenti la liggitura di lu geografu francesu Maurice Le Lannou.<sup>77</sup> Chissu datu di Fara mustra ancora chi lu sassaresu no è “un dialetto di origine plebea che si stava formando a poco a poco a partire dal sec. XVI”<sup>78</sup> e nemmancu “una sintesi originale delle diverse componenti pisane, genovesi, corse su una base logudorese”<sup>79</sup> ne canteppocu un *pidgin*.<sup>80</sup> Lu faeddu sassaresu è avveru una varietai di cossu, maccari sia influenzata da lu saldu e ricca di parauli gjenuesi, chi ancora innanzi di la primma mitai di lu XVI seculu aia suparatu di lu tuttu lu saldu. Chistu datu è di gre’ impultanzia pa sustiné chi lu gadduresu no è lu risultatu di migrazioni cossi arriatu da pochi secoli<sup>81</sup> ma chi ancora iddu, cun dinamichi diffarenti in cunfrontu a lu sassaresu, si arraichesi in Saldigna alumancu drentu di lu Cincucentu. È evidenti chi in Gaddura una situazioni demografica cussi prupizia a la cumpunenti cossa non si diia esse ditilminata a l’impruisu illu Seicentu, seculu pa lu cali dispunimu di li primma documenti scritti, ma a siguru drentu a lu seculu innanzi. Lu scumbattu di chistu quadru nou lu dani sia li fonti sassaresi di la primma mitai di lu Cincucentu<sup>82</sup> sia li documenti di Setini di lu periudu postu tra lu 1522 e lu 1532.<sup>83</sup> Amendui

Ancora in centri impulanti com’e Uzieri, Osili e Nulvi tra lu Cincu e lu Seicentu v’erani gruppi di cossi cu’ una cuota chi andàa da lu 25% a lu 35% di li *corpora* antroponimichi di chissi lochi. V’aia gruppi di immigrati cossi ancora in alti centri – massimu illi più impulanti – di la Saldigna centrali e meridionali (Bosa, Aristani, Iglesias e finze in Cagliari).

<sup>73</sup> TURTAS, *Scuola e Università in Sardegna tra 500 e ’600* cit., pp. 116-118.

<sup>74</sup> Ivi, p. 117.

<sup>75</sup> Ivi, p. 118.

<sup>76</sup> Pa’ li dati cfr. MAXIA, *I Corsi in Sardegna* cit.

<sup>77</sup> M. LE LANNOU, *Pâtres et paysans de la Sardaigne*, Tours, 1941, pp. 141-166.

<sup>78</sup> WAGNER, *La lingua sarda* cit., p. 345.

<sup>79</sup> SOLE, *Sassari e la sua lingua* cit., p. 8.

<sup>80</sup> Ivi, pp. 63 segg.

<sup>81</sup> WAGNER, *La lingua sarda* cit., p. 346.

chisti centri cussofoni aiani una cumpunenti cossa maggioritaria in cunfrontu a chissa salda. E chisti so cilestanzu chi lacani vidé lu fulmassi di chissa situazioni in un periudu chi si pò fà turrà in daretu finz'a lu seculu XV.

Lu spopolamentu di la più palti di la Gaddura e la falta di documenti chi, candu s'agattani, so guasi sempri sbicculati, no palmittini d'affruntà la chistioni cun siguresa. L'elementi a dispusizioni no cunsentini di sibbaltà un'origini di lu gadduresu finz'a lu periudu candu illu nord-est di l'Isula era impliatu ancora lu tuscanu (mitai di lu Trecentu).<sup>84</sup> Cun tuttu chissu già parini bastanti pal pudé sustinì la prisenzia di chistu faeddu illa sigunda mitai di lu Cattrucentu. Par esempiu, celti fonti gadduresi di lu seculu infattu, chi da pocu so isciutu a campu, facini vidé lu più di li volti passoni d'origini cossa.

3. Sociolinguistica e storia di la lingua. La mannità e la cumplessità di li rappolti culturali chi la Saldigna e la Cossica aisini tra lu bassu mediuevu e l'etai muderna è mustrata, in più di una documentazioni storica intarissanti, da un duimilia cugnommi saldi d'origini cossa e di chisti vi ni so abbeddu ducumintati già illi fonti medievali e muderni.

L'elementu cossu aisi una palti abbeddu impuntanti chi li storici so a pocu a pocu turrendi a picciu. Illi fonti di lu periudu postu tra l'XI e lu XV seculu l'attestazioni di cugnommi cossi ci alzani manu manu finz'a lu 27,5% di la prisenzia furistera ducumintata in Saldigna. Chistu fattu, dapoi, si raffolza si lu rappultemu a la palti sittentriunali di l'Isula, undi l'elementu cossu è avveru maggioritariu in cunfrontu a tutti l'alti cumpunenti antroponimichi no saldi.

Di li gruppi originari a chi si dei l'arraicamentu di li faeddi chi s'agattani oggi illa Saldigna settentriunali v'ambara, massimu illa Gaddura cussofona, un attilbimentu di sé chi n'esci a campu cu' la diffinizioni *li Saldi* chi li gadduresi impittani par indicà l'alti abitanti di l'Isula chi faeddani in saldu, massimu chissi di lu Nuaresu e di lu Campidanu. Innantu a chistu la litteratura gadduresa cunnosci tenamenti parauli di minispreziu. Chistu fattu no è scunniusciutu mancu in Sassari undi li saldofoeni so diffinuti *li di li biddi*, massimu chissi di li centri minori chi vi so igniru a la cittai (Ulmetu, Sennaru, Osili, Ossi ecc.). A li saldofoeni, dapoi, chi stani in Sassari e illi so' bulgati li dicini *accudiddi* pa diffarinziali da li sassaresi chi faeddani in cossu e chi – sendisi aggiunti a la popolazioni chi v'era illa cittai no mancu di cinqu seculi innanzi d'aba' – si cjamani iddi e tutti *sassaresi in ciabi*, è a di 'autentichi' pa lu fattu chi, sigundu la tradizioni, stani drentu a la cittai murata e palchi dugna sera sarràani a cjai li gjanu antichi e, dunca, cal'era drentu a li muri era sassaresu 'in cjai' a differenza di li chi ambaràani fora.

3.1 *Attivitài di societài gadduresi pa la lingua*. Da pariccj anni illa palti di supra di l'Isula so nati societài cu l'intentu di diffindì e avvalurà li faeddi d'origini cossa. Ancora in chistu campu si pò osselvà più convinzioni da la palti di li gadduresi chi da una chindicina d'anni<sup>85</sup> ani fulmatu una *Consulta Intercomunale Gallurese* chi à la so' sedi in Alzachena. Chistu organismu, cumpostu da li sindaci di li cumuni cussofoni e da pariccj studiati, pari chi aggja presu un'andaina forsi più

<sup>82</sup> Alciu Capitulari Turritanu, Sassari; fundu *Sinodi Generali* (1501-1555).

<sup>83</sup> Archivo Histórico Nacional, Sección Nobleza, Toledo; fondo *Osuna*; legajo 632; cc. B214-B215, B226, B228-B229, B243, B353, B363-B364, B370, B374, B377-B379.

<sup>84</sup> G. ROHLFS, *L'italianità linguistica della Corsica*, Vienna, 1941, pp. 1-13.

<sup>85</sup> Chistu datu è riferutu a lu 2008.

pulitica che linguistica. Invece mostra finalitai avveru di studiu, sigundu lu spiritu di la L.R. n. 26/1997, l'Accademia di la lingua gadduresa fundata calche annu fa in Locusanu undi à la so' sedi. In chisti ultimi anni lu dibbattu pari d'acé attiratu ancora a Sassari e li centri cussofoni di l'Anglona maccari chi no palghia sustinutu avveru da un sensu di appaltinenzia linguistica e chi dia più attentu a chistioni fulmali chi no a un programma d'attivitài.

Lu puntu d'incontru di chisti disici pari, comu si sia, la vultai di rifulmà la legg n. 482/1999 allalghendi la platea e li binifizi a li varietai storici di la lingua italiana e, in mezu a chisti, ancora li varietai d'origini cossa chi si faeddani in Saldigna e lu matessi liguri o tabarchinu di l'isuli sulcitani. Una manera pal pudé arrisci a cunsighi chistu risultatu podaria esse chissa di puni in evidenza chi lu gadduresu e lu sassaresu no so propriamenti dialetti italiani di lu gruppu tuscanu-cossu. Li studi in chistu settori ani dimustratu chi chisti dui lingaggi so varietasi transizionali o "linghi-ponti" tra li sistemi linguistichi italianu e saldu, in cantu insembi a tanti fenomeni di tipu italianu (fonetica, morfologia, lessicu patrimoniali) ani ancora pariccj fenomeni presi da lu saldu in tanti seculi di cuntattu (sintassi e lessicu). Dunca, sia lu gadduresu sia lu sassaresu, sendi varietai chi in palti si poni diffinì ancora saldi, podariani pal chistu stessu mutiu esse ammissi a li binifizi di la legg n. 482/1999. V'è di di chi contra a chista soluzioni ani presu posizioni celti dialettologi italiani chi prefeririani mantiné lu gadduresu e lu sassaresu drentu la familia di dialetti propriamenti italiani. Cu' la cunsequenzia, parò, chi cussì no vi saria la pussibilitai di gusà di chissi binifizi.

4. *Utenzia di li faeddi cussofoni*. Li variazioni d'intaressu tra la zona cussofona orientali (la Gaddura) e chissa occidentali (Sassari, Nurra, Romangia e Anglona) di lu saldu-cossu agattani cunfilmi ancora ill'usu chi li cumunitai facini di li so' faiddati.

In Gaddura e illi cumunitai cussofoni di l'Anglona li faeddi di lu locu sono impittati sia da la genti manna e sia da li cioani in pariccj maneri chi andani da la familia e l'amichi finz'a a li rappolti ill'uffizi pubblici. Chistu dipendi da lu fattu chi lu gadduresu è la lingua usata da la più palti di li famili sia da la stima di sé chi n'ani chissi chi lu impittani.

A Sassari, invece, lu faeddu di lu locu pari chi sia impittatu solu da la genti manna<sup>86</sup> ancora palchi una palti di popolazioni, intrata illa cittai in tempi diffarenti da li viddi saldofoeni d'accultu, faedda in saldu. L'usu di lu sassaresu o turritanu è più fracuenti in Poltu Turra e in Sossu.

5. *Cuncursi littarari*. Lu scumprou di chissa situazioni si sibbalta ancora da li cuncursi littarari chi com'e nummaru so crisciuti abbeddu in Saldigna massimu ill'ultimi trenta anni. Chistu tipu di attivitài culturali à presu pedi ancora illa zona linguistica saldu-cossa.

Sassari pari chi siglia l'andamentu di lu restu di l'Isula, undi chisti manifestazioni so olganizati pa lu più da supstantii di festi e vidini la palteicipazioni di opari in cassisia varietai faiddati ill'Isula e ancora chissi scritti illu faeddu catalanu di l'Agliera e in tabarchinu.

La più palti di li cuncursi olganizati in Gaddura, invece, è risilvata solu a li puisii e scritti in gadduresu o in cossu ma no a chissi scritti in saldu.<sup>87</sup> Un fattu di chistu tipu, ma cun reguli ancora più strinti, s'agatta in Setini undi so ammissi solu opari scritti illu faeddu di lu locu.

<sup>86</sup> Li dati di la cilca sociolinguistica regionali di lu 2006 facini vidé chi v'è un ricuparu da la palti di li cioani; cfr. *Le lingue dei Sardi*, p. 70, tab. 8.5.

<sup>87</sup> Abali [da lu 2013] v'è l'eccezioni di lu *Premio Letterario Città di Olbia* chi è riselvatu a opari scritti in italianu, gadduresu e logudoresu (dunca escludi l'alti faeddi saldi, lu sassaresu, lu catalanu di l'Agliera e lu tabarchinu).

Li cuncursi parini scumproi pa gjenti impignata chi parò no arrescini a attirà avveru la popolazioni, undi l'usu di li faiddati di lu locu no incuraggja abbeddu lu spagliamentu di l'opari scritti. E già no pari cumbinazioni chi dui tra l'altisti più manni chi scriini in varietai saldu-cossi, è a di Franco Fresi (gadduresu) e Gjaseppa Tirottu (castiddanesu) pa li so' opari si selvini ancora di l'italianu pal muttiu chi sariani pochi avveru li chi leggini li so' beddi trabaddi in gadduresu e castiddanesu.

La fidelitai di li gadduresi cussofoni, e ancora di li cussofoni anglunesi, a li so' faiddati è una cosa vildadera e è d'esempiu pa li saldofofoni chi duariani imità a li cussofoni si avveru voni chi lu saldu non sparia in tuttu in gjiru di pochi decini d'anni.

L'orgogliu linguisticu di li gadduresi cussofoni, dapoi, in celti casi pari finz'e che sprupulziunatu palchi tendi a suppraffà l'alti faeddi. Par esempiu, in Tempiu li di lu locu a ispiessu negani di cumprindi a chissi chi faeddani in saldu, ubblichendili a faiddà in gadduresu o, pa lu mancu, in "tricolore" (è a di in italianu) comu dicini in balziga pa custrignì li saldofofoni a no faiddà illa so' lingua.

È guasi una cosa di ridi lu casu di li saldi di gnò chi arriani a Alzachena e a Lu Palau pal muttiu di trabaddu. V'è calcunu chi arria ancora a scummitti innantu a lu tempu chi chistu o chiddu campidanesu si ponarà a faiddà in gadduresu. Sigundu chistu tipu di scummissi, lu tempu mediu pari chi si calculiggja in un mesi, più o mancu. In celti casi vi so' femini arriati da lu Campidanu chi so diintati guasi gadduresi tantu chi no si poni distinghì da li femini avveru gadduresi palchi faeddani in cossu ancora cu li passoni di li paesi d'accultu chi faeddani in saldu.

6. *L'azioni di l'associazioni*. Ill'anni passati s'è assistutu a una posizioni cjsa di la *Consulta Intercomunale Gallurese* innantu a una proposta di una cummissioni di studiu posta da l'assessoratu regionali pa la cultura chi aria vulutu istituì una varietai sola di saldu (la chi cjamani "Lingua Sarda Unificata") pa la scrittura di l'atti di chissu stessu assessoratu. La Consulta à prigatu a tutti li cumuni cussofoni di piddà dilibbari pa oppunissi a l'idea di punì una lingua unificata pa l'usi di la Regione Sardegna. E avveru tutti li cumuni so stati cuncoldi dilibbarendi la so' cuntrarietati.

Si, da una palti, la posizioni di lu situ web *Il Gallurese* pari abbalta a soluzioni cunculdati, v'è ancora calcunu chi pa la tutela di lu faeddu matalininu (ignuratu da la L.R. n. 26/1997) à pinsatu di dummandà l'intildittu a l'Assemblée de Corse (Cunsiddu regionali di la Cossica). E no è mancatu ancora calcunu chi à minacciatu la secessioni. Ma no s'è cumpresu bè si la secessioni di la Gaddura si duaria fa da lu restu di la Saldigna o da cosa.

La *Consulta Gallurese* à gittatu ancora un bandu di cuncursu par un "inno gallurese". Cuncursu chi s'è fattu in piena regula e a undi ani palticipatu pariccj cuncurrenti e à cumpritu cu lu scioaru di un innu chi, pa la viritai, solu pochi cunnoscini.

A lu fundu di chissi posizioni più o mancu saldofofobi si sibbalta una timuta di vidé lu gadduresu postu a banda. Ma si vò dittu chi la leggj regionali n. 26 di lu 1997 ricunnosci a lu gadduresu (e a l'alti varietai diffarenti da lu saldu) la matessi dignitai di lu saldu drentu a li tarritori di dognun faeddu o lingua. V'è di di chi innantu a lu pianu geograficu e di la cantitai li varietai saldu-cossi, maccari siani un elementu impulanti illu fattu di la lingua in Saldigna, so sempri una minuranza in cunfrontu a la maggjuranza saldofofona. In dugna manera, cun tuttu chi semu a dananzi a posizioni eccentrici chi so miminati dapoi di l'istituzioni di la pruinca gadduresa, no si deini trascurà pa nudda li disici chi venini da chisti tarritori e toccarà di punissi a rasgiunà par agattà li meddu soluzioni.

Li garanzii dati da la L.R. n. 26/1997 no parini bastanti a la *Consulta Gallurese*. Idda volaria chi a lu saldu no fussia ricunnosciuta l'impulanzia chi la storia, li studi e li legisladori li ricunnoscini, si è

veru chi lu saldu faci palti di li linghi prutetti mentri chi li faeddi saldu-cossi, pa lu so' statu di varietai di la lingua italiana, so' cunsidarati com'e l'alti dialetti di l'Italia, par esempiu lu sicilianu, lu napoletanu, lu rumanescu, lu venetu e tanti alti faiddati abbeddu impulanti.

V'è ancora d'osselvà chi si li chistioni linguistichi arrescini a appassionà l'animi e a accindi finzamenti la fantasia di calcunu, sarà bè chi chisti problemi no siani presi a la licera palchi, comu dicia Gramsci, candu si poni la chistioni di la lingua si poni un problema puliticu. E ancora chi la situazioni no sia paragonabili a chissa di l'Irlanda, si dei ricunnisci chi, da lu puntu di vista geograficu, la posizioni di la Gaddura ammenta a chissa di l'Ulster. Podaria paré esageratu, ma a volti celti chistioni si poni smannà propiu pa lu muttiu chi no so stati suppisati bè comu si diia.

No si dei sminticà chi a la basi di la costituzioni di la pruinca di Olbia-Tempiu v'è stata ancora una spinta chi si podaria diffini, in calche manera, autonomistica massimu da li gadduresi cussofoni. Par esempiu, li chi ani pruccuratu l'adesioni di lu cumunu di Badesi a la pruinca noa ani muttiatu lu so' scioaru pultendi mutivazioni etnichi-linguistichi.

Lu cumunu di Santu Diadoru, dapoi, s'è postu a capu innanzi di un muimentu identitariu chi pidda finzamenti culori separatisti palchi aaria vulutu lu distaccu di la Gaddura da la Saldigna, prupunendi l'istituzioni di una pruinca autonoma com'e chissa di Bolzano drentu la Regione Trentino-Alto Adige. E chi li chi s'ani postu in capu chista pinsata no siani in gana di burrulà lu faci vidé lu fattu chi so fendi un tipu di "pulizia linguistica" burrendi l'antichi nommi di lochi saldi (es. *Straulas* > *Straula*) dapoi d'essevvi stati pa seculi e seculi.

Tocca di di, in dugna manera, chi un celtu spiritu cuntrariu tra saldi cussofoni e saldi saldofofoni è sempri esistutu. Vi ni so chi, pa malcà chista distanza, dicini chi li gadduresi cussofoni cjamani a l'alti saldi *li Saldi*. Ma chisti ignorani chi l'antichi gadduresi cussofoni già illu Settacentu diciani *li Cossi* a chissi di la Cossica, malchendi cussi una distanza tenamenti cun chisti alti. E già no è di bata chi vi siani pariccj lochi cjamati *Azzà di li Cossi*, *Maccia di li Cossi*, *Riu di li Cossi* e alti nommi assumiddenti.

Faiddendi di lu spiritu antagonisticu tra saldi antichi e saldi vinuti da la Cossica, si pò ancora ammintà chi illa Gaddura di gnò, massimu illa zona di Santu Diadoru, la gjenti di la Saldigna muntagnosa e di lu Campidanu so cjamati *la Saldadda*. E una puisia popolari dici *'bastaldu ammannatu, sé fiddolu d'un saldu!'*. E invece si dei ricunnisci chi da la palti di l'alti Saldi no si n'osselva di giudizi di chistu tipu contra a li gadduresi chi, anzi, so visti finzamenti cun simpatia e com'e una popolazioni curiosa pa la so lingua diffarenti. In alti tempi parò vi stesini opposizioni avveru folti candu, par esempiu, lu nobili cossu Vincentello d'Istria cu un eselcitu soiu fulmatu da suldati cossi intresi illa battaglia di Sanluri insembi a li Catalani, cuntribuendi a la paldua di li Saldi e di l'indipendenza di lu Regnu di Saldigna.

7. *Cosa fà?* Li studiosi e l'operatori chi, forsi senza avvidissinni, cu la L.S.U. erani cilchendi di fà calche cosa pa salvà lu saldu da l'estinzioni, pal muttiu chi no cunnisciani la situazioni sociolinguistica di la Gaddura ani, senza vulellu, postu in motu una reazioni chi in celti casi à presu toni abbeddu accesi. Sarà bè a spunilli chissi reazioni spiltendisi innantu a la cunniscenza di li situazioni e pinsendi a lu chi ni pò viné da lu piddà li cosi a la spinsata. Li studiosi e l'operatori linguistichi no si poni palmitti d'ignurà una palti no sigundaria di la realtai linguistica di la Saldigna chi, com'e chissa saldu-cossa, corrispondi a guasi un 15% di tutta la popolazioni.

No si so scupiendi rizzetti ma di siguru saria nizissaria, com'e miminu, più dispunibbilitai da palti di tutti, sendi chi è intaressu di tutti chi ancora li faeddi minori si cunselvini e chi, insembi a iddi, no si paldia un patrimoni culturali e linguisticu di gren valori. V'è bisognu chi tutti – cumincendi da li legisladori e da l'intellettuali – focciani un sfolzù pa ricuparà e mantiné la cumprizioni chi ill'ultimi ginnarazioni mostra un abbassamentu.

La difesa di li so' diritti linguistichi, in dugna manera, no duaria mai isicci in posizioni scantarati ma duaria sempri pruà a agattà punti di cuncoldia drentu di li cuntrasti democratichi chi deini esistì tra maggjuranzia e la minuranzia. Cussì comu la maggjuranzia à dirittu di dassi l'oldinamenti più uttuli pa salvà la so' lingua, ancora la minuranzia à dirittu di videssi ricunnisciuta la so' specificitai.

In un tempu chi no è passatu da abbeddu ill'eselcitu saldu l'oldini erani dati in una lingua a basi logudoresa chi facia da *koiné*. No è di bata chi illa Gherra Manna una paraula d'oldini di la famata Brigata Sassari era *Si ses italianu faèdda in sardu*. Abali ancora l'innu di chista Brigata, *Dimònios*, cumpostu pochi anni fa in saldu, è cumpresu e cantatu tenamenti da li soldati gadduresi. E, dapoi, li gadduresi già cumprendini bè e cantani ancora li canzoni in saldu, màssimu li più antichi e beddi come *Deus ti salvet Maria*<sup>88</sup> e alti più muderni chi so cantati da gruppi notiti com'e li Tazenda o li Bertas chi, maccari sendi sassaresi, cantani in saldu.

Un esempiu veni propiu da lu cantu e da lu baddu tradiziunali chi cuntribuini a l'inserimentu ideali di li gruppi folkloristichi gadduresi in un insembi riccu di manifestazioni culturali. So chisti chi, in più d'animà celti trasmissioni di la televisioni, poltani la cuncoldia sociali e culturali di un'isula chi, eppuru, è cunnisciuta pa li so' divisioni. No pari un casu chi li programmi *Sardegna canta* di l'emittenti Videolina e *Buonasera Sardegna* di l'alta emittenti Sardegna Uno, sigundu li rilevazioni di lu settori, siani tra li programmi saldi più siguti. La trasmissioni radiofonica forsi più siguta è *La boci di la Gaddura* chi, missa in unda da Radio Internazionale di Alzachena, trasmetti canzoni di tuttu lu patrimoniu tradiziunali saldu. Chista trasmissioni, maccari sia fatta in gadduresu, l'asculatani ancora li chi faeddani in saldu illu Logudoru e tenamenti in Campidanu. Umbè di volti li saldofoeni entrani a faiddà cu li conduttori, dugnunu illa so' lingua, e chi scumproa chi, ancora chi vi siani diffarenzi, lu di cumprindissi è solu un fattu di dispunibbilitai. E no è di bata chi propiu li gadduresi, tra li comunitai chi faeddani alti linghi, so chissi chi cumprendini di più lu saldu.<sup>89</sup>

Siddu è veru chi tutti li chi faeddani linghi neolatini arrescini a cumprindissi tra iddi basta chi no faeddiani troppu in pressa, no si vidi comu chista cosa no sia pussibbili tra saldofoeni e cussofoeni chi pa seculi - candu li linghi uffiziali erani lu catalanu e lu spagnolu e l'italianu lu cumprindiani solu pochi passoni - ani faiddata l'uni cu l'alti illi so' linghi. Tandu si tratta di aé solu bona vulintai e di no cjudissi dugnunu illa colti soia. Sinnò s'aarà a turrà a lu dicciu saldu *Chentu concas chentu berritas* chi existi ancora in gadduresu (*Centu capi, centu barretti*) e in sassaresu (*Zentu cabbi, zentu barretti*).

Cun tuttu chi so passati cincuentu anni e tinendi contu di lu fattu chi da più di dui seculi l'italianu ci à bucatu amendui li linghi iberichi (lu catalanu e lu spagnolu), no pari chi li cosi siani cambiati abbeddu da candu li Gesuiti illu 1561 diciani: "*es una confusión en esta tierra acerca de las lenguas*" 'c'è confusioni in chista tarra in fattu di linghi'.

In chistu mumentu storicu pari chi sia criscendi un cunvincimentu nou illi comunitai saldu-cossi chi, in accoldu cu l'alti comunitai regionali, disiciani di cunsilvà li so' faiddati palchi so' in periculu com'e tutti li linghi minori. La cuncoldia sociali chi mustrani li cumententi salda e cossa, grazzi a seculi di cunvivenzia, è unu di li meddu esempi di almunia zivili.

---

<sup>88</sup> Propiu a lu "Coru Nuraghe Majori" di Tempiu si dei una di li meddu cantati di *Deus ti salvet Maria*; cfr. <http://www.youtube.com/watch?v=r6lj-1qwAMk>.

<sup>89</sup> Figgjola la cilca sociolinguistica *Le lingue dei sardi*, p. 69, tab. 8.2 da undi risulta una cumentenza attiva di lu 15,1% e passiva di lu 58,5% di li gadduresi illu fattu di la lingua salda.

## Capitolo 6

### Chircas sociolinguísticas e chistiones de mètodu<sup>90</sup>

Pagos annos a como sa Regione Autònoma de Sardigna at ammanizadu una chirca sociolinguística in su chi pertoccai a sas atividades de sa “Commissione tecnica - scientifica sullo stato delle lingue in Sardegna”. Custa cummissione, sigundu su chi resurtat dae sa relata *Le lingue dei sardi* pubblicada in su 2007, at approvadu s’ischeda de intervista chi a pustis est istada impreada pro sa chirca, in prus de sas proceduras de campionamentu. Sa chirca fut istada assignada a sas universidades de Casteddu e de Tàttari chi l’ant fatta peri sos dipartimentos de “Ricerche economiche e sociali” e de “Scienze dei linguaggi”.<sup>91</sup> Sas intervistas sunt istadas fattas in su 2006 dae tres gruppis de rilevadores chi si sunt mòvidos in tres zonas chi faghiant cabu a Casteddu, Nùoro e Tàttari. S’ordinzu e sas valutatziones de sos datos sunt istados contivizados dae unu gruppu de especialistas de sas duas universidades.<sup>92</sup>

In cuss’annu ebbia est istadu imprentadu unu volùmene subra a una chirca chi imbistigaiat s’impreu de sos còdices linguísticos in tres comunas de sa Sardigna de susu e chi fut istada fatta ses annos innanti.<sup>93</sup> Una de sas tres comunas in chistione (Èrula) faghet parte de su *stock* de 50 comunas imbistigadas finas dae sa chirca regionale. Puru pro custu motivu, finas dae sa publicatzione de su rapportu de sa chirca regionale si podiat bidere chi, in mesu a àtteras cosas, b’aiat certas faddinas in sa mappadura de sas variedades. Faddinas chi dae unu puntu de vista istatisticu sunt de un’importu mannu, a manera finas de poder burrare sa valentzia iscientifica de paritzos datos.

Funt faddinas chi non cumpromittiant in tottu su resurtadu de sa chirca mancari cambierent, comente amus a bidere in sighida, sos rapportos intro de sas zonas linguísticas “Logudoro Nord Occidentale”, “Sassarese” e “Gallurese” e “Campidanese”. In cussu tempus su datu de prus importu fut sena duda cussu chi pertoccai a su nùmeru de cussos chi affirmaiant de èssere dialettòfonos<sup>94</sup> e, prus de tottu, s’aggradu chi sos intervistados teniant pro s’imparu de sas limbas de minoria in iscola. Mancari tottu custu, si podet e si devet intrare in certos fattos metodològicos finas pro dare unu cuntributu a faghene in manera chi si tenzat contu de sos aerros sincasu chi si deverent faghene àtteras chircas sociolinguísticas in s’isula nostra.

<sup>90</sup> Custu interventu, cun carchi annanta, est essidu in su 2011 in su nùmeru 53 de sa rivista *Làcanas*.

<sup>91</sup> Mira *Le lingue dei Sardi* in su situ de *Internet* [http://www.sardegnaecultura.it/documenti/7\\_88\\_20070514130939.pdf](http://www.sardegnaecultura.it/documenti/7_88_20070514130939.pdf).

<sup>92</sup> Dae cussa relata resurtat chi Romina PALA, Riccardo SPIGA e Matteo VALDES (Cagliari) ant coordinadu sa chirca in campu averguende sos datos e approntende su database. Sos sociòlogos Anna OPPO e Alessandro MONGILI (Casteddu) e su glottòlogu Giovanni LUPINU (Tàttari) si sunt incarrigados de ispricare sos datos. Custu ùrtimu s’est interessadu puru de ammanizare sa carta de sas zonas linguísticas; partende dae una carta dessignada pro sa matessi chirca dae Micheli Còtene (Grenoble), nd’at apparitzadu un’àttera impittende finas àtteros paràmetros (mira p. 65, nota 13).

<sup>93</sup> MAXIA, *Lingua Limba Linga* (cfr. *Bibliografia*).

<sup>94</sup> Sa paraula “dialettòfonu” inoghe est impreada non pro chie chistionat in dialettu ma pro sos chi faeddant limbas diversas dae cussa uffiziale (s’italianu) chi in Sardigna, comente ischimus, sunt sos chi faeddant su sardu e àtteros limbazos comente su cadalanu de S’Alighera, su gruppu sardu-cossu (tattaresu, gadduresu, madaleninu e àtteras variedades) e su ligure o tabarchinu de sas duas isulas sulcitanas.

Cumintzende cun sa comuna de Èrula chi – già est cosa chi s’ischit, màssimu pro sos istudiados chi si interessant de dialettologia de sas leadas corsòfonas e de su gadduresu – est unu territoriu ue si faeddant in cossu ebbia. Su territoriu de Èrula est una penisula linguística ue sa variedade comuna o tempiesa de su gadduresu intrat a fundu in s’Anglona e in Montagudu abbratzende, in prus de sa comuna de Èrula, una parte de sa comuna de Pèrfugas e una parte de sa comuna de Tula. In custa zona gasi signalada su gadduresu lu faeddant unas milli pessones. No intamen de custu, in sa chirca sociolinguística de sa Regione sa comuna de Èrula est cumpresa intro de sas chimbe comunas chi sunt assignadas a sa zona narada “Logudoro Nord Occidentale”,<sup>95</sup> chi dae su puntu de vista linguisticu est una sutta-variedade logudoresa de su sardu. Sas àtteras battor comunas de costa leada sunt cussas de Ittiri, Nulvi, Turalva e S. Antoni de Gaddura. Ma in cantu a cust’ùrtimu, chi comente a Èrula est una comuna ue si faeddant gadduresu ebbia, s’errantzia cumparit finas cun prus evidenzia ca cussu territoriu ch’est propriu in su coro de sa Gaddura. Custu datu de perisse deviat cunsizare de non l’assentare in una zona sardòfona comente est cussa de nord-ovest ca tottus ischint chi sa Gaddura est in nord-est de s’Isula.<sup>96</sup> Àtteru contu diat èssere istadu si, intamen de sa comuna corsòfona de S. Antoni de Gaddura, sa chirca aeret leadu in cunsideru sa comuna sardòfona de Luras chi l’est accurtzu e chi, bell’e gasi, in sa figura 1 (“Delimitazione delle aree linguistiche”) est posta intro de sa zona “Gallurese” bell’e chi tottus iscant chi sa limba de Luras est su sardu e non su gadduresu.

Comente si siat, sos datos de Erula e de S. Antoni de Gaddura sunt de assignare a sa zona “Gallurese” e no a su “Logudoro Nord Occidentale”. Duncas s’area “Gallurese” at a resurtare cun ses comunas e non cun bàttoro comente cumparet in sa fig. 2 “Campione comuni per area linguistica”. A su revessu, su “Logudoro Nord Occidentale” at a resurtare cun tres comunas ebbia e non cun sas chimbe figuradas in sa matessi tabella e in sa carta linguística retrattada in sa fig. 2 citada innanti.

Dae su puntu de vista istatisticu sas faddinas in chistione cumportant s’assignadura a sa zona “Gallurese” de sos datos pertocantes a sas comunas de Èrula e S. Antoni de Gaddura e custu fattu mudat siat su nùmeru de sas comunas e de sos intervistados siat sas cunseguentzias chi nde benint dae s’assignadura faddida de sos datos. A s’attera ala, custa situatzione cumportat un’àtteru cambiamentu, ma in minimantzia, de su nùmeru de sas comunas e de sos intervistados de sa leada linguística “Logudoro Nord Occidentale”, cumpresos sos datos sociolinguísticos.

Duncas, sa situatzione chi nd’essit dae s’assignadura deretta de sas comunas de Èrula e de S. Antoni de Gaddura a sa leada linguística issoro – ca mudant sos datos cumplessivos de sas duas zonas in chistione (est a nàrrere “Gallurese” e “Logudoro Nord Occidentale”) – cumportat pro custas zonas ettottu una realidade differente dae cussa presentada in sa relata de sa chirca regionale. Si andamus a averguare sa tabella 4 (“Interviste distinte per comune e per classi di età”) amus a bidere chi su numeru giustu de sos intervistados de sa zona “Logudoro Nord Occidentale” no est 165 ma 136 mentres chi su nùmeru de sos intervistados de sa zona “Gallurese” currispondet a 514 e no a 533.

B’at de nàrrere finas chi sas faddinas non sunt solu custas chi amus bidu finas a inoghe. Diffattis, intro de sas comunas assignadas a sa zona “Gallurese” b’est puru sa comuna de Tergu chi, già

<sup>95</sup> *Le lingue dei Sardi*, tzit., tab. 3 “Campione dei comuni distinti per area linguistica”.

<sup>96</sup> *Ibidem*. In sa nota 15, p. 67 si osservat chi “nell’area gallurese sono presenti quattro comuni (Calangianus, Palau, S. Antonio di Gallura e Telti)” ma non si precisat a cale zona linguistica siat istada assignada sa comuna in chistione. Beru est puru chi sos datos pertocantes a S. Antoni de Gaddura mustrados in sas tabellas ligadas a sa relata de sa chirca sunt assignadas sempre a sa zona narada “Logudoro Nord Occidentale”.

s'ischit, est sa comuna prus a ovest de s'Anglona e, in su matessi tempus, cussa prus attesu dae su dominiu linguisticu gadduresu. Custa comuna est a làcana cun sas comunas de Sosso e de Sènnaru e in fattu de limba tenet unu faeddu de mesania intro de su *continuum* chi culligat sa zona “Sassarese” cun sa “zona grigia” de s'Anglona. Prus a minudu, in Tergu si faeddat su limbazu sedinesu ma cun carchi differentzia chi l'accostant de prus a su tattaresu. No est de badas chi sa comuna de Tergu s'agattat inter de sas comunas de Sosso e Sèdine chi sa chirca linguistica regionale assignat a sa zona “Sassarese”. Bastat de mirare sa figura 2 (“Campione dei comuni distinti per area linguistica”) pro s'abbidere de custu situatzione bastante ladina.

B'at faddinas puru in sa figura 1 (“Delimitazione delle aree linguistiche”) ue, pro esempru, sa comuna corsòfona de Santu Diadoru nd'est foras de sa leada gadduresa. E, a s'imbesse, a su gadduresu l'est assignadu su faeddu de Casteddu Sardu chi, comente su sedinesu e su tergalanu, est una varietate de mesania prus accurtzu a su tattaresu<sup>97</sup> e allaccanante a su territoriu de Sosso. Si devet nàrrere puru chi sa populatzione de sa comuna de Tergu cabet una barantina de pessones sardòfonas (7% de sa populatzione) chi impreant sos faeddos de Nulvi e de Òsilo.<sup>98</sup> Est possibile, pro cussu, chi, nessi in linea teòrica, paris cun sos intervistados corsòfonos bi nd'apat sardòfonos puru.

Comente si siat, s'assignadura faddida de sa comuna de Tergu a sa zona “Gallurese” cumportat chi su datu pertocante a sos intervistados de custu leada linguistica siat de currèggere prus e prus. A custu zona, diffattis, si nde divent assignare noe in mancus (sos intervistados de Tergu) gasi chi su nùmeru totale at a èssere de 524 e non 533. Ma custu faddina tenet consequenzias puru pro sos datos chi pertocant a sa zona “Sassarese”. Dadu chi a custu leada cheret assignada puru sa comuna de Tergu, su nùmeru giustu de intervistados corrispondet a 1.239 e no a 1230. Intro de custu massa de intervistados, a pustis, si devet tenner in contu chi unu nùmeru de importu mannu (casi 1/4 de su campione) pertoccat a pessones sardòfonas mentres chi sa tabella 4 assignat tottus sos intervistados a sa zona “Sassarese”.

Torrende como a sa leada “Gallurese”, cheret de tènnere in contu chi una de sas battor comunas chi li sunt assignadas in sa chirca regionale est cussa de Terranoa (Olbia), est a nàrrere una comuna chi tenet una maioria sardòfona. Custu datu essit a pizu in paritzos puntos de sa relata *Le lingue dei sardi*, dae ue resurtat unu nùmeru de 86 intervistados sardòfonos (52,8%) in cunfrontu a 77 intervistados corsòfonos (47,2%). Dae custu nde sighit chi a sa zona “Gallurese” sunt de l'assignare 438 intervistados e non 524. Unu datu, custu, chi corrispondet a su 83,6% cun una differentzia de su 16,4% in mancu in cunfrontu a su campione citadu in sa relata *Le lingue dei sardi*. In prus, non si cumprendet bene a cale zona linguistica siant istados assignados sos 86 intervistados sardòfonos de Terranoa, mancari diat pàrrere chi sos datos siant intro de cussos assignados a sa zona “Gallurese”, est a nàrrere a unu dominiu diversu dae cussu de su sardu.

Duncas, sos datos chi sa chirca sociolinguistica presentat pro sa Gaddura non sunt coerentes cun sa realidade. Paris cun custu si devet nàrrere chi sos datos faddidos interessant puru s'Anglona e sas leadas linguisticas “Sassarese” e “Logudoro Nord Occidentale”. Si cunsideramus chi a una zona maicantu dialettòfona comente a sa Gaddura l'est istadu assignadu unu nùmeru de intervistados prus mannu in cunfrontu a su chi est in sa realidade mentres a una zona comente su

<sup>97</sup> Pro s'articolatzione geogràfica de sas variedades sardu-cossas cunforma a sa realidade issoro si podet bidere sa tabella 4 (p. 228) de su volumene meu *Studi sardo-corsi. Dialettologia e storia della lingua tra le due isole*, chi s'agattat finas in su situ de internet [www.sardegna.digitallibrary](http://www.sardegna.digitallibrary).

<sup>98</sup> Segundu sos datos referidos dae sa Comuna de Tergu unas trintaduas pessones faeddant su nulvesu mentres su faeddu osilesu est impreadu dae mancu de deghe pessones.

Logudoro de nord-ovest (ue sa tendentzia a s'abbandonu de sa limba sarda est prus forte chi no in Gaddura) li sunt istados assignados 26 intervistados in prus, si devet concuire chi sos resurtados de sa chirca non sunt fideles a sa situatzione sociolinguistica de s'Isula.

Dae su puntu de vista metodològicu sa situatzione chi nd'essit a pizu dae sas medas faddinas chi amus bidu intrat pro fortza in cuntierra cun sos paràmetros e sos obbiettivos a ue s'est bortada sa chirca. Leamus a esempru custu obbiettivu citadu in sa “Ipotesi di schema di campionamento” (p. 4): “Le risultanze che si otterranno attraverso l'analisi dei dati rilevati... consentiranno di avere un quadro di quello che è attualmente il comportamento linguistico in riferimento ai vari domini...”. In cantu a custu, leggende sos datos resurtat chi tres de sos dòighi dominios leados in cunsideru non sunt istados sestados cun afficcu. Tambene, pro su chi pertoccat a sas cittades de Tàttari e de Terranoa (ma custu balet finas pro S'Alighera) non bi resurtant currettivos in s'assignadura deretta de sos intervistados a sos dominios corrispondentes. Dae tottu custu nde sighit chi sos resurtados ottènnidos non presentant unu cuadru de afficcu cun sos cumportamentos linguisticos de cussos dominios ettottu. E diffattis, sempre dae su puntu de vista de sos dominios linguisticos, sos datos regortos resurtant faddidos in sa misura de su 25%, est a nàrrere in 3 dominios subra a 12. E cando sos datos dae ue si partit pro un'anàlisi de tipu iscientificu cabent paritzas faddinas nde benit a urtimera chi su resurtadu ebbia de sa chirca siat faddidu.

Si dae sos dominios si colat a sas comunas sa sustantzia non mudat. Sa ponidura faddida mancari de solu tres comunas in cunfrontu a su *stock* de chimbanta leadas in cunsideru dae sa chirca cumportat su 6% de datos faddidos. Custa misura a pustis creschet de meda si si ponet a cunfrontu cun sas comunas de su Cabu de Susu, est a narrer cun sas provincias de Tàttari e de Olbia-Tempiu. Inoghe, in cunfrontu a sas 18 comunas imbigadas, sos datos faddidos che artziant finas a su 16,7%.

Comente si podet bidere, sunt datos de importu chi isvalorint una parte non sigundaria de sos resurtados de sas duas provintzias prus a susu de s'Isula e chi cabent guasi 1/3 de sa populatzione de sa Sardigna. Est beru chi sa situatzione de su Cabu de Susu est prus cumplacada in cunfrontu a sas àtteras partes de s'Isula. Ma custu cumplexidade ettottu diat aer dèvidu cunsizare prus afficcu in chie, intro de sos ispecialistas chi ant ghiadu sa chirca, teniat sa responsabilidade de cuncordare e sestare sas zonas linguisticas. E inoghe si devet finas nàrrere chi sa cherta regionale presentat unas fartas importantes comente sa mancantzia de calesiasiat datu subra a sa minoria linguistica cossa de Sa Madalena, isula e arcipèlagu ue non si faeddat in gadduresu. Comente est de nàrrere ebbia chi cussa cherta non mentovat mancu sas isulas alloglottas venetòfona-friulanòfona de Arborea e nemmancu sa comunidade giuliana-istriota de Fertilia e Maristella (fratziones de S'Alighera).<sup>99</sup> Tottu custas mancantzias faghent nàschere finas carchi duda subra s'issèberu de intitulare *Le lingue dei sardi* una chirca dae ue essit a campu chi de sas limbas impreadas in Sardigna si connoschent solu sas prus faeddadas. Ma non si connoschent o si nde trascurant àtteras chi, postas in pare, tenent unu nùmeru forsi prus artu de cussos chi chistionant su tabarchinu. Custa farta no est de pagu contu, ca sa cherta de su 2006 fut un'occasione bona finas pro ischire cantos funt sos chi faeddaiant su cossu, su vènetu, su friulanu e s'istriotu e cale esseret sa situatzione issoro. Est propiu una làstima chi subra a custos limbazos sa cherta regionale non naret mancu una paràula.

<sup>99</sup> Custa farta est signalada finas dae F. TOSO, *La Sardegna che non parla sardo*, 154.

Pro su chi pertoccat a sa parte de josso de s’Isula essit luego a pizu sa mancantzia de partidura in dominios. Custu fattu est in tottu diversu in cunfrontu a sa metòdica impreada pro sa parte de susu chi in sa carta est figurada, invetzes, cun paritzos colores currispondentes a atterettantos dominios. Diffattis, in cunfrontu a sos deghe dominios assignados a sa parte de susu, in sa parte de iosso figurant solu su dominiu sardu-campidanese (*Area 7* in colore grogo) e cussu tabarchinu. Chistionende de campidanese, si pensamus a sas diferentzias de tipu fonèticu chi esistint intro de su faeddu de Casteddu e sas variedades de su Sulcis, de su Campidanu mesanu, de su Sinis, de s’Ozastra, de su Sàrrabus e de su Sarcidanu non si cumprendet comente in sa figura 1 (“Delimitazione delle aree linguistiche”) non si siat tenta in perunu contu s’articulatzione linguistica ispiegada gasi bene dae Maurizio Viridis in unu volùmene de importu mannu subra a sa fonètica de su sardu campidanese<sup>100</sup> e chi in sa bibliografia de *Le lingue dei sardi* no est mancu citadu. Non si cumprendet pro cale resone sa chirca non fattat peruna differentzia intro de su casteddaju, campidanese occidentale, sulcitanu, sarrabesu, ozastrinu, barbaricinu de josso e arboresu.<sup>101</sup>

Si pro su campidanese s’at indittadu una zona ebbia in ue pònnere tottus sos faeddos chi tenent s’artìculu determinativu plurale *is*, tando non si resessit a cumprender proite non si siat fattu atterettantu cun sos faeddos chi tenent sos articulos *sos*, *sas* e chi currispondent a su dominiu logudoresu. Bi diat aer de nàrrere puru chi sa comuna de Casteddu, mancari siat in su *stock* de sa chirca, non figurat in mesu a cussas marcadas in sa figura 2 (“Campione comuni per area linguistica”) e chi sas comunas de Bauladu, Tramatzza, Milis e Sant’Eru Milis, ue si faeddant variedades de campidanese, resurtant foras dae s’Area 7 (“Campidanese”) marcada in colore grogo in sa figura 1 (“Delimitazione delle aree linguistiche”). Forsi si cheriant distinghere custas variedades dae su propriu campidanese ca tenent fenòmenos de tipu arboresu. Ma tando proite non s’est protzèdidu de custa manera finas cun àtteras variedades de s’antiga Arborea chi sunt istadas postas intro de su dominiu campidanese mentres tenent medas fenòmenos de tipu logudoresu?

Si devet reconnòschere chi sas cartas linguisticas in chistione, nessi pro su chi pertoccat a paritzas comunas, sunt istadas ddesignadas cun paràmetros chi non currispondent a sa realidade o, nessi, chi non sunt parametradas cun coerèntzia inter issas ettottu.

Torrende a su mètodu, si si classificant sutta a unu dominiu ebbia variedades de sardu campidanese comente a cussas de Crabas, Samugheo, Isili, Jertzu e Quartu Sant’Elene, non si cumprendet proite no est istadu fattu su matessi, tantu pro nàrrere, cun sos faeddos logudoresos de Berchidda, Piaghe, Bòttidda, Bosa e Sennariolu. Si pro su sardu logudoresu si tuccat dae categorias e issèberos differentes dae cussos impreados pro su sardu campidanese, tando si diat poder faeddare puru de unu dominiu ebbia pro su gadduresu e su tattarese gasi comente faghiat su canònicu Juane Ispanu chi a custas duas variedades lis naraia ebbia “sardo settentrionale”. O sos criterios sunt che pare pro tottu su territoriu o semus in presentzia de unu quadru pagu ladinu chi pro paritzas cosas non cuncordat cun sa realidade linguistica de s’Isula.

<sup>100</sup> Si trattat de su libru *Fonetica del dialetto sardo campidanese*, Edizioni Della Torre, Casteddu 1978.

<sup>101</sup> Sigundu cantu ispiegat sa cherta *Le lingue dei sardi* (p. 65, n. 13) custa partidura intro de sas areas logudoresa e campidanese est istada chèrfida per “la necessità di stabilire un confine netto” e a custu propòsitu b’at unu rinviu a s’*Appendice metodologica* ue, però, non si faeddant de sa chistione. A dogni manera, calesisiat linguista ischit chi intro de sos dialettos de “tipu” campidanese e sos dialettos de “tipu” logudoresu no esistit “un confine netto” ma medas isfumaduras chi marcant unu *continuum* chi sa cherta regionale paret chi non connoscat.

Si diat poder finas arresonare subra a certos abbisos chi s’agattant in sa relata de sa chirca.<sup>102</sup> Ma cussas sunt posiduras chi chiesisiat podet sustènnere, siat s’espertu siat s’intervistadu comente e cadaunu de sos sardos chi ant finantziadu sa chirca cun su dinari issoro. Sos pàrreres, già s’ischit, non sunt che sos nùmeros. Diat esser de istimulu, in prus de sos livellos de dialettofonia e de sas ideas de sos intervistados, a ischire su chi nde pensant sos sardos de cantu est istadu fattu finas a como pro mudare in fattos sos disizos essidos a pizu dae cussa chirca.

<sup>102</sup> Unu est cussu de p. 65, n. 12 ue si sghint a repitere opinionones chi sunt in tottu barigadas dae sos istudios de sos ùrtimos 15 annos, comente cussa chi nachi su tattarese siat naschidu in su sèculu XVI a pustis chi sa cittade fut istada corpada dae pestilentzias mannas e in sighida fut istada populada dae gente bènnida dae Pisas, Gènu e Còssiga. Est unu fattu chi s’usu de su pisanu o toscanu in Tàttari est agabbadu a ùrtimos de su Dughentos. Pro su chi pertoccat a sa Gaddura, si sghit a repitere chi est istada populada a printzipios de su 1700 dae immigrados cossos, mentres si connoschent medas datos chi dimustrant su contrariu e finas un’epigrafe in gadduresu chi est istada datada a sa medade de su 1400. Ultres de cussu, sos istudios istoriogràficos ant averguadu in Gaddura sa presentzia de gruppos cossos in su ’400 e s’esistentzia de sos istatzos (est a nàrrere de insediamentos de pastores corsòfonos) finas dai sa prima medade de su 1500.

Il riacquisto del sardo nella comunità giovanile di Perfugas

No hay lenguas muertas sino cerebros aletargados  
'Non ci sono lingue morte ma solo cervelli in letargo'  
(Carlos Ruiz Zafón)

0. *Premessa.* L'inchiesta sociolinguistica cui si fa riferimento in questo capitolo fu effettuata dallo scrivente tra la fine di febbraio e gli inizi di marzo del 2014. Il saggio fu scritto subito dopo. Pertanto, i dati riportati nella presente edizione riflettono esattamente la situazione rilevata nel suddetto periodo. I risultati della inchiesta sociolinguistica sono stati presentati alla *Terza Giornata Internazionale della Lingua Gallurese*, tenutasi a Palau il 5 dicembre 2015. Del testo che qui si presenta nel 2016 fu stampato un opuscolo a tiratura limitata destinato ai giovani di Perfugas.<sup>103</sup>

1. Il territorio comunale di Perfugas dal punto di vista geolinguistico è uno dei più complessi della Sardegna. Il comune attualmente conta circa 2.400 abitanti. Poco più di duemila persone vivono nel centro abitato che è a grande maggioranza sardofono. Altre trecento persone circa, quasi tutte galluresofone, risiedono in piccole borgate, stazzi e case sparse. Più in dettaglio la situazione è la seguente:<sup>104</sup>

- a) In una zona vasta circa 25 chilometri quadrati che circonda l'abitato – il cui punto più distante corrisponde agli stazzi di Corrameàna – risiedono poco meno di quaranta individui sardofoni.
- b) In un'altra zona posta a sud dell'abitato ed estesa circa sei chilometri quadrati sorgono le borgate di Modditonalza e Camposdùlimu (in gallurese Campudùlimu) e gli stazzi di Sa Tirulia (gall. La Zirulia), Puttu Canu (gall. Puzzu Canu) e Nuraghe Ùrigu (gall. Naracùriu). In questa area abitano una settantina di persone che parlano una sottovarietà rustica di gallurese comune condivisa con l'adiacente territorio di Erula.
- c) Nel settore orientale del territorio, esteso per circa 25 chilometri quadrati, sorgono le borgate di Lumbaldu, Falzittu, Sas Tanchittas (gall. La Tanchitta), Sa Contra (gall. La Contra), Sas Contreddas (gall. La Cuntredda) e gli stazzi e case sparse di Su Puleu (gall. Lu Puleu), Su Solianu (gall. Lu Sulianu), Su Aldosu (gall. Lu Aldosu), Giuanniccu, Cabu Abbas, S'Olione (gall. Lu Lioni) e S'Iscalitta (gall. La Scalitta). In quest'altra zona risiedono circa 250 persone che parlano una varietà di gallurese occidentale condivisa con il confinante territorio di Bortigiadas.<sup>105</sup>
- d) In usa fascia mista che si interpone in modo non uniforme tra la zona a) e le zone b) e c) risiedono, in certi casi in modo discontinuo, sia sardofoni sia galluresofoni senza che le due componenti prevalgano chiaramente l'una sull'altra.

<sup>103</sup> L'opuscolo fuori commercio ha lo stesso titolo del presente capitolo ed è stato stampato dall'editrice Taphros di Olbia per conto dell'Istituto Sardo-Corso di Formazione e Ricerca.

<sup>104</sup> Vedi la fig. 3 "Carta geolinguistica del comune di Perfugas".

<sup>105</sup> Per queste due aree dialettali cfr. Mauro Maxia, *Perfugas e la sua comunità*, volume 1, pp. 269-270.

e) Nel centro abitato, dove risiede circa l'85% della popolazione del comune, la gran parte degli adulti parla il sardo e precisamente una sottovarietà di logudorese di nord-ovest simile al dialetto di Ozieri ma con una serie di particolarità specifiche.<sup>106</sup> Alcune centinaia di persone, inurbatesi specialmente nell'ultimo cinquantennio, parlano due varietà di gallurese a seconda che provengano dalla zona b) oppure dalla zona c) ovvero dalla ex frazione di Erula.

Sia gli abitanti del capoluogo comunale sia quelli che risiedono nell'agro definiscono la lingua parlata dai frazionisti *su cossu* 'il corso' (in sardo) e *lu cossu* (in gallurese) senza fare alcuna distinzione tra le due varietà presenti nel medesimo territorio. La nozione di "gallurese" è pressoché sconosciuta alla popolazione trattandosi di una definizione adottata dai linguisti e da osservatori estranei al contesto geografico.<sup>107</sup>

Va detto che la gran parte della popolazione galluresofona residente nel Monte Sassu, oltre ad avere una competenza passiva della varietà dialettale del centro abitato, in molti casi sfoggia una piena competenza anche nel parlato. Ciò sembra dipendere dal fatto che fino alla metà del secolo scorso e anche oltre i rapporti con la popolazione del centro abitato e col personale addetto ai servizi pubblici e agli esercizi commerciali avveniva prevalentemente nella parlata del capoluogo. Sul piano sociolinguistico, in effetti, quest'ultima godeva di un maggiore prestigio rispetto alle varietà galluresi del Sassu.

Gli abitanti delle frazioni sono detti comunemente *sassesos* (gall. *sassesi*) mentre l'etnico *perfugbesos* (gall. *pelfighesi*, *pelfichesi*, *pefjuchesi*) è riservato agli abitanti del centro. Talvolta questi ultimi in passato facevano oggetto i frazionisti di uno stigma di inferiorità per via di un pregiudizio alla base del quale era soprattutto l'ignoranza.

Dalla fine dell'Ottocento per quasi un secolo nella complessiva popolazione del comune vi fu una leggera prevalenza dell'elemento galluresofono rispetto a quello sardofono. Verso la fine degli anni Sessanta del secolo scorso il comune contava circa 3.350 abitanti di cui la metà risiedeva a Perfugas mentre l'altra metà risiedeva nel territorio circostante e in particolare nel Sassu.<sup>108</sup> Nei successivi venti anni si verificò un forte aumento della popolazione urbana in conseguenza dell'apertura di due grandi cantieri.<sup>109</sup> Parallelamente a questo fenomeno si verificò un forte sviluppo edilizio e l'inizio dell'abbandono delle borgate e degli stazzi con il conseguente inurbamento della relativa popolazione nel centro abitato. Alla fine degli anni Ottanta il centro abitato registrava un aumento di circa il 20% della popolazione bilanciato da una diminuzione della popolazione residente nell'agro. Inoltre, alla fine del ventennio in questione (1988) la frazione di Erula con la borgata di Sa Mela ottenne l'autonomia amministrativa col conseguente distacco di circa seicento abitanti.

<sup>106</sup> Per un primo approccio a questo argomento cfr. Maxia, *Perfugas e la sua comunità* cit., pp. 268-269.

<sup>107</sup> In sardo vige ancora, specialmente nella toponimia, l'antico etnico *baddulesu* 'gallurese'; per es. *Funtana de sos Baddulesos* (Perfugas), *Riu Baddulesu* (Chiaromonte) ecc. Questo aggettivo era riferito agli abitanti della Gallura senza alcuna connotazione di tipo linguistico. Sotto questo punto di vista si distingue tra galluresi che parlano il sardo e galluresi che parlano la lingua attualmente detta "gallurese". Il fatto che quest'ultima sia definita *su cossu* dai sardofoni e *lu cossu* dai corsofoni rappresenta una delle tante prove della sua sovrapposizione rispetto al preesistente sardo. La definizione di *cossu* 'corso' aveva e ha tuttora la funzione di distinguere la lingua giunta dalla Corsica rispetto al sardo (*su sardu*, *lu sardu*) un tempo parlato nell'intera Gallura.

<sup>108</sup> Dati riferiti personalmente dalla sig.ra Mariuccia Pinna già impiegata dall'ufficio anagrafe presso il Comune di Perfugas.

<sup>109</sup> Uno era legato alla realizzazione della strada a scorrimento veloce Saccargia-Tempio; l'altro all'impianto di irrigazione della Piana di Perfugas.

Nella nuova situazione si stima una riduzione del numero dei galluresofoni a circa 500, di cui poco più della metà risiedono nell'agro. Attualmente nel centro abitato risiedono pressappoco 1300 sardofoni, 250-300 galluresofoni e 400-450 italofofoni che in gran parte sono femmine sotto i 40 anni di età. Questi dati determinano che sul piano della articolazione dialettale la maggiore complessità si registri proprio nel centro abitato.

Nel suddetto periodo si verificò un altro importante fenomeno. Mentre fino agli anni Sessanta la popolazione urbana era quasi esclusivamente sardofona con la presenza di poche decine di italofofoni e galluresofoni, a partire da quegli anni prese piede la "moda" di educare i bambini in italiano anziché in sardo. Questo fatto ha determinato la nuova circostanza per cui la gran parte dei nati durante gli ultimi quaranta anni abbia avuto come lingua madre l'italiano mentre soltanto una minoranza è stata educata in sardo e, ancor meno, in gallurese. A partire dagli ultimi dieci anni del secolo scorso, tuttavia, si assiste a un recupero del sardo da parte della popolazione giovanile educata in italiano.

Questo saggio si incarica, appunto, di cercare di analizzare la portata di quest'ultimo fenomeno anche al fine di stabilire quali siano gli attuali rapporti quantitativi esistenti tra la lingua del centro abitato (sardo), la lingua dell'agro (gallurese) e la lingua ufficiale (italiano).<sup>110</sup>

2. Sul piano sociolinguistico vivere in una piccola comunità consente di conoscere le abitudini linguistiche di molte persone. È possibile anche osservare determinati atteggiamenti come, per esempio, il cambio del codice linguistico locale con l'italiano (*code switching*) oppure l'uso alternato di entrambi i codici nella comunicazione intrafrasale (*code mixing*) a seconda dei contesti e delle circostanze. Per lo studioso, perciò, tale situazione può offrire diversi vantaggi. Infatti, se l'osservato e l'osservante risiedono nella stessa località e quest'ultimo dispone delle necessarie competenze, non occorre progettare grandi e costose inchieste per avere dei dati che diano conto sulla situazione di determinati fenomeni. A volte poi, nel loro piccolo, situazioni locali che potrebbero sembrare singolari o specifiche possono dare un'idea, neanche tanto vaga, di quale possa essere la situazione generale. In fatto di sociolinguistica, per esempio, due inchieste condotte nel precedente decennio,<sup>111</sup> pur nella loro limitata estensione territoriale, hanno offerto dei risultati del tutto coerenti, e perfino più affidabili in relazione a singoli aspetti, rispetto alla inchiesta generale effettuata dalla Regione Sardegna tramite le due università sarde nel 2006.<sup>112</sup>

Questa premessa ha lo scopo di introdurre l'analisi e il commento del citato fenomeno sociolinguistico in atto a Perfugas, relativo cioè al recupero della competenza attiva del sardo da parte di una quota significativa della popolazione giovanile educata in italiano come prima lingua. Di questo fatto si era data notizia per la prima volta in occasione della "Conferenza annuale della

<sup>110</sup> Per completare il discorso relativo alle lingue parlate nel centro abitato si deve riferire della presenza di 56 stranieri (dato 2010). Nel contesto di questo gruppo – la cui consistenza appare variabile essendo legata alle occasioni di lavoro – si osservano due componenti principali costituite da alcune famiglie di nazionalità marocchina e romena. Su questo argomento cfr. Maxia, *Perfugas e la sua comunità* cit., p. LXXV, tab. 2.

<sup>111</sup> I risultati della prima inchiesta sono stati pubblicati dallo scrivente nel volume *Lingua Limba Linga* (vedi Bibliografia). I risultati della seconda inchiesta sono stati pubblicati nel saggio *La situazione linguistica nella Sardegna settentrionale*, pp. 67-78.

<sup>112</sup> Nel volume *Sa Diversidade de sas Limbas in Europa, Itàlia e Sàrdigna* cit. non sono stati pubblicati i questionari e i relativi diagrammi. I dati e i grafici in questione, relativi alla sola area linguistica sardocorsa (gallurese e sassarese) sono stati pubblicati di recente nel contesto dell'articolo *La situazione sociolinguistica illa Saldigna settentrionali*, uscito nella rivista *Logosardigna*, n. 90 (marzo 2016), pp. 6-11. La versione integrale dell'articolo si può consultare nel sito dello scrivente all'indirizzo <http://maxia-mail.doomby.com/pagine/sociolinguistica.html>.

lingua sarda” tenutasi a Macomer nel 2008, rinviando a una successiva osservazione sistematica di cui ora si riferisce in questa sede.

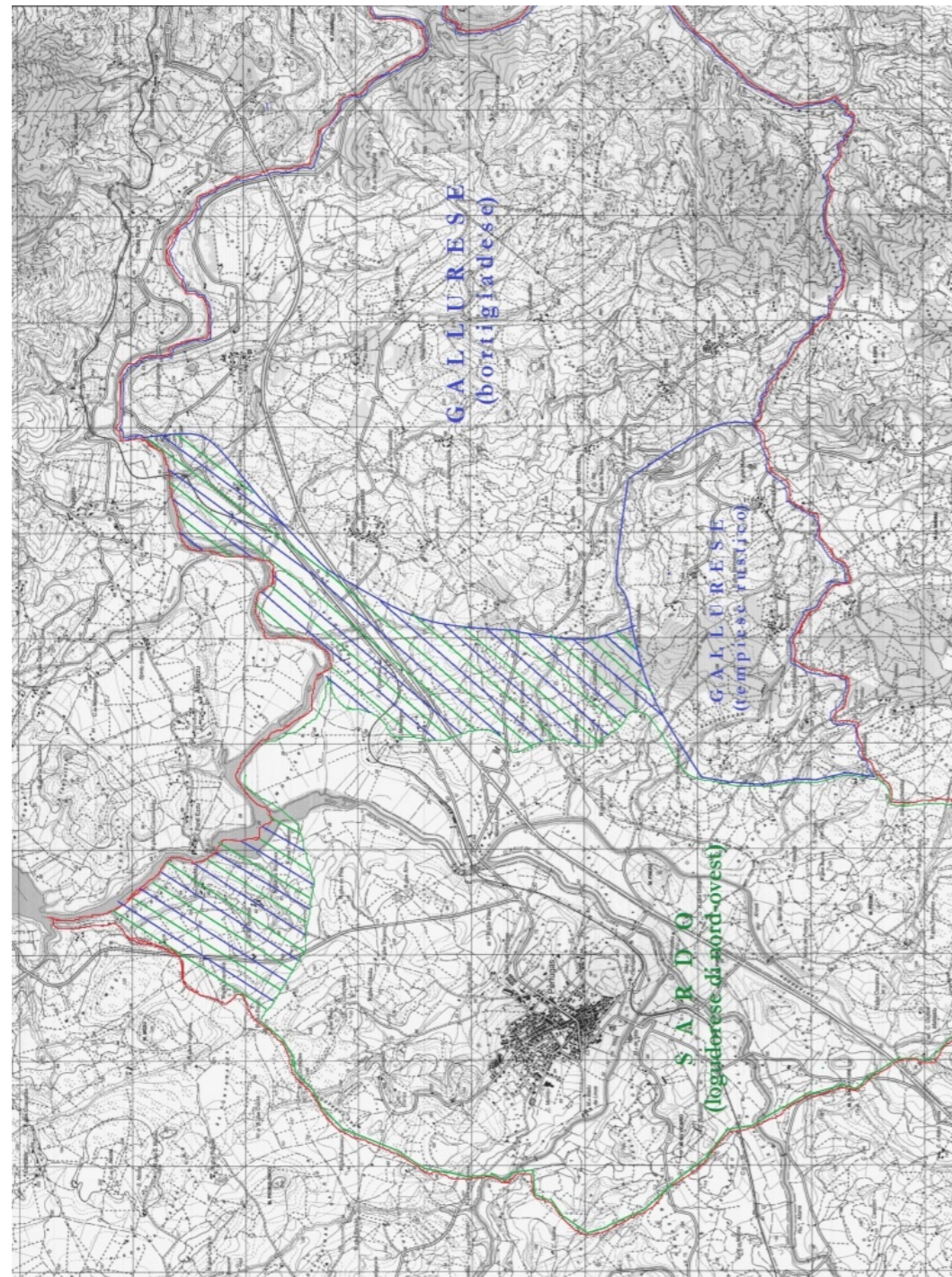


Fig. 1 – Carta geolinguistica del comune di Perfugas (elaborazione di Mauro Maxia sul foglio 442/2 della *Carta d'Italia* scala 1:25000).

3. *Metodologia*. Essendo necessario circoscrivere una platea entro la quale condurre l'indagine, si è tenuto conto che a Perfugas le prime classi di età educate in italiano corrispondono alle prime annate degli anni Settanta. Stabilito nel 1974 l'anno dal quale fare partire l'indagine, cioè dalle persone che attualmente hanno 40 anni, l'altro termine cronologico è stato individuato nel 1994, ossia la classe di età di coloro che attualmente hanno 20 anni. Il limite dei quaranta anni, che in passato era da riferire a una fascia di età corrispondente a ben oltre la metà dell'arco di vita delle persone, attualmente nella maggior parte dei casi designa degli individui che fanno ancora parte e per più versi del mondo giovanile sia per gusti e inclinazioni sia anche perché non poche persone a quella età sono ancora in cerca di un'occupazione stabile e non hanno formato una propria famiglia. L'altro limite, quello dei vent'anni, è motivato dal fatto che si tratta di un'età in cui l'individuo ha raggiunto una sufficiente stabilità in termini di scelta degli eventuali codici linguistici (oltre a quello materno) con i quali interagire nella società.<sup>113</sup>

Ipotizzando il metodo da impiegare per effettuare una inchiesta classica, a campione, è emersa subito la difficoltà di procedere in tal senso a causa della presenza di troppe variabili che avrebbero comportato un altissimo rischio di non attendibilità dei risultati. Un iniziale esperimento in questo senso, rivolto a una ventina di persone, ha prodotto la restituzione di soltanto la metà dei questionari che, comunque, si sono rivelati di estrema utilità per inquadrare meglio il fenomeno. Tali questionari sono stati utilizzati per la compilazione della tavola 8, alla quale si rimanda.

Anche una inchiesta a tappeto, che coinvolgesse tutta la popolazione da indagare, era di fatto inattuabile sia perché alcune decine di persone per vari motivi risiedono saltuariamente in altre località sia per il prevedibile rifiuto, per naturale ritrosia, di una parte delle persone da intervistare. Essendo dunque assai problematico, per non dire impossibile, effettuare una inchiesta che coinvolgesse tutti i parlanti, si è optato per una rilevazione per la quale si è approntata una specifica metodica che ha tenuto conto dei seguenti passaggi:

1. estrazione dall'ufficio anagrafe comunale degli elenchi di tutti i nati dal 1974 al 1994.
2. individuazione, attraverso gli stessi elenchi, della località di residenza: centro abitato oppure agro.
3. registrazione del codice linguistico (o dei codici linguistici, se più di uno) usato da ciascun individuo. I dati in questione sono stati desunti dal contraddittorio tra il responsabile dell'ufficio di stato civile e l'impiegata incaricata dei rapporti con l'utenza dell'ufficio anagrafe.<sup>114</sup> Entrambi, infatti, hanno una conoscenza diretta di tutta la popolazione residente nel territorio comunale in quanto lavorano nel medesimo servizio da oltre trenta anni.
4. verifiche ulteriori sulle abitudini linguistiche della fascia di età compresa tra i 28 e i 40 anni.<sup>115</sup>
5. verifiche ulteriori sulle abitudini linguistiche della fascia di età compresa tra i 20 e i 27 anni.<sup>116</sup>

<sup>113</sup> A Perfugas, comunque, sono noti numerosi casi di ragazzi sardofoni e anche corsofoni nella fascia di età compresa tra i 10 e i 20 anni.

<sup>114</sup> Si tratta, rispettivamente, del signor Pierfranco Cherchi (57 anni) e della signora Lucia Barabino (60 anni), entrambi di Perfugas, che si ringraziano per la preziosa collaborazione offerta.

<sup>115</sup> Le verifiche sulla fascia di età compresa tra i 28 e i 40 anni sono state effettuate con interviste informali al dott. Germano Marras, 34 anni, commercialista (all'epoca vicesindaco e assessore alla cultura); al perito industriale Antonio Fois, 34 anni; al dott. Dario Piga, 37 anni, musicista e contrattista di lingua sarda presso l'Università di Brno; al dott. Giovanni Deperu, 32 anni, demotnoantropologo; all'agrotecnico Alessandro Cannas, 35 anni, economo.

Queste verifiche hanno consentito di individuare un'altra decina di casi dei quali il personale dell'ufficio anagrafe e stato civile non era a conoscenza. La circostanza si spiega col fatto che, di norma, negli uffici pubblici anche le persone delle piccole comunità tendono a rivolgersi agli impiegati in italiano. Inoltre si è a conoscenza di alcuni casi di sardofoni che nei contesti extra familiari preferiscono parlare in italiano.

Lo *stock* di individui risultante dall'estrazione degli elenchi dei residenti risulta pari a 595 persone, di cui 319 maschi e 276 femmine. Sul piano quantitativo si tratta di una platea che corrisponde al 24,6% della complessiva popolazione comunale che attualmente conta 2.419 abitanti (dati del censimento 2011).

Con riguardo ai luoghi di residenza, 549 persone risiedono nel capoluogo comunale mentre 46 persone risiedono nell'agro galluresofono (borgate di Sa Contra, Sas Contreddas, Lumbaldu, Sas Tanchittas, Campos d'Ulimu, Modditonalza e località di Monterennu).

Del suddetto *stock* fanno parte anche 74 persone non native di Perfugas (12,4%) ma che vi risiedono o perché sono sposate con persone del posto oppure per motivi di lavoro o altro. Questo numero costituisce la somma di 39 sardi provenienti da altre località, di 11 italiani provenienti da altre regioni e di 24 stranieri.<sup>117</sup> Gli individui in questione non sono stati presi in considerazione in quanto presentano situazioni linguistiche variegata e comunque non utili ai fini della descrizione dei comportamenti linguistici delle fasce giovanili della popolazione propriamente locale. Oltretutto, le etnie maggiormente rappresentate tra gli immigrati (rumeni e marocchini) sono costituite da individui la cui residenza a Perfugas appare fluttuante. Dunque, il numero effettivo delle persone di cui si sono individuate sia la lingua materna sia quelle acquisite in età successive corrisponde a 522, di cui 282 maschi e 240 femmine.

4. *I dati.* Appare il caso di premettere che, mentre le inchieste sociolinguistiche prevedono di norma l'elaborazione di dati acquisiti mediante campioni stabiliti con metodi scientifici che consentono di ottenere risultati molto attendibili, la presente rilevazione è paragonabile a un vero e proprio censimento linguistico, sia pure indiretto, con minimi margini di errore.

I risultati dell'indagine riflettono quella che è la specifica realtà linguistica del centro urbano di Perfugas e del rispettivo territorio comunale. Essa può essere confrontata utilmente con analoghe situazioni che si riscontrano in altri centri situati lungo la linea di contatto tra il dominio sardofono e quello galluresofono (gallurese, sassarese e altre varietà transizionali).<sup>118</sup>

Quella di Perfugas è una comunità trilingue nella quale sono parlati, con diverso peso sul piano quantitativo, il sardo, il gallurese e l'italiano. A questa realtà di base si devono aggiungere il gruppo di sardofoni e italofofoni originari di altre località della Sardegna, il gruppo di italofofoni

<sup>116</sup> Le verifiche sulla fascia di età compresa tra i 20 e i 27 anni sono state effettuate interrogando mia figlia Maria Chiara, 21 anni, maturità liceale, che ha una conoscenza diretta della gran parte delle persone comprese in questa fascia di età. Ulteriori verifiche sono state effettuate dallo scrivente mediante interviste a diverse persone.

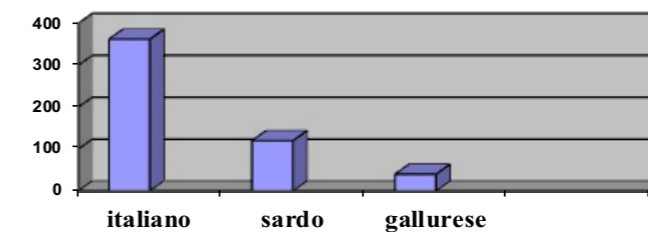
<sup>117</sup> Si tratta di 6 rumeni, 5 marocchini, 3 cubani, 2 brasiliani, 2 cinesi, 1 argentino, 1 cileno, 1 slovacco, 1 britannico, 1 polacco e 1 senegalese. La popolazione straniera residente a Perfugas in realtà supera le 50 unità poiché comprende anche persone ultraquarantenni e diversi bambini; per uno sguardo più puntuale cfr. MAXIA, *Perfugas e la sua comunità* cit., vol. 1, tabb. 2 e 4.

<sup>118</sup> Questo fenomeno è specifico dei territori situati lungo la linea di contatto tra il dominio sardofono e quello corsofono ed è condiviso, in misura variabile, con i comuni di Sassari, Tergu, Bulzi, Tula, Oschiri, Berchidda, Luras, Monti, Olbia, Padru, Budoni e Torpè.

originari del Continente e l'altro gruppo, costituito da stranieri che usano diverse altre lingue, ai quali si è accennato riguardo alla popolazione non originaria.

Dal punto di vista dei codici usati come L1 (lingua materna) la situazione complessiva presenta i seguenti valori:

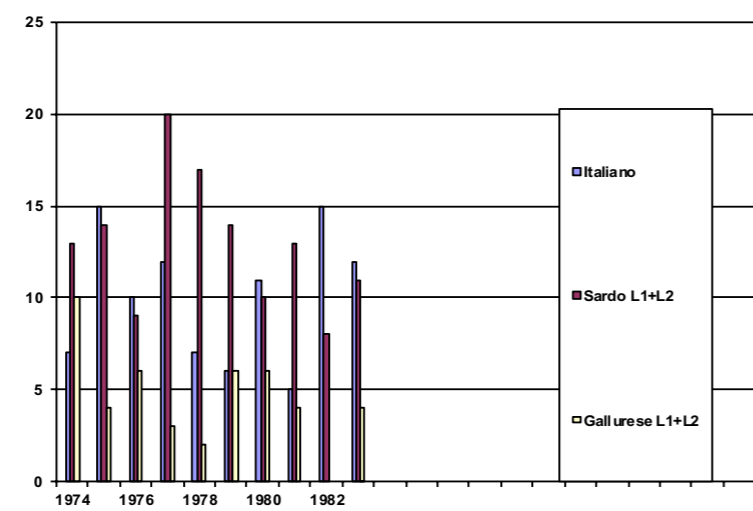
Tav. 1 – *Lingue usate dalle famiglie nell'educazione dei figli nel 1974-1994*



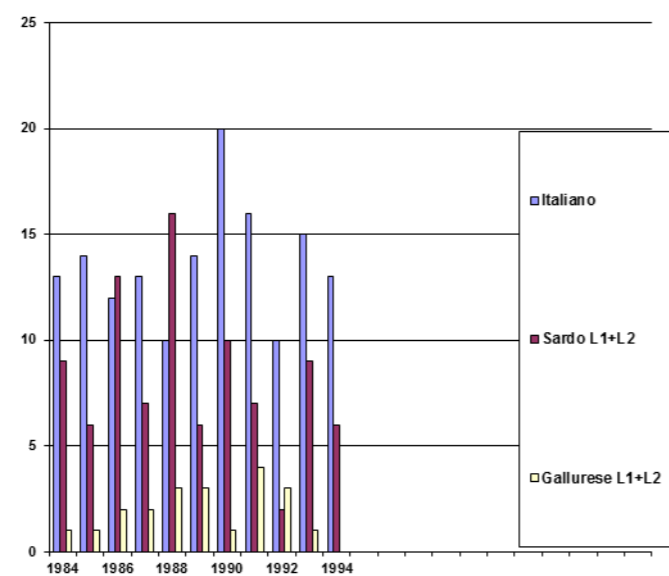
Nel primo dei due decenni presi in considerazione il numero degli italofofoni L1 era ancora al di sotto di quello dei restanti parlanti. Nel decennio successivo il rapporto si è alterato a favore degli italofofoni L1 che sono diventati quasi il doppio rispetto al resto dei parlanti. Il 1975 costituisce il primo anno in cui il numero degli italofofoni L1 ha superato quello dei sardofoni e galluresofoni (compresi i bilingui sardofoni + italofofoni, galluresofoni + italofofoni e sardofoni + galluresofoni). Questa circostanza si è poi ripetuta negli anni 1978 e 1980 per divenire una costante dal 1982 in poi. L'ultimo anno in cui il numero dei sardofoni L1 ha eguagliato quello degli italofofoni L1 è stato il 1979. Ancora nel 1988 il numero complessivo dei non italofofoni ha quasi raggiunto quello degli italofofoni L1.

Nelle annate successive il numero di questi ultimi oscilla intorno alla metà dei parlanti con punte che sfiorano i due terzi del totale negli anni 1992 e 1994. Nel quinquennio 1974-1979 il numero dei non italofofoni (89) superava ancora quello degli italofofoni L1 (77). Nel successivo quinquennio il numero di questi ultimi (79) ha superato per la prima volta, anche se di poco, quello dei non italofofoni (75 tra sardofoni e galluresofoni monolingui e bilingui). Nel terzo quinquennio il divario si è ampliato in misura notevole con il primo valore attestato a 96 parlanti contro 58. Nell'ultimo periodo (1989-1994) il divario si è acuito ulteriormente (105 contro 51) ma con una tendenza al rallentamento rispetto al quinquennio precedente. I dati in questione sono riassunti per decenni nei due grafici che seguono.

Tav. 2 – Lingua 1 impartita dalle famiglie nel decennio 1974-1983



Tav. 3 – Lingua 1 impartita dalle famiglie nel decennio 1984-1994



Rispetto a questi dati, però, si deve tenere conto dei seguenti e importanti fenomeni che incidono profondamente determinando una realtà assai diversa da quella riguardante la lingua materna (L1):

1. Non si conoscono casi di sardofoni o galluresofoni monolingui, per cui tutti sono da considerare bilingui (sardo L1 + italiano L2 e gallurese L1 + italiano L2) e in alcuni casi anche trilingui (italiano + sardo + gallurese). Ne consegue che, pur con diversi gradi di competenza,

tutta la popolazione presa in considerazione è da ritenere italoфона o come L1 (monolingui) o come L2 (sardo + italiano o gallurese + italiano).

2. Tutti gli italoфoni nati nel comune hanno una competenza almeno passiva del sardo e del gallurese. Non si conoscono casi di persone che non capiscano le due lingue locali.

3. Inoltre è da ritenere per certo che molti italoфoni abbiano un certo grado di competenza attiva, almeno per determinati contesti, ma per accertare i livelli di tale competenza occorrerebbe una ulteriore inchiesta più approfondita.

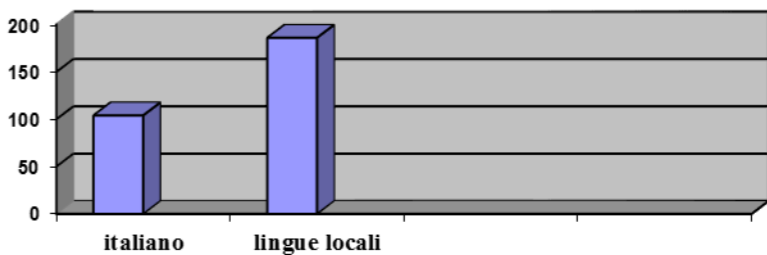
4. Qualunque sia il codice materno individuale, nelle relazioni interpersonali vi è piena intercomprensione tra individui di codice diverso. Ciò comporta che in un discorso a tre, i rispettivi parlanti possano esprimersi ciascuno in un codice diverso dagli altri due, per esempio uno in italiano, uno in sardo e uno in gallurese. Dunque, l'interlocuzione può avvenire interamente mediante il contestuale impiego di tre diverse lingue materne.

5. Una quota di italoфoni (maschi + femmine), pari a circa il 30% del totale, ha imparato a parlare in sardo al di fuori della propria famiglia e in molti casi ne dispone come L2 che all'occorrenza può usare al posto dell'italiano.

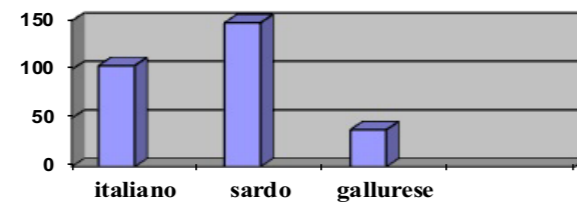
6. Una quota meno significativa di quella precedente, pari a poco più del 5% degli italoфoni, ha imparato a parlare il gallurese come L2 o L3.

7. Come conseguenza del fattore n. 5, oltre il 53% della popolazione maschile usa indifferentemente il sardo e l'italiano; i maschi galluresofoni e italoфoni sono pari a quasi il 12% mentre gli italoфoni monolingui quasi si dimezzano scendendo a poco più di un centinaio di utenti (35,9%) rispetto ai 194 (60,8%) educati in italiano. Questa situazione è esemplificata dal seguente grafico:

Tav. 4A – Lingue usate nella situazione attuale (maschi)

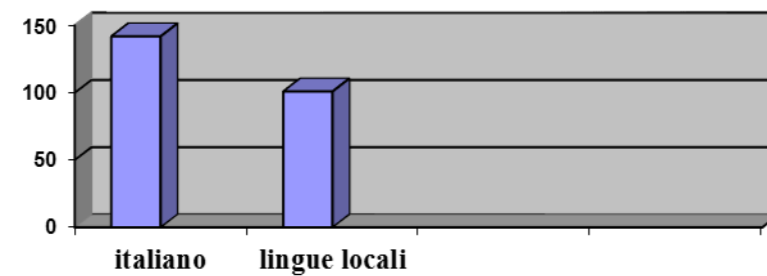


Tav. 4B – Lingue usate nella situazione attuale (maschi)

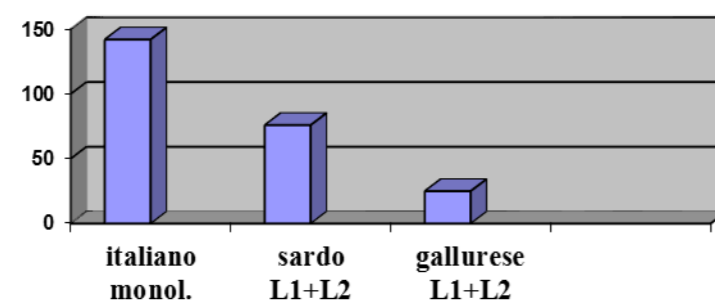


8. Riguardo alla popolazione femminile, la situazione presenta il 58% di italofone monolingui, il 32% di sardofone L1+L2 e il 10% di galluresofone L1+L2. Delle 168 femmine educate in italiano 22 sono diventate sardofone e 6 galluresofone fuori dalla famiglia, andando ad aggiungersi alle 70 che sono state educate in sardo (53) e in gallurese (17). La relativa situazione è riassunta dalla seguente tabella.

Tav. 5A – Lingue usate nella situazione attuale (femmine)

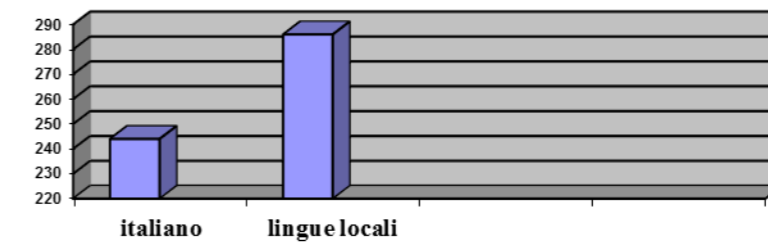


Tav. 5B – Lingue usate nella situazione attuale (femmine)

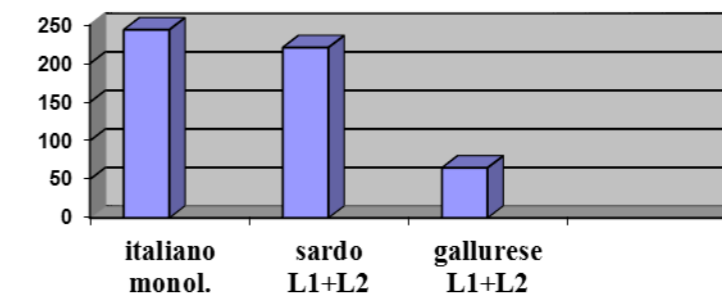


Rispetto alla situazione di partenza (cfr. Tav. 1) la situazione odierna corrisponde al seguente diagramma con 244 italofoeni monolingui (46%) e 286 tra sardofoni L1+L2 (221) e galluresofoni L1+L2 (65) pari al 54%.

Tav. 6A – Lingue usate nella situazione attuale (totale)



Tav. 6B – Lingue usate nella situazione attuale (totale)



Questo dato potrebbe sembrare in sensibile diminuzione rispetto al tasso del 68,4% rilevato dalla ricerca sociolinguistica regionale del 2006.<sup>119</sup> Ma si deve tenere conto che in quella inchiesta, che risale a otto anni fa, il campione faceva riferimento a tutta la popolazione dell'Isola, cioè anche agli anziani che, come è noto, nell'attuale situazione storica costituiscono la maggioranza degli abitanti e, inoltre, nella stragrande maggioranza sono "dialettofoni", cioè parlano lingue diverse da quella ufficiale. Nella presente rilevazione, invece, la fascia di età corrisponde alla popolazione giovanile che nell'anno della suddetta inchiesta aveva un'età compresa tra i 12 e i 32 anni. Nell'inchiesta del 2006 la fascia di età più direttamente raffrontabile col dato della presente rilevazione è quella compresa tra 15 e 24 anni,<sup>120</sup> la quale ora corrisponderebbe a 24-32 anni. Per tale fascia l'inchiesta del 2006 offre il dato del 61,5% per i maschi e del 45,8% per le femmine che mediamente corrisponde al **53,65%**. Ebbene, questo dato è quasi uguale a quello del **54%** offerto dalla presente rilevazione, che rappresenta la media del 64,1% per i maschi e del 41,6% per le femmine, con una maggiore divaricazione rispetto all'inchiesta del 2006 riguardo al genere degli intervistati.

10. Tra la popolazione galluresofona dell'agro si rilevano almeno tre famiglie che hanno interrotto la trasmissione intergenerazionale del gallurese educando i figli in italiano. Questo fatto, che non

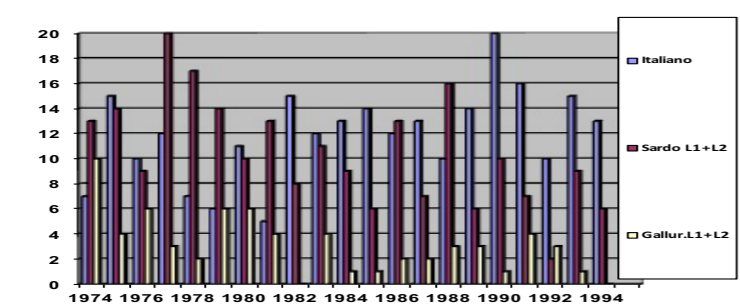
<sup>119</sup> OPPO A. e altri, *Le lingue dei sardi*, p. 7, fig. 1.1.

<sup>120</sup> Ivi, fig. 1.2.

è insolito nelle famiglie galluresofone residenti nel centro abitato, è indice di una tendenza all'abbandono anche del gallurese oltre che del sardo.

11. Tra la popolazione galluresofona una dozzina di casi sono costituiti da giovani non residenti nell'agro galluresofono ma nativi del centro abitato. Questo fenomeno, non nuovo,<sup>121</sup> presenta un lieve aumento nel ventennio preso in esame per effetto sia di matrimoni con donne galluresofone non locali sia del progressivo inurbamento della popolazione rurale galluresofona. Emergono anche, per converso, quattro casi di giovani sardofoni residenti nell'agro galluresofono per effetto di matrimoni con donne sardofone non locali.

Tav. 7 – Impieghi dei codici nella situazione attuale (andamento ventennale).



<sup>121</sup> È noto il caso di una donna ultrasettantenne corsofona L1 (sardofona L2) nata e residente nel centro abitato, il cui padre era corsofona. Casi come questo sono noti anche in altri centri vicini, per esempio quelli di due anziane donne sardofone nate e residenti nell'abitato corsofona di Sedini, le cui madri erano sardofone.

Tav. 8 - *Persone che hanno imparato il sardo e/o il gallurese come lingua 2 o lingua 3* (indagine a campione).

La tabella riportata nella pagina successiva prende in esame un campione di 9 persone (8 maschi e 1 femmina) all'interno del complessivo numero di 99 persone che dichiarano di avere appreso il sardo al di fuori del contesto familiare (9,1%). Relativamente all'età i maschi hanno tutti oltre 30 anni mentre l'unica femmina ha un'età compresa tra i 20 e i 25 anni. Un dato molto interessante è costituito dall'elevato livello culturale del campione, essendo costituito da 6 laureati e 3 diplomati. Questo dato ha un riflesso nelle professioni che sono costituite da 3 liberi professionisti, 3 impiegati, 1 insegnante, 1 impresario e 1 studentessa. Tutti gli intervistati dichiarano di avere appreso il sardo al di fuori della famiglia anche se in 2 casi appare che il sardo è usato in famiglia anche con i figli come L2. Riguardo al gallurese, emergono 6 casi di cui soltanto 2 relativi al suo apprendimento al di fuori della famiglia; altri 3 intervistati dichiarano di avere solo una competenza passiva. Nel rapporto tra sardo e gallurese spicca la maggiore competenza del sardo dichiarata da 3 intervistati (casi 7, 8 e 9) pur trattandosi di persone nate in famiglie galluresofone che hanno mantenuto la competenza del gallurese. Il dato, relativo a persone trilingui, è confermato anche dalla graduazione della competenza dichiarata dagli interessati (cfr. quesito 8). Riguardo a quest'ultimo aspetto, quasi tutti gli intervistati dichiarano di avere una maggiore competenza dell'italiano; soltanto in un caso si ha una competenza del sardo maggiore rispetto a quella dell'italiano. La competenza del gallurese nei 6 intervistati che dichiarano di possederla viene sempre al terzo posto dopo l'italiano e il sardo. Ciò può dipendere dal campione non del tutto rappresentativo della complessiva situazione linguistica; questo fatto è da tenere presente in quanto sono noti diversi casi di giovani galluresofoni L1 che hanno l'italiano come L2 e il sardo come L3. È proprio la presenza di tali variabili ad avere sconsigliato di effettuare una inchiesta a campione rivolta all'intera popolazione giovanile.

Tav. 8 - Legenda  
Q = quesito; I = italiano; S = sardo; G = gallurese; D = discreto; B = buono; F = famiglia; M = molti; P = pochi; C = compagni; L = laurea; DP = diploma; N = no; IM = impiegato; IN = insegnante; ST = studente; LP = libero professionista.

Q	Parametri	1	2	3	4	5	6	7	8	9
1	Età	>35	>35	>30	>35	>35	>30	>20	>35	>35
2	Sesso	M	M	M	M	M	M	F	M	M
3	Titolo di studio	L	DP	L	L	L	L	DP	DP	DP
4	Professione	LP	LP	LP	IM	IN	IM	ST	IM	IM
5a	Lingua parlata col padre	I	I	I	I	S	I	I	I	I
5b	Lingua parlata con la madre	IG	I	I	I/S	S	IS	IG	I	I
5c	Lingua parlata tra genitori	I	I	I	I/S	S	I	SG	G	G
5d	Lingua parlata con i fratelli	I	I			S	I	GI	SI	SI
5e	Lingua parlata con le sorelle	I	I	S/I	I	I		GI		
5f	Lingua parlata con i parenti	I	I	S/I/G	I	I	S	GI	SGI	SGI
5g	Lingua parlata con i vicini	SG	SG	SI	I/S	SI	S	SGI	SGI	SGI
5h	Compagni di scuola/amici	SG	SG	S	I/S	SI	SI	SGI	SGI	SGI
6	Competenza del sardo									
6a	parlato	B	B	B	D	B	B	B	B	B
6b	lettura/scrittura	N	D	B	B	B	D	N	B	B
6c	Età di apprendimento	>20	>15	>15	>20	<15	>15	>15	>15	>15
6d	Contesto apprendimento	AC	AC	AC	AC	AF	AC	AC	AC	AC
6e	Nomi di animali conosciuti	M	M	M	P	M	M	P	M	M
6f	Giorni della settimana	M	M	M	P	M	M	M	M	M
6g	Nomi dei mesi conosciuti	P	M	M	P	M	M	M	M	M
7	Competenza del gallurese									
7a	parlato	D	D	D	N	N	N	B	B	B
7b	lettura/scrittura	N	D	D	N	D	D	N	B	B
7c	Età di apprendimento	>20	>20	>15				<10	<10	<10
7d	Contesto apprendimento	AC	AC	AC				F	F	F
7e	Nomi di animali conosciuti	M	M	M				M	M	M
7f	Giorni della settimana	M	M	M				M	M	M
7g	Nomi dei mesi conosciuti	P	M	M				M	M	M
8	Graduazione competenza	I>S>G	I>S>G	I>S>G	I>S	S>I	I>S	I>S>G	I>S>G	I>S>G
9	Formulaz. dei pensieri	I	I	SI	SI	S	S	ISG	ISG	ISG
10	Alternanza di codice	S/IG/SG	IS/IG/SG	N	IS	N	N	IS	ISG	ISG

5. *Interpretazione.* I dati mostrano nel ventennio preso in considerazione la coesistenza di due fenomeni macroscopici che sono costituiti da:

- a) una massiccia educazione dei figli in italiano (69,3%) con una quota residuale di bambini educati in sardo (23%) e in gallurese (7,7%) che, comunque, attesta il perdurare della trasmissione intergenerazionale in una percentuale media non trascurabile (30,7%) seppure in diminuzione. Questo fenomeno dell'educazione dei figli in italiano è condiviso con la gran parte della Sardegna.
- b) il riacquisto, in età giovanile e quasi sempre al di fuori della famiglia, dell'uso del sardo e, in misura inferiore, del gallurese. L'incidenza di questa dinamica è notevole al punto da produrre quasi un ribaltamento dei valori iniziali (italiano 46,5% < 69,3%; sardo 42,1% < 23%; gallurese 12,4% < 7,7%). Tra la popolazione maschile gli italofoeni monolingui si riducono a 36 su 100 rispetto a 51 sardofoni e a 13 galluresofoni che, sommati, corrispondono a circa i due terzi dei parlanti. Nelle dimensioni evidenziate dalla presente ricerca questo fenomeno, pur non essendo del tutto sconosciuto ad altre realtà dell'Isola, appare peculiare di Perfugas e della sua specifica situazione sociolinguistica.

Dunque, rispetto alla situazione generale dell'Isola uno degli aspetti più rilevanti della situazione linguistica di Perfugas è costituito dalla non interruzione della trasmissione intergenerazionale del sardo da parte dei genitori nell'educazione dei figli. Nel 1986 era sembrato che l'educazione in sardo fosse sul punto di essere abbandonata definitivamente con 1 solo bambino sardofono e 1 galluresofono rispetto a 25 bambini educati in italiano; inoltre sempre nel 1986 e ancora nel 1989 e nel 1991 nessuna bambina è stata educata in sardo. Negli anni successivi invece si osserva una buona tenuta delle lingue locali con un numero di sardofoni L1 che corrisponde all'incirca alla metà degli italofoeni L1. Al momento non è dato sapere in quale misura i bambini delle classi di età successive al 1994 siano stati educati in sardo e in gallurese. Al riguardo saranno necessarie ulteriori indagini. Comunque è stata rilevata, sia pure informalmente, la presenza di diversi bambini sardofoni nella scuola primaria, cioè di età compresa tra i sei e i dieci anni. Merita riferire in particolare su due casi. Il primo è relativo a un bimbo di sei anni il cui padre, dopo essere stato educato in italiano, si è impadronito del sardo nella seconda metà degli anni Novanta mentre la madre è addirittura straniera. Il secondo caso è relativo a un bimbo di otto anni il cui padre è italofono monolingue mentre la madre è sardofona.

L'aspetto più notevole della situazione linguistica di Perfugas è senza dubbio costituito dalla capacità di recupero del sardo. Tra i maschi il numero di quelli che hanno imparato il sardo fuori della famiglia (77) è addirittura superiore a quello dei sardofoni madrelingua (67). Questo dato, di fatto, in relazione alla popolazione maschile mortifica l'educazione in italiano impartita dalle famiglie che dall'iniziale 60,8% crolla al 35,9% di italofoeni monolingui mentre il numero dei sardofoni dall'iniziale 21% sale al 51% e anche il numero iniziale dei galluresofoni passa dal 6,6% al 13,1%. Il fenomeno, dunque, si contrappone attivamente alla massiccia educazione in italiano impartita ai bambini a partire dai primi anni Settanta e anche in precedenza. Esso rappresenta, dunque, un fatto in netta controtendenza rispetto a una situazione generale per la quale, secondo l'inchiesta sociolinguistica regionale del 2006, il numero di persone che hanno imparato il sardo dopo i 10 anni di età corrisponderebbe al 3,6% della popolazione maschile e allo 0% della popolazione femminile.<sup>122</sup> La dinamica in atto a Perfugas,

<sup>122</sup> *Le lingue dei sardi* cit., p. 42, tab. 5.6.

viceversa, è così vistosa da riuscire a coinvolgere persino una quota della popolazione femminile italoфона che è stata quantificata nel 16,5%.

Tra le motivazioni che possono essere alla base di questa situazione si possono intravedere almeno le seguenti:

1) *Tradizione*. Alcuni gruppi familiari non hanno mai cessato di educare i propri figli in sardo (e in gallurese specie nell'agro). In alcune di tali famiglie, inoltre, si coltiva la poesia in lingua sarda. La presenza di questo nucleo resistente alla italianizzazione ha costituito un sicuro punto di riferimento per alcuni giovani.<sup>123</sup>

2) *Motivazioni culturali e identitarie*. In alcuni casi la scelta di continuare ad educare i figli in sardo può essere stata determinata dalla consapevolezza acquisita attraverso lo studio della propria cultura e la frequentazione di associazioni culturali (gruppi di canto e musicali attivi da circa quaranta anni). Un gruppo di giovani che hanno acquisito il sardo al di fuori della famiglia si impegna da parecchi anni nella rivitalizzazione di tradizioni (ballo popolare), nella riscoperta di aspetti specifici della cultura locale (ricostruzione del costume tradizionale) e perfino nella introduzione di usanze non tramandate.<sup>124</sup>

3) *Motivazioni politiche*. In altri casi possono avere agito le idee di movimenti politici di ispirazione indipendentista che localmente possono contare da una quarantina d'anni su strutture associative in modo più o meno continuativo.

4) *Uso pubblico del sardo scritto*. Dalla fine degli anni Sessanta è invalsa la tradizione di scrivere in sardo i manifesti di importanti manifestazioni pubbliche, specialmente il programma del Carnevale. Negli anni Ottanta furono pubblicati dei giornalotti interamente scritti in sardo.<sup>125</sup> Nel 2000 il programma di un convegno di studi organizzato dalla Consulta dell'Anglona fu pubblicato esclusivamente in sardo. Inoltre da più di venti anni è in atto il recupero della toponimia tradizionale con l'affissione di numerose targhe in sardo.<sup>126</sup> Da qualche anno anche la cartellonistica stradale è scritta in sardo a fianco dell'italiano e dell'inglese.

5) *Senso di appartenenza*. Per una serie di casi si può ritenere che a favorire il ritorno al sardo sia stato il sentimento di appartenenza<sup>127</sup> unito al rammarico che si coglie in numerosi giovani italoфoni, i quali rimproverano i propri genitori per averli privati del diritto di essere educati nella lingua naturale della propria comunità.

6) *Consapevolezza*. Un certo ruolo potrebbe averlo giocato la sensibilizzazione e l'eco suscitata nella comunità locale da una inchiesta sociolinguistica effettuata nei primi mesi dell'anno 2001, la quale coinvolse tutti i bambini di età compresa tra i 5 e i 14 anni e i loro genitori.<sup>128</sup>

<sup>123</sup> Questo dato è emerso da una intervista a un giovane già italoфono che è riuscito a impadronirsi del sardo frequentando un altro giovane appartenente a una delle famiglie sardofone in questione.

<sup>124</sup> Il riferimento è alla *Oberaia de Santu Jorzi* che ripristinando alcune antiche usanze come *Su Caragolu* (giro a cavallo o a piedi intorno alla chiesa in senso antiorario ripetuto per tre volte, altrove noto col termine *Ardia*) ha introdotto anche dei rituali attestati in altre località ma non a Perfugas (per es. l'elezione de *S'Oberaiu mazore* 'primo amministratore' con *S'Intregu de sa bandela* 'consegna della bandiera del santo titolare').

<sup>125</sup> Per esempio, il giornalino *Sardos de oe* pubblicato nel 1981 da alcuni giovani sardisti.

<sup>126</sup> L'affissione di targhe recanti i nomi tradizionali dei rioni e delle vie del centro storico iniziò nel 1993.

<sup>127</sup> Su questo specifico fattore cfr. Alessandro MONGILI, "Qualche approfondimento interpretativo", in *Le lingue dei sardi* cit., p. 93.

<sup>128</sup> Cfr. MAXIA, *Lingua Limba Linga* cit., p. 31. Questa inchiesta ebbe anche un'eco sulla stampa quotidiana a causa di una minoranza di genitori che, capeggiati da alcune persone ideologizzate, pretendevano che la grande maggioranza dei bambini (circa l'80%) si piegasse ai "diritti della minoranza", la quale voleva che i figli frequentassero in orario

7) *Contatto linguistico*. Nel caso di Perfugas può avere giocato un ruolo anche il contatto con l'area galluresofona che abbraccia gran parte dell'agro e in certi casi arriva anche all'interno dell'abitato dove parecchie famiglie inurbate usano il gallurese. Normalmente i galluresofoni, di cui è nota la forte lealtà linguistica, tendono a sopraffare il sardo nelle comunità in cui ciò sia reso possibile su un piano quantitativo. Tuttavia in determinati casi questo contatto può innescare processi di emulazione e resistenza del sardo (per es. a Sassari, Luras, Olbia, Budoni) quando non di vera e propria reazione che in passato ha determinato l'estinzione del corso (per es. a Osilo, Nulvi, Ozieri).<sup>129</sup>

Una controprova riguardo alla incidenza del fattore ambientale come elemento concorrente al determinarsi del fenomeno è offerta dal confronto della situazione di Perfugas con il vicino centro di Laerru. In questo comune, un tempo compattamente sardofono e nel quale non esiste una comunità galluresofona, non si osserva alcun riacquisto del sardo tra i giovani nati durante gli ultimi trenta anni. A Laerru infatti, salvo un paio di casi di individui educati in sardo, i giovani parlano esclusivamente l'italiano.

8) *Identificazione di genere*. La maggior parte dei casi di ritorno al sardo riguarda i giovani maschi (77 maschi rispetto a 22 femmine). Notevole è la dimensione del ritorno al sardo che nei maschi è perfino superiore al numero dei sardofoni L1 (77 contro 67). Da ciò si può dedurre che esista un processo di identificazione di genere che è stato già notato dagli studiosi<sup>130</sup> e che è stato spiegato anche con una presunta maggiore virilità che il parlare in sardo conferirebbe ai giovani.<sup>131</sup>

9) *Influenza ambientale*. L'influsso dell'ambiente sulla scelta del codice linguistico rappresenta una delle motivazioni sulle quali esiste un maggiore accordo tra gli studiosi. Nel caso di Perfugas essa rappresenta una concausa che, aggiunta a quelle precedenti, crea le condizioni favorevoli al consolidamento della dinamica.

Appare probabile che a determinare l'insorgenza e l'affermarsi del fenomeno in queste dimensioni sia stata la concorrenza di più fattori tra quelli qui individuati. Nella situazione attuale sembrerebbe che tra le dinamiche in gioco vi sia una prevalenza dell'influenza ambientale. Ciò perché, essendosi ormai venuta a costituire una ampia platea di sardofoni, la sua crescente visibilità, insieme al prestigio sociale di alcuni suoi componenti, sembrano costituire il maggior fattore di attrazione. Osservando l'andamento del fenomeno lungo il corso degli anni, si può vedere che lo "zoccolo duro" è costituito da un gruppo di trentenni nati tra il 1978 e il 1981 e da un altro gruppo un po' più giovane di nati tra il 1986 e il 1988. Questi ultimi sono proprio gli anni

---

curricolare le lezioni "regolari", relegando le lezioni di sardo nell'orario extracurricolare e ciò in contrasto con i deliberati degli organi collegiali e con lo spirito della legge 482/1999. La polemica innescata da questa minoranza - che cercò strumentalmente di contrapporre la lingua locale all'inglese e ad altre materie di studio - sortì effetti opposti a quelli desiderati poiché coinvolse gran parte della popolazione nella discussione e, in definitiva, sensibilizzò la comunità riguardo alla questione della lingua minoritaria.

<sup>129</sup> Mauro MAXIA, *I Corsi in Sardegna*, pp. 197-204; 207-216.

<sup>130</sup> Cfr. *Le lingue dei sardi* cit., p. 34: "imparare la lingua locale attraverso i compagni dell'infanzia e dell'adolescenza o i compagni di scuola sembra un comportamento spiccatamente maschile sia nei paesi di più piccole dimensioni sia, soprattutto, nei centri maggiori dove, ovviamente, la lingua imparata in famiglia è stata in maggioranza l'italiano. Lo scarto maschi/femmine nell'apprendimento della lingua locale attraverso i compagni di scuola o di giochi è per i "cittadini" di oltre 15 punti percentuali a favore dei maschi [...] queste risultanze fanno pensare che per alcuni gruppi di adolescenti e giovani imparare e usare le lingue locali sia un comportamento in qualche misura di costituzione di gruppo giovanile (maschile), magari in opposizione alla lingua della famiglia e della scuola".

<sup>131</sup> Roberto Bolognesi, in R. BOLOGNESI - W. HEERINGA, *Sardegna tra tante lingue. Il contatto linguistico in Sardegna dal Medioevo a oggi*, p. 45 ha rilevato questo atteggiamento anche tra i bambini di Sestu.

in cui quasi nessun bambino fu educato in sardo dalle famiglie; in particolare, nel 1986, 1989 e 1991 nessuna bambina fu educata in sardo.

Alcuni italofoeni monolingui che mostrano di avere una chiara percezione del movimento di rivitalizzazione in atto, intervistati al riguardo lo definiscono genericamente “una moda”. Altri riferiscono che “quelli che si sono messi a parlare il sardo si credono migliori degli altri”. Dunque, sia la “moda” sia l’orgoglio esibito dai “nuovi sardofoni” sembrerebbero rappresentare specifiche motivazioni di tipo ambientale per cui altri ragazzi e perfino ragazze si sentono attratti fino al punto di decidere di imparare anche essi a parlare il sardo. Una decisione, questa, che comporta appunto l’ammissione in quello che sembra essere divenuto il gruppo dominante della comunità locale non solo sul piano linguistico ma anche per quanto riguarda i gusti, le scelte e gli atteggiamenti. Questo aspetto appare in netta controtendenza sia rispetto all’immaginario generale dei sardi sia, almeno in parte, alle stesse interpretazioni degli studiosi.<sup>132</sup> Molti elementi, comunque, mostrano che si è di fronte a quella che i sociologi definiscono “una situazione di bilinguismo orizzontale che è [...] la condizione necessaria per la sopravvivenza della lingua”.<sup>133</sup>

Riguardo sempre agli italofoeni si conoscono dei casi, relativi anche a giovani donne che, intervistate circa la loro apparente incapacità di parlare il sardo, hanno esibito insospettiti livelli di competenza attiva che in dialoghi prolungati mostrano una proprietà di linguaggio non inferiore a quella di certi sardofoni L1. Alla richiesta di indicare il contesto o i contesti nei quali tale competenza è stata acquisita, si sono avute delle risposte del tipo “l’ho sempre saputo” oppure “l’ho sempre sentito parlare a casa” o ancora “anche se non lo uso, lo so parlare almeno quanto quelli che sono convinti di saperlo parlare bene”. Su questo particolare aspetto lo scrivente è testimone di dialoghi tra sardofoni L1 e italofoeni apparentemente monolingui nei quali il livello di competenza attiva del sardo da parte di alcuni di questi ultimi si avvicina alla padronanza. Ciò induce a ritenere che il numero reale degli italofoeni monolingui possa essere inferiore a quello emerso dalla rilevazione e che, in misura inversamente proporzionale, il reale numero di sardofoni L2 e galluresofoni L2 possa essere superiore.<sup>134</sup> Ma per accertare l’esatta misura di questo fatto sarebbero necessarie tante interviste individuali quanti sono le italofone e gli italofoeni comunemente ritenuti monolingui. Vi sono diversi casi, di cui si ha una conoscenza diretta, rappresentati da giovani e bambini che pur avendo imparato a parlare il sardo in famiglia nella prima infanzia, lo hanno abbandonato a favore dell’italiano a causa della pressione subita nella

<sup>132</sup> Cfr. Alessandro MONGILI, “Qualche approfondimento interpretativo”, in *Le lingue dei sardi*, pp. 93-94: “lo status delle parlate locali rispetto all’italiano è generalmente molto inferiore, ed esse non godono né di tutela né di autentica promozione, né il loro uso appare prestigioso. Infine, quale che sia l’uso che se ne fa, in forte regressione soprattutto negli spazi pubblici ma anche in famiglia, tanto da renderlo sostanzialmente invisibile negli spazi pubblici, seguendo un processo originale il sardo è diventato un segno della nostra identità collettiva e come tale viene rivendicato da una maggioranza considerevole del campione analizzato”.

<sup>133</sup> Cfr. BOLOGNESI, *Le identità dei sardi* cit., p. 40.

<sup>134</sup> Questa ipotesi sarebbe coerente con quanto osservato da Alessandro Mongili: «La mia ipotesi riguarda il fatto che parlare in sardo sia stato e ancora sia, in Sardegna, un attributo dispregiativo che spinge le persone a mimetizzare la propria competenza linguistica e che dunque sia limitato nel suo esprimersi dall’essere, appunto, uno stigma. In questa direzione sono confortato da molteplici indizi ma, soprattutto, dall’atteggiamento mimetico dei sardoparlanti i quali evitano di utilizzare il sardo in pubblico”; cfr. A. MONGILI, “Lingua e lingue, uso e stigma. Problemi di visibilità e invisibilità della competenza linguistica sardofona nell’uso e nella coscienza sociale”, in *Sa diversidade de sas limbas in Europa, Itàlia e Sardigna* cit., p. 48. Si è a diretta conoscenza di alcuni giovani sardofoni che evitano di usare il sardo in pubblico. A maggior ragione questo atteggiamento appare coerente col fatto che a usare meno il sardo in pubblico siano le femmine.

classe iniziale della scuola materna, cioè all’età di tre anni. Almeno in uno di questi casi il soggetto passato all’italiano ha mantenuto una competenza piena del sardo che, però, utilizza soltanto in determinate occasioni oppure inserendo frequentemente parole in sardo nel discorso in italiano. Un altro soggetto riferisce che inizialmente aveva imparato a parlare il sardo e il gallurese in famiglia ma dopo i tre anni, in concomitanza con l’inizio della frequenza della scuola materna, li ha abbandonati entrambi e ora ne ha solo una competenza passiva.

6. *Dinamismo dell’elemento sardofono*. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare sulla base degli stereotipi e dei pregiudizi dialettofobi diffusi dalla cultura dominante, nel caso di Perfugas parlare in sardo non rappresenta affatto un elemento di arretratezza o di ripiegamento della comunità su sé stessa. Al contrario l’elemento sardofono nella presente situazione è quello che mostra un maggiore dinamismo. Quello galluresofono sembra agire con modalità più tradizionali sebbene i casi di riacquisto (L2) corrispondano a circa la metà dei galluresofoni L1 (21 individui L2 rispetto a 40 individui L1).

Non pare un caso, comunque, che più di un quarto dei giovani italofoeni L1 (maschi 46,4%, femmine 16,5%) si sia voluto impadronire anche del sardo e/o del gallurese che, per effetto di tale scelta, rappresentano il 65,2% di tutti i parlanti di età compresa tra i 20 e i 40 anni. Questo dato non rappresenta soltanto un fatto di coesione sociale in ambito locale ma ha precisi riscontri anche nelle relazioni esterne alla comunità locale. Sono proprio i neo-sardofoni, infatti, a impiegare il sardo nei rapporti con gli altri sardofoni dell’Isola e con i compaesani che per motivi di lavoro o di studio si trovano nel Continente italiano ed europeo. All’interno di questo robusto *cluster* dai contorni elitari, che si è venuto costituendo a partire dall’ultimo decennio del secolo scorso, i rapporti e le comunicazioni anche attraverso *internet* o via *twitter* o *facebook* non avvengono solo in italiano, come ci si aspetterebbe per individui italofoeni L1, ma spesso sono intrattenuti in sardo.<sup>135</sup> Ed è questo aspetto a porsi come base di una nuova *élite* che nel prestigio sociale va scalzando quella precedente che fino agli anni Novanta era costituita da coloro che, pur essendo sardofoni o galluresofoni per educazione, impiegavano l’italiano come strumento di auto-promozione sociale.

Sembrerebbe, dunque, che nella nuova situazione che si è venuta creando durante l’ultimo ventennio l’uso del sardo rappresenti un fattore positivo di distinzione anche per l’elevato livello culturale e sociale di parecchi suoi utenti. Questa dinamica ha fatto riguadagnare al sardo una serie di contesti d’uso dai quali sembrava ormai escluso. Nella situazione odierna il sardo (e il gallurese da parte dei galluresofoni) è usato nelle relazioni interpersonali, oltre che nell’ambito familiare e soprattutto amicale, anche nei rapporti col personale degli esercizi commerciali proveniente da altri centri e province<sup>136</sup> e ovunque le circostanze lo consentano. Gli unici contesti dai quali il sardo appare escluso sono i rapporti formali con persone italofone non del posto, per esempio insegnanti, impiegati di banca o delle poste. Ma anche negli uffici e a scuola, se gli interlocutori sono sardofoni, i dialoghi avvengono di preferenza in sardo e/o in gallurese

<sup>135</sup> Il caso forse più eclatante è costituito da un giovane (Dario Piga) che, dopo essersi impadronito del sardo e essersi laureato sostenendo una tesi di linguistica sarda, ora addirittura insegna il sardo in una università straniera. Ma non si tratta dell’unico caso di neo-sardofono laureato perché nella comunità locale se ne conoscono almeno un’altra decina. Anche l’ex sindaco Mario Satta rappresenta un caso di italofono L1 che, pur facendo parte di una famiglia italoфона non nativa di Perfugas, ha acquisito il sardo dopo i trenta anni di età.

<sup>136</sup> A Perfugas funzionano tre supermercati, alcuni stabilimenti industriali e importanti esercizi commerciali i cui bacini di utenza in alcuni casi si estendono anche oltre il territorio provinciale fino a toccare la Corsica.

se gli interlocutori sono galluresofoni o anche, come si accennava, mediante l'impiego contestuale di due codici quando non di tre codici. Questa dinamica coinvolge anche il personale insegnante delle scuole locali.<sup>137</sup>

7. *Lingue e contesti*. Riguardo alla possibilità di rivitalizzazione del sardo non soltanto a Perfugas, dove il processo è in atto da parecchi anni e sembrerebbe avviato al successo, si può citare un caso relativo a una signora spagnola che lo scrivente un tempo riteneva essere perfughese. Quando in seguito emerse che, non solo quella signora non era perfughese, ma che non era neppure sarda vi fu una certa sorpresa, giacché la sua padronanza del sardo non aveva mai fatto sospettare che fosse di origine straniera. Un caso analogo, non meno significativo, si è verificato in questi ultimi anni ed è relativo a un giovane calabrese di 37 anni che ha imparato a parlare il sardo dopo essersi unito con una giovane del luogo che, a sua volta, aveva imparato a parlare il sardo dopo essere stata educata in italiano.

Questi due casi dimostrano a sufficienza come sia possibile, non solo per i sardi italo-foni ma anche per i non sardi, acquisire una buona competenza della lingua sarda. Se ne può dedurre anche che quando ciò non avviene la causa consiste non in una presunta incapacità di imparare ma nella mancanza di volontà o di disponibilità.

Non sembra del tutto casuale che il fenomeno in questione si presenti proprio a Perfugas, luogo fertile da parecchi punti di vista, vero e proprio crocevia di lingue fin dall'antichità. Forse non è questa l'occasione più adatta per parlarne, ma conviene accennarvi almeno brevemente. Questo centro e il suo territorio rappresentano da secoli una comunità composita che presenze e scambi rendono assai vivace e aperta. Luogo di *accudidos* per autodefinizione, l'antico nome del paese, rimasto immutato da oltre due millenni (è l'accusativo plurale del latino *p̄rfuga* 'esule, fuggiasco') ricorda la popolazione protosarda dei Bālari, del cui nome preromano rappresenta la traduzione in latino.<sup>138</sup> Ecco, dunque, fin dal toponimo uno dei primissimi casi di sostituzione linguistica. Ma non basta, perché ad appena un paio di chilometri dall'abitato scorre un torrente che i perfughesi chiamano *Riu Còssicu*<sup>139</sup> 'Rio Corso' che, a sua volta, pare essere altrettanto antico in quanto sembra ricordare la popolazione protosarda dei Corsi, il cui territorio confinava con quello dei Bālari e da qui si estendeva verso la Gallura che dista soltanto tre chilometri. A Perfugas, perciò, si incontrano e si confrontano la lingua sarda (radicata nel centro abitato) e ben due varietà di gallurese che da secoli si parlano nel vicino altopiano del Sassu, ma che si infiltrano anche nei rioni del centro abitato convivendo a fianco del sardo.<sup>140</sup> Inoltre, a pochi chilometri c'è Sedini con la sua parlata corsa ricca di sardismi che contribuisce a fare di questa ristretta zona una specie di imbuto dove si infilano tanti linguaggi e dal quale esce uno spirito comunitario che, anziché essere diminuito dalle diversità, ne risulta rafforzato. È abbastanza evidente che quello in atto a Perfugas è un caso di rivitalizzazione linguistica partito dal basso, che non ha atteso che fosse la politica a decidere se ed eventualmente quando iniziare un processo di questo tipo su larga scala, come è accaduto e accade in altre comunità linguistiche

<sup>137</sup> Nel centro abitato funzionano due scuole dell'infanzia, una primaria, una secondaria di I grado e un istituto superiore.

<sup>138</sup> Cfr. M. MAXIA, *I nomi di luogo dell'Anglona e della bassa valle del Coghinis*, pp. 329-331; MASSIMO PITTAU, *I nomi di paesi città regioni monti fiumi della Sardegna*, p. 159.

<sup>139</sup> MAXIA, *I nomi di luogo dell'Anglona* cit., p. 363.

<sup>140</sup> Per la descrizione della situazione linguistica di Perfugas e del suo territorio cfr. MAXIA, *Perfugas e la sua comunità* cit., pp. 264-270.

del mondo. Il caso più noto è quello della rivitalizzazione dell'ebraico, il cui successo però si spiega a partire dalla precisa volontà dello stato di Israele, dove attualmente i parlanti questa lingua sono circa sette milioni. Anche il caso dell'*euskara*, la lingua dei baschi, rientra in questa tipologia di politica linguistica "positiva". In questo secondo caso la situazione presenta alcune analogie con quella della Sardegna. Anche la Sardegna, come il Paese Basco, costituisce una regione autonoma dotata di una serie di competenze sul piano linguistico. La differenza tra le due situazioni è che, da un lato, l'amministrazione basca è molto attiva sul fronte linguistico e infatti l'uso dell'*euskara* negli ultimi trenta anni è passato da un pericoloso 22% a un incoraggiante 37% dei parlanti, con un aumento percentuale del 68%. Dall'altro lato, sebbene il numero dei sardofoni sembri ancora superiore al 60% dei parlanti, l'amministrazione regionale isolana è molto meno determinata e, mentre stenta a imboccare un percorso fattivo anche a causa di ostacoli di tipo ideologico e della sottovalutazione della questione, si assiste a una progressiva perdita di parlanti.

Un aspetto degno di nota e meritevole di approfondimento è costituito dalla funzione di supplenza che l'ambiente sociale, con le sue dinamiche inclusive amicali e gruppal, sta svolgendo rispetto alla famiglia come agenzia educativa nei confronti di giovani e ragazzi che sono stati privati della loro lingua naturale.<sup>141</sup> Di vera e propria supplenza si deve parlare poiché il numero dei neo-sardofoni, cioè di coloro che hanno acquisito il sardo al di fuori della famiglia (98 individui L2), non è molto lontano dal numero di coloro che hanno appreso il sardo in famiglia (120 individui L1) e, per quanto riguarda i maschi, addirittura lo supera (77 casi di sardo L2 rispetto a 67 casi di L1).

L'insieme dei dati emersi dalla rilevazione consente di riconoscere nel caso di Perfugas i fattori 1.4,<sup>142</sup> 3.3,<sup>143</sup> 5.5<sup>144</sup> e 8.4<sup>145</sup> nel contesto dei 9 parametri individuati da M. Brenzinger, A. Yamamoto, N. Aikawa e altri studiosi nel documento *Language vitality and endangerment*, approvato nel marzo 2003 dai partecipanti all'*International expert meeting of the UNESCO programme "Safeguarding of endangered languages"*.<sup>146</sup>

È interessante notare come, riguardo alla funzione attiva svolta dall'ambiente, i dati che emergono dalla presente indagine siano di segno opposto rispetto a quelli mostrati da una inchiesta svolta alcuni anni fa presso la popolazione giovanile sarda.<sup>147</sup> Il nostro caso, all'interno

<sup>141</sup> Una dinamica analoga era stata intravista nell'ambito della minoranza linguistica friulana da Giuseppe FRANCESCATO, *Indagine sociolinguistica sul friulano come "lingua minore"*, in *Lingua e Contesto*, 3 (1976), p. 20.

<sup>142</sup> Fattore 1. *Trasmissione intergenerazionale della lingua*. Parametro 4: "La maggior parte ma non tutti i figli o le famiglie e una particolare comunità parlano la loro lingua materna come prima lingua, ma questa si restringe a specifici domini sociali".

<sup>143</sup> Fattore 3. *Proporzione dei parlanti rispetto al totale della popolazione*. Parametro 3: "La maggioranza parla la lingua locale".

<sup>144</sup> Fattore 5. *Risposte rispetto ai nuovi domini e ai media*. Parametro 2: "La lingua locale è usata nella maggior parte dei nuovi domini".

<sup>145</sup> Fattore 8. *Attitudini dei membri della comunità*. Parametro 4: "Molti membri della comunità sostengono il mantenimento della propria lingua".

<sup>146</sup> Cfr. *Language Vitality and Endangerment*, UNESCO Ad Hoc Expert Group on Endangered Languages, in [http://portal.unesco.org/culture/es/files/35646/12007687933Language\\_Vitality\\_and\\_Endangerment.pdf/Language%2BVitality%2Band%2BEndangerment.pdf](http://portal.unesco.org/culture/es/files/35646/12007687933Language_Vitality_and_Endangerment.pdf/Language%2BVitality%2Band%2BEndangerment.pdf). Su questo documento e sulle problematiche costituite dalle lingue minoritarie cfr. anche la sintesi di G. BERRUTO nel lemma "Lingue minoritarie" per l'enciclopedia Treccani in [http://www.treccani.it/enciclopedia/lingue-minoritarie\\_\(XXI-Secolo\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lingue-minoritarie_(XXI-Secolo)/).

<sup>147</sup> Cfr. C. LAVINIO, G. LANERO (a cura di), *Dimmi come parli...Indagine sugli usi linguistici giovanili in Sardegna, Cagliari, Cnec 2008*.

di questo discorso, assume un rilievo particolare perché rappresenta la dimostrazione concreta di quanto si possa fare per invertire l'attuale tendenza generale di segno negativo. Molto dipende dalla volontà individuale e collettiva. Le dinamiche gruppali che si instaurano in un *cluster* locale, poi, finiscono col costituirsi come un vero e proprio momento di riconoscimento, inclusione e propulsione, quindi assai più visibile ed efficace rispetto alla funzione dei soli *opinion makers*.

Il caso di Perfugas assume, per certi aspetti, i caratteri di una comunità - laboratorio linguistico che coinvolge, in modo più o meno consapevole e attivo, una parte significativa dei residenti di età compresa tra i 20 e i 40 anni. Al suo interno diverse dinamiche, spesso convergenti, determinano una situazione fluida che andrebbe monitorata periodicamente per studiarne gli esiti intermedi e le tendenze nel medio e lungo periodo.

I picchi del ritorno al sardo si hanno in relazione alle classi di età 1976-1979 e 1986-1988. Per il periodo 1976-1979 si registrano anche numerosi casi di ritorno al gallurese mentre per il periodo 1986-88 questo non avviene. Negli ultimi anni sottoposti a rilevazione (1990-1994) il fenomeno appare meno pronunciato e sembrerebbe mostrare delle analogie con i risultati dell'inchiesta sugli usi giovanili cui si è fatto cenno. Ma occorre considerare che si tratta di classi di età ancora suscettibili di essere coinvolte nel fenomeno. Dalla tavola 8 emerge che il riacquisto del sardo si situa tra i 15 e i 20 anni ma anche dopo. Sono noti alcuni casi relativi a persone che hanno appreso il sardo dopo i 30 anni e in almeno un caso addirittura dopo i 35 anni.

Il fenomeno qui preso in esame non sembra esclusivo della comunità di Perfugas essendo stato rilevato anche in relazione a una parte della popolazione giovanile di Sassari<sup>148</sup> e ad altri contesti imprecisati. L'inchiesta sociolinguistica regionale del 2006 ha rilevato il fenomeno in questione<sup>149</sup> ma limitatamente all'età infantile e adolescenziale.<sup>150</sup> Dalla medesima inchiesta questa dinamica non emerge se non in misura minima<sup>151</sup> in relazione alle fasce d'età superiori come, invece, risulta nel caso di Perfugas.<sup>152</sup>

Da informazioni acquisite informalmente sembrerebbe che il medesimo fenomeno si verifichi anche ad Aidomaggiore,<sup>153</sup> Bulzi e Chiaramonti.<sup>154</sup> Ma per questi casi, che andrebbero sottoposti

---

<sup>148</sup> Cfr. *Le lingue dei sardi*, p. 70, tab. 8.5; il dato in chiara controtendenza riferito dall'inchiesta sociolinguistica del 2006 è da confrontare con quello di segno opposto emerso da una rilevazione effettuata presso una classe quinta della scuola primaria del quartiere di Rizzeddu due anni dopo, dalla quale risulta che solo il 7,1% dei bambini parla la lingua locale e in questo dato sono compresi anche dei bimbi sardofoni (cfr. MAXIA, *La situazione sociolinguistica nella Sardegna settentrionale* cit., p. 75).

<sup>149</sup> *Le lingue dei sardi* cit., p. 33: "Questa situazione sembra maggiormente riguardare due classi di persone: un piccolo gruppo di giovani dai 15 ai 24 anni, di famiglia italoфона, che ha dichiarato di aver imparato la lingua locale dai compagni di giochi e di scuola".

<sup>150</sup> Ivi, pp. 33-34: "...il 47% di coloro che hanno avuto come prima lingua l'italiano hanno avuto l'opportunità di accostarsi alle parlate locali e di apprenderle in un periodo ben circoscritto della loro vita – l'infanzia e l'adolescenza – attraverso la mediazione dei giochi e dei coetanei, probabilmente con l'influenza della rete parentale allargata, presumibilmente con una più o meno aperta opposizione della famiglia e delle principali agenzie della socializzazione secondaria" e ancora "una lingua familiare – già minoritaria nello stesso universo familiare – che trova canali di apprendimento extra-familiari solo nelle interazioni di bambini e ragazzi, spesso per trovare una dimensione di gruppo e per darsi un'identità giovanile".

<sup>151</sup> Dai dati dell'inchiesta (p. 35, tab. 4.5) risulta che appena il 3,1% degli intervistati ha appreso la lingua locale dopo la scuola media.

<sup>152</sup> La scarsa rilevanza di tale dato sembrerebbe confermata da alcune verifiche informali effettuate nei comuni vicini a Sassari e a Ozieri.

<sup>153</sup> La circostanza è stata riferita allo scrivente da una studentessa universitaria di Aidomaggiore nell'anno 2008.

a verifiche, non si conosce l'esatta incidenza del fenomeno sulle singole realtà locali. Se realmente tali circostanze fossero confermate attraverso dati oggettivi, si potrebbe parlare di un fatto poligenico che dischiuderebbe incoraggianti prospettive in termini di maggiore diffusione del riacquisto e della vitalità del sardo.

---

Riguardo alla diffusione del fenomeno l'informatrice ha riferito che esso sarebbe limitato ai giovani di sesso maschile mentre le femmine, pur conoscendo il sardo, lo usano solo in certe esclamazioni o espressioni enfatiche. Circa le possibili motivazioni, l'informatrice ha riferito che la scelta di imparare il sardo potrebbe essere determinata dall'idea nei giovani maschi di essere e/o apparire più virili, ritenendo che l'italiano sia una lingua parlata soprattutto dalle femmine e come tale poco adatta ai maschi.

<sup>154</sup> Secondo il prof. Salvatore Patatu gran parte dei giovani di Chiaramonti parlerebbero in sardo pur essendo stati educati in italiano.

Capitolo 8

Un giallo linguistico

“Molti principi e assiomi delle scienze sono  
invalsi per tradizione, credulità e trascuratezza”  
Francesco Bacone, *Novum Organum*, XLIV

1. *Una polemica tira l'altra*. A cavallo tra il 2013 e il 2014 la mai sopita polemica tra i sostenitori della lingua sarda e i suoi oppositori ha conosciuto un nuovo ritorno di fiamma. In realtà questa polemica è ben lontana dall'assopirsi, dato che procede a fasi alterne dalla prima metà degli anni Settanta del secolo scorso. L'ultima occasione è stata fornita da un libro di Giuseppe Corongiu il cui titolo appare provocatorio specialmente dal punto di vista degli oppositori del movimento linguistico.<sup>155</sup> Il volume, dato che contiene anche delle accuse ad alcuni settori della società isolana riguardo alla crisi del sardo, ha suscitato reazioni vivacissime, come se il libro avesse toccato un nervo scoperto, sollecitando gli interventi di alcuni tra i più prestigiosi esponenti dell'opposto schieramento. Se era questo l'effetto che l'autore voleva suscitare, il suo libro ha certamente centrato l'obiettivo. Anzi, gli attacchi e controaccuse di cui è stato fatto oggetto hanno sortito un effetto contrario alle aspettative degli oppositori dato che hanno rappresentato una involontaria pubblicità contribuendo al successo editoriale del libro. Il volume in questione propone una ricostruzione della questione linguistica sarda con dati e riferimenti abbastanza attendibili riguardo agli ultimi decenni. Per il periodo precedente occorre fare qualche precisazione. Secondo l'autore il momento in cui le *élites* sarde cominciarono a spostare l'ago della bilancia a favore dell'italiano si situerebbe nella prima metà dell'Ottocento per raggiungere infine l'apice con Grazia Deledda. In realtà il distacco della borghesia sarda dalla lingua naturale e la sua adesione alla lingua del dominatore di turno è documentato già nel 1561 da alcuni scritti dei Gesuiti di Sassari che ritraggono una borghesia cittadina desiderosa di imparare lo spagnolo e di sradicare la parlata locale,<sup>156</sup> essendo questa meno prestigiosa, non solo del catalano e dello spagnolo, ma anche della lingua nazionale sarda. Gerolamo Araolla – conscio del problema e autore egli stesso di opere in lingue diverse dal sardo – cercò di definire un modello che contrastasse questa tendenza. Già da allora, infatti, vi erano letterati sardi che per le loro opere preferivano lo spagnolo e l'italiano al sardo. È il caso di Antonio Lo Frasso (1520 – 1595), algherese di origini corse ricordato da Cervantes nel *Quijote*, che tra altre cose pubblicò il romanzo *Los diez libros de fortuna d'amor* (Barcellona 1573) che gli vale tuttora un posto nella letteratura spagnola. Nella letteratura italiana si colloca, invece, il bosano Pietro Delitala, anche egli oriundo corso, che scrisse le *Rime diverse* (Galzerino, Cagliari 1596). Mentre Araolla fungerà da riferimento per i successivi autori in sardo, questi due autori e altri loro contemporanei costituiranno i modelli dei successivi scrittori che si servirono e si servono della lingua dominante

<sup>155</sup> Cfr. G. CORONGIU, *Il sardo una lingua “normale”. Manuale per chi non ne sa nulla, non conosce la linguistica e vuole saperne di più o cambiare idea*, Condaghes, Cagliari 2013.

<sup>156</sup> Cfr. Raimondo TURTAS, *Scuola e Università in Sardegna tra '500 e '600*, pp. 116-117.

per parlare di vicende e fatti ambientati quasi sempre in Sardegna. Dunque il vezzo degli autori e letterati sardi di servirsi delle lingue dei dominatori di turno non risale al XIX secolo ma è molto più antico.

Riguardo alle “gare poetiche”, codificate a Ozieri alla fine dell’Ottocento (op. cit. p. 214), è da dire che questo tipo di competizione a ingaggio è documentato già dagli inizi del Settecento quando era definito col termine spagnolo *disputa* ‘contesa’.<sup>157</sup> La formula doveva essere abbastanza simile a quella odierna,<sup>158</sup> come si deduce da un lungo manoscritto ottocentesco in sardo in cui si ricorda una *disputa* avutasi più di un secolo prima tra un poeta di Berchidda e uno di Dorgali, i quali erano stati ingaggiati per esibirsi in una festa in Campidano<sup>159</sup> in modo non dissimile da quanto avviene ancora al giorno d’oggi.

Il libro di Corongiu, nonostante il sottotitolo, non rappresenta un manuale. L’impostazione del volume, in effetti, non può dirsi propriamente scientifica dal punto di vista metodologico. Si tratta piuttosto di una contro-storia che relativamente all’ultimo periodo è anche autobiografica. Le contro-storie sono sempre benvenute perché possono bilanciare le storie e le teorie ufficiali che, come ammoniva Francesco Bacone, non vanno mai accolte come oro colato. Ma anche le contro-storie, come le storie, possono presentare coni d’ombra. Tra la pur vasta bibliografia si nota, in effetti, l’assenza di diversi autori e di parecchie pubblicazioni di importanza non secondaria rispetto alla materia trattata. Per esempio, un lavoro di Massimo Pittau (*Sardegna al bivio*, Cagliari 1973) già quaranta anni fa chiariva l’origine di importanti questioni sempre attuali. Corongiu, poi, non si sofferma sull’importante questione rappresentata dalle minoranze interne (catalano algherese, gallurese, sassarese, maddalenino, tabarchino e altre)<sup>160</sup> il cui numero complessivo di utenti oscilla tra il 12% e il 13% dei parlanti sardi. Un volume che ambisca a descrivere la lingua sarda e le questioni che le ruotano intorno dovrebbe prendere in esame i rapporti, non solo del sardo con l’italiano, ma anche quelli tra il sardo e le minoranze interne. Questo perché il sardo ha permeato alcune di esse sul piano lessicale e strutturale a un punto tale che i due discorsi non si possono tenere disgiunti né sul piano linguistico né dal punto di vista antropologico e politico. Anche per questi motivi gli utenti delle più cospicue minoranze interne (gallurese e sassarese) non si sentono meno sardi degli altri sardi. Questo dato è ben testimoniato anche dalla loro competenza attiva e passiva della lingua sarda che corrisponde al 73,6% per i galluresi e al 67,8% per i sassaresi.<sup>161</sup> Si tratta, non a caso, dei valori più alti tra le eteroglossie presenti in Sardegna.

Corongiu, poi, se la prende con i linguisti e con la terminologia (definita “linguistichese”) usata per trattare argomenti di linguistica. In effetti, gli specialisti di qualsiasi branca del sapere usano una terminologia specifica ossia un tecnoleto. Anche i medici fanno altrettanto ma non per

<sup>157</sup> Il termine *gara* costituisce un italianismo introdotto a fine ’800 e traduce, appunto, lo spagnolo e sardo *disputa* che rimase ancora in uso fino alla metà del ’900.

<sup>158</sup> Il tipo di competizione attualmente in uso si chiude di norma senza il verdetto di una giuria, diversamente da quanto codificato a Ozieri alla fine dell’800.

<sup>159</sup> Cfr. G. MELONI, *Berchidda tra ’700 e ’800. Trascrizione e commento di una cronaca logudorese inedita*, Delfino Editore, Sassari 2004 e, in particolare, l’*Appendice linguistica* (pp. 431-432). Il dato mostra come le tenzoni fra *cantonarzos* in sardo logudorese fossero popolari fin dalla prima metà del ’700 anche nel meridione dell’Isola dove, pure, si tenevano competizioni (*cantadas*) in sardo campidanese. Ai *poetas cantonalzoz de disputa* ‘poeti cantori da competizione’ (oggi detti *poetas de palciu*) si affiancavano i *cantonalzoz rustigos* ‘poeti illetterati’ e i *cantonalzoz literados* ‘poeti letterati’ che corrispondono agli odierni *poetas de taulinu*.

<sup>160</sup> Su questo argomento si veda il cap. 1 del presente volume.

<sup>161</sup> Cfr. *Le lingue dei sardi*, p. 69, tab. 8.2).

questo la loro terminologia si può definire “medichese”. I linguisti, non diversamente da altri specialisti, storicizzano categorizzano analizzano e interpretano fenomeni all’interno della loro materia di studio. Il fatto che articolino le lingue in varietà o dialetti e che individuino e descrivano domini e registri rientra semplicemente nella loro specializzazione. Del resto, sono stati proprio i linguisti, attraverso i loro studi, ad avere definito il sardo come lingua romanza autonoma rispetto ad altre e più note lingue romanze. Ed è a seguito dei loro studi se infine alla lingua sarda, grazie alle determinazioni delle istituzioni comunitarie europee, è stato riconosciuto lo status di lingua minoritaria tutelata da una specifica legge dello stato italiano (legge n. 482/1999). Le cose, invece, cambiano quando i linguisti (e altri specialisti) vogliono fare i politici o quando, gettando il cuore oltre l’ostacolo, vogliono partecipare alle discussioni da militanti travestiti da specialisti, come è successo in questi ultimi anni dentro e fuori dell’accademia. Non è detto, infatti, che un linguista anche ottimo debba essere un buon politico, neppure in fatto di politiche linguistiche. Questo si deve dire con franchezza perché, mentre lo studioso di qualunque disciplina deve poter restare neutrale rispetto ai contenuti scientifici, l’uomo che vive in esso non sempre riesce a fare altrettanto. Quasi nessuno, onestamente, può dirsi immune da questo difetto anche quando ci sforziamo di evitarlo.

Corongiu addebita ai linguisti anche la tradizionale bipartizione della lingua sarda in logudorese e campidanese. Le cose non stanno esattamente in questi termini anche perché esistono dei documenti che dimostrano come tale bipartizione rappresentasse un concetto diffuso fin dal Settecento,<sup>162</sup> cioè in un periodo in cui la linguistica e i linguisti ancora non esistevano. Dunque il fenomeno non è da addebitare a questi ultimi, i quali si sono limitati a riconoscerlo attraverso alcune particolarità già presenti nelle fonti medioevali e a descriverlo pure nelle sue articolazioni sub-dialettali. La tradizionale partizione del sardo in due macrovarietà principali (senza voler tenere conto qui di un’importante varietà storica come l’arborense) potrebbe risalire al periodo delle forti contrapposizioni municipalistiche del primo Seicento tra le città di Cagliari e Sassari e delle rispettive divisioni amministrative (Capo di Sotto e Capo di Sopra) alle quali, sul piano linguistico, corrispondono appunto il “campidanese” e il “logudorese”.<sup>163</sup>

2. *Alle origini della questione*. La lingua sarda, come si accennava, rappresenta dagli inizi degli anni Settanta del secolo scorso uno degli argomenti sui quali ritorna, a ondate più o meno ravvicinate o distanziate, il dibattito culturale e politico che in certi casi assume toni appassionati, quasi da stadio di calcio. È evidente che si tratta di un argomento che sta a cuore a molti, anzi uno degli argomenti che catalizzano maggiormente l’attenzione specialmente da parte di alcuni protagonisti della *intelighentsia* sarda.

Bisogna premettere che tutti coloro che sono coinvolti nella contesa sono convinti, ciascuno dal proprio punto di vista, di essere nel giusto. Questa convinzione li spinge a sostenere le proprie opinioni anche in modo appassionato, perdendo di vista talvolta l’esigenza che il confronto avvenga

<sup>162</sup> L’articolazione del sardo tra campidanese e logudorese era ben nota persino in Gallura, come appare da una strofa di un concorso in versi in cui un sacerdote gallurese afferma: “*Chistu tutti li libbri a unu a unu | vultatu à cu’ li stanghi | E chi ti sunniaggi, in chissi fanghi, | Colciu se’ e arresu! | Si ti faeddu in campitanesu, | giai ti ddu fazzu intendi: | immoi totus is linguas ses trattendi. | Tui ti creis d’essi un’autori, | unu divu Agustinu*”; cfr. Francesco CORDA (a cura di), *L’opposizione del vicario di Bulzi, un testo inedito plurilingue del Settecento*, Cagliari, Gianni Trois Editore, 1997, p. 50.

<sup>163</sup> Nonostante i limiti del libro in questione, non si può minimizzare il contributo appassionato che Corongiu ha offerto nell’ultimo quindicennio per la promozione del sardo. Basta ricordare il ciclo di trasmissioni televisive attraverso il quale egli ha documentato l’attività di numerosi insegnanti pionieri che hanno introdotto il sardo a scuola spesso con metodologie innovative.

sulle idee più che sulle persone.<sup>164</sup> Non c'è da dubitare, infatti, che tutti gli attori che agiscono sulla scena vogliano, a modo loro, il bene della propria Isola.

L'argomento è piuttosto complesso, non fosse altro perché – al di là del fatto che l'oggetto del contendere, cioè la lingua, non è fra quelli di secondaria importanza per il buon equilibrio di una società – presenta una serie di notevoli implicanze di tipo politico, sociologico, psicologico, antropologico ed economico oltre che linguistico, solo per citare alcune delle categorie coinvolte. Vi fu un momento, di carattere endogeno, in cui la questione linguistica acquisì una forte visibilità e ciò si verificò nel 1977, quando furono raccolte 13.540 firme con cui fu presentata per la prima volta una proposta di legge di iniziativa popolare. Tale proposta aveva lo scopo di ottenere la tutela della lingua sarda e delle altre varietà minoritarie parlate nell'Isola. Fu un fatto del tutto nuovo, quasi sorprendente, in un ambiente fino ad allora dominato dalla statica contrapposizione dei due colossi politici scaturiti dalla fine del secondo conflitto mondiale e dal modello di equilibrio richiesto dalle dinamiche di una guerra fredda che si trascinò con fasi alterne fino al 1989.

Già in quella occasione apparve chiaro come questa idea, sorta da una nuova consapevolezza e da un concetto di democrazia partecipata, fosse destinata a subire l'instancabile contrapposizione di chi, basandosi su un'altra idea di democrazia, opponeva uno sbarramento micidiale. Sbarramento alzato al solo scopo di annientare quel primo moto di autonoma elaborazione teorica ritenuto pericoloso per un modello di potere basato sul cosiddetto centralismo democratico ossia su una gestione non propriamente democratica della democrazia. E infatti il PCI sardo, apertamente contrario alla richiesta di tutela delle proprie lingue naturali espressa dal popolo sardo,<sup>165</sup> la fece naufragare miseramente allo scadere di quella legislatura nonostante la giunta regionale fosse presieduta dal sardista Mario Melis. Un aspetto interessante di quella fase storica della questione linguistica è dato dal fatto che gran parte dei componenti del movimento linguistico e delle stesse forze conservatrici facevano parte della Sinistra, intesa come originario e comune serbatoio di idee.

Un altro momento, stavolta esterno all'isola, è rappresentato dalla constatazione dell'oggettivo ritardo con cui si guardava alla situazione linguistica sarda in quel formidabile centro di studio ed elaborazione che erano le università della Germania Occidentale riguardo a tutto ciò che riguardasse le lingue romanze e, in particolare, quelle più conservative, tra le quali proprio il sardo occupava e occupa una posizione di privilegio. Un linguista assai attento come Georg Bossong, in un suo saggio del 1980, stigmatizzava questo fatto osservando che:

‘Nella letteratura ogni giorno crescente, che è stata consacrata in questi ultimi anni nella Repubblica Federale di Germania ai molteplici problemi delle minoranze linguistiche, la minoranza sarda è rimasta assente o quasi. Ciò è ancor più deplorabile, che da una parte gli studi romanzi in Germania vantino una tradizione particolarmente ricca e valida in quel che concerne la lingua sarda e che, dall'altra parte, la situazione della minoranza sarda non sia stata ancora studiata in modo rigoroso e approfondito. La romanistica tedesca potrebbe essere molto utile a quelli che cercano, talvolta disperatamente, di rivalorizzare e fare vivere e sopravvivere questo idioma prezioso’.<sup>166</sup>

<sup>164</sup> Sono da stigmatizzare gli attacchi verbali, perfino diffamatori, con cui per un malinteso esercizio della democrazia sul web taluni denigrano chi la pensa in un modo diverso.

<sup>165</sup> Cfr. PAULIS, “Presentada” a G. LILLIU, *Sentidu de libbertade*, p. 14: “[...] *sos prus inimigos mannos de sa limba sarda in sos annos chi amus mentuadu non bivian in sa terra manna italiana, ma in Sardigna, e fin, paris cun su MSI, sos comunistas*”.

L'opinione di Bossong è utile per avere un'idea “neutra” ed esterna rispetto alla situazione dell'Isola. Essa, cioè, dà atto che fin da allora esisteva un problema di sopravvivenza della lingua sarda, rispetto al quale vi erano persone che cercavano, tra grandi difficoltà, di sostenerla. Si tratta di una situazione molto simile a quella attuale anche se si deve riconoscere che per più versi essa è peggiorata. Uno dei pochi dati positivi rispetto ad allora è rappresentato, forse, dalla presa di coscienza che ha interessato un numero sempre crescente di sardi.

3. *Disinformatia versus glasnost*. Chi è abituato a gestire il potere sa bene quale potente strumento rappresenti la lingua. In stati dominati da regimi che si ispirano a determinate ideologie ma anche nelle comunità dove agiscono potenti società multinazionali è fondamentale la gestione della lingua e l'educazione linguistica di popolazioni destinate ad assorbire parole d'ordine o *réclames* di prodotti. Anche se i modelli possono apparire distanti, le loro strategie si assomigliano per più aspetti. Entrambi, infatti, si basano sul monolinguisimo in quanto è funzionale a incanalare i messaggi attraverso i quali gli utenti sono indotti, gli uni, ad acquistare prodotti anche quando non ne abbiano realmente bisogno e, gli altri, a conformarsi a direttive e modelli calati dall'alto. Nell'Italia degli anni Settanta del secolo scorso e nel suo statico bipolarismo DC-PCI, irrigidito da quaranta anni di democrazia azzoppata, sia le multinazionali economiche sia le ideologie politiche avevano modo di mettere in atto le loro strategie comunicative. Il PCI vedeva nel modello monolingue l'unico che potesse garantire un'efficace trasmissione di idee e modelli attraverso la capillare ed efficiente struttura che si era dato su tutto il territorio statale. La dura e costante opposizione fatta dal PCI ai giovani del movimento linguistico sardo nasce dal loro rifiuto di quel modello e dalla loro ambizione di tutelare e valorizzare le minoranze linguistiche. Ciò in quanto quella idea rischiava di mettere in discussione e, in prospettiva, persino di inceppare i meccanismi di trasmissione garantiti dal monolinguisimo di stato. Una posizione assai diversa da quella di Antonio Gramsci che, pur conscio del fatto che la lingua costituisce un formidabile strumento di potere, su questo argomento aveva un'altra sensibilità e ben più larghe vedute rispetto a quelle del proprio partito.

Un aspetto meritevole di riflessione è costituito dal fatto che dopo il 1989, cioè dopo la caduta del Muro di Berlino e dell'immenso potere detenuto dall'oppressivo regime sovietico, il modello monolinguisico poteva non essere più necessario essendo mutato profondamente lo scenario politico. Eppure durante i successivi anni Novanta in Sardegna l'opposizione alla valorizzazione della lingua sarda da parte della sinistra conservatrice non è affatto calata. Come non è calata neppure durante il primo decennio di questo secolo, se è vero che questa opposizione continua tuttora coinvolgendo apertamente alcuni *maîtres à penser* che agiscono entro un *cluster* ben inserito nell'amministrazione, nell'accademia, nei media e nel mondo dell'arte.

Di fronte al perdurare dell'opposizione al riconoscimento di elementari diritti democratici, bisogna interrogarsi su quali possano essere le motivazioni del costante atteggiamento di chiusura e della difficoltà, da parte dell'ala conservatrice della sinistra, di interpretare i cambiamenti in atto. Persino prestigiosi politici autonomisti di salde idee italianiste riconoscono la necessità per la politica e l'amministrazione isolana di acquisire più ampi margini di sovranismo.<sup>167</sup> Alla base

<sup>166</sup> Traduzione parziale, a cura dello scrivente, del saggio di Georg BOSSONG, *La situation actuelle de la langue sarde. Perspectives linguistiques et politiques*, in *Lenguas*, Revue française de sociolinguistique, 8 (1980), pp. 33 - 58.

<sup>167</sup> Cfr. le posizioni espresse di recente da Pietro Soddu, ex presidente della Regione Autonoma Sarda, in <http://lanuovasardegnagelocal.it/regione/2014/02/21/news/soddu-pigliaru-allarghi-i-nostri-spazi-di-sovrانيت-1.8712228>.

dell'atteggiamento conservatore di una parte della sinistra sarda sembrerebbe potersi individuare una concezione economicistica della lingua. Secondo una certa visione di questo schieramento, la lingua sarda sarebbe essa stessa uno dei fattori che concorrono a determinare l'arretratezza sociale della Sardegna. Ragione per cui anche essa deve essere superata in modo analogo a quello che prevede il superamento della mentalità tradizionale e di certi metodi di produzione. E mentre questi ultimi andavano superati attraverso l'industrializzazione come strumento ritenuto più idoneo a trasformare una vecchia società agropastorale in una "moderna" società di operai, l'arretratezza culturale andrà superata attraverso il progressivo abbandono della lingua tradizionale e la sua sostituzione con l'italiano.

Inizialmente, negli anni Settanta ma ancora nei decenni successivi, all'idea di promuovere la lingua sarda la sinistra conservatrice opponeva l'idea che fosse prioritario impiegare le energie non in "battaglie di retroguardia", come la difesa di una piccola lingua regionale poteva sembrare, ma per aumentare e rafforzare i posti di lavoro. Appare evidente la strumentalità di tale contrapposizione che mirava a squalificare i difensori della lingua come sostenitori di un'idea priva di benefici concreti, anzi che richiedeva risorse economiche, rispetto al sempre pressante problema dei disoccupati che in Sardegna, purtroppo, non sono mai mancati. Si tratta di una strategia che mira a sfruttare la mancanza di competenze specifiche nella gran parte della gente e a dividere gli strati popolari con l'obiettivo di isolare i difensori della lingua. Un metodo, questo, che mira a rendere invisibili i difensori della lingua sarda alle stesse masse popolari che parlano quella lingua e che, in tal modo, vengono incoraggiate ad abbandonarla. Ciò in quanto la lingua, secondo questa visione della realtà, costituirebbe un falso problema che sottrae risorse economiche alle famiglie. Quanto fosse infondata quella campagna di disinformazione appare chiarissimo in questo periodo di grave crisi economica e occupazionale, nel quale all'aumento dei parlanti in italiano non corrisponde un aumento, bensì un calo, degli occupati.

Un altro argomento usato dalla sinistra conservatrice sarda a rinforzo di quello dell'occupazione è stata la strumentale contrapposizione dell'inglese al sardo. Per anni il *Leitmotiv* messo in campo dalla sinistra è stato questo: "perché sprecare tempo e risorse finanziarie col sardo, che non serve a nulla, mentre c'è bisogno di imparare l'inglese che viceversa offre ai nostri giovani migliori opportunità di sistemazione e promozione sociale?". Solo dopo anni di martellamento su questo argomento e dopo che l'inglese finalmente – e con soddisfazione di tutti – è entrato in tutte le scuole dell'Isola, la sinistra conservatrice ha perso questa parola d'ordine che aveva lo scopo di impedire la promozione del sardo. Ma anche in questo caso, proprio ora che molti giovani sardi si diplomano sostenendo l'esame di lingua inglese, la crisi occupazionale è scoppiata con una carica drammatica che fa risaltare la strumentalità della campagna condotta dalla sinistra conservatrice contro la lingua del suo stesso popolo.<sup>168</sup> Appare sorprendente, comunque, che all'interno della sinistra sarda possano convivere posizioni antitetiche o quasi, da quella paternalistica di Giulio Angioni a quella pragmatica di Renato Soru e di alcuni esponenti dell'arte e della cultura,<sup>169</sup> per non parlare delle lucide aperture di un democratico come Pietro Soddu.<sup>170</sup>

<sup>168</sup> Sulla fatuità dell'elaborazione di tali politiche linguistiche forse sarebbe stato sufficiente prestare un po' d'attenzione alle parole di una celebre canzone che proprio in quegli anni riguardo agli obiettivi di vita materiale ammoniva dicendo: "*più diventa tutto inutile e più credi che sia vero e il giorno della Fine non ti servirà l'inglese*" (Franco Battiato, *Il Re del mondo*, 1979).

<sup>169</sup> È il caso, per esempio, di cantanti in lingua sarda come Elena Ledda e altri artisti che militano in formazioni di sinistra.

<sup>170</sup> Sulle posizioni di Pietro Soddu riguardo alla situazione linguistica della Sardegna cfr.

4. *Agenzie formative?* La scuola italiana, formata su modelli e obiettivi in gran parte estranei agli interessi dei sardi, ha contribuito pesantemente per molti decenni e ancora oggi non ha cessato del tutto in questa sua funzione anti sarda.<sup>171</sup> Di fronte alla proposta di introdurre il sardo come lingua di studio nel curriculum delle scuole elementari e medie, vi sono ancora insegnanti che cercano di disorientare le famiglie asserendo che l'insegnamento del sardo sottrarrebbe delle ore a "materie più importanti" come l'italiano, la matematica o l'inglese. Tutto ciò nonostante il diritto in questione sia previsto dalla Carta europea delle lingue, da due leggi (una statale e una regionale) e dalle stesse norme sull'autonomia delle istituzioni scolastiche, le quali riservano il 20% delle ore curricolari a insegnamenti integrativi specialmente connessi col territorio di riferimento. Tuttavia le scuole non agevolano le famiglie al momento di scegliere la lingua sarda come opzione nel modello di iscrizione. Nel 2013, su iniziativa di comuni e di privati, l'assessorato regionale della pubblica istruzione chiese la diramazione di una circolare in tal senso all'Ufficio Scolastico Regionale (USR) che, pur tra tante cautele, propose ai dirigenti scolastici di integrare il modulo di iscrizione inserendo l'opzione per la lingua sarda. L'iniziativa fu accolta con grande favore dalle famiglie di quelle scuole i cui i dirigenti recepirono l'invito (in molti casi questo non avvenne), tanto che le richieste di insegnamento del sardo in alcuni casi raggiunsero percentuali bulgare, sfiorando e talvolta superando il 90% degli aventi diritto. L'anno successivo l'assessorato e l'USR sono stati "bypassati" da un'autonoma iniziativa di un centinaio di comuni che fanno riferimento a una determina del Comune di Serrenti. Questo esempio mostra come il riconoscimento di diritti sanciti dalla legge non sia affatto automatico e che occorrono vigilanza e iniziative costanti per superare le sacche di resistenza opposte da determinati settori.<sup>172</sup>

La posizione di gran parte della scuola sarda si può spiegare, oltre che con la sua lunga tradizione dialettofoba, anche come una reazione non propriamente di tipo politico. Sembrerebbe trattarsi, piuttosto, di un tentativo di autodifesa rispetto a una novità che per più versi si annuncia dirompente rispetto a un modello consolidato. Bisogna considerare anche che gli insegnanti finora non sono stati formati a sufficienza per assumere le nuove competenze che l'insegnamento del sardo, come quello di altre materie, richiede. Peraltro, reazioni in parte analoghe si sono osservate nel momento in cui l'amministrazione scolastica ha deciso di introdurre nuove tecnologie (laboratori multimediali, lavagne interattive, registro elettronico ecc.) oppure di estendere l'insegnamento dell'inglese nella scuola elementare riqualificando una parte del personale attraverso corsi di formazione che di certo non bastano a colmare le insufficienti competenze di base. Proprio questo aspetto evidenzia la disparità di trattamento messa in campo dall'amministrazione scolastica a favore dell'inglese. Volendo introdurre questa lingua in qualsiasi modo, in mancanza di personale specialista l'amministrazione ha abilitato una parte del personale insegnante attraverso specifici corsi di formazione. Nel caso del sardo, invece, poiché la stessa amministrazione non si è posta obiettivi analoghi a quelli riguardanti l'inglese, non ha fatto altrettanto per formare il personale. Per cui risulta che il sardo non si può insegnare

<http://www.fondazioneSardinia.eu/ita/?p=7669>.

<sup>171</sup> Il ruolo negativo della scuola è stato evidenziato anche dalla ricerca sociolinguistica *Le lingue dei Sardi* cit., p. 87, n. 22.

<sup>172</sup> Un dirigente scolastico non favorevole alla promozione del sardo, in un'assemblea di categoria tenutasi tre anni fa a Sassari disse che "l'importante è capirsi, altro che sardo!". La sua scorrettezza e quella dei colleghi di analogo orientamento è palese perché antepongono le loro idee politiche all'applicazione delle leggi, cioè si comportano in modo contrario al dovere di servire lo Stato.

per...mancanza di personale. Insomma, *a chie fìzu e a chie fìzastru*, nonostante l'insegnamento del sardo sia previsto da una legge dello Stato (la 482/1999) tanto nota nel contenuto quanto inapplicata nella sostanza.

Diverso è il caso dell'autonoma iniziativa di un certo numero di istituzioni scolastiche dove è maggiore la sensibilità per questo problema sia per la disponibilità dei dirigenti sia per la presenza in organico di docenti formati. Queste scuole fino a un paio d'anni prima (2006) dell'inizio dell'odierna crisi economica erano riuscite, nel loro insieme, a raggiungere una posizione di preminenza rispetto a quelle delle altre regioni che hanno avuto accesso ai finanziamenti della stessa legge 482/1999 per l'attuazione di specifici progetti di valorizzazione delle lingue minoritarie.<sup>173</sup> Ma, come si chiarisce in altra parte del volume, si tratta di iniziative a carattere sperimentale, episodiche, talvolta slegate rispetto alla pur lacunosa programmazione generale a livello regionale. Peraltro, le somme movimentate per l'attuazione dei progetti in parola, rispetto alle reali esigenze di uno stabile insegnamento delle lingue minoritarie della Sardegna, rappresentano poco più della classica goccia in mezzo al mare.

Nonostante la dura battaglia condotta dai conservatori della sinistra contro la lingua sarda, nel 2006 dalla nota inchiesta sociolinguistica generale commissionata dalla Regione Sardegna scaturì la sorprendente realtà costituita dall'opinione grandemente maggioritaria secondo cui le famiglie e larghi strati sociali vedono positivamente la possibilità di insegnare il sardo nelle scuole. È emerso anche che coloro che non desiderano l'insegnamento della lingua locale non raggiungono neppure il 20% della popolazione. Dunque, contrariamente a quanto cercano di fare sembrare, essi costituiscono una minoranza neanche molto rappresentativa. E tuttavia neppure una volontà popolare così chiara riesce a smuovere la situazione della scuola sarda a causa di difetti di base che già quaranta anni fa venivano chiaramente denunciati da Massimo Pittau:

“[...] la scuola, soprattutto quella attuale, ha conseguito e consegue tuttora l'effetto di distogliere completamente noi Sardi dal ricordo e dalla consapevolezza delle nostre sventure e dei nostri malanni e conseguentemente anche dalla volontà di porre finalmente termine ad essi. Ma la “scuola forestiera installata in Sardegna” non solamente ha fatto e fa tutto questo, bensì interviene potentemente anche ad attuare una radicale opera di *disetnizzazione* e di *dissardizzazione*, per il fatto che essa nasconde ai Sardi perfino gli autentici valori di civiltà, di cui la loro terra è stata ed è creatrice e custode...Non sono pochi ormai in Italia coloro che sostengono che la “scuola pubblica italiana” istituita subito dopo l'unificazione italiana ha operato come un rullo compressore rispetto a tante culture regionali...D'altra parte si deve anche riconoscere che questa opera di compressione e di distruzione attuata dalla scuola italiana è stata particolarmente grave a danno della “cultura sarda”, per l'ovvio motivo che questa da un lato era assai differente dalla generica “cultura italiana”, dall'altro era assai meno difesa delle altre culture regionali a causa della quasi totale nullità politica, sociale ed economica del popolo sardo nei confronti delle popolazioni della Penisola”.<sup>174</sup>

Di fronte agli esiti inattesi dell'inchiesta sociolinguistica regionale del 2006 e alle determinazioni assunte dall'allora presidente della Regione Sarda, Renato Soru, un nucleo di intellettuali del suo

<sup>173</sup> Le scuole dell'Isola, dopo essere partite in sordina nell'anno 2001, hanno via via scalato le posizioni giungendo a superare nel 2006 quelle del Friuli-Venezia Giulia, regione dove la sensibilità per le minoranze linguistiche è tra le più elevate; cfr. Tommaso PORTELLI, *Il bilancio di un sessennio di attuazione nel settore scolastico nazionale*, in AA. VV., *Le minoranze linguistiche in Italia nella prospettiva dell'educazione plurilingue*, Annali della Pubblica Istruzione, 5-6, Roma, 2006, pp. 131 e seguenti.

<sup>174</sup> PITTAU, *Sardegna al bivio*, p. 126.

stesso partito espresse critiche pesantissime, asserendo che i dati dell'inchiesta erano stati strumentalizzati e che prima di prendere delle decisioni politiche essi dovevano essere elaborati da chi ne aveva la capacità e la responsabilità scientifica. Come se chiunque, pur non essendo linguista o sociologo, non fosse stato in grado di interpretare dati chiarissimi. Addirittura vi fu chi, in seno alle due università sarde, accusò la politica regionale di fughe in avanti, come se spettasse alle università determinare le politiche linguistiche della Regione Sardegna, anziché limitarsi a realizzare la ricerca che l'ente regionale aveva commissionato e finanziato. Insomma, un vistoso ribaltamento di ruoli e responsabilità dopo che, peraltro, l'esame dei dati emersi dall'inchiesta ha evidenziato carenze di ordine metodologico e persino una insufficiente conoscenza della situazione linguistica di alcune aree sottoposte ad indagine (vedi il cap. 5).

Un intellettuale del calibro di Giovanni Lilliu (unico sardo ammesso all'Accademia dei Lincei) ha ripubblicato alcuni anni fa un suo intervento sull'atteggiamento colonialista del PCI, di cui si riporta un ampio stralcio:

#### *Birdiera o logu de istùdinu?*

“Fiat un'istrutura [su Istitutu Superiori Regionali Etnogràficu de Nùoro, n.d.a.] fata po studiai su nascentu, su crescimini, su stadu de oi e su cambiamentu de sa civildadi, diversa e ispetzjali in medas bisuras, de sa Sardigna prus profunda e “primitiva”. Unu combinamentu de teoria e pràtiga etnogràfica, po acrarai totu sa misura istòrica (de arregordus, de atus, de valoris e de mancamentus) de su pòpulu sardu, in is logus e is tempus de eriseru e de oi. Duncas: etnografia foras de is mòglius funtzionalis e colonialis de unu Frobenius o de cussus “criminologus” comenti Mantegazzza, pòberus “folkloristas” de is istudius de traditzionis popularis. Etnografia comenti istòria. Su passau (diacronia) e su presenti (sincronia). Unu istùdinu po cambiai is Sardus a su tempus chi benit, crescendi de sei matessi, cun sa identidadi insoru, ma chene arrefudai is virtudis de is àterus: italianus, mediterraneus, europeus e de totu su mundu tzìvili.

Po ponni in èssiri custu progetu, sa lei de su '72 pensada unu inginnu simpli, de pagu costu, chene tentatzioni de clientella: unu Contzillu fatu de amministradoris e de istudians, eletus de is Universidades sardas. In custus noi annus passaus, su Contzillu at fatu su chi at pòtzin. Innoi at camminau comenti de unu quadru de bellu portanti, innoi comenti una abetixedba in domas, a tontinu e a imbrinchinus. Po istùdius e manifestatzionis iscientificas e politicas culturalis at ispendiu duus miliardus e trexentus corantunu millionis. A su chi nant, cancuna borta at istrintu sa bussas, àteras bortas at obertu meda su grifoni, prus de totu arrescendu is arriedbus de sa cultura de sinistra (sic), chi depit pagai ancora certus contus.

Aici funt is tempus! Chini si cuntentat e chini non si cuntentat. Non si cuntentat su partidu comunista. In una proposta de lei, presentada su 27 de su mesi de ladàminis de s'annu passau, si acatat chi su Istitutu de Nùoro est in su piticu unu pegus stratallau de sa limusineria manna de sa Regione, unu strumingiu de istrutura, una birdiera (contentitore) filidba.

Insaras, ita fai? Arrexonat sa lei a suba: “Nuovi compiti dell'Istituto Superiore Regionale Etnografico”. Ponni in su Musen de su costùmini de Nùoro su saltafossedbu de su '72 e fabbricaì una bella carrozza a cuatru arrodas (unu carrozzone in dialetu toscanu), totu frorigiau a foras e a intru càrrigu de genti in s'abetu de sa brovendba de sa lei noa.

De su Istitutu (nant is comunistas) ndi fadeus unu centru de su sistema museali integrali regionali, feti po sa etnografia, in relatzioni istrinta cun sa Regione (depeus intendi cun su Assessori a is benis culturalis), chi serbit is Museus de is Entis Localis e ndi òrdinat is atividadis culturalis. Est fàcili a biri s'arriscu de custu propòsitu. S'òmini e sa genti sarda, in sei e me is relatzionis, passant de personas totalis a cosas de folklore. S'istùdiat feti su subbalternu presenti, su passau no esistiri. Si segat una linia de vida, una continuidade ètnica morali e istòrica, e aici, non si cumprendint prus is fatus intelletualis e materialis de unu sistema, diminuidu a fratzioni. Duncas: unu modu de biri bèciu, unu respiru curtzu, unu campu serrau, su passu de su càvuru [...].

Sa lei de s'80, chi andat a su controllu totali de sa matèria etnogràfica e a s'organizatzione regionali de sa matessi, in unu ispiritu de centralismu, de su cali connoscens in arrèxinis ideologicas, ma chi non podens non denunziai, in s'umori centralista generali chi est torrendi a curri oi in sa Regione, dignu in totu de sa linia “borbonica” de su Stadu italianu.

[...] S'Università no at bòfju mai beni e non bolit mai beni a sa Regione mancai ndi sucit is titas mannas, prenas de lati generosu, faendu mali, a pàrriri miu. Ma custa proposta dba portat a ispudai in faci a sa Regione.

[...] A propòsitu de custa ùrtima lei apu biu chi ndi iscruiat in su nùmeru de su 21 de gennàrgiu “La Nuova Sardegna”: noa o prena ancora de sa fantasia e de sa mística de siur Rovelli? Donaus iscontau chi, cussu giornali, tratit a nosu de neoromànticus, o pens unu tzertu “razzionalì” isciustu de petròliu fintzas a ogus. S’ispantaus, invècias, chi àterus intelletualis de cabu de susu, chi non dba pensant comentis de nosu, e chi nosu apretzias in cantu sardus, pro difendi sa lei si cundennant, cun sa manu insoru, a tzerriai in agiudu is furisteris.

Ancora una borta, comentis perdusemini o matutzu de arriu, calat cudbu santu òmini de Tullio De Mauro, a si fai sa letzjionedba de linguistica sarda connota in totu in cotillas, e asuba de sa necessidadi de sa educatzjoni linguistica in italianu. Totus cosas bonas. Ma (mirai!) custu “guru” de sa linguistica italiana, non dbui est versu chi iscriat, a su mancu una borta, “lingua” sarda. No, iscruiat in “La Nuova [Sardegna]” sempri “parlata” comentis e chi sa paràula “lingua” sarda siat una ispètzia de buconetu ferenau.

Podens pensai chi similis personas, mancai bravus istudiosus, siant is defensoris de sa lingua, de sa cultura e de sa civildadi sarda, mancai rapresentantis de unu Cumitau po is Minorias Ètnicas e Linguisticas chi funt in Itàlia? E ita apu a nai? De Mauro at a essi puru unu bonu ortulanu linguistich in is làcanas de Roma, ma is erbas linguisticas de domu nosta non dhas podit cumprendi un’iscientziau chi no aggarrat (o non bolit aferrai) chi, in Sardigna, sa chistioni de sa lingua (lingua e non “parlata”) non si risolvit solu in s’iscola e in sa educatzjoni linguistica.

Est unu movimentu politicu chi sustantziat s’identidadi, sa autonomia e sa liberatzjoni de su pòpulu sardu de su colonialismu (naraus puru de su colonialismu intelletuali e culturali de is furisteris)”<sup>175</sup>.

5. *Unità nella diversità: la questione dello standard.* La lingua sarda non può essere scissa in due o più tronconi, come vorrebbero i sostenitori di un frazionamento dialettale che favorirebbe la fine di questa lingua millenaria sulla quale c’è ancora molto da sapere e da fare. Non si vede, infatti, come una piccola entità regionale qual è la Sardegna possa avere due lingue standardizzate assai simili (logudorese e campidanese) mentre grandi stati come la Francia, la Germania, la Gran Bretagna, l’Italia e la Spagna hanno una sola lingua di riferimento. Lo standard non può che essere unico per sua stessa definizione, trattandosi di un modello di riferimento con modalità uniformizzanti. L’idea del doppio standard, peraltro, sarebbe difficilmente applicabile sul piano operativo anche perché aprirebbe la stura ad analoghe pretese di altre varietà sub-regionali e locali, impedendo alle istituzioni di impiegare una varietà sovradialettale. Questa situazione inoltre apparirebbe paradossale perché – mentre in Europa si stanno riducendo, di fatto, le lingue ufficiali da 24 a 3 (con esclusione dello stesso italiano) e si pensa all’adozione di una lingua franca artificiale<sup>176</sup> – in Sardegna si avrebbero sei o sette microlingue. La proposta è sostenuta specialmente da chi mostra interesse a fare fallire l’adozione da parte dell’ente regionale di una “lingua bandiera” spendibile anche nel contesto europeo. Tuttavia essa può trarre in inganno chi non soppesasse adeguatamente tutti i risvolti della questione.

Il sardo odierno si articola in due principali gruppi dialettali, il logudorese<sup>177</sup> e il campidanese<sup>178</sup> che a loro volta raggruppano una serie di sub-varietà. Vi sono anche importanti varietà intermedie come il barbaricino e l’arborense o *limba de mesania*. Questa articolazione, tuttavia, non intacca il concetto dell’unitarietà del sardo sia per la sua originalità nel panorama delle lingue

<sup>175</sup> Cfr. G. LILLIU, *Sentidu de libbertade*, pp. 23-26.

<sup>176</sup> Per un primo approccio alla complessiva questione cfr. <http://www.eurobull.it/1-ue-le-24-lingue-ufficiali-e-il-trilinguismo-imposto>.

<sup>177</sup> Il logudorese comprende, oltre alla varietà comune, la varietà di nord-ovest, quella del Marghine-Goceano, il nuorese-baroniese e il barbaricino settentrionale.

<sup>178</sup> Il campidanese comprende, oltre al cagliaritano, la varietà occidentale, il sulcitano, il sarrabese, l’ogliastrino e il barbaricino meridionale.

neolatine sia per la consapevolezza dei sardi di parlare un’unica lingua benché con sensibili variazioni da nord a sud.

In Sardegna c’è chi guarda ai modelli italiano, francese e spagnolo che si basano su lingue originarie di determinate regioni geografiche che per ragioni storiche si imposero sulle lingue parlate nei restanti territori. Alcuni vorrebbero individuare una varietà intermedia tra le due grandi varietà e come conseguenza di questo pensiero sono state avanzate delle proposte (LSU e LSC) che però non soddisfano tale requisito essendo sbilanciate a favore del logudorese. Altri preferirebbero soluzioni non unitarie come il citato “doppio standard”.

Presso altre minoranze linguistiche in cui si è presentato questo problema la soluzione è stata individuata in modo democratico e in tempi relativamente brevi. Per esempio in Corsica, che ha una situazione linguistica paragonabile per più versi a quella della Sardegna, all’inizio vi furono polemiche a parte dei meridionali (*pumuntinchi*) rispetto all’uso formale di una varietà vicina al corso settentrionale (*cismuntanu*). Ma poi il problema è stato risolto con l’adozione di una forma definita “lingua polinomica” basata su una certa flessibilità grafica e sulla variazione lessicale che tiene conto delle differenze esistenti tra nord e sud dell’isola. Un altro territorio che presenta una situazione linguistica simile alla Sardegna è l’Albania dove la contrapposizione dei due grandi dialetti del nord (*ghego*) e del sud (*tosco*) è stata superata attraverso l’adozione di uno standard formatosi col concorso di entrambi i gruppi dialettali. Due soluzioni analoghe, quindi, che potrebbero rappresentare un modello anche per la Sardegna.

Occorre dire che, a fronte della complessità della questione, i tentativi da parte dell’assessorato alla cultura della RAS di avvicinare la cosiddetta LSC (acronimo per *Limba sarda comuna*) alle parlate meridionali sono stati irrilevanti, essendosi preferito collaudare ed estendere l’uso della forma di base anziché procedere a una reale sperimentazione. Si è anche predisposto un correttore ortografico (CRO) senza attendere che la sperimentazione prevista dalla norma di adozione acquisisse quei contributi che la stessa norma sollecitava e dei quali, pur essendo giunti da più parti,<sup>179</sup> la direzione del Servizio Lingua Sarda dell’assessorato non ha tenuto conto. Questa rigidità, anziché contribuire all’affermazione di una lingua davvero condivisa, ha innescato una serie di critiche anche aspre che, specialmente nella parte meridionale dell’Isola, ha contribuito all’allontanamento di una parte del movimento linguistico rispetto allo spirito unitario che si era manifestato nella Conferenza regionale sulla lingua sarda tenutasi nel 2007 a Paulilatino. Questa situazione ha indotto molti a sostenere che quella che poteva diventare una lingua sarda comune, essendo rimasta statica e refrattaria rispetto all’auspicata sperimentazione, non lo è diventata affatto.<sup>180</sup>

Lo standard deve necessariamente basarsi su una forma che sia la più rappresentativa possibile anche perché la sua indispensabile accettazione, sulla base delle esperienze verificatesi in altri contesti, può richiedere tempi dilatati. Specialmente gli acculturati vi devono concorrere arricchendolo con l’uso secondo un percorso che, per esempio, è stato ampiamente sperimentato con l’italiano. Proprio l’italiano rappresenta una *Dachsprache* o “lingua tetto” di mediazione rispetto a una serie di dialetti tra loro piuttosto lontani sotto diversi piani, sicuramente più lontani rispetto alla situazione della Sardegna dove le due principali varietà dialettali, specialmente le rispettive varietà letterarie, sono molto più vicine di quanto potrebbe sembrare a uno sguardo

<sup>179</sup> Proposte interessanti sono giunte, per esempio, dal prof. Xavier FRIAS CONDE, cfr. [http://www.academia.edu/5336226/Proposte\\_di\\_Miglioramento\\_dello\\_Standard\\_Sardo\\_L.S.C.](http://www.academia.edu/5336226/Proposte_di_Miglioramento_dello_Standard_Sardo_L.S.C.)

<sup>180</sup> Anche lo scrivente ha cercato di richiamare l’attenzione su questo problema proponendo alcune innovazioni utili a diminuire la distanza tra il codice di base e le varietà meridionali; cfr. *Limba, gerentzia e insinniamentu* in <http://maxia-mail.doomby.com/pagine/lingua-sarda-limba-sarda.html>.

superficiale. In effetti “l’italiano altro non è che uno di quei dialetti che, a seguito di una laboriosa opera di pianificazione e standardizzazione, si è imposto nel corso dei secoli ed è oggi considerato patrimonio di tutti gli italiani”.<sup>181</sup>

Dal punto di vista grafico lo standard dovrebbe essere elaborato da studiosi di riconosciute competenze insieme a scrittori in lingua sarda tenendo conto di alcuni importanti fattori tra cui: 1) la tradizione grafica testimoniata da scritti e opere letterarie; 2) l’impiego di segni possibilmente diversi per suoni diversi; 3) la coerenza dei grafemi col valore fonetico ossia consonanti scempie per foni di grado debole e doppie per foni di grado forte; 4) vocali accentate solo nei casi strettamente necessari; 5) impiego di segni coerenti con quelli disponibili sulle comuni tastiere. Una grafia ottimale sarebbe quella che facilitasse l’approccio all’uso scritto del sardo da parte degli alunni nelle scuole.

Insieme allo standard, destinatario di funzioni in gran parte formali, le varietà o dialetti del sardo devono restare assolutamente vitali e produttivi. Questo aspetto deve riguardare non solo il piano orale (cioè l’uso e la trasmissione generazionale) ma in parallelo anche il piano letterario.<sup>182</sup> La lingua sovraordinata deve svolgere una funzione di sintesi a un livello più generale, anche con opere in forme standardizzate, unitamente al ruolo burocratico e formale che la recente normativa d’ispirazione europea le vorrebbe riassegnare dopo sette secoli di usi documentati che furono soppressi dalle amministrazioni catalana, spagnola e piemontese. Auspicare l’uso orale dei dialetti e limitarne l’uso letterario, oltre che rappresentare una contraddizione, significherebbe offrire degli argomenti ai detrattori dello standard. Inoltre, la rivalutazione e la valorizzazione dei dialetti si inserisce in quella grande corrente democratica che si oppone al monolinguisimo mondiale basato sull’inglese che, a suo modo, rappresenta una nuova forma di imperialismo culturale. Una definizione utile per chiarire quali siano le rispettive funzioni della lingua e dei dialetti potrebbe essere quella che classifica questi ultimi come vere lingue nell’ambito dei territori di riferimento mentre le lingue standard svolgono funzioni sovraordinate in relazione all’intero dominio linguistico.

Dal punto di vista dell’apprendimento scolastico, nell’attuale situazione la lingua di base dovrebbe essere quella locale anche perché il processo di apprendimento si potrebbe avvantaggiare delle competenze linguistiche degli anziani della comunità. È evidente che gli insegnanti devono essere formati in modo adeguato specialmente in relazione alle piccole comunità che, non disponendo di proprie scuole, devono servirsi di quelle di centri vicini dove si parlano altre varietà. All’apprendimento dello standard, infine, si dovrebbe giungere in modo graduale individuando, preliminarmente, una grafia che accolga le esigenze delle principali varietà.<sup>183</sup>

L’avere chiari questi pochi concetti consente, tra l’altro, di disarmare coloro che invocano l’uso dei dialetti o varietà locali in modo strumentale secondo l’antica tattica del *divide et impera* che non

<sup>181</sup> Per approfondimenti su questo argomento cfr. Silvia MORGANA, *Breve storia della lingua italiana*, Roma, Carocci, 2009.

<sup>182</sup> Si pensi a quanta ricchezza e varietà donano alla letteratura italiana opere dialettali come quelle scritte in romanesco da Pascarella e Trilussa, da Porta in milanese e da Di Giacomo in napoletano. Per una sintesi della questione in campo letterario italiano cfr. [http://www.treccani.it/enciclopedia/usi-letterari-del-dialetto\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/usi-letterari-del-dialetto(Enciclopedia-dell'Italiano)/).

<sup>183</sup> Va ribadito che alla soluzione delle questioni grafiche dovrebbe provvedere un gruppo di studiosi e letterati dotati della necessaria autorevolezza. Delegare questo delicato compito a persone o gruppi non qualificati comporta una incontrollata produzione di proposte ortografiche che, anziché favorire una soluzione condivisa, complicano ulteriormente la situazione.

mira alla reale promozione del sardo ma a mantenerlo in una dimensione dialettale e frazionata. Analoga attenzione si deve porre rispetto alle proposte di usare lo standard per l’insegnamento scolastico almeno fino a quando esso non fosse realmente sperimentato e accettato dagli utenti.

Risolvere le questioni legate allo standard è importante ad iniziare dalle norme ortografiche perché dalla definizione di queste ultime passa, appunto, il problema della forma e dei testi scritti destinati all’insegnamento scolastico. E l’insegnamento scolastico, come è noto, costituisce uno dei più importanti nodi che ostacolano la ripresa del sardo.

Nell’attuale situazione, tuttavia, le maggiori attenzioni dovranno essere rivolte alla vitalità della lingua orale, senza la quale ogni discussione perderebbe la sua ragion d’essere. La Regione Sardegna nelle ultime due legislature (una di centrosinistra e una di centrodestra) ha mostrato un discreto impegno sul piano della unificazione ortografica. Altrettanto non si può dire per l’attuale amministrazione di sinistra, la quale dovrebbe assicurare un impegno ben più convinto sul fronte della trasmissione generazionale, dato che essa rappresenta il cuore del problema.

6. *La lingua batte dove il dente duole*. Anziché prendere atto della realtà emersa dall’inchiesta sociolinguistica regionale del 2006, la parte conservatrice della sinistra sarda ha cercato e cerca ancora di ostacolare quello che appare un processo naturale destinato a concludersi con l’introduzione nelle scuole dell’Isola dell’insegnamento della lingua sarda e delle altre lingue parlate in Sardegna. Ecco allora riemergere puntualmente il “drammatico” dilemma su quale lingua sarda dovrebbe essere insegnata. Sembrerebbe proprio il caso di dire che “la lingua batte dove il dente duole” se, nel contesto di questa domanda che rintocca da una trentina d’anni, si è assistito a ripetuti attacchi contro qualsiasi proposta di standardizzazione.

Alla base di questi interventi non è, come dovrebbe essere, l’obiettivo di portare dei contributi o di ricercare soluzioni condivise. Vi è anche chi sostiene che non esisterebbe una lingua sarda comunemente intesa da tutti i sardofoni. Queste affermazioni provengono da parte di chi forse non parla o ha poca pratica del sardo e, dunque, non è nella condizione di esprimere giudizi oggettivi sulla intercomprensione tra sardofoni. Chiunque parli il sardo, invero, è in grado di capire gli altri sardofoni da qualunque zona dell’Isola essi provengano, salvo il caso in cui uno si sforzi di non capire. Per chiarire questo concetto sia sufficiente dire che una qualunque parlata della Sardegna settentrionale (per esempio, di Borutta o di Sennori o di Berchidda) è più vicina a qualunque parlata della Sardegna meridionale (per esempio, di Monserrato o di Sestu o di Perdasdefogu) che non alle adiacenti varietà galluresofone della Gallura e della Romangia.<sup>184</sup>

Chi ripropone il quesito “quale lingua sarda?” dimentica che la Sardegna ha, non uno, ma ben due “inni nazionali”. Il primo, di contenuto politico, è il celebre testo settecentesco *Su patriotu sardu a sos feudatarios*, detto anche la “Marsigliese Sarda”, conosciuto nella versione cantata col titolo di *Procurade de moderare*. L’altro, di contenuto religioso, è l’ancora più famoso testo *Deus ti salvet Maria*, ugualmente settecentesco, che alcuni stranieri definiscono “una delle più belle preghiere del mondo”. Questi due testi, insieme ad altri testi cantati in tutta l’Isola, sono sentiti come propri da tutti i sardi. Non solo, essi sono interpretati anche da famosi artisti internazionali. Ora, se il citato inno religioso è scelto puntualmente per omaggiare i papi e per essere cantato nei maggiori luoghi di pellegrinaggio del mondo, non vi può essere alcun dubbio che in esso si riconosca l’intero popolo sardo. Del resto anche l’inno del Regno di Sardegna (*Cunservet Deus su Re*), prima che da esso nascesse il futuro stato italiano, fu composto in sardo dal cagliaritano Vittorio Angius. Ed è

<sup>184</sup> Per tali dati cfr. la ricerca di Bolognesi e Heeringa, *Sardegna tra tante lingue* cit.

un'autorità di livello assoluto come l'altro cagliaritano Giulio Paulis a indicare, nei suoi interventi, come la forma di questi testi continui a rappresentare un riferimento per chi scrive in sardo.<sup>185</sup> Come pure costituiscono un sicuro riferimento importanti opere letterarie, per esempio *Po cantu biddanoa* di Benvenuto Lobina che rappresenta il capolavoro della moderna letteratura in lingua sarda.

Naturalmente, sul piano grafico qualunque lingua è soggetta ad adattamenti e convenzioni secondo gli usi, gli stili e i gusti che, come è noto, si evolvono in continuazione. Si pensi ai notevoli cambiamenti che si sono avuti nella lingua italiana soltanto durante il Novecento. Agli inizi del secolo si parlava ancora una lingua ottocentesca, più che altro letteraria, nella quale vigevano avverbi come *versavice* in cui non tutti ora riconoscerebbero la variante odierna *viceversa*. Eppure si tratta della stessa lingua che Manzoni definiva “una lingua morta” e della medesima lingua che nella seconda metà del secolo accolse migliaia di anglicismi e che ora la fanno sembrare piuttosto lontana dalla lingua degli inizi del Novecento tanto da avere determinato l'insorgenza di un neologismo come *itanglese*.<sup>186</sup> Anche il sardo sul piano lessicale non potrà che arricchirsi attingendo dal grande patrimonio custodito dai suoi dialetti ma anche da quello di altre lingue e delle allo- eteroglossie dell'Isola.<sup>187</sup> Il lungo percorso compiuto dalla lingua italiana su entrambi questi piani appare paradigmatico e potrebbe rappresentare un valido modello anche per il sardo.

Dunque, la risposta a chi sostiene che non esiste una lingua sarda comune col ritornello “quale lingua sarda?” la danno i testi citati prima. Il problema è che questi falsi quesiti alla lunga finiscono col diventare dei luoghi comuni che, se non sono sviscerati e smontati, diventano ancora più comuni e possono anche assumere, presso le persone ingenuie ma non solo, i contorni della realtà pur non avendone i presupposti. Si prenda ad esempio il caso della Corsica. Questa isola ha una situazione linguistica simile a quella della Sardegna, con due dialetti principali a nord e a sud (*cismuntanu* e *pumuntincu*) che solidarizzano, rispettivamente, col toscano e col gallurese. Questi due gruppi principali sono raccordati da dialetti mediani che ricordano la *mesania* sarda. Inoltre, nel nord-ovest vi è un'altra varietà (*balanino*) che sul piano spaziale ricorda i dialetti centro-orientali della Sardegna (nuorese, barbaricino). Eppure nessun corso si mette il problema, come fanno certi sardi, di quale sia la “vera” lingua corsa. Per tutti la lingua comune è il corso, pur nelle sue variazioni sub-regionali, e per lo scritto usano la grafia adottata già da alcune decine di anni.

In Sardegna, invece, adesso vi è chi pone questo nuovo quesito: “Contano più i destini delle lingue o quelli dei parlanti?”<sup>188</sup> lasciando intendere che alle lingue si può anche rinunciare. Ora, se si formula la domanda in questo altro modo: “contano più i destini della lingua italiana o quello dei parlanti italiani?”<sup>189</sup>, la risposta sarà che senza la lingua italiana non vi sarebbero gli italiani allo

<sup>185</sup> Cfr. G. PAULIS, *Presentada*, in G. LILLIU, *Sentidu de libbertade*, pp. 17; ID., “Varietà locali e standardizzazione nella dinamica dello sviluppo linguistico”, in *Sa diversidade de sas limbas in Europa, Itàlia e Sardigna*, pp. 179-184.

<sup>186</sup> Sul numero di anglicismi in italiano si veda [http://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/speciali/italiano\\_inglese/antonelli.html](http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/italiano_inglese/antonelli.html).

<sup>187</sup> Si confronti l'ambizioso *Dizionario Universale della Lingua di Sardegna*, opera in 5 volumi e quasi 2.500 pagine curata da Antonino Rubattu, che presenta circa 250.000 lemmi, con la sola esclusione dell'algherese e del tabarchino. Per questo e molti altri lavori lessicografici sul sardo e le altre espressioni linguistiche isolate si rimanda a un saggio in corso di edizione.

<sup>188</sup> Cfr. Cristina Lavinio sul blog *Sardegna Democratica*, <http://www.sardegna democratica.it/culture/clil-in-limba-ossia-insegnare-in-sardo-1.23009>.

stesso modo in cui, se non vi fossero gli italiani, non vi sarebbe una lingua italiana. Ecco che, essendo i destini delle lingue e dei parlanti legati a doppio filo, questa domanda va semplicemente a inserirsi nell'ormai vasto repertorio di questioni strumentali poste da chi si oppone in vari modi al pieno riconoscimento del sardo.

Non costituisce una novità che la sinistra conservatrice sia andata sempre più assumendo posizioni anacronistiche nel dibattito che si tiene da molto tempo intorno alla questione linguistica in Sardegna. Dal suo interno giungono quasi solo “controproposte” rispetto alle iniziative prese da quanti hanno a cuore le sorti della lingua sarda. Purtroppo in quindici anni, cioè da quando è stata approvata la legge n. 482/1999, da questo settore della politica isolana non è mai giunta alcuna concreta proposta tendente a sostanziare i diritti linguistici sanciti dalla legge in questione.

7. *Formazione “alta” e formazione “bassa”*. Nel contesto del Piano Regionale Triennale 2011-13 relativo alla lingua sarda l'Università di Sassari, in coerenza con le posizioni della sua “Commissione d'Ateneo per la Lingua Sarda”, ha evidenziato un concetto di “formazione alta” in lingua italiana e, implicitamente, di “formazione bassa” in lingua sarda. A quest'ultima, infatti, si voleva attribuire l'intera quota del 50% delle attività laboratoriali da tenersi nelle scuole,<sup>189</sup> escludendola però dalle lezioni che i docenti universitari avrebbero impartito unicamente in italiano. Si tratta, come si vedrà appresso, di una posizione che, essendo stata espressa dalla maggiore agenzia formativa del territorio, desta più di una perplessità riguardo a un'istituzione che in precedenza si distingueva per la valorizzazione del sardo e delle altre espressioni linguistiche minoritarie della Sardegna. Fino al 2009, anno in cui l'Università di Sassari pare aver mutato la propria linea, costituiva un fatto del tutto normale che tra docenti e studenti dei corsi di lingua sarda e di letteratura sarda si parlasse anche in sardo e che si sostenessero gli esami, oltre che in italiano, anche in sardo e in altre varietà sub-regionali, fermo restando l'impiego dell'italiano per gli atti ufficiali.

Un conto è ammettere che un ateneo non intende erogare o non è in grado di garantire una “formazione alta” in lingua sarda e/o nelle eteroglossie del bacino di riferimento. Un altro conto è lasciare intendere che questo tipo di formazione non sia possibile in lingua sarda, cioè che la lingua sarda e gli altri idiomi sub-regionali non siano idonei a garantirla perché “le lingue locali, che si identificano primariamente con la propria varietà dialettale e non con uno standard calato dall'alto, sono legate strettamente a quella cultura tradizionale che si vorrebbe superare d'un balzo”.<sup>190</sup> A questo riguardo si può obiettare che qualunque linguista dovrebbe poter garantire una formazione “alta” nella propria lingua (in questo caso in sardo se si tratta di un sardofono oppure in una delle altre varietà parlate in Sardegna) in modo analogo a quello in cui impartirebbe la stessa formazione in qualunque altra lingua che padroneggiasse. Questo concetto dovrebbe valere anche per quanto riguarda altre materie diverse dalla linguistica, nel senso che tali discipline dovrebbero poter essere insegnate da docenti che non siano soltanto italofoeni ma che abbiano sufficiente competenza anche del sardo e/o delle altre varietà sub-regionali.

<sup>189</sup> Cfr. <http://www.sardegnaeliberata.it/le-osservazioni-delluniversita-di-sassari-sul-piano-triennale-della-lingua-sarda/>.

<sup>190</sup> Così l'ex rettore dell'Università di Sassari in [http://www.uniss.it/unisspace/filestore/2/3/4\\_776e28904b6d4d6/234f25dda6bf37458e.pdf](http://www.uniss.it/unisspace/filestore/2/3/4_776e28904b6d4d6/234f25dda6bf37458e.pdf).

Secondo l'Università di Sassari una formazione in lingua sarda che non venisse erogata con cautela e gradualità produrrebbe “strappi e forti sensazioni di straniamento”.<sup>191</sup> Una opinione questa che, pur legittima, non è possibile condividere perché, intanto, non tiene conto che i destinatari non sono persone prive di cultura, bensì sono in gran parte gli stessi laureati e docenti ai quali si rivolgeva il Piano Triennale Regionale 2011-13. E non tiene conto neppure del fatto che non pochi di tali laureati e docenti, essendo direttamente interessati a insegnare il sardo, spesso hanno alle spalle precedenti esperienze formative, compresi esami universitari di linguistica sarda e non solo. Oltretutto la lingua sarda che sarebbe impiegata per tenere tali lezioni corrisponderebbe a un tecnoletto, né più né meno di quanto si fa con qualsiasi altra lingua. Negare che il sardo, il catalano, il gallurese e il sassarese non siano idonei a svolgere questa operazione significa non tenere conto che la morfologia di qualsiasi lingua consente, attraverso una serie di determinati morfemi, la creazione di una specifica terminologia a partire da una serie di cultismi tratti dal greco e dal latino ovvero attraverso anglicismi, francesismi, germanismi ecc. Tanto per fare qualche esempio, la parola “dialettologia”, che ha l'aspetto di un termine italiano pur essendo formata da due parole greche, anche in sardo corrisponde a *dialettologia* (o *dialettologia* in alcune varietà), in modo del tutto simile a quanto avviene con lo spagnolo (*dialectología*) o col francese (*dialectologie*). Un'altra parola tecnica come *code-switching* (“alternanza di codice linguistico”) resterebbe anche in sardo *code-switching* così come in italiano e in altre lingue. E all'italiano “alternanza di codice linguistico” in sardo corrisponderebbe *alternantzia de còdice linguisticu* allo stesso modo in cui in francese si ha *alternance de code linguistique* e in spagnolo *alternancia de código lingüístico*. I capitoli di questo volume scritti in sardo e in gallurese offrono un pratico esempio di come anche le lingue locali possano svolgere questo ruolo.

Basterebbe osservare la naturalezza con cui certi docenti delle scuole pubbliche tengono in sardo le loro lezioni di matematica o di grammatica italiana per avere una idea più chiara di una situazione che l'università sassarese non sembra considerare. Viene da chiedersi come mai questo straniamento si avrebbe in Sardegna mentre in altre realtà come la vicina Corsica la lingua locale è utilizzata senza problemi da decenni come lingua veicolare nell'università e nelle scuole.

L'ex rettore turritano poi chiede: “Dove vogliamo arrivare: a insegnare “la” lingua minoritaria, o “in” lingua minoritaria (che sono due cose ben diverse)?”. E a questo riguardo cita l'esito di un quesito dell'inchiesta sociolinguistica regionale del 2006, secondo il quale l'insegnamento esclusivamente in lingua locale sarebbe gradito al 40,8% dei sardi in relazione a materie specifiche e soltanto all'8,7% riguardo allo studio di molte materie.<sup>192</sup> Tuttavia, questo dato usato per confutare il gradimento degli utenti rispetto all'insegnamento in lingua locale è lacunoso essendo riferito all'uso esclusivo della lingua locale mentre il quesito – per potere essere utilizzato correttamente – avrebbe dovuto accertare il gradimento dell'insegnamento impartito paritariamente (50% + 50%) in italiano e in lingua locale. Proporre un quesito che prefigura il solo utilizzo della lingua locale al posto dell'italiano predispone l'utenza a una risposta quasi certamente negativa, supponendo che soltanto pochi sarebbero favorevoli a un insegnamento generalizzato impartito esclusivamente in lingua locale. Dunque il dato in parola appare fuori contesto rispetto al merito della questione.

L'impressione che si ricava dalla complessiva posizione espressa dall'ateneo sassarese è quella di una *turris eburnea* autoreferenziale. La sua posizione, comunque, si può spiegare a partire da

<sup>191</sup> *Ibidem*.

<sup>192</sup> Cfr. *Le lingue dei sardi*, p. 54, tab. 6.8.

almeno due considerazioni. La prima è che, rispetto all'Università di Cagliari, essa fa riferimento a un bacino territoriale la cui situazione linguistica è nettamente più complessa. Infatti, nella parte centro-settentrionale dell'Isola oltre al sardo si parlano il catalano di Alghero e due importanti varietà del sistema sardo-corso, cioè il sassarese e il gallurese, che insieme rappresentano la più cospicua eteroglossia del quadro linguistico regionale. Erogare dei corsi di formazione utilizzando come lingue veicolari tutte e quattro queste espressioni linguistiche avrebbe richiesto la disponibilità di vari specialisti. E ciò sarebbe stato certamente coerente con quanto ha affermato il rettore turritano, secondo il quale l'ateneo in questione perseguirebbe convintamente la valorizzazione delle espressioni linguistiche del territorio di riferimento. Senonché, non disponendo l'Università di Sassari di tutte queste professionalità ma soltanto di alcune, anziché rivolgersi all'esterno e attribuire, come ha fatto l'Università di Cagliari, degli incarichi di insegnamento a termine, ha preferito aggirare il problema. Questo spiegherebbe il perché l'ateneo sassarese abbia opposto il (pre)concetto che nelle espressioni linguistiche minoritarie non sia possibile erogare una “alta formazione”.

La seconda considerazione è che già qualche tempo prima che la RAS proponesse alle due università isolate di organizzare i corsi di formazione per insegnanti di lingua sarda, l'Università di Sassari aveva deciso, in concomitanza con la riforma che prevedeva una riduzione dei corsi di studio, di tagliare proprio i corsi integrativi di Lingua sarda e di Letteratura sarda che da molti anni offriva ai suoi studenti. E che alla base di tale decisione non vi fossero motivazioni economiche appare chiaro dal fatto che negli ultimi anni i docenti tenevano quei corsi del tutto gratuitamente, senza neanche rimborsi spese. Nel frattempo, l'ateneo ha continuato ad attribuire incarichi a termine per corsi diversi da quelli di lingua e letteratura sarda.

Sempre in tema di formazione, il Piano Regionale Triennale 2011-13 aveva come obiettivo quello di “insegnare a insegnare in sardo”, cioè insegnare a utilizzare il sardo come lingua veicolare di insegnamento. Ed è su questo punto che l'Università di Sassari pare interferire con la volontà politica del committente ponendosi non come agenzia formativa incaricata di definire e realizzare un progetto, bensì come improprio soggetto politico che vorrebbe dettare una linea che, di fatto, collide con gli obiettivi del piano regionale finendo col disconoscerli.<sup>193</sup> E infatti l'ex rettore sassarese sostiene, a nome del suo ateneo, la contrarietà a qualunque tipo di standard affermando: “Pensiamo che nessuna varietà, naturale o artificiale, dovrebbe essere considerata come la varietà di riferimento della lingua sarda, rispetto alla quale le altre varietà diverrebbero *ipso facto* dei dialetti”.<sup>194</sup> Questa opinione ricalca la tesi di Fiorenzo Toso, membro della “Commissione d'Ateneo per la lingua sarda” della stessa università. Egli ritiene “la legge n. 482/1999 in contrasto col dettato costituzionale” sostenendo che

“le forme della tutela [delle lingue minoritarie]...non dovranno tanto essere rivolte alla promozione di diritti linguistici, neppure percepiti come tali dagli interessati...quanto a un'educazione al rispetto e alla conoscenza dei patrimoni linguistici minoritari (alloglotti e non) come componenti essenziali, nel loro insieme, del patrimonio culturale del paese”.<sup>195</sup>

<sup>193</sup> Cfr. <http://www.sardegnaeliberia.it/le-osservazioni-delluniversita-di-sassari-sul-piano-triennale--della-lingua-sarda/>. Si tratta della stessa tesi che il maggiore partito di sinistra sosteneva ben venti anni fa; cfr. CORONGIU, *Il sardo una lingua “normale”*, p. 245.

<sup>194</sup> Cfr. [http://www.uniss.it/unisspace/filestore/2/3/4\\_776e28904b6d4d6/234\\_f25dda6bf37458e.pdf](http://www.uniss.it/unisspace/filestore/2/3/4_776e28904b6d4d6/234_f25dda6bf37458e.pdf).

<sup>195</sup> Cfr. F. TOSO, *Minoranze linguistiche*, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/minoranze-linguistiche\\_\(Enciclopedia\\_dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/minoranze-linguistiche_(Enciclopedia_dell'Italiano)/). Per ulteriori riflessioni da parte di Toso cfr. *La Sardegna che non parla sardo*, 139-142.

Si tratta di una posizione squisitamente politica che interpreta in modo restrittivo il dettato normativo tanto che potrebbe definirsi illegittima. Essa infatti contempla soltanto gli aspetti culturali della questione mentre disconosce esplicitamente i diritti linguistici sanciti dalla legislazione statale che si ispira alla normativa comunitaria. Questa posizione appare lontana dallo spirito della Carta Europea della Lingue Minoritarie o Regionali che, non solo riconosce le lingue minoritarie e regionali come “parti del patrimonio culturale europeo in pericolo d’estinzione”, ma soprattutto “promuove l’uso di queste lingue nella vita pubblica e privata”. La differenza non è poca.

La posizione dell’ateneo sassarese sarebbe perfino condivisibile se fosse riferita al solo aspetto scientifico dello studio del sardo come di qualunque altra lingua. Compito della linguistica, infatti, è quello di approfondire le conoscenze sul linguaggio umano e sulle lingue in ogni direzione. In questa prospettiva, perciò, lo studio delle varietà rappresenta un momento privilegiato e irrinunciabile. Ma la posizione dell’ateneo sassarese va ben oltre invadendo la sfera di competenza del legislatore e degli organi esecutivi. La sua posizione, infatti, rifiuta aprioristicamente ogni tipo di standard e rifiuta di promuovere le lingue minoritarie ignorando il dettato della legge di riferimento. La sua posizione condanna la lingua sarda alla dialettizzazione che, in sostanza, costituisce la motivazione di fondo per cui le famiglie cessano di insegnare ai propri figli quello che è ritenuto soltanto un dialetto. Ci troviamo di fronte a una vera e propria linea ideologica che, per riconoscere qualsiasi diritto culturale (anche teorico) di varietà e microvarietà, arriva a negare il diritto della maggioranza dei sardi ad avere una propria lingua né più né meno di tanti altri popoli. Insomma, un apparente garantismo che, ispirandosi al machiavellico “particolare”, si traduce in oppressione realizzando la ben nota teoria della “dittatura delle minoranze”. Basti pensare che se questa linea politica si applicasse alla lingua italiana comporterebbe la negazione dell’italiano standard a favore di un insieme di dialetti che renderebbero ingovernabile lo stato repubblicano. Si tratta della stessa ragione per cui il Parlamento non ha voluto riconoscere lo status di lingue regionali tutelate a importanti dialetti storici dell’italiano come il veneto, piemontese, romanesco, napoletano, siciliano e altri.

La questione non verte propriamente su aspetti accademici bensì sulle conseguenze politiche che le scelte in fatto di lingua potrebbero comportare. Ed è qui il vero problema. Le dichiarazioni di principio e i fatti mostrano come un gruppo di accademici ideologizzati, avvalendosi del prestigio della propria funzione istituzionale, agisca in forma militante contro ogni proposta che tenda alla concreta valorizzazione della lingua sarda. Ciascuno però dovrebbe fare quello per cui è pagato: il politico per legiferare e decidere; lo studioso per studiare; il docente per insegnare. Sembra proprio il caso di dire *a cadaunni s’arte sua*, secondo un celebre aforisma di sapore wittgensteiniano, fermo restando che “ciascuno porta con sé la propria concezione del mondo”, per dirla con Poincaré.

D’altra parte l’ostilità dell’università all’uso delle lingue locali è stata segnalata anche dalla ricerca sociolinguistica regionale del 2006 che, pure, è stata eseguita da docenti e personale universitario.<sup>196</sup>

8. *Punti di vista.* Secondo Giulio Angioni, uno tra i maggiori *opinion makers* nell’ambito delle politiche culturali della sinistra sarda, si starebbe

“...trascurando il dato capitale che l’italiano in Sardegna è già un italiano sardo inconfondibile per pronuncia, lessico, sintassi e stile oggi anche letterario, che unifica linguisticamente tutti i sardi per la prima

<sup>196</sup> Cfr. *Le lingue dei sardi* cit., p. 5.

volta nell’ultimo millennio, rendendo meno urgente e non indispensabile l’ufficializzazione di una qualche forma di sardo”.<sup>197</sup>

Per il vero, l’italiano parlato in Sardegna è stratificato su più livelli. Dall’italiano standard (parlato da pochissimi) si passa all’italiano regionale sardo propriamente detto (usato anche dagli acculturati) per arrivare a un italiano dialettale sardo (parlato dalla popolazione non acculturata e da molti giovani) che in altra parte di questo lavoro è definita appunto “italo-sardo” o “italiardo”.<sup>198</sup> Non si deve dimenticare che fino a quando in Sardegna il potere politico fu gestito da istituzioni sarde, cioè dai regni giudicali, nell’Isola si ebbe una situazione linguistica abbastanza uniforme, nel senso che vi era piena intercomprensibilità tra amministrazioni e popolazioni dei quattro stati di Calari, Arborea, Logudoro e Gallura. Per secoli la lingua ufficiale fu il sardo. È vero che questa lingua aveva tre varietà principali (logudorese nel settentrione; cagliaritano nel meridione e arborense in gran parte del centro) ma esse erano molto simili e meno distanziate rispetto a quanto si osserva nella situazione attuale. L’italiano non esisteva ancora come lingua sovraordinata ma solo come dialetto toscano ossia come lingua della repubblica di Pisa. L’attuale frammentazione dialettale iniziò per conseguenza dell’abbandono del sardo come lingua ufficiale seguito all’abbattimento delle istituzioni isolane da parte di potenze esterne, cioè le repubbliche di Pisa e Genova e quindi la Corona d’Aragona. Una ulteriore diversificazione si ebbe con le ondate migratorie provenienti dalla Corsica e, infine, con la fondazione delle colonie liguofone di Carloforte e Calasetta. Tuttavia, anche nella situazione attuale ogni sardofono che abbia una buona competenza attiva della propria parlata locale è in grado di interloquire senza particolari difficoltà con qualsiasi altro sardofono. Se qualche difficoltà dovesse insorgere ciò dipenderebbe soltanto dalla scarsa abitudine a sentire altri sardi parlare la propria lingua a causa della massiccia italianizzazione linguistica.

La funzione del sardo come lingua sovraordinata, che per alcuni aspetti è durata fino al pieno Ottocento,<sup>199</sup> è stata consacrata da un monumento di letteratura giuridica come la celebre *Carta de Logu de Arborea*, che nel suo genere si colloca tra i più importanti testi europei del Medioevo e dell’Età Moderna scritti in una lingua diversa dal latino. Anche i più accaniti oppositori nostrani del sardo dovrebbero andare fieri di appartenere a una comunità linguistica che è stata capace di così alte espressioni culturali in una lingua che è regionale soltanto sul piano geografico. Il sardo, infatti, è stato anche lingua internazionale sia perché è stato lingua ufficiale di quattro stati indipendenti (cioè dei regni di Arborea, Calari, Logudoro e Gallura) sia perché molti documenti scritti in sardo erano rivolti a soggetti ed enti esterni alla Sardegna. Non è un caso che Dante Alighieri mostri di avere una certa conoscenza della lingua sarda, forse come riflesso dei rapporti che la Toscana aveva con la Sardegna.<sup>200</sup> Ogni semplificazione che prescindesse da questo quadro storico è destinata a

<sup>197</sup> L’intervento di Angioni su La Nuova Sardegna riprende pari pari alcuni passi di un suo articolo intitolato *Sui recenti entusiasmi di ingegneria linguistica in Sardegna*, in *Le lingue del popolo, contatto linguistico nella letteratura popolare del Mediterraneo occidentale*, a cura di Joan ARMANGUÉ I HERRERO, pp. 7-11. Sulla condivisione dell’idea che l’italiano regionale sardo possa rappresentare una nuova *koiné* cfr. B. PITZORNO, “La vera limba è quella meticcia di Atzeni”, in *La Nuova Sardegna* del 27 ottobre 2007.

<sup>198</sup> Su questo argomento cfr. il cap. 1.

<sup>199</sup> A onor del vero vi sono anche dei linguisti poco informati che pensano che il sardo non sia stato “presente in nessun periodo e in nessun luogo come lingua nazionale”; cfr. K. HEGER, “*Lingua*” e “*Dialetto*” come problema linguistico e sociolinguistico, in “La Ricerca Dialettale”, III, 12 (1981), p. 2.

<sup>200</sup> Dante riteneva che la Sardegna fosse l’unica regione a non avere un proprio dialetto e che i sardi parlassero ancora in latino pur scimmiettandolo; cfr. *De vulgari eloquentia*, XI.7 “*Sardos etiam, qui non Latii sunt sed Latii associandi videntur*,

creare confusione nella questione linguistica sarda, la quale è figlia non del caso ma di ben individuate volontà politiche esterne e interne alla Sardegna.

L'altro aspetto che riesce difficile da condividere è che l'isola sia ora unificata linguisticamente grazie all'affermazione del cosiddetto italiano regionale di Sardegna.<sup>201</sup> Le cose non stanno propriamente in questi termini. L'italiano regionale di Sardegna, come si accennava, è un codice padroneggiato soltanto da una parte della popolazione isolana. Per gran parte i giovani italofoeni non usano l'italiano regionale sardo, bensì una vera e propria varietà dialettale che si connota per l'estrema povertà delle strutture sintattiche e per la ricchezza di sardismi lessicali che ne fanno un italiano sgangherato. Una lingua che, come ancora si usa definirla in Sardegna, è un *italianu porcheddinu*, tecnicamente un *pidgin italian* o *bad italian*. Questa varietà è sorta dall'abbandono del sardo da parte della popolazione sardofona che si sforza di imparare l'italiano sotto la pressione di stereotipi indotti dai profeti di un malinteso progresso e come strumento ritenuto maggiormente efficace nella fallace ricerca di un'equiparazione sociale, per raggiungere la quale occorre ben altro che una caricatura di lingua. D'altra parte, non si devono dimenticare i metodi anche violenti con cui, dall'Ottocento fino a non molti anni fa, le istituzioni formative statali hanno cacciato il sardo dalle scuole.<sup>202</sup>

Malgrado ciò, la disponibilità di questo italo-sardo renderebbe “meno urgente e non indispensabile una qualche forma di sardo”. Insomma, anche l'*italianu porcheddinu* sarebbe preferibile al sardo. Per valutare la sostanza di questa affermazione si dovrebbe trasporre il medesimo concetto in altri contesti storici e geografici. Si prendano ad esempio l'Abissinia oppure la Somalia nel momento in cui la popolazione locale si trovò costretta, in un modo o nell'altro, ad apprendere la lingua italiana ossia la lingua della potenza coloniale che dominava allora quei territori e quei popoli. Applicando l'assioma in questione, la disponibilità di una lingua creola sorta dall'abbandono delle lingue etiopi e del somalo (come infatti è successo nel caso dell'*Eritrean pidgin italian* e *Ethiopian pidgin italian*)<sup>203</sup> avrebbe reso inutile puntare ancora all'uso delle lingue native o cercare di promuoverne qualcuna su un piano ufficiale o sopravarietàale. Secondo questa visione delle cose, dunque, alla Sardegna può bastare l'italiano *pidgin* ‘maialesco’ formatosi per effetto della sopraffazione sul sardo. Potrebbe sembrare un naturale sviluppo delle cose se si restasse in superficie. Se però si scende di appena un gradino sotto la crosta di questo pensiero non si potrà non osservare che si tratta di un processo indotto, non naturale, che in altre parole equivale alla sostituzione della lingua di un popolo dominato con la lingua di un popolo dominante, cioè alla svalutazione del patrimonio linguistico e alla distruzione di alcuni aspetti fondanti dell'identità di quel popolo. All'interno di questa prospettiva Angioni definisce “cattivi maestri” coloro che si sforzano, magari maldestramente, di sottrarre il sardo a un destino di questo tipo. La sostanza dei fatti conduce verso una direzione opposta, nel senso che i “cattivi maestri” non sono coloro che si battono per la sopravvivenza della propria lingua ma quelli che

---

*eiciamus, quoniam soli sine proprio vulgari esse videntur, gramaticam tanquam simie homines imitantes: nam domus nova et dominus meus locuntur*”. A parte l'evidente pregiudizio, il poeta fiorentino di fatto ammetteva che il sardo, diversamente dai dialetti italiani, era una lingua a sé stante piuttosto vicina al latino.

<sup>201</sup> Su questa varietà linguistica si veda Ines LOI CORVETTO, *L'italiano regionale di Sardegna*, Zanichelli, Bologna 1983.

<sup>202</sup> Senza voler tornare sulla famosa frase delle maestre elementari (“se parli in dialetto ti metto in castigo!”) si legga l'istruttivo libro del canonico Giovanni SPANO, *Iniziazione ai miei studi*, a cura di Salvatore TOLA, AM&D Edizioni, Cagliari 1997.

<sup>203</sup> Cfr. Marcos HABTE-MARIAM, *Three Other Ethiopian Languages*, 8.3: *Italian*, in L. M. BENDER e altri curatori, *Language in Ethiopia*, Oxford University Press, 1976, pp. 170-180.

sostengono argomentazioni che ne favoriscono la fine anche avvertendo che le identità e le appartenenze di ogni genere richiedono dei grandi prezzi da pagare:<sup>204</sup>

“...la pubblica simpatia, che non si nega alle identità etniche minori anche in Sardegna, impedisce di tenere conto che basta volgersi indietro di pochi anni per sentire ancora l'odore acre del fumo di Auschwitz, insomma per accorgersi che le identità e le appartenenze di ogni genere costano spesso lacrime e sangue”.<sup>205</sup>

Dunque, sarebbe preferibile non avere identità e negare le appartenenze perché a difendere la propria lingua si potrebbero correre grossi pericoli. Certamente è da capire la preoccupazione di evitare frizioni e conflitti. Ma se in passato si fosse seguita questa concezione utilitaristica della storia oggi un celebre personaggio come Giovanni Maria Angioi, considerato una pietra fondante dell'autonomismo sardo, sarebbe del tutto sconosciuto agli stessi sardi.

Davvero si può ritenere che la valorizzazione delle lingue minoritarie – anche considerando la situazione incancrenita della Sardegna odierna – rappresenti un atto rivoluzionario? O non si tratta di un elementare diritto democratico sancito dalla normativa europea, statale e regionale?

9. *Colonialismo e autocolonialismo*. Parlare di colonialismo nell'attuale momento storico potrebbe sembrare anacronistico ma occorre considerare che ogni situazione non è mai figlia del caso e, magari, ha le proprie cause in dinamiche innescatesi nel passato ma che non sono ancora esaurite. Tra i provvedimenti che ogni stato prende per attuare la piena conquista di un nuovo territorio vi è quasi sempre quello di tagliare la lingua del popolo che lo abita. Questa che potrebbe sembrare un'espressione esagerata è, in realtà, una semplice constatazione di fatti documentati in situazioni analoghe a quella della Sardegna. In proposito può essere utile il seguente brano relativo alla situazione del Rossiglione, una regione catalanofona che la Francia si annesse tra il 1652 e il 1659, decretando successivamente il divieto di usare la lingua catalana negli atti e nei documenti ufficiali.

L'orrore di sé e l'amore per il boia<sup>206</sup>

“Possiamo datare la nascita dell'auto-odio nei catalani francesi dal divieto nel 1700 della lingua catalana,<sup>207</sup> ma soprattutto quando la borghesia catalana del Rossiglione si è saldamente e permanentemente rivolta in direzione del governo centrale francese. I Catalani del nord delle generazioni successive l'hanno potuto vivere fino alla fine degli anni Sessanta: essi hanno imposto il francese ai loro genitori perché tutti volevano approfittare della scala sociale, che allora era in piena attività. Essi hanno folklorizzato le pratiche simboliche al fine di ridurre l'onere dell'identità (Charles Trenet che canta “Quanto è bella la sardana”),<sup>208</sup>

---

<sup>204</sup> G. ANGIONI, *Lingua sarda. Salviamola dai cattivi maestri*, in La Nuova Sardegna del 10.11.2013.

<sup>205</sup> G. ANGIONI, *Sui recenti entusiasmi di ingegneria linguistica in Sardegna* cit., p. 7.

<sup>206</sup> Traduzione di chi scrive da Robert Marty, *L'horreur de soi et l'amour du bourreau*, in: <http://robertmarty.unblog.fr/2009/01/14/lhorreur-de-soi-et-lamour-du-bourreau/>.

<sup>207</sup> Il 2 aprile 1700, con decreto reale della Corona di Francia, venne bandito l'uso della lingua catalana dagli atti e documenti ufficiali e vennero sciolte le istituzioni catalane (la *Generalitat*, i Consoli ecc.), malgrado il loro mantenimento fosse previsto dal Trattato dei Pirenei (7 novembre del 1659) col quale Filippo IV di Spagna aveva ceduto il Rossiglione (Catalogna del nord) alla Francia.

<sup>208</sup> La sardana è considerata il ballo nazionale catalano; diffusosi nel Cinquecento dopo la definitiva conquista della Sardegna, esso ricorda questa isola non soltanto nel nome ma anche nelle modalità del ballo che consiste in un movimento eseguito da numerose persone che si tengono per mano formando un cerchio che formalmente ricorda il

hanno riclassificato il proprio territorio storico come “piccola patria” di seconda classe. La *Cargolada*, isola di resistenza etnica, e il rugby, uno sport da combattimento in cui si è riposta una sorta di rabbia codificata: ecco le reliquie delle forme di catalanità agli inizi degli anni Settanta...Dimenticarsi di essere catalani, o cercare di farsi perdonare per questo; imparare cento volte di più sulla vita degli Indiani d'America che sui *trabucaires*<sup>209</sup> sono state le principali preoccupazioni ai piedi del Canigò divenuto il nome di un cibo per cani<sup>210</sup> nell'indifferenza generale...E la notte franchista non era certo favorevole a guardare dall'altra parte della frontiera con la Spagna...L'orrore di sé aveva conquistato quasi tutta la società civile...

Oggi la maggior parte delle voci sono d'accordo nel constatare la fine dell'auto-odio. Si è orgogliosi di essere catalani dove prima si era chiaramente inorriditi o ci si vergognava segretamente. Come è stato possibile? Per capire questo mi sembra essenziale confrontare questo sentimento dell'auto-odio con quello simmetrico dell'amore per il boia, detto anche «sindrome di Stoccolma», due facce della stessa realtà in movimento. Descriverò questo concetto attraverso un chiasmo, una figura retorica che consiste nell'accostamento, ma a parti invertite, di membri concettualmente paralleli. La sindrome di Stoccolma è un attaccamento paradossale che lega un ostaggio al suo rapitore, compreso il rapimento avvenuto con violenza. Alcuni ostaggi arrivano a sposare la causa dei loro rapitori e persino a sposarli realmente: è proprio questo il caso di un fatto avvenuto dopo una celebre rapina al Credito Svedese a Stoccolma nel mese di agosto del 1973. Il caso di Patty Hearst, a questo riguardo, è uno dei più famosi.

Frédéric Elies ha descritto la trama del racconto come segue: “Tagliato fuori dal mondo, indebolito dalla scossa del sequestro, l'ostaggio gradualmente sviluppa un senso di fiducia e di gratitudine per il proprio rapitore, e giunge a prendere in considerazione il fatto della propria situazione, nella quale gli è stata lasciata la vita, come un dono d'amore. La strada è quindi aperta a una vera e propria sonda gastrica ideologica facilitata dalla diluizione di ogni senso critico”. Metaforicamente, si apprende così l'altra faccia dell'auto-odio: sì, siamo stati sequestrati in un angolo dell'esagono senza finestre sul mondo; sì, abbiamo provato gratitudine verso i valori umanitari della repubblica; sì, siamo consapevoli che i nostri carcerieri potrebbero sradicare tutte le tracce di catalanità; sì, abbiamo collettivamente perso il nostro senso critico fino ad accettare di non esistere se non attraverso un “accento catalano” che i nostri apparati fonatori non riescono a fare scomparire. Sì, abbiamo cercato di annichilire un io “catalano” costitutivo di un destino comune e l'abbiamo sostituito con un io “repubblicano” pieno di un amore smodato verso la repubblica, il meglio e il peggio, indiscriminatamente.

Indiscriminatamente, perché tutto questo è un po' esagerato. Ma non troppo, perché la sonda gastrica ideologica era quella di tagliare i nostri canali di un'esistenza ambivalente, di incastrarci in una alternativa “al 100% francese” oppure non esistere. La prima esigenza del rapitore è stata quella di ottenere la rinuncia all'identità ereditata e ha continuamente distribuito dei profitti, non solo simbolici, per i migliori studenti, coccolando i più meritevoli. Come Elies ci metteremo quindi la questione: “Questo amore e questa sottomissione non saranno una strategia di sopravvivenza?”. I Catalani del Rossiglione si sono precipitati nella scala sociale, hanno sviluppato un auto-odio di superficie destinato a fornire garanzie, mantenendo o creando alcuni punti di ancoraggio (rugby, folklore, istituzioni culturali di conservazione della lingua, pratiche etniche) in attesa di giorni migliori? Hanno scommesso sulla permanenza immutabile dei riferimenti simbolici del territorio: il Canigò come spina dorsale, la pianura del Rossiglione come un anfiteatro aperto sul mare, la fitta rete di paesaggi, i monumenti, i luoghi della memoria? Tutti simboli

---

ballo nazionale sardo ossia *su ballu tundu*, rispetto al quale però differisce sul piano musicale.

<sup>209</sup> Il *trabucaire* era un partigiano armato di *trabuc*, un'arma da fuoco portatile, dalla canna corta e ampia con la bocca strombata. Di norma il nome si dà ai banditi (*bandolers*) catalani. L'uso della parola *trabucaire* appare per la prima volta per definire gli irregolari che parteciparono alla guerra contro la *Repubblica Francese* (1793-1795) e, successivamente, ai guerriglieri della *Guerra del Francès* (1808-1814). Più tardi, il termine si applicò anche agli insorti realisti durante il *Trienni constitucional* (1820-1823) e ai guerriglieri *Carlins* del 1833-1840. Oltre che ai successivi *bandolers* d'estrazione rurale, fu dato anche ai gruppi armati della *Tercera guerra carlina* (1873-1876).

<sup>210</sup> Si tratta del *canigou* che riprende il nome del Canigò, la montagna sacra dei catalani.

generatori di continue e specifiche emozioni, che possono essere vaghi ma anche forti, in grado di mantenere l'identità di coscienza e anche di farla nascere in molti nuovi arrivati. Ed ecco che oggi, invertendo la situazione economica su entrambi i lati dei Pirenei, l'emancipazione progressiva della Catalogna del sud, le politiche regionali dell'Europa secondo il principio di sussidiarietà promuovono programmi transfrontalieri e ricreano di fatto dei legami interrotti tra aree abusivamente tagliate in due nei loro collegamenti dalla storia. Inoltre l'Europa ha dotato la Catalogna di una moneta unica! Una rivendicazione che avrebbe richiesto una riunificazione prima e che invece si è realizzata senza essere nemmeno formulata né pensata! E domani il TGV<sup>211</sup> divorerà le separazioni nello spazio e nel tempo!

Non c'è da stupirsi se oggi stiamo assistendo “al gran ritorno del catalano”, segnalato da Laurent Joffrin nel numero 2064 del *Nouvel Observateur* dal 27 maggio al 2 giugno 2004. E dunque è forse il momento di liquidare il paradosso dell'auto-odio e di rimettere le cose al loro posto ...”.

Una situazione analoga a questa del Rossiglione è documentata per il Galles fin dal 1500 quando gli *Acts of Union* del 1536-1543 istigavano apertamente a una crociata dello stato inglese per sradicare la lingua gallese.<sup>212</sup> Evidentemente tale crociata non doveva avere sortito gli effetti desiderati se ancora nel 1866 il celebre giornale londinese *The Times* continuava nella campagna anti-gallese:

“Nel Galles si parla la lingua gallese. La sua prevalenza e l'ignoranza dell'inglese hanno escluso e tuttora escludono il popolo gallese dalla civilizzazione, dalla crescita e dalla prosperità materiale dei loro vicini inglesi. Il loro antiquato e semi-barbaro linguaggio, in breve, li tiene nell'oscurità. Se il Galles e i Gallesi intendono raggiungere la prosperità materiale [...] noi dobbiamo inculcare la cultura e la moralità dell'Inghilterra, essi devono abbandonare il loro linguaggio isolato e imparare a parlare l'inglese e niente altro. In quanto a questo il gallese è una lingua morta”.<sup>213</sup>

Le cose non sono andate esattamente così se ancora oggi quella gallese rappresenta la più vitale minoranza linguistica nel contesto delle varietà gaeliche che si parlano nel Regno Unito.<sup>214</sup> Il gaelico scozzese non ebbe un destino migliore perché tra il Settecento e l'Ottocento gli Inglesi vietarono ai nativi di parlarlo. In questa fase vi fu una vera e propria pulizia etnica che sul piano linguistico comportò il divieto di parlare il gaelico in pubblico. Situazioni analoghe sono documentate anche per quanto riguarda altre minoranze linguistiche, alcune delle quali si sono estinte per effetto della pressione delle lingue dominanti e delle discriminazioni subite dalle relative popolazioni.

Anche per la Corsica si dispone di documenti attraverso i quali l'amministrazione francese pianifica l'imposizione della nuova lingua e la cancellazione dell'identità italiana:

“Si deve attribuire una grande importanza all'istruzione primaria. Essa deve avere, in Corsica, uno scopo politico che non ha sul continente, quello di rendere popolare la lingua francese e di cancellare così a poco a poco la nazionalità italiana. La lingua ha sulle usanze una influenza manifesta. Fintanto che quel popolo parlerà italiano ed esso non parlerà che italiano nell'interno, sarà francese soltanto di nome”.<sup>215</sup>

---

<sup>211</sup> Acronimo di *Train à Grande Vitesse* ‘treno ad alta velocità’.

<sup>212</sup> Cfr. Robert PENHALLURICK, *Welsh English: a national language?*, in “Dialectologia et Geolinguistica”, 1/1993, p. 28.

<sup>213</sup> *Ibidem*; la traduzione dall'inglese è dello scrivente.

<sup>214</sup> Le altre minoranze gaeliche del Regno Unito sono l'irlandese nell'Ulster e lo scozzese delle Highlands e delle Isole Ebridi. Il mannese dell'isola di Man, dopo essersi estinto nel 1974, ha conosciuto una rivitalizzazione e ora è parlato da alcune centinaia di persone. Anche il cornico della Cornovaglia è parlato da poche centinaia di persone.

<sup>215</sup> Traduzione a cura dello scrivente di uno stralcio del rapporto Mottet, procuratore generale a Bastia nel 1833-36, pubblicato da Anton Dumenicu Monti, “Quando a lingua francese ghjunghja in Corsica”, in *Cronache 1*, Adecec, Cervioni, 1992, p. 36.

Persino la gloriosa *langue d'oc* o *provenzale* od *occitano* non sfugge ad attacchi del potere e della cultura centralista, neppure al giorno d'oggi:

“La nostra visione delle « lingue » e delle « culture » regionali, asettiche, immerse nella sciocca nebbia dei buoni sentimenti eco-folcloristici, nutrendosi di immagini di un passato rivisitato... Questo non può essere un obiettivo nazionale. Proponendo alle giovani generazioni un ritorno alle lingue, sopravvissute soltanto nelle forme parlate, private essenzialmente dell'indispensabile passaggio alla maturità che solo può dare la forma scritta, letteraria, filosofica, si crede seriamente di offrire loro un avvenire di lavoro, di inserimento sociale, di pensiero?”.<sup>216</sup>

Le situazioni linguistiche del Rossiglione, del Galles, della Scozia e dell'Occitania mostrano parecchie analogie con la situazione linguistica della Sardegna, dove le politiche linguistiche del nuovo stato dominante (la Casa Savoia) si rivolsero anzitutto contro lo spagnolo in quanto continuava ad essere usato come lingua ufficiale. Per quanto riguarda la lingua sarda, della nuova amministrazione savojarla sono noti alcuni atti tendenti all'imposizione dell'italiano, per esempio un dispaccio del 18 febbraio 1768 che obbligava gli avvocati e i notai sardi a servirsi dell'italiano e a scrivere in questa lingua i loro atti sotto pena di esclusione dalla professione.

“La lingua italiana. Al Governatore di Sassari.

Sendo già pubblica nel Regno la introduzione della lingua italiana non m'estendo maggiormente [s]piegarle le Regie Intenzioni su questo riguardo, mi restringo però a dirle che è volontà del Re, che lasciandosi trascorrere tutto il tempo che può essere necessario, si cominci dalle due città principali l'attuazione delle Cause, ed ogni altro atto giuridico in lingua italiana. E siccome è sul tavolino a pubblicarsi una provvidenza, all'uscir della quale saranno inabilitati all'esercizio i Procuratori e Notaj, i quali non fossero in caso di servirsene, V[ostra] S[ignoria] farà avvertito codesto *Signore* Assessore Civile della Real Governazione di non più ammettere alcun Notajo, e Procuratore in codesta Città senzaché vi concorra tale requisito, con esigerne dai ricorrenti prova, e farne percorrere la notizia”.<sup>217</sup>

I Savoia, comunque, non pare abbiano avuto un gran bisogno di adottare particolari misure coercitive grazie al fatto che i ceti sardi cooptati al potere e gli intellettuali si dimostrarono del tutto servili, mettendosi a disposizione della nuova amministrazione per aiutarla nella sua politica di imposizione della lingua italiana a danno del sardo.

Una divergenza di tipo cronologico tra le suddette regioni di lingua minoritaria e la Sardegna è rappresentata dal fatto che la situazione della provincia catalanofona dello stato francese è riferita a dieci anni fa e questo dato sembrerebbe sfavorevole alla Sardegna, dove forse si registra un maggiore ritardo rispetto ai progressi del Rossiglione.

Bisogna chiarire che le situazioni linguistiche del Rossiglione e del Galles presentano una minore complessità rispetto alla Sardegna, in quanto nella prima regione sono presenti soltanto l'originaria lingua catalana della comunità locale e la lingua francese imposta già tre secoli fa per legge dalla Francia. Nella seconda regione, poi, sono presenti soltanto la lingua gallese e quella dello stato dominante inglese. In Sardegna invece, come si accennava, è intervenuta una certa frammentazione in alcune aree periferiche (Gallura, Turrignano, Alghero, Isole di San Pietro e Sant'Antioco) per effetto di varietà alloglotte (catalano) ed eteroglotte (gallurese, sassarese, ligure)

<sup>216</sup> J.-P. PUJOL, *Sottisier à propos des minorités ethniques. Le petit florilège chauvin*, Ed. Lacour- Rediviva, 2004. Cfr. [http://it.wikipedia.org/wiki/Lingua\\_occitana#Grafia\\_classica](http://it.wikipedia.org/wiki/Lingua_occitana#Grafia_classica).

<sup>217</sup> Cfr. Eduardo BLASCO FERRER, *Prefazione* a Gianfranco PIRAS, *L'italiano giuridico amministrativo nella Sardegna dell'Ottocento*, Condaghes, Cagliari 2001, p. xxix.

introdotte in tempi diversi e per motivazioni diverse. Un'altra divergenza, stavolta favorevole alla Sardegna, è data dal fatto che il sardo è ancora parlato da oltre la metà della popolazione mentre il catalano nel Rossiglione è parlato soltanto da un terzo della popolazione a causa della lunga pressione del francese con cui lo stato ha cercato di assimilare definitivamente la minoranza catalanofona. Non molto diverso è il caso del gallese che è parlato da poco più del 20% della popolazione residente nel Galles (circa tre milioni di utenti).

Un aspetto importante che differenzia la situazione di tutte queste minoranze linguistiche rispetto alla Sardegna è che le prime hanno compiuto importanti passi avanti nell'effettivo riconoscimento dei loro diritti da parte dei rispettivi stati.<sup>218</sup> Infatti tutte queste lingue minoritarie sono insegnate nelle scuole e godono di altre tutele. In Sardegna, invece, sono stati accumulati enormi ritardi e ancora si discute su questioni di principio più che di concreti aspetti operativi.

Una volta stabilite queste convergenze e divergenze, apparirà chiaro come in Sardegna si sia verificato e sia tuttora in atto un processo non dissimile da quello riguardante il Rossiglione, il Galles, la Scozia e altre comunità linguistiche minoritarie. In Sardegna la pressione dell'italiano, iniziata dalla fine del Settecento, si è accentuata dopo la costituzione del Regno d'Italia (1861) e ancora più fortemente durante il ventennio fascista. Questa politica si è poi consolidata dagli anni Sessanta con la scolarizzazione di massa e con la diffusione della televisione in cui l'uso delle lingue locali è pressoché sconosciuto.

Al momento, se non dovessero intervenire degli efficaci correttivi, la sorte del sardo sembrerebbe segnata, dal momento che la quasi totalità dei bambini in età scolare parla esclusivamente l'italiano e anche nella generazione sotto i trenta anni di età l'uso dell'italiano sembrerebbe ormai maggioritario. Questo significa che già tra una ventina d'anni l'odierna maggioranza sardofona diventerebbe una minoranza e tra una cinquantina d'anni non resterebbe quasi nessuno a saper parlare il sardo che, di fatto, si avvierebbe verso l'estinzione a causa di una insufficiente piattaforma di parlanti.

10. *Direzioni ostinate e contrarie*. Il movimento linguistico sardo è una composita galassia che si muove lungo la traccia segnata dai primi gruppi degli anni Settanta che agivano sotto l'etichetta politica di *Su Populu Sardu* e attraverso periodici bilingui come *Natzione Sarda*, *Sa Sardigna* e *Sa Repubblica Sarda*. Fin dai primi anni le nuove idee uscirono dall'extraparlamentarismo di sinistra propagandosi a poco a poco a quasi tutti i settori della società sarda. Alla base della scelta di difendere e promuovere la lingua sarda e le altre espressioni linguistiche dell'Isola appare un diffuso desiderio di autonomia reale o di autogoverno politico dell'Isola. Questo desiderio accomuna le diverse anime del movimento che nell'attuale situazione registra dei disaccordi sulle politiche linguistiche che finiscono per indebolirlo.

Il movimento linguistico, in ogni caso, ha la propria origine negli ideali del progressismo e sbaglierebbe chi nella difesa della lingua sarda volesse vedere una statica difesa della tradizione. Nella situazione attuale sotto questa etichetta si individuano alcune componenti principali:

- Il *Comitadu pro sa Limba Sarda* costituito fin dal 1976. Nello stesso solco si inseriscono la *Sotziedade pro sa Limba Sarda*, costituitasi nel 1987; il *Sotzu Limba Sarda* (cessò l'attività nel 2009) e il neonato *Coordinamentu pro su Sardu Uftziale*. Queste sigle fanno riferimento ai medesimi leader, dispongono di

<sup>218</sup> Sulle politiche linguistiche attuate già da alcuni decenni nel Regno Unito a favore delle minoranze gallese e scozzese cfr. M. Teresa CATTE, “Esperienze di educazione bilingue in altri paesi”, in *Scuola e bilinguismo in Sardegna* cit., pp. 170-174.

siti web e aggregano quanti s’impegnano per l’adozione di uno standard che di fatto corrisponde alla cosiddetta LSC.

- L’*Istituto Camillo Bellieni*, costituito a Sassari 25 anni fa, cura attività di studio, ricerca e formazione in lingua sarda oltre alla gestione di sportelli linguistici e attività editoriali che hanno nella rivista *Sesuja* l’espressione più nota. Anche questa associazione sostiene la LSC.

- Sempre a Sassari è attiva da una dozzina di anni l’associazione *Pro no ismentigare* che si distingue nell’organizzazione di incontri e conferenze su temi linguistici e letterari aventi al centro la lingua sarda.

- L’*Academia Campidanese de sa Lingua Sarda*, costituitasi a Cagliari e Quartu Sant’Elena nel 2003, ha elaborato uno standard del campidanese detto *Arrègulas* ‘regole’. Ha al suo attivo anche alcune iniziative editoriali. Questa associazione sostiene il doppio standard logudorese e campidanese.

- *Sa Bèrtula Antiga*, fondata nel 2005 a Vallermosa, è ramificata in molti centri del sud dove gestisce parecchi sportelli linguistici. Si distingue anche in campo editoriale con la pubblicazione di opere in sardo.

- Il *Comitau Bilinguismu Democraticu*, costituitosi nel 2014 a Cagliari, si propone di pervenire a uno standard condiviso attraverso una fase di sperimentazione e una successiva consultazione democratica tra i sardofoni.

- Sono da ricordare inoltre i multiformi contributi di diversi intellettuali tra i quali i più noti sono Bachisio Bandinu (antropologo e presidente della Fondazione Sardinia), Paolo Pillonca (letterato, giornalista e direttore della rivista *Làcanas*), Tonino Rubattu (letterato e lessicografo), Mario Puddu (scrittore e lessicografo), Roberto Bolognesi (linguista gestore di un frequentato *blog*). Tra i giovani si segnala la *blogger* sardo-tedesca Alexandra Porcu, presidente del circolo degli emigrati sardi di Berlino.

Esistono anche delle associazioni attive nella valorizzazione delle lingue sub-regionali. Per il gallurese si segnalano la *Consulta Intercomunale Gallurese*, alla quale aderiscono i comuni galluresofoni della Gallura. L’*Accademia di la Linga Gadduresa* promuove studi e ricerche sul gallurese. I siti web *La Beltula* e *Lu Baddhittu* diffondono testi tradizionali. La parlata catalana di Alghero può contare sull’*Obra Cultural de l’Algué*, che organizza corsi di catalano algherese, e l’*Arxiu de Tradicions de l’Algué* che si interessa di pubblicazioni e convegni di studio. Per il tabarchino si distingue *Terre Tabarchine*. Il sassarese e altre parlate locali, invece, non dispongono ancora di analoghe associazioni.

L’attivismo a favore della lingua coincide soltanto in parte con quello politico che propugna la sovranità o l’indipendenza o una maggiore autonomia dell’Isola. Così almeno sembrerebbe di poter sostenere se si giudicano i dati che emergono dall’inchiesta sociolinguistica regionale del 2006 (quasi quattro intervistati su cinque si dichiararono a favore dell’insegnamento scolastico del sardo) e li si confrontano con i dati delle elezioni politiche. La somma dei voti dei partiti nazionalitari e sovranisti alle ultime elezioni regionali ha superato di poco il 30% del totale mentre in un sondaggio informale riguardo all’indipendenza della Sardegna il numero dei favorevoli si è attestato intorno al 40%.<sup>219</sup>

Le cause della mancata traduzione in risultati concreti delle suddette aspirazioni politiche non costituiscono materia da affrontare in questa sede. Tuttavia una delle motivazioni principali sembrerebbe scorgersi nella estrema frantumazione delle sigle (ben 16 tra partiti e movimenti)<sup>220</sup>

<sup>219</sup> Dati riferiti dall’Unione Sarda dell’1/5/2012 che cita come fonte l’Università di Cagliari.

<sup>220</sup> Alle ultime elezioni regionali (2014) si sono presentate le seguenti sigle di area sovranista e/o indipendentista: 1. Partito Sardo d’Azione, 2. Unidos, 3. Fortza Paris azione popolare sarda, 4. Soberania, 5. Sardegna possibile, 6.

che non riescono a trovare una sintesi in un cartello rappresentativo. Che la situazione sia abbastanza variegata parrebbe confermato dal fatto che esistono gruppi e formazioni politiche dell’area sovranista che guardano all’italiano anziché al sardo come lingua di riferimento. Per esempio l’accademico Paolo Maninchedda, co-fondatore del Partito dei Sardi, appare su posizioni opposte rispetto a quelle del movimento linguistico sardo, tanto che nel suo sito internet “Sardegna e Libertà Magazine” irride a una pretesa

“[...] acquiescenza, di una parte degli intellettuali sardi, alla moda dell’arcaismo, dell’innalzamento demotazionale-linguistico, che è esattamente il modo migliore per far sopravvivere un’estetica della dipendenza, nella quale la presunta contestazione del colonialismo italiano (di cui Gramsci riderebbe a crepapelle per la debolezza ideologica che la caratterizza), assolutamente inutile e consapevolmente praticata per non portar effetto pratico ma solo consenso politico...”<sup>221</sup>

Questo dato conferma che la lingua costituisce soltanto uno degli elementi in gioco mentre il vero obiettivo resta la gestione del potere in Sardegna. Negli ultimi tempi le posizioni si sono andate chiarendo ulteriormente rispetto a quelle che si sono potute osservare a partire dagli anni Settanta. La difesa dell’italiano come unica lingua di riferimento ha visto schierata nettamente una parte della sinistra. D’altro canto, è stato proprio un esponente della sinistra come Renato Soru a prendere una decisione importante (cioè l’adozione della cosiddetta LSC come codice sperimentale) che alcuni anni fa ha segnato quasi uno spartiacque all’interno della questione linguistica. Nel suo riconosciuto pragmatismo Soru decise che, dopo anni di discussioni tra esperti, la “Limba Sarda Comuna” potesse essere il codice da utilizzare da parte degli uffici della RAS per gli atti in uscita.<sup>222</sup> Questo codice inoltre costituiva la base sulla quale condurre una sperimentazione in vista di uno standard che potesse rappresentare un punto d’incontro il più rappresentativo possibile di tutto il sardo ossia delle sue parlate in uso nelle varie regioni dell’Isola.<sup>223</sup>

Le recenti prese di posizione contro le istanze di gran parte del movimento linguistico da parte di intellettuali di estrazione accademica<sup>224</sup> hanno dato, comunque, un contributo notevole per chiarire quale sia il nucleo che si oppone più fermamente alla promozione della lingua sarda. È attorno a questo nucleo che si coagulano i favorevoli al mantenimento dello *status quo* che, detto in estrema sintesi, continuerebbe a favorire i ceti attualmente coinvolti nella gestione del potere nelle sue varie articolazioni.

Sembrerebbe, comunque, che le politiche tendenti alla sostituzione del sardo con l’italiano stiano producendo un duplice risultato e cioè:

---

Progres Progetu repubblica, 7. Gentes, 8. Comunità, 9. Movimento Zona Franca (Sanna), 10. Movimento Zona Franca (Randaccio), 11. Partito dei Sardi, 12. Rossomori, 13. Irs Indipendentzia Repùbrica de Sàrdigna, 14. Fronte Indipendentista Unidu. A questi vanno aggiunti il movimento Meris, che è stato escluso dalla competizione elettorale, e Sàrdigna Natzione che non si è presentata.

<sup>221</sup> Cfr. <http://www.sardegnaeliberia.it/per-una-nuova-politica-linguistica-in-sardegna/> (visura del 25/3/2014).

<sup>222</sup> Sulle modalità con cui la LSC è stata predisposta e adottata si veda più avanti il cap. 9.3 (*Su misteriu de sa “limba sarda comuna” orfana de mama*).

<sup>223</sup> In realtà, anziché a una vera sperimentazione, si è assistito a ripetuti collaudi del codice di base che hanno prodotto una situazione di stallo vanificando l’attesa di un esito coerente con le aspettative iniziali.

<sup>224</sup> Cfr. A. MASTINO, *È ora di smascherare i veri assassini della lingua sarda*, in La Nuova Sardegna del 5 novembre 2013; G. ANGIONI, *Lingua sarda. Salviamola dai cattivi maestri*, cit; L. MARROCU, *Limba comuna sbagliata. Al sardo serve più libertà*, in La Nuova Sardegna del 16 novembre 2013; sulle analoghe posizioni dell’altro accademico Paolo Maninchedda cfr. la nota 222.

1) contribuiscono all'abbandono della trasmissione generazionale del sardo favorendo la nascita di una nuova varietà linguistica che non è più sardo ma neanche propriamente italiano;<sup>225</sup>

2) ricompattano una situazione linguistica articolata con nuove varietà transizionali che non solo non producono un abbassamento del senso di appartenenza, anzi sembrano alimentare un sentimento di tipo sovranista o indipendentista più diffuso rispetto alle idee autonomiste che caratterizzavano fino a qualche decina di anni fa il quadro politico dell'Isola.

Un metro per misurare le distanze tra i due schieramenti potrebbe essere costituito dalle aspirazioni europeiste che si osservano in entrambi gli schieramenti. La galassia sardista o sovranista o indipendentista auspica un'Europa dei popoli e delle regioni, nella quale anche le piccole patrie con i loro specifici interessi siano rappresentate direttamente anziché attraverso gli stati ottocenteschi come avviene attualmente. La sinistra propugna invece una accelerazione del processo di integrazione tra stati e in tale quadro auspica una maggiore diffusione dell'inglese. Sul medesimo argomento, anche i fautori di una maggiore autonomia o sovranità dell'Isola sono favorevoli alla diffusione dell'uso dell'inglese, non solo come mezzo di comunicazione, ma come strumento di riequilibrio rispetto alla italianizzazione sempre più pervasiva.

Da un punto di vista dinamico, si potrebbe sostenere che rispetto alla Sardegna il movimento linguistico agisca in sintonia con un fulcro centripeto, mentre i fautori dell'italofonia agiscono in coerenza con un fulcro centrifugo. Questa situazione appare coerente con la storia stessa della sinistra italiana e sarda nel contesto di una visione cosmizzante della politica in cui le ideologie vengono prima dell'individuo e dei popoli. Una volta tramontata l'utopia che faceva riferimento al modello social-imperialista costituito dall'Unione Sovietica, il punto di riferimento della sinistra italiana è diventato l'Unione Europea, cioè la dimensione sovranazionale più direttamente disponibile. Ed è in nome della progressiva integrazione della costruzione europea che la sinistra continua a preferire modelli idonei a semplificare al massimo la comunicazione anche, e soprattutto, in funzione della gestione del potere. All'interno di questo modello la scelta dell'italiano, come lingua del sistema statale, e quella dell'inglese, come lingua del sovrasisistema europeo, trovano la loro naturale collocazione. Le minoranze linguistiche sono considerate degli elementi residuali da conservare in modo non dissimile da altri endemismi. In ogni caso, le espressioni linguistiche regionali, secondo questa visione, non potrebbero svolgere una funzione competitiva. Infatti, queste ultime rischierebbero di svolgere un ruolo d'inutile appesantimento in un sistema di relazioni e gestione del potere che richiede scelte sempre più rapide per rispondere alle esigenze di una concorrenza che, da ogni punto di vista, è divenuta ormai globale. Oltretutto in Europa vi sono già 24 lingue ufficiali e, come si accennava, è fortemente sentita l'esigenza di individuare un codice equidistante da tutte e specialmente da quelle che ambiscono a fare parte di un ristretto gruppo di riferimento (inglese, francese, tedesco). Sotto questa ottica, dunque, lo scontro che si osserva in Sardegna tra sardità (*local*) e italianità (*global*) non sarebbe che un riverbero periferico di una lotta che altrove si combatte su una scala di grandezze nettamente superiore. Contestualizzare ciò che accade in Sardegna e relativizzarlo rispetto a quanto accade nel resto dell'Italia, dell'Europa e del mondo permette di inquadrare in modo più appropriato lo scenario in cui avviene il confronto in questione. Oltretutto consente di non perdere di vista i possibili sviluppi che le dinamiche in atto potrebbero avere, nell'auspicio che possano sfociare in un equilibrato riconoscimento delle esigenze generali insieme alle esigenze locali (*global*).

<sup>225</sup> Su questo argomento si veda il cap. 1.

11. *Letterature di Sardegna*. Nella situazione odierna la Sardegna, dal punto di vista letterario, presenta una situazione che riflette per più aspetti la sua situazione linguistica. Ciascuna delle espressioni linguistiche minoritarie ha una sua propria letteratura. Quella in lingua sarda risale almeno fino al 1400,<sup>226</sup> ma una cronaca dell'antico regno giudicale turritano o logudorese rimonta probabilmente alla seconda metà del Duecento.<sup>227</sup> Attualmente la letteratura in lingua sarda presenta una ricchezza di generi e temi che non ha precedenti. Alla ricca produzione in versi, che da sempre la caratterizza, da una trentina d'anni si sono affiancate anche opere in prosa, alcune delle quali di ottimo livello. Il numero delle persone che possiedono una piena competenza della lingua scritta si è dilatato vistosamente non per effetto dell'insegnamento scolastico (che di fatto non esiste) ma per il rinnovato interesse di giovani e meno giovani dotati di un elevato livello di istruzione.

Anche il gallurese e il sassarese hanno delle letterature loro proprie le cui prime e chiare manifestazioni risalgono al Settecento.<sup>228</sup> Più antica è la letteratura in catalano, la quale risale al Trecento per poi continuare, su un ambito geografico assai più ridotto, nel vernacolo algherese. Anche le comunità ligurofone di Carloforte e Calasetta e quella corsa della Maddalena dispongono di proprie letterature dimensionate alle rispettive realtà geografiche e demografiche.

Accanto a queste letterature regionale e sub-regionali, che sono espressione delle rispettive comunità linguistiche, esiste una letteratura in lingua italiana le cui prime attestazioni risalgono al Cinquecento. Quest'ultima non dispone, o almeno non ne disponeva fino a qualche tempo fa, di una comunità propriamente italoфона definibile su un piano geografico come quelle di lingua minoritaria. Essa era, ed in parte lo è ancora, espressione di tutte le medesime comunità nelle quali, accanto ad autori monolingui in sardo, gallurese, sassarese, algherese, maddalenino e ligure, vi sono anche autori bilingui e, più spesso, autori monolingui in italiano. Questa situazione non è affatto di recente costituzione se, come si accennava, attraversa come un *fil rouge* tutto il periodo che va dal Cinquecento ad oggi. Fino a tutto il Settecento è esistita anche una letteratura in spagnolo che era assai prestigiosa in quanto espressione della potenza e della cultura allora dominante. Si trattava di una situazione per più versi simile a quella che vede ora la letteratura in lingua italiana su posizioni prestigiose essendo, a sua volta, espressione dell'odierna cultura dominante. A partire dalla metà del Settecento, infatti, l'italiano ha via via sostituito lo spagnolo nei medesimi ambiti d'uso e funzioni. Per un certo periodo è sembrata possibile anche una letteratura in lingua francese nel caso la Sardegna, come già la Corsica, fosse passata alla Francia nel 1860, quando l'amministrazione savojarda sopprimeva questa possibilità.<sup>229</sup> In tal caso oggi non si parlerebbe di "letteratura sarda" ma di *littérature sarde* e quegli stessi autori sardi che scrissero e scrivono in italiano avrebbero scritto e scriverebbero in francese. Nessuna meraviglia e nulla di più lineare dato che gli autori in questione, dal Cinquecento a oggi, hanno sempre scelto la lingua dominante di turno.

<sup>226</sup> La prima opera letteraria in lingua sarda è il poema *Sa vitta et sa morte, et passione de sanctu Gavinu, Prothu et Januarinu*, scritto dal prelado Antonio Cano (-1478).

<sup>227</sup> Si tratta del cosiddetto *Liber* o *Libellus Iudicum Turritanorum*, edito da Enrico BESTA nel 1906, successivamente da Antonio SANNA nel 1957 e più di recente da A. ORUNESU e V. PUSCEDDU, *Cronaca medioevale sarda. I sovrani di Torres*, Quartu S. Elena, Astra Editrice, 1993.

<sup>228</sup> Alcune poesie contenute in un canzoniere ispano-sardo proveniente da Luogosanto risalgono al 1683 ma sono scritte in una varietà linguistica che non corrisponde al gallurese o al sassarese, bensì a un dialetto corso meridionale ma con una presenza di sardismi e spagnolismi.

<sup>229</sup> Per questa poco nota pagina di storia cfr. nel sito web *Leonardo.it* l'articolo "Cavour fu assassinato?", nel quale si fa riferimento ad accordi segreti che prevedevano la cessione della Sardegna alla Francia, <http://cronologia.leonardo.it/storia/biografie/cavour4.htm>.

Gli autori sardi che scrivono in italiano sostengono, e con loro alcuni accademici e giornalisti, che le loro opere facciano parte a pieno titolo della letteratura sarda. Essi tuttavia dovrebbero considerare che le loro opere, essendo scritte in italiano, fanno parte della letteratura propriamente italiana e che non possono fare parte allo stesso tempo della letteratura sarda. Di quest'ultima, in effetti, fanno propriamente parte le opere scritte in sardo che è una lingua ben diversa da quella italiana. Un conto è parlare di "letterature di Sardegna", concetto che potrebbe comprendere tutte le opere scritte in una qualsiasi varietà linguistica parlata nell'Isola. Quindi non solo in sardo e in italiano, ma anche in catalano algherese, corso maddalenino, gallurese, sassarese e ligure delle isole sulcitane. Un altro conto è parlare di "letteratura sarda" anche per le opere scritte in italiano perché, applicando lo stesso metro, di questa pretesa letteratura sarda dovrebbero fare parte anche le opere scritte in catalano algherese e nelle eteroglossie di origine corsa e ligure.<sup>230</sup> Proprio questo caso, che è all'origine di vivaci discussioni negli ambienti culturali sardi, si presta a un'esemplificazione dell'ambivalenza descritta da Frantz Fanon riguardo all'interiorizzazione del modello del dominatore (vedi più avanti).

Questo caso ha pure dei risvolti pratici dal momento che, nel caso le opere scritte in italiano facessero parte della letteratura sarda, gli autori e gli editori avrebbero accesso alle risorse finanziarie previste dalla legislazione regionale in materia di cultura e lingua sarda. Che cosa s'intenda, invece, per "lingua sarda" è ben chiarito dall'art. 2, 1° comma della legge regionale n. 26/1997 ("Promozione e valorizzazione della cultura e della lingua della Sardegna") dove alla lingua sarda è riconosciuta pari dignità rispetto alla lingua italiana. Il concetto è ulteriormente chiarito dal comma 4 del medesimo articolo che attribuisce la medesima valenza, "con riferimento al territorio interessato, alla cultura ed alla lingua catalana di Alghero, al tabarchino delle isole del Sulcis, al dialetto sassarese e a quello gallurese". Nessun cenno, dunque, per la letteratura in lingua italiana, la quale per essere promossa e valorizzata non ha certo bisogno dei contributi dell'amministrazione regionale, trattandosi di una tra le più importanti letterature mondiali.

Per chiarire ulteriormente questo concetto si può ricorrere a un altro paragone che consenta di valutare se le opere di autori sardi scritte in italiano facciano parte o meno della letteratura sarda. Si prendano, per esempio, come metro di giudizio i premi letterari. Ebbene, le opere degli autori sardi scritte in italiano partecipano normalmente ai concorsi o premi letterari specifici della letteratura italiana, cioè i celebri premi Campiello, Strega, Bancarella, Bagutta, Viareggio ecc. Non solo vi partecipano, gli autori sardi, ma ottengono anche importanti riconoscimenti; segno che questi autori sono universalmente riconosciuti, specialmente fuori dalla Sardegna, come facenti parte della letteratura italiana. Se invece si prendono ad esempio i premi letterari dell'Isola, specialmente il prestigioso Premio Ozieri, si osserverà che le opere di quei medesimi autori in lingua italiana non vi possono partecipare perché si tratta di concorsi riservati alle opere in lingua sarda e alle altre espressioni linguistiche minoritarie della Sardegna, ma non a quelle in lingua italiana. Certamente non si tratta di una discriminazione nei confronti delle opere in italiano così come non costituisce una discriminazione l'impossibilità per le opere

<sup>230</sup> Questa situazione in campo letterario, definita da alcuni "Nuova letteratura sarda" e anche "Nouvelle vague letteraria sarda", si estende anche ad altri campi non strettamente letterari (cinematografici, artistici) e comprende a pieno titolo le opere scritte in qualsiasi lingua della Sardegna durante gli ultimi tre decenni (cfr. [http://it.wikipedia.org/wiki/Nuova\\_letteratura\\_sarda](http://it.wikipedia.org/wiki/Nuova_letteratura_sarda)).

scritte in sardo o in algherese o in altre espressioni linguistiche regionali di partecipare ai concorsi letterari riservati alle opere in lingua italiana. Ma una linea di confine sarà comunque necessaria perché all'orizzonte cominciano ad apparire opere di autori sardi scritte in inglese<sup>231</sup> e non si può escludere che altri autori, magari non sardi, si mettano a scrivere opere in sardo dopo averlo appreso nei corsi di lingua sarda che si tengono in università europee ed extraeuropee. Inoltre, come andrebbero considerate le opere eventualmente scritte da sardi in lingue diverse dall'italiano, per esempio in arabo o in mandarino o giapponese? Si può accettare che della letteratura sarda possano fare parte delle opere che, seppure scritte da sardi di nascita, non siano comprese dagli stessi sardi? Si può accettare che le opere di un italiano scritte in russo possano fare parte della letteratura italiana? O non fanno parte della letteratura russa? Naturalmente ogni sardo ha diritto di scrivere nella lingua che ritiene più congeniale ai propri orientamenti o alle proprie competenze oppure ai suoi gusti o ai suoi livelli artistici. Quindi non solo in sardo o in italiano ma anche in qualunque altra lingua.

Ma torniamo al quesito iniziale sui "cattivi maestri" usando come metro proprio la letteratura. Sono quelli che usano la lingua sarda per scrivere le loro opere o quelli che non la usano, magari inducendo, anche inconsapevolmente col loro esempio, gli altri a non usarla? E ancora: chi impedisce loro di scrivere anche in sardo oltre che in italiano?

12. *La trahison des clercs*. Un autore non sospettabile di indipendentismo o sovranismo come Massimo Pittau fin dal 1972 ha definito l'atteggiamento degli intellettuali sardi con l'espressione francese *trahison des clercs*<sup>232</sup> scrivendo le seguenti parole:

"[...] tutte queste conquiste e dominazioni forestiere furono di volta in volta subite, accettate e favorite dalle élites dirigenti e intellettuali sarde; si deve amaramente concludere che forse nessun altro popolo al mondo come quello sardo ha conosciuto la ricorrente grave e mortificante sventura della "*trahison des clercs*", del "tradimento dei suoi intellettuali e dirigenti". I Sardi delle zone interne, dei piccoli centri, delle campagne, i Sardi della ribellione furono sempre traditi dai loro fratelli collaborazionisti ed acculturati delle zone costiere e delle città. "*Duloetnìa*" continua o "nazione schiava" perennemente, dunque, quella costituita dal popolo sardo, anche per il fatto che le sue classi dirigenti e intellettuali sono state sempre "traditrici", sempre "collaborazioniste", sempre aggiate al carro del vincitore e dominatore...Non si può nemmeno negare che atteggiamenti di "cattura culturale", di acquiescenza alle prepotenze dello Stato italiano, di assoggettamento agli interessi della Penisola, di tradimento dei reali interessi del popolo sardo si manifestino tuttora ed in forma grave: intellettuali sardi che hanno acquisito una vasta e profonda cultura italiana ed anche europea...Scrittori sardi che maneggiano alla perfezione la lingua italiana, tanto da usarla in opere di elevato livello letterario e culturale, i quali però non sanno nulla, assolutamente nulla, in termini scientifici, della lingua sarda, anzi non la parlano più né in famiglia né tra amici; esponenti sardi del ceto dirigente nazionale, della magistratura, della scuola, dell'esercito e dell'amministrazione statale, che si sono acquistati la fama di ottimi "servitori della grande Patria italiana", ai quali però c'è da muovere il grave rimprovero di non essere sempre stati altrettanto ottimi "servitori della loro piccola Patria sarda...Nessuno pertanto può negare il fatto che, come nella fase storica attuale abbiamo in Sardegna non propriamente una "scuola sarda" né una "stampa sarda" né una "industria sarda" né un "turismo sardo", bensì semplicemente "scuola, stampa, industria e turismo peninsulari installati in Sardegna", così, in maniera del tutto analoga, abbiamo non propriamente una "politica sarda", bensì soltanto una "politica peninsulare attuata in Sardegna".<sup>233</sup>

<sup>231</sup> Un esempio di questa tendenza è costituito dal volume di poesie *Sa Funtana antiga* (2008) edito in sardo e in inglese da Dario Piga, contrattista di Lingua sarda all'università ceca di Brno.

<sup>232</sup> Si tratta di una espressione che riprende il titolo di un volume pubblicato da J. BENDA nel 1927.

Sono concetti che valgono anche per le politiche linguistiche che, usando le parole di Pittau, rappresentano delle “politiche peninsulari attuate in Sardegna”. Politiche che spesso sono attuate da sardi che vi hanno una parte attiva e non secondaria. Lo stesso autore, infatti, osserva:

“La “schiavitù culturale” che un certo popolo subisce da parte di altri popoli è perfino molto più grave della “schiavitù politica”, posto che la “cattura dell’anima” di individui che vengono asserviti è per essi molto più grave della “cattura del loro corpo”. Ne costituisce prova manifesta e mortificante il fatto che il popolo sardo, totalmente “catturato e legato nell’anima” al dominatore forestiero, si è di volta in volta presentato e definito come “popolo fedelissimo” al dominatore precedente, del quale si è fatto fedele collaborazionista e strenuo difensore contro il nuovo conquistatore appena sbarcato nella sua terra. Ed ecco...infine la commovente e mortificante fedeltà dei Sardi alla monarchia sabauda, la cui dominazione sull’Isola è stata una delle più dannose e più colonizzanti...Non solo, ma mentre la “schiavitù politica” della Sardegna ha avuto quasi del tutto termine con la caduta del regime monarchico-fascista e con la conquista della “autonomia regionale”, la “schiavitù culturale” dei Sardi continua ancora nel presente, avendo ormai assunto forme di disetnizzazione e di dissardizzazione che non hanno mai avuto precedenti così gravi nel passato. Attualmente i Sardi, nonostante la conquistata autonomia regionale, stanno subendo in forma continua e grave un autentico “lavaggio di cervelli” di tipo e di modalità disetnizzante e dissardizzante; e ciò avviene attraverso quei due potenti, anzi onnipotenti ed onnipresenti mezzi di “persuasione occulta”, che sono la scuola ed i mezzi di comunicazione di massa...Se ben si considera, la scuola pubblica – sia quella statale sia quella privata – che si ha in Sardegna non è propriamente una “scuola sarda”, bensì è una “scuola peninsulare installata in Sardegna”; nello stesso identico modo in cui avviene per l’“industria peninsulare, sia petrolchimica, sia turistica, installata nell’Isola”.<sup>234</sup>

La cooptazione degli intellettuali a una cultura egemone determina e comporta l’accettazione e legittimazione di una dominazione che inevitabilmente è destinata a estendersi a tutte le modalità, non solo culturali, con cui un popolo si esprime. Nel caso della Sardegna è da ricordare la decisione assunta nel 1847, con la quale pochi decisori rinunciarono a nome di tutti i sardi ai privilegi storici della Sardegna (in particolare alle antiche istituzioni parlamentari) in cambio di altri privilegi da cui l’Isola, come testimonia la storia, avrebbe guadagnato ben poco. Si deve a quella decisione, ispirata da alcuni industriali e dalle borghesie cittadine, se la Sardegna negli anni e nei decenni successivi pagò con gravi perdite di vite umane la partecipazione a guerre in terre lontane (per esempio, in Crimea nel 1854-56) di cui quasi nessuno sapeva nulla e col depauperamento del territorio che fu barbaramente deforestato per soddisfare gli appetiti di rapaci politici e appaltatori continentali. Emblematiche di questa situazione sono le amare considerazioni di Benvenuto Lobina in *Po cantu biddanoa*, p. 68:

“...e si tandu sa boxi (lo stato italiano, n.d.a) iat bòfù sceti linnàmini e carboni, immoi boliat sànguni, su sànguni de cattodiximila sardus mortus ogus a soli, stendiaus in terra issus puru che is ilixis de is forestas devastadas”.

Questo è potuto accadere perché anche in Sardegna, come in tutti i regimi coloniali, l’elemento collaborazionista è tale a 360 gradi traendone dei vantaggi in termini di potere, denaro, prestigio e carriere. Per lo stesso motivo, il colonizzato cooptato dal potere coloniale ne assume e difende la lingua, finendo col disprezzare o svalutare quella del proprio popolo, per non dovere riconoscere che con le sue scelte ne sta disconoscendo i valori. E con questo si ritorna al concetto di “auto-odio” sperimentato dolorosamente dai catalani francesi del Rossiglione. È un fatto che molti

<sup>233</sup> PITTAU, *Sardegna al bivio* cit., pp. 142-143.

<sup>234</sup> PITTAU, *Sardegna al bivio* cit., pp. 123-125.

intellettuali sardi, volendo “*dare lughe a su sole*” come diceva Gerolamo Araolla, cioè promuovendo solo l’italiano e dequalificando il sardo, si comportano come i notabili sassaresi che alla metà del Cinquecento volevano imparare lo spagnolo e nel contempo erano ansiosi di sradicare la parlata locale.<sup>235</sup>

13. *Come ti cambio i connotati*. Un esempio di come la cultura egemone induca la cultura subalterna ad accettare modelli che, di fatto, finiscono con l’impoverirla e concorrano a diminuirne l’autostima è costituito dall’aggettivo “nuragico”. Questo aggettivo fu usato per la prima volta nel 1914 da Gino Luigi Martelli,<sup>236</sup> un etruscologo che, tra altre cose, scrisse pure un libro su “La marcia dei balilla”. Fu tanta la fortuna che l’aggettivo “nuragico” incontrò nel ventennio fascista – periodo noto per l’esaltazione della storia patria e la svalutazione della storia altrui – che ben presto cominciò a essere usato in sostituzione del nome dei Sardi, cioè del popolo che costruì quei nuraghi da cui Martelli derivò l’aggettivo “nuragico”. Così, mentre tutti gli storici fin dall’età classica avevano chiamato i Sardi col loro nome, durante il ventennio fascista si cominciò a chiamarli con l’aggettivo “nuragici” per il solo fatto che avevano costruito migliaia di torri dette in sardo *nuraghes*. Ma l’antico popolo dei Sardi non costruì soltanto i nuraghi, tant’è che il suo livello di civiltà emerge sempre più chiaramente grazie ad altri importanti monumenti (templi a pozzo, tombe di giganti) e ora anche attraverso una statuaria che appare destinata a collocare gli antichi Sardi tra i popoli più evoluti nel periodo che precede immediatamente l’Età Antica.

Se nella situazione attuale si conducesse un’operazione analoga a quella messa in atto dalla cultura fascista e postfascista, gli antichi Sardi si potrebbero chiamare anche “Statuari” dato che a essi si devono, oltre ai nuraghi, anche le grandi statue di Monti Prama. E se si adottasse lo stesso metro con altri celebri popoli antichi avremmo a che fare non più con gli Egizi ma con i “Piramidali”; non più con i Greci ma con i “Templari”; non più con gli Etruschi ma con i “Tombali” e così via, sostituendo i nomi di popoli civilissimi con aggettivi riguardanti singole espressioni della loro civiltà. Etichettare un popolo con un aggettivo sostitutivo rappresenta un’operazione culturale che finisce col negarlo. Grazie a questa operazione mistificatrice, iniziata durante il ventennio fascista e continuata fino ad oggi, molti oggi in Sardegna ignorano che ad innalzare i nuraghi non fu un popolo di “nuragici” bensì i Sardi antichi. La differenza sembra minima ma, se quel progredito popolo protostorico fosse denominato come quello che abita tuttora la Sardegna, questo fatto nella situazione attuale potrebbe innescare processi di autoidentificazione e accrescere un’autostima che al momento appare piuttosto bassa. Ecco dunque che anche un semplice aggettivo, opportunamente impiegato, può contribuire a distogliere l’attenzione, a modificare e cancellare la memoria di un popolo favorendo una scarsa stima e consapevolezza di sé.

14. *I meccanismi del colonialismo e dell’autocolonialismo*. Pur nella complessità della questione, è possibile tirare le somme della situazione odierna, la quale è conseguenza di un’originaria politica coloniale alla quale si è aggiunto, fin dall’inizio e senza soluzione di continuità, il supporto autocoloniale di importanti settori della società sarda. Se in questa trama si volesse arrivare a individuare l’assassino della lingua sarda, appare abbastanza chiaro come tutti gli indizi conducano a

<sup>235</sup> Cfr. R. TURTAS, *Scuola e Università in Sardegna tra 500 e ’600* cit., pp. 116-117.

<sup>236</sup> Gino Luigi MARTELLI, *Le iscrizioni nuragiche*, Spello, 1914.

individuare il mandante nella volontà politica dello stato unitario d'impronta settentrionale, nel quale prevalse il modello centralista a discapito di quello federale propugnato da Carlo Cattaneo. Quella volontà è ben riassunta nella celebre frase attribuita a Massimo d'Azeglio: "Fatta l'Italia, ora bisogna fare gli Italiani". Una volontà che, essendo fortemente unitaria, mirava a comprimere, anche in modo violento se necessario, le espressioni regionali tra le quali la stessa Sardegna, che già aveva rinunciato alle proprie prerogative con la "fusione perfetta" del 1847.

Nelle strutture politiche e amministrative dell'apparato statale ottocentesco si sono costituite delle vere e proprie "cinghie di trasmissione" che hanno comportato la cooptazione degli intellettuali. Gli intellettuali e i letterati sardi, convinti della bontà di questa idea, hanno dato un grande contributo scrivendo esclusivamente in italiano le proprie opere. Non a caso la maggior parte di essi nega che la Sardegna abbia rappresentato e che, per più aspetti, rappresenti ancora una colonia.<sup>237</sup> Questo disegno ha funzionato egregiamente, specialmente durante il ventennio fascista, alimentandosi nei gucciniani "miti della patria e dell'eroe" che la costruzione europea ha soltanto in parte mitigato. Nonostante ciò, la lingua sarda ha resistito abbastanza bene fino agli anni Settanta quando alle istituzioni pubbliche e alla televisione statale, che svolgevano già una forte funzione omologante, si sono aggiunte le televisioni berlusconiane. L'instaurazione del duopolio televisivo, oltretutto, ha comportato il contestuale rafforzamento della televisione statale che si è trovata a dover concorrere con la televisione privata nella raccolta dei proventi pubblicitari. In poche parole, al potere linguistico espresso dalla complessiva rete televisiva, per il fatto che utilizza esclusivamente l'italiano, si è aggiunto quello veicolato dai continui messaggi pubblicitari e proposte di modelli culturali che hanno appiattito le specificità regionali oltre ad avere innescato altri processi globalizzanti che su una diversa scala finiscono col comprimere perfino gli spazi dell'italiano. Non è un caso, comunque, che la rottura della trasmissione generazionale della lingua sarda si sia verificata massicciamente in quello stesso momento storico.

Tornando ora alla nostra trama, oltre al mandante, si può cercare di individuare gli assassini o, se si preferisce, i sicari. Questi ultimi nella pratica sono rappresentati da tutti quegli agenti (istituzioni, apparati, associazioni e singoli) che, ciascuno in funzione del proprio ruolo e della connessa responsabilità, hanno contribuito a realizzare la volontà del mandante. Questo aspetto resta valido anche nei casi in cui il risultato fosse andato oltre l'obiettivo iniziale che, di norma, è costituito dalla sovrapposizione della lingua dominante rispetto alla lingua naturale.

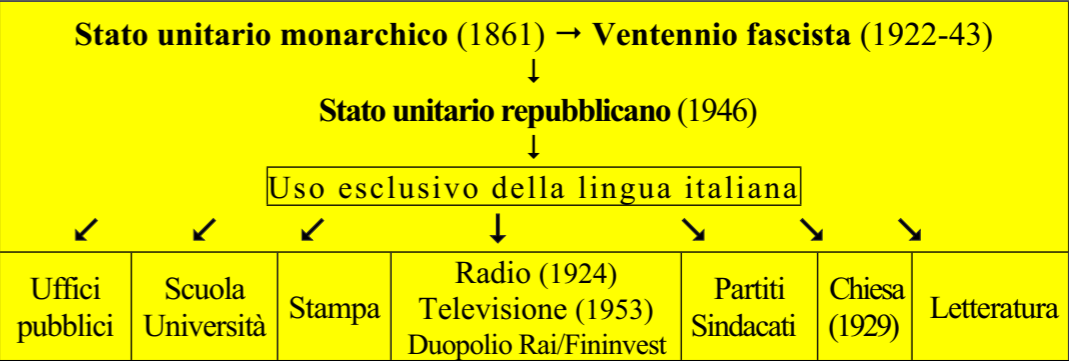
Tab. A – Sistema monolingüistico dello Stato monarchico preunitario e unitario



<sup>237</sup> Basterebbe ricordare che la Sardegna, pur rappresentando solo l'8% del territorio italiano, è costretta a sopportare quasi il 70% delle servitù militari.

Nel 1929 con i Patti Lateranensi, si aggiunse l'uso esclusivo della lingua italiana anche nella Chiesa. Nello stesso periodo si aggiunsero le trasmissioni radiofoniche, alle quali seguirono negli anni Cinquanta le trasmissioni televisive. Queste ultime dagli anni Ottanta avvengono attraverso un pervasivo sistema duoplistico. Dopo l'adozione della forma repubblicana anche i partiti e i sindacati sono entrati a far parte del sistema monolingüistico. Perciò allo stato attuale la situazione si presenta nel seguente modo.

Tab. B – Sistema monolingüistico dello Stato postunitario



All'interno di questo schema è da comprendere anche la Regione Autonoma della Sardegna, avendo questo ente rappresentato per decenni un anello della medesima cinghia di trasmissione. Diverso è il caso di regioni realmente autonome come il Trentino - Alto Adige e la Valle d'Aosta e, in parte, del Friuli - Venezia Giulia dove alcune lingue godono di una tutela reale in un regime di bilinguismo.

Questa situazione non è esclusiva dello Stato italiano ma è condivisa, con diverse sfumature, da altri stati (per es. la Francia e la Grecia) mentre altri presentano situazioni più favorevoli alle lingue regionali (per es. la Spagna). In alcuni casi queste ultime godono anche dello status di lingua ufficiale (per es. l'italiano in Svizzera).

In Italia l'azione congiunta di tutte queste forze centripete, istituzionali e non, ha finito col mortificare le funzioni e il prestigio delle lingue minoritarie e specialmente del sardo che, essendo una lingua a sé stante, non dispone, a differenza dei dialetti italiani, di registri intermedi. Si è prodotto così anche in Sardegna quel "lavaggio dei cervelli" di cui parlava Pittau quaranta anni fa e il "complesso di inferiorità" che caratterizza le società colonizzate. In un quadro così compromesso dal punto di vista dell'autostima sociale dei sardi, la loro cultura è stata marginalizzata e folklorizzata<sup>238</sup> e la loro lingua è stata svalutata, denigrata e dialettizzata col contributo – attivo o passivo o anche inconscio – dei suoi intellettuali.<sup>239</sup>

Il livello infimo raggiunto da questo processo di autosvalutazione può essere ben sintetizzato dall'opinione di un attempato signore sardofono che, rivolgendosi a un giovane compaesano che parlava in sardo all'interno di un ufficio pubblico, lo apostrofò: "Ello, non ti nde birgonzas a faeddare in sardu in unu uffitziu?". E, avendogli il giovane risposto "Birgonza est a furare!", il vecchio

<sup>238</sup> Cfr. L. SOLE, "La situazione sociolinguistica della Sardegna", in *Scuola e bilinguismo in Sardegna* cit., pp. 110-111.  
<sup>239</sup> Per un esempio di svalutazione della lingua sarda, attraverso un approccio ad essa non come lingua ma come un insieme di dialetti, cfr. A. SANNA, "Abbiamo solo dei dialetti. Ma è un patrimonio che non si deve disperdere", in "L'Unità" del 16 ottobre 1977.

sentenziò: “*A faeddare in sardu in unu uffitziu pùbblicu est comente a intrare in domo in bottas russas!*”, esibendo così un radicato pregiudizio antisardo inculcato dal colonialismo culturale anche nelle menti degli anziani.

15. *Cattivi maestri e alunni monelli*. A questo punto è possibile tornare sulla questione relativa all’individuazione dei “cattivi maestri” che qualcuno ha definito anche “veri assassini della lingua sarda”.<sup>240</sup> Per inquadrare correttamente la questione non sembrerà inutile dare atto che a etichettare come “cattivi maestri” gli esponenti del movimento linguistico sardo sono spesso dei docenti di professione. Quelli del movimento linguistico, viceversa, potrebbero essere considerati degli alunni, magari monelli per il fatto che non svolgono correttamente i compiti assegnati dai maestri.

Tra gli studi dedicati al rapporto che viene a costituirsi tra colonizzatori e colonizzati occupa un posto di rilievo il lavoro di Frantz Fanon, *Peau noire, masques blancs* (1952), tradotto in italiano col titolo “Pelle nera, maschere bianche” (1996). Secondo Fanon, medico psichiatra originario della Martinica, isola centroamericana già colonia francese, la lingua assume un ruolo molto importante nella formazione della coscienza e della consapevolezza individuale. Quindi esprimersi nella lingua dominante vuole significare l’accettazione, volontaria o meno, della cultura dominante comprendente anche l’identificazione del colonizzato come simbolo del male.

Occorre chiedersi fino a che punto il modello della colonizzazione dei popoli di pelle bianca nei confronti delle popolazioni di pelle nera sia applicabile alla realtà sarda. Ma non desterà alcuno scalpore il fatto riconosciuto da tutti che la cultura italiana ha per più aspetti e per lungo tempo considerato con disprezzo la Sardegna, a lungo ritenuta luogo di punizione e additata per l’arretratezza dovuta anche al diffuso pastoralismo e alla presenza di fenomeni endemici come il banditismo, ma anche a causa della sua lingua così diversa. A questo proposito si ricordi il pesante pregiudizio espresso da Dante Alighieri contro i Sardi e la loro lingua.<sup>241</sup>

Secondo Fanon il potere coloniale agisce principalmente inculcando nella popolazione colonizzata la propria cultura e la propria lingua. Il colonizzato ha la possibilità di “elevarsi” rispetto alle tradizioni del suo popolo estraniandosene, appropriandosi della storia della potenza colonizzatrice anziché della propria e attuando un processo di omologazione alla cultura e ai modelli dello stato dominante. Questa forzatura, secondo l’autore, sarebbe causa di frustrazioni e di malattie psicosomatiche e provocherebbe una deviazione esistenziale.

Esisterebbero due diversi tipi di alienazione che si manifestano attraverso differenti conflitti psichici a seconda che il colonizzato sia un intellettuale oppure un lavoratore manuale. Nel primo caso l’alienazione è di natura intellettuale: nello stesso momento in cui un individuo concepisce che la cultura del popolo dominante è il mezzo per distinguersi dai propri simili, si pone nei confronti di questi ultimi già come alienato. Nel secondo caso l’alienazione è causata invece dal

<sup>240</sup> Così A. MASTINO nell’intervista giornalistica intitolata *È ora di smascherare i veri assassini della lingua sarda* cit. Dall’intervista non emerge che le pesanti parole del titolo, al limite della violenza verbale, siano state pronunciate dall’ex rettore turritano, cosa che meraviglierebbe assai trattandosi di una persona notoriamente equilibrata. Al di là delle forzature giornalistiche, una nota ufficiale trasmessa all’assessore regionale alla cultura sembra chiarire alcune incomprensioni e, soprattutto, promette impegni formali riguardo al bilinguismo e alla valorizzazione sia del sardo sia delle espressioni linguistiche sub-regionali (cfr. [http://www.attiliomastino.it/index.php?option=com\\_phocadownload&view=file&id=86:lettera-del-rettore-dell-universit-di-sassari-all-on.-avv-sergio-milia.-il-sardo-un-lingua-normale-di-giuseppe-corongiu.&Itemid=71](http://www.attiliomastino.it/index.php?option=com_phocadownload&view=file&id=86:lettera-del-rettore-dell-universit-di-sassari-all-on.-avv-sergio-milia.-il-sardo-un-lingua-normale-di-giuseppe-corongiu.&Itemid=71)).

<sup>241</sup> Cfr. la nota 201.

fatto che il lavoratore manuale è doppiamente vittima di un regime di sfruttamento e del disprezzo della sua inferiorità. In entrambi i casi, secondo Fanon, “si genera un meccanismo ambivalente nel rapporto del colonizzato con il colonizzatore”. Questa condizione, “dovuta all’interiorizzazione del modello del dominatore, si delinea come un’interiorizzazione conflittuale, quasi schizofrenica”, dove il colonizzato finisce per identificarsi in positivo o in negativo con il colonizzatore. Tale comportamento inconscio, provoca una lacerazione psichica che modifica i rapporti e i comportamenti del colonizzato con il colonizzatore, causando dipendenza mentale e psicologica”.

Non è difficile riconoscere nei modelli descritti da Fanon certe situazioni sperimentate a lungo anche in Sardegna. Eduardo Blasco Ferrer a questo riguardo osserva:

“Si osservano perciò oggi fenomeni d’inarrestabile disgregazione antropologica, connessi a un abbandono e a una corruzione del sardo. A differenza di precedenti periodi, il vero conflitto linguistico si è manifestato, a nostro parere, nella fase postunitaria soprattutto dopo gli anni ’50 e ha ridefinito le basi più intime della struttura comunitaria tradizionale, causando contraccolpi profondi sull’atteggiamento linguistico dei parlanti [...] La fedeltà storica al parlato, tradotta prima in un impiego naturale della lingua e in una valutazione positiva dei segni culturali di base, si è mutata in un atteggiamento di rifiuto o di indifferenza, che col perdurare della situazione può decretare l’estinzione della lingua e degli schemi culturali ad essa legati. Robert Lafont parla, per questo processo, di alienazione culturale e linguistica. E infatti il conflitto linguistico qui delineato può portare all’*estraneamento* di un’intera comunità, privata di un senso d’identità storico e culturale ben attestato”.<sup>242</sup>

Oggi non meno di ieri non sono pochi gli intellettuali sardi che, parafrasando Fanon, si “elevano” rispetto alle tradizioni del loro popolo estraniandosene, approfondendosi nella storia altrui anziché nella propria e attuando un processo di omologazione alla cultura e ai modelli dominanti. Non a caso essi impiegano non la lingua del proprio popolo, bensì quella della cultura dominante. Questo modello è ben noto a partire da casi universalmente riconosciuti come quello di Grazia Deledda, che conquistò il premio Nobel scrivendo non nella propria lingua ma in quella della cultura dominante. L’importante riconoscimento da lei ottenuto, pur avendo inorgoglitto i conterranei sardi, ha accresciuto il prestigio della cultura dominante, non quello della cultura dominata rispetto alla quale lei si era “elevata”. Bisogna anche vedere, in questo e in altri casi specifici, quale fosse il livello di consapevolezza, considerando anche la temperie culturale del periodo.

Un modo per tacitare il senso d’inadeguatezza, e talvolta di rimpianto, che può intervenire a causa dell’abbandono dell’eredità culturale è quello di folklorizzare, musealizzare o museificare i valori della tradizione, specialmente quelli immateriali attraverso i quali si trasmette l’identità, tra i quali la lingua è uno dei più importanti.

È naturale e comprensibile che a forza di sentirsi dire che la propria lingua non è adeguata, che esprime arretratezza, che non è utile come l’italiano e che non lo si deve parlare a scuola, alla fine un popolo cominci a convincersi della fondatezza di tali pregiudizi, a vergognarsi di sé stesso e ad abbandonarne le proprie espressioni culturali e linguistiche. La lingua sarda non è in declino per cause naturali, bensì per il fatto che è stata attaccata pesantemente e continuamente sia dalle istituzioni della cultura egemone sia dagli intellettuali sardi che in grandissimo numero si sono lasciati cooptare in questa operazione.

<sup>242</sup> E. BLASCO FERRER, *Le radici storiche del conflitto linguistico in Sardegna* cit., in AA. VV., *Scuola e bilinguismo in Sardegna, aspetti scientifici e didattici*, pp. 82-84.

Bisognerebbe porsi seriamente una domanda sull'identità dei sardi in questo momento storico. Di norma una comunità, in modo non dissimile da un individuo, si pone rispetto alle altre comunità con una sua specifica identità. Durante tutta la sua storia la Sardegna si è relazionata alle altre realtà territoriali in questo modo. Durante il Medioevo si è presentata come un'isola in cui esistevano quattro stati indipendenti, i quali avevano relazioni internazionali tra loro e con gli altri stati europei. Dopo questa fase la Sardegna è stata per cinque secoli un regno con proprie istituzioni inserito, prima, tra le nazioni che costituivano la Corona d'Aragona, poi nell'Impero della Spagna asburgica e, infine, nuovamente come stato indipendente seppure sottoposto al dominio dei Savoia. Dal 1847, dopo la rinuncia alle proprie prerogative, è iniziato il periodo della confusione appena mitigato, giusto un secolo dopo (1948), dal riconoscimento di un'autonomia più apparente che reale. L'identità dei sardi, tuttavia, non è apparsa mai in discussione grazie alle sue tradizioni e alle sue specificità culturali, tra le quali spicca la sua lingua originale così diversa dai pur importanti dialetti della lingua italiana. Nell'ultimo periodo non è più certo che l'identità sarda sia ancora ben definita come lo è stata fino al recente passato. L'identità si è annacquata; molti sardi si sentono più sardi che italiani; altri si sentono più italiani che sardi o, almeno, italiani prima che sardi. Tutto ciò è coerente, da un lato, con i larghi settori della società isolana che aspirano alla sovranità o a un'autonomia sostanziale di contenuti e, dall'altro, da settori che continuano a sentirsi attratti dall'orbita italo-centrica nel cui contesto rinunciano volentieri all'autogoverno e anche alla propria lingua naturale.

Vi è chi nell'odierna situazione della Sardegna scorge le avvisaglie di un suicidio linguistico.<sup>243</sup> A questo riguardo, tuttavia, occorre porsi un quesito: cioè se il suicidio in atto avvenga per cause, per così dire, naturali o spontanee oppure abbia alla base delle motivazioni, anche recondite, per le quali si possa ipotizzare che si tratti di un caso di induzione al suicidio. Forse è anche possibile individuare alcune precise responsabilità, specialmente per quanto riguarda la diffusione di pregiudizi come quelli cui si accennava. Pregiudizi che non sono nati per caso, essendo stati usati come argomenti "seri" da parte di istituzioni e agenzie formative allo scopo di realizzare l'imposizione dell'italiano. E qui torna a proposito l'infelice espressione "cattivi maestri" usata da chi non sembra capace di soffermarsi sulla violenza, psicologica e fisica, che maestri e maestre a volte perfino violenti hanno usato nei confronti di generazioni di alunni sardi per costringerli a imparare una lingua diversa dalla loro, inculcando nelle loro fragili personalità il disprezzo di sé stessi.

Ora, riguardo alle dinamiche che hanno innescato le trasformazioni sociali e culturali che hanno prodotto infine la situazione attuale,<sup>244</sup> occorre chiedersi: possono degli (auto)colonizzati coartare la volontà di chi non vuole omologarsi alla cultura dominante come fanno essi? Chi ha favorito, in un modo o nell'altro, l'affermarsi della cultura dominante a discapito del sardo, può ora accusare i difensori della lingua sarda di essere i suoi assassini?

La risposta a queste domande potrebbe essere positiva se si adottasse la prospettiva dalla quale guardano coloro che si estraniavano dalla propria lingua e dalla propria cultura. Siccome essi vedono la situazione con un'ottica opposta alla realtà di coloro che sono rimasti fedeli alla propria lingua, pensano con buone ragioni di poterli accusare di essere contro il progresso della società

<sup>243</sup> Cfr. M. LOPORCARO, *Non sappiamo come scriverlo, perciò non lo parliamo: mille e una scusa per un suicidio linguistico*, Rhesis, International Journal of Linguistics, Philology and Literature, 2012, 3(1):36-58.

<sup>244</sup> Per una puntuale descrizione del complessivo percorso cfr. M. LÖRINCZI, *Storia sociolinguistica della lingua sarda alla luce degli studi di linguistica sarda*, disponibile in <http://www.sotziulimbarda.net/gennaio2006/st.socioling.sardo.pdf>.

sarda perché ancora si ostinano a difendere una lingua che per essi, dopo tanti sforzi per raggiungere la piena italianizzazione dei sardi, era già bella e sepolta.

Secondo gli intellettuali italo-centrici la prospettiva per il sardo sarebbe quella di una dolce morte, diluita nell'arco di pochi altri decenni durante i quali i nostalgici, via via sempre meno numerosi per estinzione naturale, continuerebbero a coltivare le loro romantiche ciascuno nella sua microvarietà locale, ricordando il tempo che fu. Un po' come fanno certi gruppi folkloristici che, pensando in perfetta buona fede di difendere le tradizioni, spesso ne offrono un'immagine deformata dalla commistione di tante specificità locali che, non più praticate, sono confuse le une con le altre.

16. *Assassini o mortores?* In certi racconti gialli alla fine si scopre che gli assassini sono proprio quelli che accusano i soccorritori per il semplice fatto che questi ultimi sono stati sorpresi sulla scena del delitto. Per ottenere uno sconto di pena, in un eventuale processo giudiziario, gli assassini potrebbero dire che il delitto è stato commesso non in modo efferato ma con appropriate metodiche tendenti a realizzare una dolce morte. Alcuni di loro, che non si erano resi conto di quanto stava realmente accadendo, si dichiarerebbero innocenti o invocherebbero le attenuanti perché non volevano davvero uccidere la lingua sarda.

Più che un delitto portato a termine, comunque, quello in questione si può definire un "tentato linguisticidio" perché i soccorritori - che qualcuno accusa di accanimento terapeutico - forse sono giunti in tempo per evitare una morte che sembrava imminente. Parrebbe possibile riuscire a prolungare la vita della moribonda che, nonostante le gravi ferite riportate, potrebbe sopravvivere non si sa ancora per quanto. Ed è una fortuna, per la lingua sarda, che di soccorritori ve ne siano un po' in tutti gli schieramenti politici. Anche nella sinistra alcuni giovani intellettuali sono molto attenti alle dinamiche in atto nell'odierna società sarda.<sup>245</sup>

*Su boe narat corrudu a s'ainu*, recita un noto proverbio sardo. Forse questo detto si può invocare a proposito nella diatriba riguardo alle responsabilità da attribuire per lo stato precomatoso in cui sembra trovarsi la lingua sarda.

Alla ricerca del movente, la parte più conservatrice della sinistra che attacca il movimento linguistico sardo sembra agire con una duplice prospettiva:

- 1) modernizzare la Sardegna secondo la propria idea di modernità;
- 2) combattere il crescente sardismo/sovranismo ritenuto un ostacolo alla piena integrazione col resto dell'Italia.

Così facendo, però, essa rischia di provincializzare ulteriormente l'Isola sul piano della dipendenza culturale. Chi porta avanti queste politiche non sembra considerare che i saperi e i valori universali hanno alla base i saperi e i valori locali. Una vera ed equilibrata integrazione non può prescindere dalla paritaria concorrenza di tutti gli elementi in gioco, nessuno escluso. Oltretutto, si deve tener conto che le specificità culturali e quelle linguistiche rappresentano degli inalienabili diritti umani.

La sinistra in sé non avrebbe particolari responsabilità storiche se in Sardegna, una quarantina di anni fa, un suo importante settore non si fosse messo al servizio di un provincialismo borghese

<sup>245</sup> Si veda la lettera inviata da alcuni giovani del PD a Francesco Pigliaru, allora candidato della colazione di centro-sinistra poi vincitrice delle elezioni regionali del 2014: <http://www.meilogunotizie.net/notizie/attualita/692/limba-sarda-una-lettera-di-alcuni-aderenti-al-movimento-linguistico-a-francesco-pigliaru>. E il presidente Pigliaru durante la campagna elettorale ha dichiarato che occorre considerare con maggiore attenzione l'opzione del bilinguismo, assumendo un posizione di chiara apertura sulla questione.

che, abbagliato dai luccichii di tanti messaggi televisivi, vedeva nei “dialetti” un elemento di arretratezza di cui liberarsi. D'altra parte addebitare alla sinistra l'intera responsabilità della situazione venutasi a creare in Sardegna non sarebbe corretto perché anche in altri contesti caratterizzati dalla presenza di lingue minoritarie si assiste alla progressiva erosione del numero di parlanti determinata spesso da politiche glottofagiche attuate dai rispettivi stati.

Anche la grave crisi in cui si dibatte la lingua sarda appare una conseguenza di precise volontà politiche che ne hanno pianificato, in diversi periodi e con varie modalità, la sistematica svalutazione e marginalizzazione. Questo concetto è stato espresso soprattutto da studiosi non sardi, per esempio da Eduardo Blasco Ferrer, secondo cui:

“In una prima fase, fino al secondo dopoguerra, spetta alla politica scolastica un ruolo determinante [...] un ruolo che ha avuto effetti deleteri per le altre comunità nazionali [dello stato italiano] provviste di una marcata identità culturale e storica. E ciò perché il processo di italianizzazione è stato affiancato da una ideologia rigidamente *manzoniana*, il che equivale a dire poco pluralista, perché precludeva la sopravvivenza di qualsiasi altro tipo di espressione culturale. Le conseguenze di siffatta politica si sono fatte sentire su tutti i gruppi etnicoculturali autonomi e hanno generato a livello sociologico la perdita, fra numerosi parlanti e in certi strati sociali, del senso di identità proprio, e a livello psicologico la rinuncia, più o meno inconscia, del loro codice più spontaneo. Riflesso di quest'ultimo atteggiamento è stato l'impiego, da parte delle generazioni dei genitori oggi sessantenni [nel 1988], di un codice improprio e innaturale, perché appreso estremamente impoverito, e l'acquisizione nella generazione più giovane di un italiano corrotto e lacunoso assieme alla concomitante perdita, ormai irrecuperabile, della loro espressione linguistica autoctona”.<sup>246</sup>

E Marinella Lórinzi allo stesso proposito non è meno esplicita:

“l'italiano è penetrato nell'Isola non a causa delle sue qualità letterarie e culturali, o non solo per questo, ma in quanto lingua dei dominatori...nell'Italia postunitaria, o quando si pongono i problemi della lingua della legislazione scritta o in genere della comunicazione scritta, si instaurano fenomeni di vera e propria politica linguistica, con conseguenze, se questo è il caso, oppressive e glottofagiche o addirittura glotticide”.<sup>247</sup>

Ora i sardi dispongono anche di radio e televisioni nelle quali la lingua naturale è quasi sconosciuta e che anche quando trattano di cultura e lingua sarda lo fanno in italiano. Su dieci canzoni trasmesse dalla gran parte delle radio almeno sette-otto sono in inglese, due o tre in italiano, nessuna in sardo.<sup>248</sup> Viceversa, se ci si collega con qualsiasi radio della Corsica, sempre su dieci canzoni, se ne possono ascoltare almeno tre o quattro in corso, altrettante in francese e soltanto due o tre in inglese. Inoltre i conduttori radiofonici corsi usano spesso la propria lingua alternandola col francese, mentre quelli sardi parlano esclusivamente in italiano. Sembra che le Bocche di Bonifacio non rappresentino un breve braccio di mare ma un oceano, tanta è la differenza che si riscontra su questo aspetto tra le due isole così vicine.

17. *La Sardegna e gli altri*. Per avere un'idea più chiara della situazione venutasi a creare in Sardegna e per avere una visione il più possibile libera dai condizionamenti che normalmente

<sup>246</sup> BLASCO FERRER, *Le radici storiche del conflitto linguistico in Sardegna* cit., pp. 82-84.

<sup>247</sup> Cfr. LÓRINZI, *Storia sociolinguistica della lingua sarda* cit., pp. 16-17.

<sup>248</sup> Sarebbero auspicabili dei chiarimenti riguardo alle alte percentuali emerse nell'inchiesta sociolinguistica del 2006 circa l'ascolto di “trasmissioni in lingua locale a cui si è assistito alla tv e/o alla radio” ed esposte a p. 80 nella tab. 9.6. Ciò in quanto le trasmissioni in lingua locale sono oggettivamente rare; non è da escludere che per “trasmissioni in lingua locale” molti intervistati abbiano inteso “trasmissioni in italiano relative alla cultura locale”.

inficiano il giudizio di chi guarda dal di dentro, può essere utile stabilire dei confronti con regioni e territori paragonabili con essa. In questo senso, potrebbero essere utili dei confronti con regioni come, per esempio, la Catalogna, la Galizia e i Paesi Baschi in Spagna oppure la Scozia, il Galles o l'Ulster nel Regno Unito o, ancora, per essere più vicini a noi, la Valle d'Aosta, il Sud Tirolo o la Corsica. Si tratta, appunto, di regioni nelle quali è attestata, come in Sardegna, una delle minoranze riconosciute dalla Carta europea delle minoranze linguistiche. Per poter stabilire un raffronto tra la loro situazione e quella della Sardegna bisognerebbe immaginare che le classi dirigenti e gli intellettuali di queste regioni abbiano, nel corso del tempo, iniziato a favorire le lingue degli stati che le dominavano, cioè lo spagnolo in Catalogna, Galizia e Paesi Baschi; l'inglese in Scozia e Galles; il francese in Corsica; l'italiano in Valle d'Aosta e nel Sud Tirolo. Nella maggior parte dei casi questo non è avvenuto, anche se durante certi periodi le dinamiche che determinano la cooptazione delle classi dirigenti locali alle politiche dello stato dominante si sono verificate, per esempio, in Catalogna e in Galizia durante il regime franchista oppure in Corsica durante i periodi di massima pressione del potere centrale francese. Ma una situazione paragonabile a quella della Sardegna non si riscontra in nessuna delle regioni prese in esame, dove il concetto di lingua nazionale coincide con la lingua naturale della comunità regionale e non, come accade in Sardegna, con la lingua della cultura dominante. Questo fatto non manca di suscitare sorpresa nei visitatori che provengono da altri territori dove si parlano lingue minoritarie e che giungendo in Sardegna si aspettano di sentire parlare il sardo o una delle lingue sub-regionali dalla gente del posto. Il fatto che alcuni intellettuali sardi siano soliti etichettare la Sardegna come “nazione mancata” non cambia la sostanza delle cose, dato che per la cultura europea l'Isola costituisce propriamente una “nazione senza stato”.<sup>249</sup>

Forse la situazione che presenta maggiori analogie con la Sardegna è quella dell'Irlanda dove al momento della dichiarazione di indipendenza dal Regno Unito (1921) la maggior parte della popolazione parlava in inglese e soltanto una minoranza ormai parlava la lingua nazionale, cioè il gaelico o irlandese. Anche in Irlanda, come in Sardegna per l'italiano, la maggior parte degli intellettuali si rivolse alla lingua inglese, tanto che tra i maggiori rappresentanti della letteratura in lingua inglese figurano illustri narratori e poeti irlandesi come Jonathan Swift, Oliver Goldsmith, Oscar Wilde, James Joyce, Samuel Beckett e William Butler Yeats. Questi ultimi, come Grazia Deledda, vinsero il premio Nobel per la letteratura, dunque collocandosi ai massimi livelli della letteratura mondiale del Novecento. Anche in Irlanda, un po' come si cerca di fare ora in Sardegna, si definisce letteratura irlandese sia quella relativa a opere scritte in gaelico sia quella relativa a opere scritte in inglese che, in gran parte, hanno come oggetto temi cari alla cultura irlandese. Forse in virtù di tali analogie vi è chi definisce la Sardegna “una nuova Irlanda”<sup>250</sup> oppure “l'Irlanda del Mediterraneo”. Ma le analogie tra l'Irlanda e la Sardegna sono più apparenti

<sup>249</sup> Le principali nazioni europee senza stato coincidono con le più note minoranze linguistiche storiche: Catalogna, Paese Basco e Galizia (Spagna); Occitania, Bretagna e Corsica (Francia); Ladinia (Italia e Svizzera); Sardegna (Italia); Cornovaglia, Galles e Scozia (Gran Bretagna); Frisia (Germania e Olanda); Lusazia (Germania); Isole Faer Oer (Danimarca); Lapponia (Norvegia, Svezia, Finlandia); Carelia (Russia); Casciubia e Slesia (Polonia); Moravia (Repubblica Ceca); Rutenia (Slovacchia); Livonia (Lettonia); Transnistria e Gagauzia (Moldova) e le comunità arumene (Albania, Grecia, Bulgaria e Romania); cfr. il sito <http://www.eurominority.eu/version/ita/>; cfr. anche Luca MUSCARÀ, *Lingue, confini e nazioni d'Europa*, in Limes, *Lingua e potere* cit., p. 98,

<sup>250</sup> Così si espresse Romano Prodi durante la campagna elettorale a favore del centro-sinistra alle elezioni regionali del 2004; cfr. l'articolo “La Sardegna? Una nuova Irlanda”, sottotitolo “Ricetta europeista di Prodi per la rinascita dell'Isola”, L'Unione Sarda del 6.6.2004. Fu il suo governo, nel 1998, a prevedere sul modello irlandese alcuni punti franchi doganali che, tuttavia, finora non sono stati realizzati nonostante siano previsti dallo statuto regionale.

che reali. Mentre in Irlanda si ha un forte sentimento nazionale che l’ha portata all’indipendenza dal Regno Unito, in Sardegna questo sentimento era sconosciuto fino a poche decine di anni fa e tuttora vi sono importanti partiti che si mostrano contrari a forme di amministrazione che vadano oltre l’attuale autonomia più nominale che sostanziale. Si tratta di partiti che non considerano con attenzione il ruolo e la funzione storica delle entità regionali e microregionali che contribuiscono a determinare, su un piano proporzionale, l’insieme della complessiva realtà generale, la quale è più complessa di quanto certi schemi teorici riescano a far comprendere.

18. *Cultura e incultura*. I detrattori della lingua sarda non sembrano tenere in adeguato conto che la capacità di resistenza del popolo sardo si autoalimenta nei miti che poggiano sui propri valori storici e culturali. Giulio Paulis ha offerto un’efficace sintesi di questi valori fondamentali:

“[...] *ischimus chi s’ethnos est una cuncòrdia de formas simbòlicas chi sos pòpulos tenen che a pedra de fundamentu de s’identidade insoero e coment’e printzipiu de accomunamentu sotziale. Custos simbulos o archètupos naschen dae realidades sotzio-culturales e naturales, chi non sun petzi cosa de ideas, ma in s’ethnos non bi sun gai, bias in carre, benesi mudadas in simbulos chi, leados a unu a unu e tott’impare, serbin a dare significadu e in su matessi tempus a accunare sa gente, ca cadaunu s’identificat in issos e si bi reconnoschet. Gai est puru pro sa limba*”.<sup>251</sup>

Nessuna politica linguistica appare in grado di cancellare un patrimonio culturale e linguistico fondato su canzoni profondamente sentite come le antiche *Deus ti salvet Maria* e *Procurade de moderare* (1794) ma anche le più recenti *Nanneddu meu* (1899) e *Non potho reposare* (1915).<sup>252</sup> Come spiegare, inoltre, il successo e l’attaccamento popolare a canzoni moderne come *Badde lontana* (1972), *Carrasegare* (1989), *Dimònios* (1995) e altre?

Lo “zoccolo duro” della cultura sarda non sta nei testi scritti in italiano ma in quelli scritti in sardo. È il loro valore universale ad avere spinto alcuni tra i più grandi artisti italiani come Fabrizio De André,<sup>253</sup> la Premiata Forneria Marconi,<sup>254</sup> Angelo Branduardi e Luciano Ligabue,<sup>255</sup> Francesco Guccini,<sup>256</sup> Elio delle Storie Tese,<sup>257</sup> Eros Ramazzotti,<sup>258</sup> Gianna Nannini, Anna Oxa,<sup>259</sup> Antonella Ruggero,<sup>260</sup> Riccardo Tesi, Rita Marcotulli e celebri artisti stranieri come Mark Harris,<sup>261</sup>

<sup>251</sup> Cfr. PAULIS, “Presentada” a G. LILLIU, *Sentidu de libbertade* cit., p. 10.

<sup>252</sup> In realtà il titolo originale di questa canzone composta da Salvatore SINI è *A Diosa*.

<sup>253</sup> Vedi Fabrizio DE ANDRÈ in “Deus ti salvet Maria” insieme con Andrea PARODI in <http://www.youtube.com/watch?v=t4CgNIBlwfo>.

<sup>254</sup> Vedi la PREMIATA FORNERIA MARCONI in “Deus ti salvet Maria” insieme con i TENORES DI NEONELI su <http://www.youtube.com/watch?v=2tyvfF8ys3U>.

<sup>255</sup> Vedi Angelo BRANDUARDI e LIGABUE in “Ai cuddos” in <http://www.youtube.com/watch?v=G5JIHN3JSUQ>.

<sup>256</sup> Vedi Francesco GUCCINI in “Naschet su sardu” insieme ai TENORES DI NEONELI in <http://www.youtube.com/watch?v=oROSxUS9Tgg>.

<sup>257</sup> Vedi ELIO DELLE STORIE TESE in “Sa Terra ’e su ’Entu” insieme ai TENORES DI NEONELI in <http://www.youtube.com/watch?v=oFLZWj6HNJg>.

<sup>258</sup> Vedi EROS RAMAZZOTTI in “Domo mea” con i TAZENDA in <http://www.youtube.com/watch?v=4KACdSV-NN4>.

<sup>259</sup> Vedi ANNA OXA in “Non potò reposare” insieme con Andrea PARODI in <http://www.youtube.com/watch?v=LXOUwQGL1mE>.

<sup>260</sup> Vedi ANTONELLA RUGGERO in “Deus ti salvet Maria” insieme col gruppo dei JANAS in <http://www.youtube.com/watch?v=nMpfXhx628> e con Maria Giovanna CHERCHI in <http://www.youtube.com/watch?v=dW8Fl3WsHes>.

<sup>261</sup> Vedi MARK HARRIS in “Deus ti salvet Maria” insieme con Fabrizio DE ANDRÈ in <http://www.youtube.com/watch?v=2tyvfF8ys3U>.

Don Cherry, Lester Bowie, Andreas Vollenweider, Savina Yannatou, Maria del Mar Bonet e Noa a cantare delle canzoni in sardo.

Le televisioni e le radio sarde, per lo più, ignorano queste canzoni preferendo triti *cliché* e modelli più “alla moda”.<sup>262</sup> Alcune di queste emittenti, purtroppo, disseminano l’ignoranza anziché la conoscenza. Per esempio, diffondono la pronuncia errata “Nuòro” del toponimo *Nùoro*. Inserzioni pubblicitarie e commentatori inanellano “perle” toponomastiche come *Caniga*, *Putifigari*, *Sedini*, *Perfugas*, *Ìrgoli*, *Ulà*, *Arborea*, *Tertènia*, *Oschiri*, *Guàsila* e così via. Insomma, si continuano a storpiare i nomi delle località seguendo una tradizione che risale fino al Medioevo e che coinvolge anche i più noti toponimi dell’Isola.<sup>263</sup>

Non sono le canzonette in italiano di qualche giovane isolano a essere tradotte in altre lingue, ma sono proprio le canzoni sarde più care alla tradizione. Infatti, *Procurade de moderare* nel 1849 fu tradotta in inglese da John Warre Tyndale, nel 1864 in francese da A. Boullier e ancora nel 1979 in tedesco da B. Granzer e B. Schütze. Eppure, nonostante la Sardegna abbia uno straordinario patrimonio musicale e canoro e disponga di artisti e gruppi che per il loro ruolo di diffusori di cultura sono stati insigniti del titolo di Cavaliere della Repubblica,<sup>264</sup> le istituzioni accademiche e formative sarde, a parte qualche eccezione, sembrano non accorgersene.

Un conto è accogliere la “contaminazione” come un fatto inevitabile del contatto culturale che alla lunga può arricchire anche le più antiche tradizioni. I segni di tale contaminazione si scorgono nella musica, nel canto e in altri aspetti nei quali si manifesta la cultura tradizionale sarda. Ed è naturale che le culture si influenzino le une con le altre come è naturale che ciascuno provi interesse e perfino piacere, in relazione alla propria sensibilità, nell’avvicinarsi a quello che le altre culture propongono. Ma perché vi sia contaminazione positiva occorre che gli elementi in gioco siano in relazione dialettica orizzontale. Limitarsi a scrivere in italiano di cose sarde e usare il sardo solo per le “incastonature” non porta reali benefici alla lingua soggiacente perché il messaggio è veicolato dalla lingua “altra”. I benefici sono solo per l’autore – che con le “gemme” offerte dalla lingua sarda colorisce la trama delle proprie opere – e per la lingua di cui si serve. Infatti, le situazioni che egli racconta saranno ricordati nella lingua in cui sono descritti. Se la lingua sarda ha una qualche grandezza lo deve, per esempio, alla strofa iniziale di *Procurade de moderare* oppure all’attacco di *Nanneddu meu* o, ancora, alla *rundine lontana* di Paulicu Mossa e a tante immagini create dagli autori che se ne sono serviti. Ecco, occorrerebbe che i sardofoni che

<sup>262</sup> Dagli ascolti delle trasmissioni irradiate da alcune delle più diffuse radio isolate sono emersi i seguenti dati: Radio Sintony di Cagliari (ascolto del 3 marzo 2014, dalle ore 18,10 alle ore 19,15): canzoni in italiano 3; canzoni in inglese 7; canzoni in sardo 0; lingua usata dal disk jockey: italiano 100%; lingua delle inserzioni pubblicitarie: italiano 100%. Analogo è il palinsesto della emittente cagliaritana Radiolina. Per quanto riguarda l’emittente sassarese Radio del Golfo (ascolto del 13/3/2014, ore 9.30-10.30) si rilevano 9 canzoni in italiano e 1 in inglese. Questa emittente però, diversamente da quelle cagliaritane e dalla maggior parte delle altre, è una delle poche a dedicare specifiche trasmissioni al canto sardo tradizionale e al folk sassarese.

<sup>263</sup> A questo vezzo non sfuggono nemmeno alcuni tra i più importanti toponimi come *Gallura* (toscanizzazione dell’antico nome sardo *Gallul*); *Cagliari* (italianizzazione dello spagnolo *Callar* rifatto sul sardo *Càlar*); *Alghero* (italianizzazione del catalano *L’Algué* rifatto sul sardo *S’Alighera*); *Oristano* (italianizzazione del catalano *Oristán* che riecheggia il sardo *Aristanis*); *Macomer* (spagnolizzazione del sardo *Macumere*); *Sanluri* (deformazione del sardo antico *Sellori*); *Porto Torres* (ibrido italiano-spagnolo del sardo *Portu Turre*), *Pozzomaggiore* (italianizzazione del sardo antico *Putbu Maiore*), *Isola dei Cavoli* (sardo *Ìsula de Is Càvurus* “isola dei granchi”) e decine di altri nomi dissardizzati.

<sup>264</sup> L’esempio è riferito al Gruppo a Tenore “Remunnu ’e Locu” di Bitti, con i quali hanno intrattenuto delle collaborazioni artisti di livello mondiale come Peter Gabriel, Ornette Coleman e Frank Zappa. Anche i componenti del celebre Gruppo a Tenore di Neoneli sono stati insigniti del titolo di Cavaliere del Lavoro.

scrivono in italiano, avendo capacità e talento, scrivessero anche nella loro lingua naturale. Il passo non è poi lungo rispetto allo scrivere in italiano incastonando parole sarde. Così, mentre contribuirebbero alla crescita del sardo, niente impedirebbe loro di continuare a scrivere anche in italiano o in altre lingue. E il loro prestigio ne risulterebbe perfino accresciuto insieme alla stima della gran parte dei sardi.

Un altro conto è investire ingenti somme per promuovere in modo massiccio aspetti estranei alla cultura sarda<sup>265</sup> o per l'organizzazione di grandi eventi<sup>266</sup> nei quali tra tante lingue non sembra proprio che a echeggiare siano il sardo e gli altri idiomi parlati in Sardegna.<sup>267</sup> Tutto ciò dimostra come, al contrario di quanto sostengono i detrattori della lingua sarda, non sia affatto quest'ultima ad erodere le risorse finanziarie pubbliche ma la solita lingua dominante.<sup>268</sup>

19. *Nuove sensibilità*. Ogni critica costruttiva deve esporre, oltre ai *cabiers de doléances*, ossia la lista delle cose che non vanno, anche una *pars construens* cioè una serie di proposte utili. La costituzione dell'Unione Europea ha comportato una crescita generale in termini di democrazia reale, la quale ha coinvolto gradualmente i singoli stati membri. Di questa oggettiva crescita democratica hanno beneficiato anche le lingue minoritarie che, non a caso, attualmente godono di maggiori attenzioni e di tutele che fino a una ventina di anni fa (e in certi casi ancora oggi) erano soltanto auspiccate ma non tradotte in realtà. Questo ha fatto sì che, grazie al prestigio delle istituzioni comunitarie, certe pratiche discriminatorie e una serie di pregiudizi cominciassero ad essere abbandonati.

Un ruolo in parte analogo a quello dell'Unione Europea è svolto dall'UNESCO che sul piano culturale ha dato visibilità e prestigio a espressioni della cultura sarda che in precedenza non godevano di particolare credito. Tra i beni immateriali intangibili l'art. 2 della Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale definisce i seguenti cinque ambiti dell'attività umana: a) tradizioni e espressioni orali, incluso il linguaggio, intesi come veicolo del patrimonio

<sup>265</sup> Cfr. il comunicato dell'Assessorato Regionale al Turismo che nel 2013, in un periodo di gravissima crisi economica e occupazionale, annuncia di avere speso tre milioni di euro per il finanziamento di "eventi" e di avere fatto un grosso sforzo per quanto riguarda il jazz (cfr. <http://www.regionesardegna.it/j/v/13?s=236565&v=2&c=57&t=1>). Si tratta di finanziamenti che superano di dieci volte la somma che la RAS spende per l'insegnamento della lingua sarda nelle scuole (cfr. <http://www.formaparis.com/blog-formaparis/forma.paris.splinder.com/tag/mario+carboni.htm>).

<sup>266</sup> Nel 2012 la RAS ha distribuito tra le "proposte progettuali ammesse ai contributi per la promozione della lettura e dei festival letterari d'interesse regionale, nazionale e internazionale" risorse finanziarie pari a 470mila euro (fonte: <http://www.citizenpost.it/2013/07/05/contributi-regionali-festival-sardegna/>).

<sup>267</sup> Un metro per misurare la presa sugli utenti degli eventi e i generi musicali promossi dalla RAS e da altri enti pubblici è offerto da *Youtube* che per ciascun autore e brano presenta il numero dei collegamenti. Da una rapida verifica emerge che vi sono artisti sardi di livello internazionale non promossi dalla RAS; per esempio, la chitarrista sassarese Filomena Moretti è presente con brani che superano le 300.000 visualizzazioni (cfr. <http://www.youtube.com/watch?v=BvE0LsIeNGM&list=RDBvE0LsIeNGM>). Altri artisti sardi di livello internazionale, ma promossi dalla RAS, si fermano al di sotto di tali frequenze, per es. Paolo Fresu presenta un picco di 260.000 collegamenti (cfr. <http://www.youtube.com/watch?v=H75yUpi5wfw>) ma con medie che si attestano al di sotto di 100.000 contatti. Questo dato è confrontabile con quello dell'artista "regionale" Maria Giovanna Cherchi, di cui due testi hanno picchi perfino superiori a quello di Fresu. Alcuni testi tradizionali, per esempio *Nanneddu meu* e *Non potbo reposare* cantati dai Tazenda, superano largamente i 300.000 contatti e nel caso della recente canzone *Domo mea* sfiorano le 650.000 visualizzazioni; sempre *Nanneddu meu*, ma interpretata da Andrea Parodi, arriva a quasi 800.000 collegamenti (cfr. <http://www.youtube.com/watch?v=ciKuulHr98>).

<sup>268</sup> Le spese per la promozione della lingua sarda nel quinquennio 2009-2013 corrispondono in totale a nove milioni di euro. Ma nel contesto di tale cifra proprio i finanziamenti per l'insegnamento del sardo non appaiono tra le più rilevanti voci di spesa; cfr. L'Unione Sarda del 2 aprile 2014, p. 23.

culturale intangibile; b) arti dello spettacolo; c) pratiche sociali, riti e feste; d) conoscenza e pratiche concernenti la natura e l'universo; e) artigianato tradizionale. Ebbene, quasi tutte queste categorie riguardano direttamente la Sardegna e, per quello che interessa in questa sede, soprattutto il primo ambito. Dunque, per l'UNESCO le tradizioni ed espressioni orali, incluso il linguaggio, intesi come veicolo del patrimonio culturale costituiscono un bene immateriale intangibile. Si tratta di un concetto che le pubbliche istituzioni, a iniziare dalle agenzie formative come la scuola e l'università, non dovrebbero trascurare bensì tradurre in realtà.

Sulla scia di tali aperture democratiche internazionali anche la Regione Sarda, specie attraverso l'Assessorato della Pubblica Istruzione e Beni Culturali ha iniziato a modificare il proprio atteggiamento nei confronti della lingua sarda. Soprattutto dopo l'approvazione della legge regionale n. 26/1997 l'Ente regionale ha iniziato un percorso di recupero che, dopo alcuni anni in cui la lingua non ne ha realmente beneficiato, più di recente ha mostrato una crescente sensibilità per quel bene immateriale che sta alla base della stessa identità regionale.

Anche qualche settore dell'amministrazione statale come, per esempio, il Ministero delle Finanze ha mostrato un nuovo interesse per la lingua e la cultura sarda se ha ritenuto utile dare alle stampe *S'annuariu de su contribuente 2008*, una pubblicazione di contenuto tecnico interamente scritta in sardo.<sup>269</sup> Perfino la Chiesa discute sull'opportunità di introdurre la lingua sarda nella liturgia e qualche anno fa è stato pubblicato un importante studio al riguardo.<sup>270</sup> Del resto la Chiesa, pur dopo la firma dei Patti Lateranensi (1929) che segnarono una decisa svolta a favore del monolinguismo di stato, ha sempre tenuto in grande considerazione importanti testi e canti tradizionali in sardo.

Negli anni più vicini a noi anche un'arte come quella cinematografica, grazie ad alcuni talentuosi registi sardi, ha riscoperto il valore della lingua naturale nella recitazione.<sup>271</sup> L'aspetto più lusinghiero di questa rinascita culturale è che le opere in lingua sarda superano negli incassi al botteghino altre e ben più reclamizzate pellicole anche internazionali. Le stesse opere sono viste con attenzione e interesse anche nel contesto della filmografia italiana.

Dunque alcune cose stanno cambiando perfino all'esterno della Sardegna, alla cui cultura e lingua si guarda con interesse e simpatia se diversi prodotti e varie parole ed espressioni, veicolate da trasmissioni televisive e da altri mezzi di comunicazione di massa, sono diventate di dominio comune nel contesto della cultura popolare italiana. Il riferimento è, non solo all'ormai famosa espressione *ajò* e all'affermazione *èja* ma alla storia, all'arte e alla cultura immateriale che fanno entrare nella lingua italiana parole sarde come *nuraghe*, *domu de janas*, *orbace*, *launeddas*, *cannonau*, *fil'e ferru*, *culurgiones*, *frègula*, *còrdula*, *porc(h)eddu*, *malloreddus*, *carasau*, *spianada*, *seada*, *panada*, *pan'e saba*, *pàrdula*, *pabassinos*, *mustacciolu*, *suppa*, *gattò*, *tiliccas*, *origliettas*, *suspiros*, *gueffos* e tante altre che dimostrano la validità della cultura e della lingua isolana.

Occorre dire però che, sebbene alcune cose stiano cambiando nella considerazione generale per la cultura e la lingua isolate, non tutti i settori della società sarda sembrano voler prendere atto dei mutamenti che sono avvenuti e di quelli che sono in atto. Anzi, forse le maggiori resistenze si osservano proprio in Sardegna, dove una cultura provinciale stenta a evolversi anche se qualche noto intellettuale mostra una riflessione<sup>272</sup> che può dischiudere nuove possibilità per un percorso

<sup>269</sup> La pubblicazione è scaricabile dal sito internet <http://sardegna.agenziaentrate.it/site.php?id=2321>.

<sup>270</sup> Si tratta del volume di Bachisio BANDINU, Antonio PINNA e Raimondo TURTAS *Lingua sarda e liturgia*, Cagliari, Domus de Janas edizioni, 2008. In particolare il gesuita Raimondo Turtas ha fatto un resoconto delle proprie esperienze della messa in sardo.

<sup>271</sup> Il riferimento è a opere come "Sonetàula" diretto da Salvatore Mereu e a "Su Re" diretto da Giovanni Columbu.

condiviso. A questo proposito bisognerebbe porsi una semplice domanda: per essere italiani bisogna abbandonare per forza il sardo e parlare solo in italiano?

20. *Convergenze possibili.* È certamente più facile, in generale, trovare divergenze che convergenze. Ma soltanto le convergenze consentono di stabilire accordi e superare i problemi. Le questioni linguistiche, poi, non sono tra quelle che si risolvono dall'oggi al domani. Basti pensare alle discussioni secolari che si sono avute intorno alla lingua italiana. E in fatto di discussioni, si sa, i sardi non sono secondi a nessuno. Ma ora che i disastri provocati dalle errate politiche di stampo coloniale sono sotto gli occhi di tutti (fallimento delle industrie; rete stradale inadeguata; abnorme presenza di servitù militari; parte della rete ferroviaria smantellata o in fase di dismissione; patrimonio linguistico sperperato e via dicendo), i problemi restano in Sardegna insieme alle possibilità di trovare le eventuali soluzioni. A mano a mano che cresce la consapevolezza dell'attuale momento storico in sempre più larghi strati della popolazione, la politica linguistica dei partiti italoentrici appare inadeguata alle aspettative dei sardi sia come prospettiva sia come metodo. Essa non rispetta realmente la cultura e il quadro storico culturale e linguistico regionale, bensì cerca di modificarli proponendo modelli inadatti che, di fatto, finiscono col disarticolare quelli propri della cultura regionale. Insomma, per dirla con Pietro Soddu, questa politica "ignora la realtà, combatte nemici sbagliati, si costruisce da sola i propri padroni, cerca di raggiungere obiettivi impossibili".<sup>273</sup> D'altronde non sta scritto da nessuna parte che essere italiani significhi non poter essere anche sardi oppure dover rinunciare alla propria lingua naturale.

Non è trascorso molto tempo da quando certe forze politiche cercavano di trasformare i pastori sardi in operai, contribuendo alla realizzazione nel cuore pastorale dell'Isola di un'industria, non solo altamente inquinante, ma soprattutto dissardizzante e alienante perché del tutto estranea alle tradizioni e alla cultura delle popolazioni cui era destinata con l'obiettivo, appunto, di depastoralizzare la società tradizionale e spingerla sulla strada di un illusorio progresso.<sup>274</sup> Come sia andata a finire è sotto gli occhi di tutti. L'industria petrolchimica si è rivelata un disastro da quasi tutti i punti di vista mentre il pastoralismo ha resistito, anzi si è confermato come una delle poche voci attive dell'economia sarda e ora si propone all'attenzione generale, anche fuori della Sardegna, come un valore economico, culturale e identitario di grande rilevanza. Parafrasando Georges Augustus Moore, la ricerca della propria identità al di fuori di sé stessi non porta da nessuna parte, anzi conduce paradossalmente al punto di partenza. *Cadaunu est su chi est, finas si non cheret*, diceva un saggio compaesano riguardo a chi difendeva la propria identità ma anche a chi la negava. E un altro compaesano, da parte sua, sentendo per la prima volta dei bimbi parlare in italiano mentre giocavano in strada, disse: *Meschinu chie non faeddat sa limba sua: est comente a che bogare*

<sup>272</sup> Cfr. la recente rivalutazione della propria identità di sardo e sardofono da parte di Marcello Fois in La Nuova Sardegna del 2 luglio 2013: "Deo custa limba l'appon faveddada a pizzinu e imparada a bezzu... deo mi so birgonzau de faveddare su sardu. E carchi borta mi so birgonzau de essere sardu, appon fattu finta de essere carchi d'un'atenu, de essere italianu chen'essere sardu" (<http://lanuovasardegna.gelocal.it/regione/2013/07/02/news/con-quale-lingua-raccontare-il-tempo-triste-1.7358426>).

<sup>273</sup> Pietro SODDU, *Il tempo non aspetta tempo. Dialogo tra un Autonomista, un Federalista e un Sovranista*, EDES, 2014, pp. 168-169.

<sup>274</sup> Cfr. Giovanni COLUMBU, *Il golpe di Ottana. Il processo di industrializzazione della Sardegna centrale come strumento di colonizzazione del territorio* (v. *Bibliografia*). Con lo stesso spirito fu fondato anche l'Istituto Superiore Regionale Etnografico: "[...] in su 1972 est nasciu su Istitutu Superiori Regionali Etnograficu, cun sedi in Nùoro. Dhu ian bôfui várias fortzas políticas demográticas e, in prus, su partidu comunista. In s'atrupellu de sa política de sa "Rinàscida" e de sa "chistioni sarda", si crediat de podi agiudai sa libberazioni de sa genti e de sa cultura brabascina..."; cfr. G. LILLIU, *Sentidu de libbertade*, p. 23.

*sa mama foras dae domo*. Soluzioni? Non c'è progresso se non a partire dalla propria identità. Certe politiche probabilmente sarebbero più utili alla Sardegna se fossero pensate davvero in funzione del suo progresso, che consiste principalmente nella sua crescita morale, dalla quale dipende la crescita civile e anche quella economica. Un popolo che non crede in sé stesso e nei propri valori perché non ha una piena consapevolezza della propria cultura non potrà mai aspirare a una crescita reale in tutti i sensi. Non basta affermare che si vogliono fare politiche a favore dell'Isola. Oggi l'utente finale di tali politiche non è sprovveduto a tal punto da non saper separare e distinguere le parole dai fatti.<sup>275</sup> Per dirla con Aimé Césaire, la maggior parte dei sardi ha appreso ormai di avere un vantaggio sugli autocolonialisti e cioè che questi si vanno progressivamente indebolendo col crescere della consapevolezza sociale. Solo un vantaggio sembra essere rimasto ai circoli conservatori: la loro ramificazione negli apparati di potere. Occorrerebbe cominciare a riflettere sulle valutazioni incongrue di certi maestri e considerare la situazione sotto altre ottiche. Sarebbe interesse di tutti se certe iniziative gravemente sbagliate, come quella di cercare di mettere i gruppi non sardofoni contro la maggioranza sardofona, fossero abbandonate definitivamente. Del resto non mancano, anche tra gli intellettuali e gli artisti politicamente orientati, le intelligenze per accorciare le distanze. Alcuni di quegli accademici che finora hanno remato contro potrebbero essere più utili se decidessero di remare insieme, magari portando argomenti che possano arricchire la discussione in vista di soluzioni condivise. Non è una operazione difficile: richiede soltanto buona volontà. Una favorevole occasione è costituita dall'opzione del bilinguismo, di cui si parla ormai da anni e sulla quale in tanti, almeno a parole, si dicono d'accordo.<sup>276</sup> Opzione che insieme all'italiano (non contro l'italiano) prevede la promozione del sardo a lingua della scuola e dell'amministrazione. Tutto ciò entro i limiti territoriali indicati dalla normativa sia statale sia regionale in materia di lingue minoritarie, dunque facendo salvi i diritti delle altre espressioni linguistiche dell'Isola,<sup>277</sup> i cui interessi coincidono con quelli dei sardofoni dato che la normativa statale non prevede per esse alcuna forma di tutela. Naturalmente il bilinguismo non è la panacea di tutti i mali perché alla lunga, almeno sulla base dei dati finora conosciuti, sembra avvantaggiare comunque la lingua dominante.<sup>278</sup> Ma almeno la sua adozione, oltre che rappresentare un

<sup>275</sup> Si veda l'acuta osservazione di Bachisio BANDINU nella presentazione al recente libro di Paolo PISU, *Gli ultimi pastori sardi?* (Cuec, Cagliari 2014): "Nella teoria e nella pratica della comunicazione è fondamentale e decisivo il ruolo del destinatario: l'emittente, il mezzo, il messaggio, il contesto, sono fattori importanti ma devono essere orientati a coloro che li ricevono, rivolti dunque al cliente. Il vero soggetto è dunque il cliente, l'utente: il prodotto non esiste per sé stesso, è fatto per il consumatore. Qualsiasi prodotto risponde oggi a questa logica ferrea, si tratti di un prodotto politico, sociale, economico o culturale". In altre parole Bandinu, dicendo che il prodotto deve andar bene a chi lo consuma e non al produttore, dice che chi propone il prodotto (politico, commerciale, culturale ecc.) deve tenere conto anzitutto delle esigenze dei destinatari e non delle proprie che, nel caso dei partiti, si dovranno allineare con quelle dell'utente-elettore. Diversamente il loro prodotto, in questo caso le proposte politiche e culturali, resterà invenduto e il partito entrerà in crisi con la prospettiva di un possibile fallimento.

<sup>276</sup> Questa opzione gode del favore dell'84,7% dei sardi secondo i dati emersi dall'inchiesta sociolinguistica regionale del 2006; cfr. *Le lingue dei sardi* cit., p. 53, tab. 6.5.

<sup>277</sup> L'art. 3.1 della legge n. 482/1999 prevede che "la delimitazione dell'ambito territoriale e subcomunale in cui si applicano le disposizioni di tutela delle minoranze linguistiche storiche previste dalla presente legge (in questo caso del sardo, n.d.a.) è adottata dal consiglio provinciale, sentiti i comuni interessati, su richiesta di almeno il quindici per cento dei cittadini iscritti nelle liste elettorali e residenti nei comuni stessi, ovvero di un terzo dei consiglieri comunali dei medesimi comuni". L'art. 2.4 della legge regionale n. 26/1997 prevede, a sua volta, che "la medesima valenza attribuita alla cultura ed alla lingua sarda è riconosciuta con riferimento al territorio interessato, alla cultura ed alla lingua catalana di Alghero, al tabarchino delle isole del Sulcis, al dialetto sassarese e a quello gallurese". Sarebbe auspicabile che questa previsione normativa fosse estesa anche al corso della Maddalena.

elementare fatto di democrazia, consentirebbe ai sardi, unitamente al corretto apprendimento dell’italiano, di conservare la loro lingua naturale e le altre espressioni linguistiche dell’Isola. E già questo sarebbe un ottimo risultato oltre che un possibile punto d’incontro con coloro che da decenni osteggiano la piena valorizzazione del sardo.<sup>279</sup> In questa nuova sfida la scuola e l’università potrebbero giocare un ruolo di primaria importanza contribuendo al successo scolastico e formativo dei giovani sardi. *Non in pane solo vivet homo*, ricordano Luca e Matteo.<sup>280</sup> L’individuo e la società si nutrono anche di credenze, tradizioni, appartenenze e condivisione di valori e identità. Solo i dissennati possono pensare di identificarsi in altri anziché in sé stessi come individui e come società. È auspicabile che, superando le divisioni e i particolarismi, tutti coloro che hanno responsabilità politiche e sociali colgano questo aspetto e percorrano una strada comune per realizzare le aspirazioni del popolo che vorrebbero rappresentare.

<sup>278</sup> I dati relativi alle minoranze linguistiche storiche della Spagna osservati a distanza di cinque anni (2001-06 nel Paese Basco; 2003-08 in Galizia e Catalogna), nonostante la coufficialità di cui godono il gallego, il basco e il catalano, mostrano un rafforzamento dello spagnolo dovuto al fatto che questo è lingua ufficiale su tutto il territorio dello stato oltre che entro i limiti territoriali delle minoranze linguistiche; cfr. F. MORENO FERNÁNDEZ, *La riscossa del castigliano*, in *Limes* cit., pp. 162-165.

<sup>279</sup> C. LAVINIO, in “Cultura e varietà linguistiche sarde nel curriculum di educazione linguistica” osserva che: «...la scuola non si preoccupa molto neppure di intervenire accuratamente e con un metodo adeguato sulle forme più evidenti e meno accettabili di incrocio (o interferenza) tra i due diversi sistemi linguistici [sardo e italiano, n.d.a.], che infarciscono le produzioni linguistiche degli alunni. Si limita a bollarle come errori, a rifiutarle drasticamente: ne addebita la responsabilità, all’ingrosso, al dialetto (così immediatamente indicato in una luce negativa) e non interviene in modo avveduto e rispettoso della necessità di non condannare in quanto “inferiori” le parlate locali (che, almeno linguisticamente, non ha senso considerare inferiori) e della necessità, insieme, di realizzare un obiettivo democratico fondamentale: consentire a tutti di padroneggiare nel modo migliore anche l’italiano».

<sup>280</sup> Vangelo, *Matteo* 4,4; *Luca* 4,4.

## Capitolo 9

### Istandard, folklore e iscola

0. *Premissa*. Custu artìculu at s’iscopu de nàrrere unos puntos de vista subra a pagas ma importantes chistiones chi pertoccant a su momentu de istallu chi semus bidende in sa chistione linguistica e in sa crisi manna chi est giuttende sa limba sarda a si che mòrrere. Sunt chistiones chi interessant meda a su movimentu linguisticu ma chi, prus e prus, attinant a totta sa sotziedade sarda. In custu iscrittu non b’at nudda de personale contra a niune ca s’interesse est ebbia cussu de isviluppare propostas de profettu. Sa democrazia est unu valore mannu chi s’alimentat cun sa pràtiga. Est mezus a cuncordare percursos compartidos, si est possibile, e dare attentu a su chi pensant sos àtteros mancari dognunu, comente est naturale, siat liberu de si tènnerre sas ideas suas.

1. *Litteratura e grafia*. In un’interventu essidu in su web su mèigu Giagu Ledda si boltat, mancari cun garbu, contra a sos chi iscrient òperas in sardu nende chi si no impreant su “istandard” non faghent “limba” ma solu folklore.<sup>281</sup> Diat pàrrere, guasi, chi si non s’impreat su “istandard” siat mezus a iscriere in italianu ca no in sardu. Subra a s’utilidade de impreare su “istandard” già si diat esser de accordu sincasu chi aeremus àppidu un’istandard. Ma sa realidade no est custa. Ca cussu chi tzertos definint comente “istandard” est solu una norma de base chi una delibera de sa RAS in su 2006 at leadu comente forma isperimentale pro sos documentos suos in essida. Custa norma giughiat comente iscopu su de divènnere – pro mediu de isperimentos de fàghere cun sos cuntributos de tottus – una “limba sarda comuna” in su sensu de esser intesa e impreada dae tottus o guasi tottus comente limba de riferimentu pro iscriere in sardu. Dae tando, però, cussa norma no est istada isperimentada comente previdiat cudda delibera ma est istada collaudada – custu emmo – peri documentos chi pro su prus sunt de argumentu burocràticu e formale. Rinchestas de emendamentos – sigundu su chi naraiaat cudda delibera – bi nd’at àppidu finas bene articuladas. Istudiados e no istudiados ant fattu propostas serias chi dent aer meressidu de esser leadas in cunsideru siat ca lu previdiat cudda delibera e siat ca su de las atzettare det aer currispostu a sos iscumpròos netzessarios pro formare una limba abberu comuna.

S’aggettivu “comune, comuna” in sardu, comente in atteras limbas, cheret nàrrere ‘de tottus, a cumone, in pare’. Si leamus custu significu e lu cunfrontamus cun su cuntzettu chi oe curret in Sardigna subra a sa “limba sarda comuna” amus a dever concruire chi custa limba no est cunsiderada comuna sinò dae pagos. Custu aggettivu, duncas, est impreadu a sa matessi manera de comente fit impreadu s’aggettivu “unificada” pro sa LSU (acrònimu de “limba sarda unificada”) chi guasi niune sentiat comente una limba unificada. Si trattat de paraulas chi sunt impreadas cun s’iscopu de fagher pàrrere a sos atteros chi una cosa siat de una tzerta manera mentres guasi tottu sos atteros cussa cosa la bident a s’imbesse. Una proa de custa ambiguidade la frunit finas su situ web *Limba Sarda 2.0* chi si presentat comente “Diariu de su movimentu linguisticu”. Custu situ, mentres narat chi “aprètzat e istimat calesisiat forma de iscritura

<sup>281</sup> Cfr. <http://salimbasarda.net/politica-linguistica/chie-no-iscriet-in-istandard-faghet-folclore-non-limba/>.

personale, munitzipale, artistica de sa limba sarda”,<sup>282</sup> postat articulos comente cussu de Giagu Ledda chi minispretziant a cussos chi in litteratura impreant iscritturas de cussu tipu.

Tottus ischimus comente sunt andados sos fattos. Est cussu su motivu beru pro ca oe non si podet faeddare de una limba sarda comuna ma de una norma de base chi est isettata cussa de su 2006. E est pro cussu motivu chi cussa norma de base, intamen de accumonare sos chi iscrient in sardu, a bellu a bellu los at dispartidos pro su fattu chi non si sentiant rappresentados. Zente meda chi creiat in cussu tentativu a pagu a pagu s’est iscrètida ca a sos desizos de s’incumintzu no ant sighidu fattos coerentes, est a narrer s’isperimentatzione. S’intentu fit bonu meda comente fint bonos sos intentos de àtteras detzisiones leadas dae Renato Soru. Ma guasi peruna cosa naschet perfetta e no est de badas chi sa sabidoria de sos antigos nos appat lassadu unu diciu comente cussu chi narat “in caminu s’accontzat bàrrios”. Però si su carrulante tirat derettu e, mancari medas bi lu narent, no accontzat su bàrriu est fàtzile chi sa gàrriga a pagu a pagu cumintzet a nde rùere e a s’ispèrdere. Custu est suzessu in sa chistione chi semus nende. Medas de sos chi podiant impreare sa norma isperimentale a pagu a pagu si sunt abbistos chi non si cheriat isperimentare nudda e, sempre a pagu a pagu, si nde sunt istresiados. Bi nd’at chi si nde sunt istresiados chene pesare burdellu. Ma bi nd’at finas chi ant nadu a boghe manna chi cussa manera de fàghere no andaiat bene.

Si sa situatzione est lompida a su puntu de oe est ca chie deviat iscultare no at cherfidu intèndere. E già s’ischit chi cando sos chi arrajonant sunt surdos dognunu si tenet sas rajones suas. Si, intamen, s’aeret fattu su chi previdiat cudda delibera, sa norma de base oe diat aer àppidu s’amparu de meda prus zente de cussos pagos chi li sunt restados. E s’ischit chi cando sa zente est meda est prus diffitzile a iscontzare sos giogos. Ma si sos críticos sunt prus de sos sustennidores, accò chi su matessi organu politicu chi aiat fattu cudda delibera in finis l’at disconnotta nessi cun sos fattos. E dispiaghet chi sas cosas siant andadas gai ca cussa norma de base l’aiat sustènnida e finas insignada in paritzos cursos, non ca la cunsideraia una bona norma, ma ca l’aiat leada a iscumpru sa RAS, chi est sa massima autoridade in fattu de limba sarda. E pro su fattu chi la sustenia appo finas pagadu prejos personales comente su de esser istadu privadu de aer ingàrrigos in s’universidade de Tàttari, ue sas letziones e sos esàmenes los faghia in sardu e in àtteras limbas locales, non solu in italianu.

Su dannu chi at fattu s’universidade tattarese no est cussu de no aer dadu prus ingàrrigos de Limba sarda a su sottiscrittu. Ca si podet fagher a mancu de chiesisiat. E chiesisiat podet fagher a mancu finas de tenner letziones de badas dadu chi mancu sa benzina fit pagada. Su dannu est istadu cussu de che aer bogadu s’insignamentu de su sardu cun sas letziones fattas in sardu e in àtteras limbas nostranas (gadduresu e tattarese). Ca de custu si trattat.

Comente si siat, est andada gai ca chie est fidele a sos impignos chi leat los sighit mancari costent prejos altos. E sas ideas de su sottiscrittu in fattu de limba e de istandard sunt nòdidas dae 40 annos.<sup>283</sup>

Como si podet torrare a s’arajonu de s’incumintzu. Ledda non tenet rajone pro unu motivu ebbia. Ca totta sa litteratura sarda est fatta de òperas iscrittas in sardu – emmo – ma in sos

<sup>282</sup> Cfr. <http://salimbasarda.net/chic-semus/>

<sup>283</sup> Finas dae su 1978 narei chi fia pro una limba comuna, est a narrer atzettada dae tottus, e iscritta in sa manera prus fàtzile e non cumplicada dae sinnos inutilis. Sos interessados a custu argumentu podent leggere su saggiu de Georg Bossong, *La situation actuelle de la langue sarde: perspectives linguistiques et politiques*, “Lengas - Revue française de sociolinguistique”, 8, 1980, 33–58. Su saggiu de Bossong s’agattat finas in su situ <http://maxia-mail.doomby.com/pagine/ospiti-istrangios-guests.html>.

faeddos chi la cumponent. Non si connoschent galu òperas iscrittas in LSC sinò tradutziones dae àtteras limbas. Leemus sas òperas de sos autores modernos prus importantes comente, a esempiu, *Sas poesias d’una bida* de Predu Mura. Si custu autore est cunsideradu su Garcia Lorca sardu e si sa poesia sua *Fipppo operaiu ’e luche soliana* est cunsiderada su manifestu de sa poesia moderna in limba sarda cheret narrer chi semus innanti a un’autore de livellu màssimu. Bene, sas poesias suas non sunt iscrittas ne in una limba istandard ne in logudoresu illustre ma sunt iscrittas in nuoresu, est a narrer sa limba de su logu ue Mura aiat vividu sa prus parte de sa vida sua. Su fattu chi appat seberadu su nuoresu non l’at impididu a Mura de iscriere òperas de valore universale. A faeddare de folklore cando faeddamus de sa poesia de Mura est comente a cunsiderare un’artista universale a su matessi livellu de unu dischenteddu calesisiat. E non faeddemus de àtteros mannos de sa poesia sarda moderna ca est una làstima a fagher tortu a calicunu.

Faeddemus intamen de su mastro de sa prosa sarda moderna: de Benvenuto Lobina. S’òpera sua *Po cantu bidda noa* est unu romanzu de valore assolu e tottus ant a esser de accordu subra a custu fattu. Si custu romanzu esseret istadu boltadu in àtteras limbas dae traduidores profesionistas e s’editzione l’aeret fatta un’editore mannu, custu romanzu oe diat poder èssere unu classicu de sa litteratura internatzionale, non solu de cussa sarda. Bene: in cale limba est iscrittu custu *chef-d’œuvre*? Est iscrittu in campidanesu e nemmancu in campidanesu illustre. Est iscrittu in una limba de su logu, antzis in su faeddu de una biddighedda comente Biddanoa Tulu. Cun tottu cussu, s’impittu de unu faeddu de unu biddizolu no at impididu a un’artista comente Lobina de iscriere un’opera de livellu istraordinariu chi est s’istella e s’orgogliu de sa litteratura sarda moderna. Tando, de cale folklore cherimus faeddare?

Cale at a poder essere sa rajone pro chi cussos chi iscrient poesias e romanzos los diant dovere iscriere in “istandard” ebbia? Tenzemus contu chi su pretesu “istandard” no est solu grafia, comente narant a manera ambigua tzertos sustennidores, ma abbratzat tottu sas istrutturas grammaticales. E sa morfologia de sa LSC non tenet contu de su sardu meridionale. Pro cussu est chi sos sardos de josso – e sunt sa parte prus manna de sos sardos – non l’atzettant. Su fattu chi in pagos cherent impònnere a sa prus parte de sos sardos una limba chi sentint attesu dae s’issoro est finas una forma de violentzia. Proamus a pensare comente diant faghene sos aligheresos a fagher litteratura si los aerent obligados a iscriere in catalanu istandard. E ite fine meschina diat aer fattu s’antigu limbazu tedescu faeddadu in su biddarzu de Sauris (Friuli) si a cussos muntagninos los aerent custringtos a iscriere in tedescu istandard o in italianu? Si leggimus una poesia iscritta in su faeddu de Urtzulei o in cussu de Baunei o in cussu de Sèneghe non pensamus mancu pro un’iscutta a unu fattu folkloristicu ma a sa bellesa de cussos faeddos e, prus de tottu, a su chi cherent nàrrere sos autores cun sas poesias issoro. Una poesia o unu romanzu non sunt òperas gràficas. Sunt òperas litterarias. Si non si cumprendet custu, est mezu a li bogare de fune ca non si distinghet su chi est limba dae su chi est litteratura e dae su chi est grafia.

Diat esser una cosa bella si aeremus un’istandard reconnottu chi esseret impittadu dae sos prus de cussos chi iscrient in sardu. Mi so finas proadu a iscriere unu romanzu ue appo impreadu, cun pagas curretziones, sa grafia de sa pretesa “limba sarda comuna”. Ma, a narrer sa veridade, perunu bantidu appo retzidu pro custu seberu, antzis calchi critica. E cheret de narrer puru chi dae sos paladinos de cussu “istandard” at bènnidu sinò che unu silentziu pedrale. Unu cumportamentu settariu, custu, comente dimustrant, a s’imbesse, sos bantidos mannos chi sunt istados fattos a un’àttera òpera essida in cussas dies cun su matessi editore, mancari cussa òpera non rappresentet unu romanzu in sardu ma una boltadura in “istandard” de unu romanzu iscrittu in italianu.<sup>284</sup> Su

motivù de custu cumportamentu si comprendet bene. Ca su romanzu de su sottiscrittu no est iscrittu sighende a minudu sa grammatica de cussu “istandard” ma in un’attera forma pro motivos chi in s’opera sunt ispiegados bene. Ma pro comprendere custu est netzessariu de la leggere cussa òpera, ue si faeddat meda de su rispettu de sos atteros. Mentres inoghe semus faeddende de zente chi minispreatziat e criticat chene mancu aer lèggidu su chi criticat. E tando sa pregunta de fàghere est custa. Ma chie sustenet ebbia sa limba “comuna” est abberu pro sa limba sarda o est solu pro sa limba comente la cheret isse?

Chie est cunvintu chi si davanti iscriere poesias e romanzos in “istandard” cumintzet a dare proas de custa possibilitade. Amus autores bonos chi podent dare custas proas. E si ant a bènnere òperas de bonu livellu in cussa limba chi narant “comuna” ant a èssere sas benènnidas. Ca sunt sas òperas de livellu altu a formare sa limba e non su contrariu.

Finas a oe, mancari siat passados deghe annos dae su 2006, sunt abberu pagas sas òperas ue sos autores tenent contu appenas de una regola de sa LSC, est a narrer sa regola chi nde bogat tzertas doppias (*cc, ff, gg, pp, tt, vv, zz*). Ma tottu sas àtteras règulas paret chi niune las tenzat in cunsideru. In sos premios litterarios si podet nàrrere cun siguresa chi de sos poetas e iscrittores sardos niune impreat sa limba “comuna”. E guasi niune impreat mancu sa grafia de cussa limba. Pro sa poesia su motivu printzipale est ca iscriende in LSC non benit bene a rispettare sa mètrica, chi est a sa base de su ritmu e de sa forma de sa poesia sarda traditzionale e non solu de cussa traditzionale. Comente diat poder fagher unu poeta a cuncordare un’istrofa comente, pro esempiu, custa de Bèrtulu Serra: “Ma che cand’unu raju m’at faladu | manc’a narrer proite istesi bonu” (sunt duos versos endecasillabos) cando sa LSC cheret de l’iscriere a custa manera: “Ma che cando unu raju mi at faladu (12 sillabas) | mancu a nàrrere proite so istadu bonu” (15 sillabas)? Esempros che a custu e finas prus ladinus si nde podent propònnere cantu nde cherimus.

Chie at iscrittu sas règulas de sa LSC no at postu in contu chi cun cussas règulas bisonzat de boltulare sa poesia sarda mentres calesisiat iscrittura diat dever render prus fàtzile su de iscriere. Tando, chie est chi faghet folklore? Chie sighit a iscriere comente s’est fattu finas a oe o chie inventat normas chi contoint s’apòstrofu e abburrant su passadu remotu?

Sos sustennidores de cussa chi narant “limba sarda comuna” non paret chi appant una idea pretzisa de cale siat abberu sa situatzione. Bisonzat de si cunfrontare e de proare, nessi, a leare in cunsideru sas ideas de chie non la pensat che pare. Est dae su cunfrontu chi podet bènnere un’idea prus pretzisa de sa realidade e de su chi est mezus. Non dae su refudu de su chi pensant e proponent sos atteros.

2. *Sa chistione de s’istandard.* S’istandard est una cosa chi giughet importantzia meda. Però no est custa sa cosa prus urgente ca, mancari chene istandard, finas a non meda tempus su sardu fit faeddadu guasi dae tottus. Inoghe, intamen, semus bidende zente chi dat prus importu a sa tara ca no a sa merce e no attuat chi calesisiat cosa, finas un’òpera litteraria, no est chi piaghet pro s’imboligu ma pro su chi cuntenet e pro su chi balet.

Forsi est beru, comente naraia unu, chi sa limba est una cosa troppu importante pro la lassare a sos linguistas. Sos tènicos, est beru finas custu, podent dare una manu subra a sas chistiones tènicas mentres sas políticas linguisticas cherent lassadas a sos políticos. No est dae meda chi amus bidu e semus galu bidende sos dannos causados dae tènicos postos a fagher sos políticos. Si però si nde leant sos tènicos dae sas responsabilidades tènicas, est a narrer si nde leat s’arte a

chie la possedit, e cussas responsabilidades si lassant a sos artisanos, sas cosas podent finas peorare. Difattis semus bidende artisanos chi pretendent de si pònnere a su postu de sos linguistas. Artisanos chi s’indellettant faeddende de “*opposizione fonologica*” e àtteros fenòmenos pro ispiegare finas a chie nd’ischit prus de issos su motivu pro ca su “istandard” previdet chi sette cunsonantes si podent addoppiare mentres àtteras sette non si podent addoppiare. E custu mancari sa pronuntzia de custas currispondat a cussa de cunsonantes longas o doppias propriu comente cuddas sette chi s’addoppiant.<sup>285</sup>

Pro aer un’idea de sas difficultades postas dae sa LSC si podet fagher un’esempiu comente cussu de sa paràula *appeddida* chi tottus pronuntziant /ap'peddida/. In custa paraula b’at duas cunsonantes longas o de gradu forte (/pp/ e /dd/) e una curtza o de gradu débile (/d/) chi in sardu risultat fricativa (/ð/). Si unu agattat custa paraula iscritta *appèddida* non li benit peruna duda chi *pp* e *dd* divent esser pronuntziadas cun intensidade forte mentres sa *d* de s’ùltima sillaba at a tènnere una pronuntzia prus lena. Pro sa LSC, intamen, custa matessi paraula si deve iscriere *apèddida*. E inoghe cumintzant sas dudas ca si unu non s’istudiat sas règulas de sa LSC no ischit chi cussa *p*, mancari siat una sola, si pronuntziat comente una cunsonante longa, est a narrer *pp*. Custa complicatzione grafica est istada inventada ca, nachi, in sardu sa *p* cando s’agattat intro de duas vocales, mancari sa pronuntzia siat intensa, si nde deve iscriere una ebbia in cantu non b’at “*opposizione fonologica*”. E sa doppia *dd*? Cussa nachi cheret iscritta doppia pro un’attera regola...A la fagher curtza, si unu iscriet *appèddida* (o *appèddida*) sigundu su chi l’indittat s’origra e sigundu sa traditzione grafica de custos ùltimos sèculos, su CROS (“currettore regionale ortograficu sardu”) bi la marcat comente isbagliada.

Semper faeddende de difficultades postas dae sa LSC, bisonzat de cunsiderare chi tottucantos pro iscriere impittamus sas tastieras de sos personal computers, de sos telefoneddos e de sos tablets. Como, a parte tottu sos accentos impostos dae sa LSC, custa grafia pretendet de dispartire sas encliticas peri unu puntigheddu chi andat postu intro de s’ùltima littera de sa paràula chi pretzedet e sa prima littera de s’enclitica. Pro esempiu, sa paraula *naranollu* si deve iscriere de custa manera: “nara·nos·lu”. Sa prima difficultade est cussa de partire in tres cantos una paraula chi semus abbituados a iscriere intrea. Sa sigunda est chi, sicomente sas tastieras non tenent cussu puntigheddu, chie iscriet lu deve chircare in sas tabellas de sos signos ispeciales. Su risultadu est chi, intamen de bi pònnere pagos sigundos, pro iscriere una paràula comente custa bi diat poder chèrrere tempus meda. Non bi cheret fantasia manna a comprendere chi custa LSC est istada ammaniada dae pessones chi, intamen de fatzilitare a chie disizat de iscriere in sardu, la disanimat e l’ispinghet a refudare sa limba sua e a iscriere in italianu. Custu cheret narrer chi sa LSC non solu est un’istumentu chi non favoresset sa limba sarda ma, antzis, diat ispinghere sos sardòfonos a l’abbandonare. Bastat de bidere calesisiat discussione in *Facebook* subra a custa chistione pro aer un’idea pretzisa chi sa prus parte de sos sardos sunt contrarios a sa LSC. Mentres cussos chi la cherent sunt una minoria abberu minore.

Cun tottu cussu, non bisonzat de tènnere pregiuditizios in su pertoccat a sa manera de iscriere in cantu sas grafias rappresentant chistiones cunvenzionales e, si b’est s’accordu, calesisiat grafia diat poder andare bene. Custu non cheret nàrrere chi sas chistiones gráficas siant de leare a sa lizera. Ca mentres sos chi cherent reformare s’ortografia sunt pro che bogare tzertas doppias, sos iscrittores sighint a impreare sa grafia traditzionale cun sas doppias. In una rubrica de su

<sup>284</sup> Est *Tilda de Reni atora*, boltadura de *Tilda de Reni attrice* iscrittu dae G. Thiers, J. B. Oliver e A. Arca.

<sup>285</sup> In fattu de grafia sarda e de chistiones fonologicas si bidant duos articulos postados in <http://maxia-mail.doomby.com/pagine/grafia.html>.

periòdicu *Messaggero Sardo*, chi est unu de sos prus lèggidos in Sardigna e in tottu su mundu dae sos sardos, b'at una rubrica chi signalat comentu isbagliadas sas grafias de sa limba “comuna” e atteras grafias de cussu tipu. Sos vocabularios prus connottos (Pedru Casu, Enzo Espa, Massimo Pittau, Tonino Rubattu e àtteros) giughent tottus una grafia ue sas doppias sunt mantesas sigundu su chi narat sa tradizione. Pagos àtteros (Puddu, Lepori) proponent grafias chi pro unas cunsonantes abburrant sas doppias mentres pro atteras las mantenent.

Torramus a nàrrere chi est tottu lezittimu e chi si podet iscrìere comentu cherimus si sos destinatarios sunt de accordu. Ma in mesu a tottu sos problemas de sa limba nostra, bisonzu b'iat de aggiunghere cumplicatziones gràficas si su sardu in una manera o in s'àttera s'est sempre iscrittu? Cale fit su bisonzu de pesare custa cuntierra noa si sa chistione prus manna fit e restat cussa de sighire a faeddare su sardu e non cussa de comentu l'iscrìere?

Un'àttera cosa curiosa est chi custu “istandard”, mentres s'isfortzat de che furriare sos italianismos, abundat de ispanolismos e catalanismos. Est a narrer paràulas de sas limbas de s'istadu coloniale chi che at bogadu su sardu dae s'uffitzialidade. Sos “grammàticos” de sa LSC ant imbuttidu custu “istandard” de accentos e puntigheddos a sa catalana chi non si cumprendet bene si los ant postos pro agguare o pro cunfundere. Si podet aer finas simpatia pro sos catalanos chi sunt chircende de torrare indipendentes dae s'Ispagna. Ma benit male a cumprender totta custa catalanofilia de sos sustennidores de sa LSC si pensamus chi propiu sos catalanos ant massacradu su populu sardu. Propiu sos catalanos ant brujadu biddas e disterradu populatziones (S'Alighera, Tattari...) anticipende de 600 annos sas pulitzias ètnicas de Stalin. Propiu sos catalanos ant reduidu sos sardos a su teracchiu chi est duradu finas a oe. Teracchiu chi como sos de sa LSC cherent istèrrere finas a s'istandard linguisticu.

Finas unu articulu comentu custu dimustrat chi cun prus pagos accentos e chene puntigheddos chiesisiat podet lèggere su sardu mezus de cantu pottat faghene cun su pretesu “istandard”. Bi cheret unu pagu de modestia pro chi sa cunvintzione non lompat a su puntu de cherrer dare letziones de limba e de litteratura a sos àtteros. Est comentu chi unu, solu ca at lèggidu calchi lemma de s'enciclopedia mèiga, s'arrischet a cherrer insignare meighina a sos mèigos.

Ma chie l'at ammaniadu cussu “istandard” e chie at detzisu de lu impreare?

3. *Su misteriu de sa “limba sarda comuna” orfana de mama.* Si unu si cheret leare sa briga de averguare sos documentos chi bi diant dever èssere a sa base de sa detzisione de impreare sa LSC at a isettare delusu. Sos sustennidores de sa LSC affirmant chi sas normas de custu còdice sunt istadas ammaniadadas dae una cummissione nominada dae sa Giunta Regionale. A dolu mannu, de custu “ammaniamentu” non s'agattat tratta in perunu documentu. Sa Giunta Regionale, cun sa deliberatzione n. 20/15 de su 9 de maju 2005 nomineit una cummissione tecnico-scientifica

“...cui affidare, anche con l'ausilio di una società demoscopica, una indagine socio-linguistica sullo stato della lingua sarda ed in particolare in quali aree dell'isola, spazi, luoghi, situazioni e momenti si parli il sardo; in quale misura e proporzione rispetto ad altre lingue e in quali varietà locali, quanti sono i parlanti, quanti lo capiscono e sentono la necessità di parlarlo; e cui affidare il compito di individuare l'ipotesi di un codice linguistico in uscita dell'Amministrazione regionale; di definire norme ortografiche comuni per tutte le varietà linguistiche in uso nel territorio regionale”.

Cussa cummissione fit cumposta dae Giulio Angioni, Roberto Bolognesi, Manlio Brigaglia, Michel Contini, Diego Corraïne, Giovanni Lupinu, Anna Oppo, Giulio Paulis, Maria Teresa Pinna Catta e Mario Puddu.

Ischimus tottus chi Anna Oppo e Giovanni Lupinu ammanizeint sa chirca sociolinguistica de su 2006 mentres no ant fattu parte de su gruppu ingarrigadu de “*definire le norme ortografiche comuni per tutte le varietà linguistiche in uso nel territorio regionale*”. De custu gruppu, a su chi s'ischit, ant fattu parte Roberto Bolognesi, Michele Contini, Diegu Corraïne, Giulio Paulis e Mario Puddu. Manlio Brigaglia e Giulio Angioni, intamen, paret chi no appant cuntribuidu ne a sa chirca ne a sas normas ortogràficas. Dae su chi s'ischit, sa cummissione no agatteit unu accordu subra a sas normas de propònnere a sa RAS e pro cussu Giulio Paulis, Mario Puddu e finas Michele Contini abbandoneint sos tribaglios. Sa cummissione si reducit a duos (Bolognesi e Corraïne) ma unu de sos duos (Bolognesi) affirmat chi sas normas naradas “limba sarda comuna” non sunt cussas chi funt istadas detzisas.

De tottu custu faghe-faghe o siat ammaniamentu paret chi non restet nudda in sos documentos regionales. Su chi paret acclaradu est chi su pretesu “istandard” no est istadu propostu da una cummissione ma dae calicunu chi l'at presentadu comentu propostas collegiales a su presidente Renato Soru. Custu in sighida at detzisu, paris cun sa giunta sua, de “adottare” cussas normas a manera isperimentale. Sa paràula “adottare” paret sa prus indicada pro definire una limba chi, dae su chi resultat, est orfana no essende istada partorida dae sa cummissione tècnico-scientifica nominada pro l'ammaniare. Custu fattu podet fagher cumprendere proite sa pretesa “limba sarda comuna” presentat paritzas “règulas” chi perunu linguista mai diat propònnere. Non paret de badas chi in sa presentata chi abberit su librittu intituladu “*Limba Sarda Comuna - Nome linguistiche di riferimento a carattere sperimentale per la lingua scritta dell'Amministrazione Regionale*” si ponzant medas bias sas manos innantis cun avvertentzias chi signalant sa dilighesa de s'operatzione.<sup>286</sup>

In fattu de dilighesa, chie at ammaniadu cussas normas e chie las at adottadas ant fattu unu peccadu de valutatzione chi est a sa base de su refudu chi su pius de sos sardos ant oppostu a cussas normas. Si trattat de su puntu 2.a) de cussu matesi librittu ue si narat chi sa “limba sarda comuna” si basat subra a “*un modello linguistico che si colloca in una posizione intermedia tra le varietà*”. In veridade custa “*posizione intermedia*” no est reconnota dae sos sardos de josso. Pro issos cussu modelu linguisticu isettat a base logudoresa cun guasi nudda de campidanesu, francu s'articulu *is*. E custu podet fagher cumprender proite sa LSC pustis de deghe annos siat usada dae paga zente in tottu. Chiesisiat podet averguare peri sos cuncursos litterarios e in sos blogs de internet chi guasi tottus sos chi iscrient in sardu sighint a impreare su logudoresu e su campidanesu declinados in tottu sas variedades issoro. E chiesisiat podet averguare chi mancu sa RAS est impreende in essida, nemmanco in manera isperimentale, cussu codice chi issa ebbia ait detzisu de “adottare”.

4. *Sa “isperimentatzione” mai isperimentada.* No ischende comentu funt andadas abberu sas cosas, in medas fiamus de accordu subra a cussa proposta de “istandard”. Ca in medas creiamus in cuddu

<sup>286</sup> Cfr. *Limba Sarda Comuna* cit., p. 4: “Altri Enti o Amministrazioni pubbliche della Sardegna saranno liberi di utilizzare le presenti norme di riferimento oppure di fare in piena autonomia le scelte che riterranno opportune. Il carattere sperimentale delle norme proposte e l'opportunità di approfondire con ulteriori studi il lessico, la morfologia e un'ortografia comune a più varietà, lascia, inoltre, i più ampi margini a modifiche, integrazioni che potranno essere con il tempo elaborate e adottate”; pp. 4-5: “avviare un processo graduale mirante all'elaborazione di una Limba Sarda Comuna, con le caratteristiche di una varietà linguistica naturale che costituisca un punto di mediazione tra le parlate più comuni e diffuse e aperta ad alcune integrazioni volte a valorizzare la distintività del sardo e ad assicurare un carattere di sovramunicipalità”; p. 5: “La Regione intende intraprendere questa strada verso la Limba Sarda Comuna con il più ampio concorso democratico di contributi, opinioni, riscontri e verifiche adottando una soluzione iniziale, come è la Limba Sarda Comuna, in cui, insieme a una larga maggioranza di opzioni comuni a tutte le varietà, convivono, in alcuni casi, opzioni aperte e flessibili e che, proprio per la gradualità e la sperimentale del processo, a distanza di tempo e sulla base delle risultanze e delle necessarie esperienze, potrà essere integrata, modificata ed arricchita con gli opportuni aggiustamenti”.

programma de sa RAS cando, in su 2006, deliberet un'atzione politica, formende unu servitziu pro cussu iscopu e ingarrighende unu dirigente pro chi aeret portadu a effettu cussu dessignu. Ma in su 2014 s'ente cummittente at tiradu sas summas e at giugadu (ca nde tenet su dirittu e sa responsabilidade) chi sos obbiettivos de su programma non funt bènnidos a bonu. Custu non cheret narrer chi sa RAS non tenzat responsabilidades mannas pro comente sunt andadas sas cosas.

Sigundu su chi narant in medas, sa RAS no at postu afficcu a averguare s'andamentu de su programma istabilidu in su 2006. Est a narrer chi at renunziadu a sas prerogativas suas lassende a su Servizio Lingua Sarda finas unu ruolu politicu ultres de cussu tènicu. Unu dirigente devet lograre sas direttivas e sos sèberos de s'òrganu politicu tenzende sempre contu de sa partidura chi b'est intro de sa funtzione politica e sa funtzione ammanadora. Sa funtzione politica indittat su de fàghere mentres cussa ammanadora attuata sas direttivas de su podere politicu. Non paret chi sas cosas siant andadas abberu gai ca su dirigente de su Servizio Lingua Sarda non resultat de aer attuadu sos isperimentos previstos dae sa delibera de su 2006. Salvu chi non b'aeret àtteras intesas chi non connoschimus, su dirigente no at fattu che cunfirmare sa forma de base in tottu sos cuntostos (documentos in essida dae s'assessoradu; boltaduras de attos dae s'italianu a su sardu; attividades de sos isportellos linguisticos ecc.).

Si custos fattos los cherimus bidere cun una metafora, est comente chi sa RAS in 2006 appat detzisu de ponner a cùrrere unu trenu pro isperimentare sa possibilitade de formare una limba sarda comuna. A sa partentzia dai s'istatzione de Paule su trenu fit bellu garrigu e s'intentu fit cussu de garrigare àttera zente a manu a manu chi su trenu agattaiat àtteras istatziones. Est sutzessu, intamen, chi a dogni istatzione at cumintzadu a si nde falare zente. Ca aiant già cumpresu chi su contu non fit cussu de garrigare passizeris cun ideas noas ca su bagagliaiu de sas ideas fit già pienu. In su 2014, a sa cumprida de su viazu, su trenu est arrivadu bell'e isgàrrigu a su cabulina de Casteddu ue su cabistatzione nou teniat una palitta de su matessi colore de su 2006. Ma custu cabistatzione nou, intamen de dare sa benènnida comente s'isettaiant sos passizeris, at fattu arrèere su trenu in unu binariu mortu. Bell'e gai cussos passizeris diant cherrer chi sa RAS sigat a fagher cussu chi non cheret prus fàghere. Custa cosa ammentat unu pagu a cuddos professores de s'universidade tattarena chi naraiant a sos politicos cale fit sa politica chi deviant fàghere. In democrazia già est beru chi amus su dirittu de narrer su chi pensamus, pro fortuna. Ma a sa base b'est puru su rispettu de sas funtziones e de sas responsabilidades de sos àtteros.

Torrende a s'arrazonu de cumintzu, finas a cando b'at aer sardos chi faeddant in sardu s'at a esser a tempus pro tribagliare cun seriedade e disponibilidade pro isperimentare una limba chi siat sentida abberu comente una limba comuna. Finas a tando, comente garantzia contra a su folklore linguisticu, nos amus a dever acconostare de iscriere comente nos at insignadu sa tradizione cun testos giuridicos e litterarios dignos de ammiru chi s'ighint a nos indittare s'istrada bona. Chie cheret s'ighire àtteras istradas est padronu de las s'ighire, ma non pretendat de narrer a sos àtteros su chi divent fàghere. E appat rispettu de chie non la pensat a sa matessi manera.

Pro serrare s'arrazonu de su "istandard", la LSC no est àtteru che sa LSU ("limba sarda unificada") cun calchi pinzellada de mesania. Cussa chi cun paritzas fortzaduras li naraiant limba sarda "unificada", sende istada recusada dae guasi tottus a tempus sou, est istada riverniciada e torrada a pònnere in pista. A Renato Soru l'est andata bene non ca cussu esseret su mezus determinu possibile ma ca cun cudda famada delibera aiat indittadu unu caminu pretzisu cun s'iscopu de lòmperre a una limba comuna. Duncas, s'aggettivu "comuna" si referit a sa limba de arrivu – est a narrer a sa limba chi deviat essire dae sos cuntributos de tottus – e no a sa forma de partentzia chi est cussa isettata sa matessi finas a oe.

Su chi benit male a cumprendere in custa situatzione est s'insistentzia de su CSU in sa pretesa de cherrer sa LSC comente limba uffitziale cando propiu sa RAS, chi est s'autoridade chi sa LSC l'at chèrfida iscumproare, at dimustradu in paritzas maneras chi cussas normas non l'andant prus bene. E tando a ite servit su de esser prus realistas de su re? Simmai a sa RAS si li devet propònnere chi, si non l'andat bene sa LSC, si ponzat de impignu pro nde chircare un'àttera aggradessida a sa prus parte de sos sardos.

Bi podiat aer àtteras possibilidades in cunfrontu a sa detzisione leada dae sa RAS in su 2006. E inoghe de responsabilidades nde tenent puru sos tènicos chi non sunt resessidos a indittare a s'òrganu politicu una via chi aeret pòttidu recuire meda prus cunsensos de sa forma leada comente base de s'iscumprou chi si cheriat fàghere. Seberende una limba mesana si podiant minimare sas contrariedades de cussos chi in sa forma seberada dae sa RAS bidiant e bident una base accurtzu meda a su logudoresu e attesu dae su campidanesu. Seberende una limba intermedia bi podiat aer duas possibilidades. Sa prima fit cussa de leare comente base sas istrutturas grammaticales de sa *Carta de Logu de Arborea*, chi no est solu unu documentu de importanzia assoluta pro sos cuntènnidos. Cussu documentu at rappresentadu finas sa limba giuridica de su Regnu de Sardigna dae su Treghentos a s'Ottighentos. Est a narrer chi cussa limba est istada s'istandard pro guasi chimbe sèculos. Sos tènicos custu l'aiant dèvidu ponner bene in evidentzia ca sa Sardigna un'istandard lu possediat già e no aiat perunu bisonzu de si nde chircare un'àtteru.

Sa sigunda possibilitade fit cussa de leare comente base unu faeddu chi aeret rappresentadu unu puntu de incontru de su logudoresu cun su campidanesu. Unu pagu comente est su fiorentinu in cunfrontu a sas variedades settentrionales e meridionales de s'italianu. Una limba chi appat cussos caràtteres podet essere, tantu pro fagher un'esempiu, su faeddu de biddas comente Samugheo, Sòrgono o Tonara. Ultres de cussos caràtteres, custos faeddos sunt finas documentados dae iscrittos chi sunt dados a su 1500. Duncas, custu sèberu diat esser istadu fundadu subra a una variedade chi presentat prus de unu requisitu. E mezus diat fàghere sa RAS, sincasu chi torreret a leare in manu sa chistione, a no iscartare custas possibilidades dende s'ingàrrigu de predisponnere sa limba de base a ispecialistas iscumproados. In sas chistiones tènicas, difattis, sas responsabilidades chereant dadas a sos tènicos comente in sas chistiones politicas sas responsabilidades chereant lassadas a sos politicos. Sos amantiosos, comente est naturale, podent narrer s'issoro e finas criticare ma, comente narat su dicciu, a dognunu s'arte sua.

5. *Sas limbas de sos sardos*. Si devet finas arrajonare de cale siat sa situatzione de sa limba oe in Sardigna. Sos datos de sa chirca sociolinguistica de su 2006 sunt galu friscos bastante pro chi pottant affèrrere a sa situatzione de como, francu sas faddinas chi sunt istadas già sebestadas e postas in evidentzia.<sup>287</sup>

Mancari tottus sos sardos faeddant s'italianu comente prima o sigunda limba, ischimus chi guasi tottu sos sardos faeddant o cumprendent una variedade de minoria (sardu, gadduresu, tattarenu ecc.). Sos chi faeddant in sardu sunt pagu prus de sa meidade de sa populatzione (56,1%). Sos chi faeddant atteras variedades presentes in Sardigna nesi dae tres seculos sunt un'àtteru 13%. Custu datu, rapportadu a sos sardòfonos, rappresentat su 23% de sas minorantzias linguisticas istòricas de Sardigna. Beru est chi su sardu est sa limba naturale e prus antiga chi si faeddat in Sardigna e chi in sa cuscentzia popolare est reconnottu comente sa limba de s'Isula. Ma de cussas

<sup>287</sup> Cfr. su capitulu 6 de custu volùmene.

eteroglossias (minorias de sa minorantzia) gai mannas bisonzat de nde tenner contu a siguru in su discursu chi pertoccat a su sardu. Màssimu sos gadduresos, tattareos e aligheresos, ca sunt in Sardigna dae settighentos annos, si cunsiderant sardos ne prus e ne mancu de tottus sos atteros sardos. Mancu anzenos si podent cunsiderare ca cussas populatziones sunt s'esitu de un'ammetturu de pessones e de sambenes ue non si distinghet prus s'elementu chi benzeit dae foras dae s'elementu originariu. Tant'est chi medas gadduresos, tattareos e aligheresos faeddant finas su sardu e medas boltas lu faeddant mezus de paritzos sardos chi l'istroppiant.

Ma non b'est solu custu, ca tottu custas minorias, dognuna a manera sua, si interessant meda de sas limbas issoro e, dognuna in su minore sou, esprimint pessones e gruppos chi faghent parte de su movimentu linguisticu sardu (MLS). Movimentu chi no est formadu ebbia dae sardòfonos e dae tzertos assotzios comente calchi gruppu de attivistas cheret fagher creère. Tottus ischimus chi cando guasi baranta annos faghet s'accabideint sas firmas pro chi su Cunsizu Regionale aeret fattu una legge subra a sa limba sarda, medas de cussas firmas las ponzeint, in prus de sos sardòfonos, finas sos corsòfonos gadduresos e tattareos, sos catalanòfonos aligheresos e sos liguròfonos tabarchinos. Custu argumentu cheret tentu sempre in su màssimu cussideru. Finas ca s'unione faghet sa fortza, comente si narat, mentres su de andare dognunu de perisse dispartit sas fortzas cando si devet cuntrattare e detzidere.

Dae sos gadduresos, tattareos e tabarchinos sunt bènnidas críticas finas fortes ca s'Assessoradu diat aer mantesu una linea troppu sardocèntrica, mancari chi sas últimas cunferentzias de sa limba siant istadas fattas in sas zonas eteroglottas de su Cabu de Susu. Una cosa de bonu custas eteroglossias la podent insegnare a sos sardòfonos in su chi pertoccat a sa grafia. A parte su tattareu, chi est unu casu prus cumplicadu, tottu sas àtteras sunt resessidas a si dare una forma cuncorde. Pro su sardu, comente ischimus, finas a como no est istadu possibile ca sos puntos de disaccordu non sunt pagos e faghent finas su giogu de chie non cheret sa crèschida de su sardu.

S'insistentzia in su cherrer cunvinchere sa RAS a sighire in sa situatzione cunflittuale de custos últimos annos non giughet a logu. E s'istallu chi nd'est essidu non promittit nudda. Est una làstima chi sa preferentzia siat andada a sa cumbatta e no a sa cuncordia, comente est in sa peus tradizione sarda. Est de importu màssimu, intamen, a agattare puntos de accordiu cun chie la pensat in àtteras maneras e, si est possibile, finas cun chie giughet pregiuditzios contra a su sardu. Ca no est chi sas cosas unu si las designat e si las detzidit in domo sua, màssimu cando sas cosas sunt destinadas a sos àtteros e no a nois ebbia. Semus bidende, però, chi sos *opinion makers* giughent una linea de serradura a si cunfrontare cun sos àtteros.<sup>288</sup> E s'imbòligat sa realidade chirchende de giugher abba a mulinu tzitende fattos chi narant su propiu contrariu. Pro esempiu, s'indittat sa bona politica linguistica de sa Còssica<sup>289</sup> ma chene nàrrere chi sa Corsica impreat su modellu polinòmicu, est a nàrrere una limba abberta a tottu sos dialettos siat de su nord siat de su sud. Gratzias a cussu sèberu democràticu in Còssica sa limba polinòmica est resessida a unire sos cossos. Mentres in Sardigna su sèberu de sa limba "comuna" resessit a dispartire sos sardos propiu pro su fattu chi no est polinòmica e ca escludet su campidanesu, est a narrer propiu sa variedade prus faeddada. Custu fattu mustrat comente sa pretesa "limba sarda comuna" sigat un'istrada divessa dae cussa indittada dae sa delibera de sa Giunta Regionale chi raccomandaiat "*una varietà linguistica naturale che costituisca un punto di mediazione tra le parlate più comuni e diffuse*".

<sup>288</sup> Cfr. <http://salimbasarda.net/politica-linguistica/corongiu-a-logosardigna-faddit-chie-pensat-de-mediare-cun-sos-innimigos-de-sa-limba/>.

<sup>289</sup> Cfr. <http://salimbasarda.net/ateras-limbis/in-corsica-passos-a-dae-in-antis-pro-sa-politica-linguistica/>.

E tando, pro no attrogare chi su modellu non giuat, si leant pro inimigos finas cussos chi lis fint amigos. A su cunfrontu democràticu si preferit su minispretziu de cussos chi non giughent su cherveddu a s'ammassu. No est de custu chi tenimus bisonzu. Isperamus chi cantu prus prestus si torret a unu caminu de cuncordia. Ca, si est beru chi si podet fagher a mancu de chiesisiat, est finas beru chi tottus podimus essere de calchi utilidade si semus ùmiles. E non nos istracchemus de tenner contu chi sos caminos, comente sos arrajonos, guasi mai andant derettos. Medas boltas cussos caminos giughent cuidadas e furriadas chi sos ghiadores divent connòschere, màssimu si tenent passizeris, pro non leare istrampadas.

6. *Limba e iscola*. Paritzos annos innanti chi s'aeret faeddadu de LSC (fiamus in s'annu Duamiza) aia approntadu e contivizadu unu dessignu chi previdiat s'insignamentu isperimentalmente de su sardu e de su gadduresu in sas iscolas primarias e sigundarias de I gradu de tres comunes de s'Anglona. Innanti de printziare s'insignamentu mi fia asseguradu de su chi nde pensaia sas familias e sos mastros e mastras chi deviant attuare cussu isperimentu. Si fatteit una chirca sociolinguistica cun intervistas a prus de milli genitores e a una chimbantina de insegnantes. Dae cussa chirca esseit a pizu chi guasi tottus sos insegnantes e su 80% de sas familias funt de accordu pro chi sos fizos aerent imparadu su sardu in iscola. Custos datos, duncas, mi poniant a su seguru sincasu chi calicunu chi no aggradessiat s'isperimentu s'esseret proadu a l'iscontzare. E proas de iscontzu bi nd'appeit e mannas puru ca unu gruppu de genitores, isviados dae ideologos de sinistra, non solu si proeint a ponner a pare sas mastras e a cunfunder sos pitzinnos, ma fatteint finas un'espostu a sa Direzione Iscolàstica Regionale pro abusu e falsu incaminende un'indagu chi però, sende tottus sos documentos in règula, non lompeit a nudda. Finas cussu devet assazare chie est in chirca de fagher calchi cosa pro sa limba nostra.

Pro giugher a bonu s'isperimentu, chi deviat durare tres annos iscolàsticos, aia muttidu a Clara Farina, a Tore Patatu e a Nino Fois, est a narrer tres docentes de isperientzia e tres campioni de sa limba sarda chi no ant bisonzu de peruna presentada. A sa cumprida de su de tres annos iscolàsticos s'iat approntadu unu libru de letturas tottu iscrittu in sardu dae su titulu finas a s'ultima paraula. Libru chi non est istadu imprentadu ca a sa cumprida de s'annu (cando s'iat pòttidu dimandare unu cuntributu a sa RAS pro s'edizione) s'istitutu mudeit dirigente iscolàsticu e, sicomente arriveit unu continentale, sa cosa si che morzeit cue. A dolu mannu de sos chi si fint impignados pro sa bona resessida de su dessignu chi, siat comente si siat, aiat centradu tottu sos obiettivos. Solu sos datos de sa chirca sociolinguistica fatta in su Duamiza (prus de 40.000 rispostas elaboradas cun deghinas de gràficos) isteint imprentados calchi annu in fattu.<sup>290</sup>

Sa mannesa de cussa isperientzia istat in su fattu chi medas pitzinnos chi in familia funt istados educados in italianu (guasi su 90%) impareint sos testos in sardu comente chi esserent sardòfonos e appeint s'opportunità, pro sa prima bolta, de s'accurtziare a sa limba sarda faeddada e iscritta. Cussa isperientzia at mustradu a manera cuncreta cantu s'iscola pottat faghene pro su recùperu de sa limba nostra, màssimu cando sos pitzinnos sunt minores e podent imparare cun prus fatzilitade.

Nadu custu, restat de faeddare de sa limba impreada pro cussu isperimentu. Sas letziones e sos diàlogos si sunt fattos sempre in sa limba de su logu, est a narrer in sardu logudoresu cun sos pitzinnos sardòfonos (*Pèrfugas* e *Laerru*) e in gadduresu cun sos pitzinnos galluresòfonos (*Erula*

<sup>290</sup> Si trattat de su volùmene *Italiano Sardo e Gallurese. Inchiesta sui codici linguistici in tre comuni della Sardegna settentrionale* (Casteddu, Condaghes 2006) chi anticipat sa sustantzia de sa chirca regionale *Le lingue dei sardi* essida s'annu in fattu.

e fratziones de Pèrfugas). Sos testos sunt istados iscrittos in sardu logudoresu litterariu cun pagos adattamentos de tipu lessicale. Pro esempiu, sicomente Nino Fois faeddat su sardu de Ùsini, in sas letziones naraia paraulas comente “piseddu” e “impreare” mentres sos iscolanos usaia sas variantes “pitzinnu” e “impittare”. E sicomente Nino faeddat finas in tattarese, cun sos iscolanos galluresòfonos naraia paraulas comente “pitzinnu” e “megliu” mentres sos iscolanos li rispondiant cun sinònimos e variantes comente “steddu” e “meddu”. Tottu custu faghet parte de sa ricchezza de sas limbas nostras. Est naturale chi custas variantes, non solu non sunt de impedimentu, ma agguant e illargant sas possibilidades de narrer sas matessi cosas in maneras diferentes ma sempre cumprendèndesi a pare.

Finas in àtteras iscolas de Sardigna sunt istados fattos isperimentos prus o mancu de custu tipu e sa limba impreada in tottu cussas attividades fut semper su faeddu de su logu. Gratzias a custu fattu e a su tribagliu seriu e dèghile de mastros e mastras de bona voluntade medas iscolanos si sunt accurtziados a sa limba naturale chi sas familias e sas istituzziones pùbblicas finas a tando lis aiant negadu.

Cussos isperimentos sunt istados bonos iscumpròos pratigos de cale pottat essere s’attoppu metodològicu pro insegnare su sardu e sas àtteras limbas nostranas. No est dae meda, intamen, chi in fattu de insegnamentu in iscola partende dae sos faeddos locales appo lèggidu un’articulu de Peppe Corongiu intituladu “*La nuova legge sul-sardo a scuola: inutile, dannosa e sbagliata e vi spiego il perché*”.<sup>291</sup> In custu articulu issu narat chi

*“Un indirizzo legislativo di questo genere invece conferirebbe al sardo uno stigma normativo di “dialetto”, di campanilismo e di divisione folclorica di fatto e di diritto. Tale situazione ne indebolirebbe il prestigio, renderebbe la didattica impossibile e porterebbe a un fallimento totale e a una presenza solo nominale e folcloristica del sardo a scuola. Non sarebbe una lingua normale, come le altre, e quindi gli alunni recepirebbero questo messaggio in negativo”.*

Comente màssimu difensore de sa LSC, issu si mustrat cunvintu chi in iscola s’insignamentu de su sardu non devat tucare dae su faeddu locale ma dae s’istandard, intendende pro istandard sa “limba sarda comuna”. Pro Corongiu a impreare su faeddu locale in s’insignamentu est a fagher folklore gai comente amus bidu pro Ledda in sa letteratura. Non torramus inoghe a narrer su motivu pro ca cussa limba non si podet ritennere ne “comuna” ne unu “istandard”. Si podet, intamen, intrare in su meritu de cale pottat essere sa forma de sardu prus adatta pro chi s’insignamentu de sa limba diat èsitos bonos e dèghiles.

Est naturale chi cando s’iscriet una legge si divent fissare printzipios bàlidos pro tottus sos destinatarios de cussa norma. In fattu de insegnamentu de sa limba minoritaria in Sardigna una legge de custu tipu at a dever cuntènnere printzipios chi siant bàlidos non solu pro sas zonas ue si faeddat in sardu ma finas pro sas zonas ue si faeddant àtteras limbas minoritarias (dae nord a sud: Sa Madalena = cossu, Gaddura, Montagudu superiore e Anglona = gadduresu, Turritanu (Tattari cun Romangia e Nurra) = tattarese, S’Alighera = catalanu, Carloforte e Calasetta = (tabarchinu). In sas zonas chi giughent una forma istandardizada e atzettada s’insignamentu diat dever essere fattu cun cussa forma. E una linea de custu tipu diat poder andare bene, a parrer meu, in tottu sas zonas eteroglottas. Est a narrer sas zonas chi impreant limbas minoritarias divessas dae

<sup>291</sup> Cfr. <http://www.vitobiolchini.it/2015/02/01/la-nuova-legge-sul-sardo-a-scuola-inutile-dannosa-e-sbagliata-e-vi-spiego-il-perche-di-giuseppe-corongiu/>.

su sardu ue sas discussiones subra a s’istandard sunt approdadas a voluntades cuncordes. Ma in su chi pertoccat a su sardu sa situatzione est meda differente siat ca s’area ue si faeddat custa limba est meda prus istèrrida e siat ca esistint nessi duas variedades chi dae tempus meda ant isviluppadu istrutturas morfològicas – documentadas dae attos antigos – chi pro tzertos fenòmenos s’istresiant bastante s’una dae s’attera.

In custa situatzione s’imponimentu de un’istandard chi non currispondat, mancu dae accurtzu, a sa limba faeddada in sa prus parte de sos logos diat poder ottènnere un’effettu contrariu. Est a narrer chi podet intoppare una dennega de sas comunidades chi non si reconnoschent in cussu istandard. Pro proare a nos sagumare custu iscenariu, si diat poder pregontare a sos sustennidores de cussa LSC a base logudoresa si diant essere dispostos a amparare a sa matessi manera una LSC a base campidanesa. Dadu chi sa limba sarda est una sola, finas custa diat poder èssere una manera de benner a cabu de sa chistione si s’obbiettivu est abberu cussu de salvare sa limba e non cussu de aer rajone in una cuntierra chi assimizat a un’atzola mandigada.

Custa situatzione de su sardu no est fruttu de fattos casuales ma, pro una parte, nde benit dae sos isviluppos e dae sos impreos linguísticos chi si sunt àppidos in sos istados judicales. Pro s’attera parte, benit dae voluntades políticas anzenas e finas internas chi sa Sardigna at connottu in su cursu de s’istoria sua e màssimu in custos últimos tres sèculos. Finas a su 1827 sa Sardigna, paris a una litteratura fatta de òperas in logudoresu e in campidanesu, giughiat un’istandard linguisticu chi currispondiat a su corpus de normas iscrittas in sardu chi tottus connoschimus, est a narrer sa famada *Carta de Logu*. Dae tando, pro voluntade de sos Savoias, chi ant proibidu s’usu de su sardu in sos documentos e ant mudadu custu corpus de legges cun su *Codice Feliciano*, sa partidura intro su logudoresu e campidanesu – chi ant sighidu a essere impreados in sa litteratura – no at àppidu prus puntos de annattu in testos formales e est andada illarghèndesi.

Su bisonzu de aer un’istandard, nessi pro sos usos formales, est istadu reconnotu dae tottu cussos chi ant cumpresu cale siant sos motivos de fundu de sa crisi manna chi est occhende sa limba sarda. Renato Soru, cun sa pratighesa sua, in su 2006 s’est proadu a incaminare unu discursu chi miraiat a agattare unu puntu de unione intro de sas variedades prus nòdidas e faeddadas de sa limba sarda. Custu puntu de unione currispondet a una limba sarda “comuna” chi si deviat agattare cunfrontende e adattende sas duas traditziones prus mannas. A custu obbiettivu finas a oe non si b’est lòmpidu ca cussu chi narant “istandard” – *repetita iuvant* – no est àtteru che sa forma seberada in su 2006 comente base de partentzia. Base de partentzia chi dae tando est isettata sa chi fit chene lòmperu a sos determinos fissados dae sa Giunta Regionale. Ma a parte custu fattu chi tottus, a inforas de sos attivistas de sa LSC, ant attrogadu, proamus a nos sagumare ite diat poder suzèdere si sa RAS detzideret de impreare cussu “istandard” pro s’insignamentu in sas iscolas. S’ischit già chi custa possibilitade est solu teòrica ca in medas partes de sa Sardigna de josso, chi est sa prus populada de s’Isula, cussa norma no est atzettada. E no est iscontadu chi, mancarì assimizet meda a su logudoresu, cussa matessi norma siat atzettada in dogni parte de sa Sardigna de usu.

S’impittu de un’istandard chi resultet troppu attesu – comente sa LSC est intesa dae sos chi faeddant in sardu campidanesu – diat poder ottènnere un’effettu *boomerang* chi podet finas favorèssere s’abbandonu de sa limba. Custu fattu, chi est connottu bene dae sos linguistas pro l’aer osservadu in situatziones paragonàbiles a cussa de sa Sardigna, currispondet a su cuntzettu de *murder machine* ‘macchina mortora’.

Sa RAS in custos últimos annos no at impostadu una politica linguistica chi tenzeret contu de unos printzipios basilaes de pianificatzione linguistica. Printzipios chi preident una motivatzione de sa popolazione a s’imparu de sa limba gratzias a una promòvida chi pertocchet a

sa cultura e a su territoriu peri sa definidura de sos cuntastos de usu de sa limba minoritaria. Sa pianificadura linguistica est un'operazione chi devet fatzilitare sa vida linguistica de sas pessones e de sas comunidades chi faeddant una limba minoritaria. Duncas devet aer s'obbiettivu, paris a su valorizu de sas variedades chi si chere promòvere, de aer rispettu de sos bisonzos de sas pessones e de sas comunidades. In prus, devet fagher a manera chi sos dessignos s'abbojent cun sas netzessidades de sas realidades locales. Custu chere nàrrere chi a sa base de su recùperu de una limba bi divent essere sas faeddadas locales e chi non si podet impònnere unu istandard caladu dae s'altu comente cheriat fagher su Servitziu Limba Sarda de sa RAS finas a su 2014.

Una pianificazione linguistica de profettu non si podet lassare a sa bona voluntade o, peus, a s'arbitriu de sos funtzionarios. Ca un'operazione ispecialistica comente cussa non podet fagher a mancu de figuras ispecialisticas.

Subra a unu fattu si podet èssere de accordu cun Corongiu: chi a ammaniare s'imparu e sa formadura de sos mastros e professores de sardu in una forma istandard est meda prus fàtzile de l'ammaniare in formas chi tenzant contu de sa cumplessidade linguistica de s'Ìsula. Ma chi su còmpitu de insegnare su sardu non siat fàtzile niune si lu devet cuare ca de fàtzile non b'at nudda in tottu su chi pertoccat a sas limbas e a sa didàttica de sas limbas. Si nos ammentamus cantu est istadu diffìtzile pro s'iscola italiana a impònnere s'italianu a sos sardos podimus aer un'idea prus pretzisa de cantu su caminu siat pienu de difficultades. A insegnare su sardu sighende unu istandard impostu a malagana, chi pro su prus de sos iscolanos diat èssere una limba sentida guasi comente anzena, bi diat poder aer difficultades paragonàbiles a cussas agattadas in s'insignamentu de s'italianu.

In custu campu est fàtzile meda a che essere foras de istrada si unu crèet chi in custu percussu si pottant leare incurtiadorzos. S'insignamentu de sa limba est una cosa troppu seria chi no ammittit improvvisadas e chi devet providere: 1) sa designadura e s'attuamentu dae parte de ispecialistas; 2) sa formazione de cumintzu e in sighida de sos insegnantes. Custu ca sa formazione e sa metodologia, cando non sunt attenoradas bene, podent giùghere a su fallimentu. E custu lu dimustrat bene s'iscola italiana dae ue si essit chene imparare sas limbas o imparèndelas male.

Pro s'insignamentu de su sardu in custu momentu est prus fàtzile a tucare dae sa variedade locale. No importat si a calicunu li podet dare s'impressione chi gai si fattat folklore. Su chi importat abberu non sunt sas cunvintziones de custu o de cuddu ma est a salvare sa limba sarda. S'imparu in variedade locale podet agguare meda in custa caminera ca seberende custu mètodu de insegnamentu su sardu diat aer s'amparu cunvintu de sas familias e de sas comunidades locale. S'unica cundizione netzessaria pro fagher custu est chi sos mastros siant cumpetentes de sa variedade de sa zona e chi siant pràtigos de didàttica de sas limbas. No est netzessariu chi su mastro o sa maestra siant de sa matessi bidda de sos iscolanos (oe medas biddas minores no ant un'iscola). Est bastante chi si connoscat su faeddu de sa zona ca sas variantes (pro su prus lessicales) sunt minimas. Unu mastro de sardu chi devet insegnare in sas iscolas maternas, primarias o medias de Casteddu, pro esempiu, devet connòschere bene sas variedades de su logu dae ue benint sos iscolanos. Est a narrer sas variedades de sardu chi si faeddant in sa tzittade e in s'inghiriu. Una maestra chi devet insegnare in sas iscolas de Tàttari, pro fàghere un'atteru esempiu riferidu a una situatzione prus cumplicada, at a dever connòschere bene su tattaesu e su sardu logudoresu. Mastros comente custos chi semus nende non sunt muscas biancas ca in Casteddu, in Tàttari e in dogni logu de Sardigna de mastros chi appant una bona cumpetentzia de una o prus variedades si nd'agattat paritzos. Su chi non s'agattat, o si nd'agattat pagu, sunt mastros chi appant una bona formazione in fattu de didàttica de sas limbas. Cussa est sa sèmda chi devet

leare sa RAS paris cun sa Direzione Iscolàstica Regionale. Ca istandard o no istandard pro insegnare sa limba bi chere cumpetentzias tènicas chi solu una formazione adeguada podet frunire. Si podet oppònnere chi su contivizu amministrativu de sas cattedras diat poder fagher essere a pizu difficultades cun sos ordinamentos, già est beru. Ma sos ordinamentos non sunt legges iscrittas in sa pedra e comente dogni cosa si podent cunformare a su bisonzu. E sa RAS b'est finas pro cuncordare cun s'istadu comente parare e barigare sas difficultades.

Un'attera possibilitade pro s'insignamentu est cussa de su doppiu standard, est a narrer leende comente base su logudoresu illustre in su centru-nord e su campidanesu illustre in su centru-sud. No est chi custa optzione siat chene difficultades ca in custu sigundu casu sos mastros diat dever aere una bona cumpetentzia siat de sa variedade litteraria e siat de sas variedades zonales pro poder tribagliare mezus cun sos iscolanos. Ultes du cussu, in sa mesania diat esser netzessaria un'optzione pro s'unu o s'atteru standard o, si nono, de insegnàrelos ambos paris. Comente semus bidende, de difficultades bi nd'at in calesiat optzione.

Foras de custas duas optziones, est a narrer "limba locale" e "doppiu istandard", s'atteru sèberu est cussu de isettare a insegnare su sardu finas a cando non s'at a cuncordare un'istandard chi andet bene. E custu diat peorare una situatzione chi est già de ritardu mannu in su chi pertoccat a s'insignamentu de su sardu e de sas àteras limbas nostranas in iscola.

Sa chistione de sa limba pro s'insignamentu non chere trobojada cun cussa de s'istandard a usu uffiziale ca, comente semus bidende, s'insignamentu tenet netzessidades particulares.

Pro una limba uffiziale s'optzione de su doppiu istandard no andat bene ca calesiat entidade politica e amministrativa at bisonzu de s'isprimere in manera chi su tzittadinu e sas istitutziones no appant peruna duda subra a su significu de sas paraulas. E custu si cumprendet bene si pensamus chi s'istandard in chistione andat impittadu pro s'iscrittura de testos chi produint effettos giuridicos. Est ladinu chi su "istandard LSC" no andet bene ca finas a como, prus de unire, at produidu partiduras pro neghe de s'insistentzia de cherrer impònnere una forma atzettada solu dae pagos. No est chi custa manera de fàghere siat una novidade, antis rappresentat guasi sa norma ca in tottu sos istados s'autoridade politica detzidet cale siat sa limba de impreare. E custas detzisiones sos istados las leant finas chene pregontare si sa populatzione siat de accordu o nono. Ma sa Sardigna no est un'istadu e si devet cunformare a sas legges de s'istadu ue est insertada. Duncas non giughet s'autoridade de impònnere guasi nudda ca calesiat comunidade o tzittadinu chi si sentat minimadu dae una tzerta legge podet recùrrere e diat poder ottènnere chi cussa norma siat reformada in sas partes chi no andant bene. Finas pro cussu est mezu a chircare su màssimu accordu possibile intamen de chircare de fortzare sas situatziones.

7. *Afficos*. Sos legisladores e sos amministradores medas boltas non giughent un'idea pretzisa de sa cumplessidade de sas chistiones linguisticas, màssimu de cussas chi pertoccant a sas minorantzias. In custu momentu s'istandard sighit a essere unu obbiettivu ca, a dolu mannu, in custos últimos bindighi annos s'at chircadu soluzziones cumplicadas o pagu dèghiles trascurandende àteras forsi prus sentziglias. Pro bi resessere bi chere una voluntade pretzisa de sa RAS e unu dessignu bene sestadu cun printzipios e metodologia iscientificos. Su risultadu de ottènnere restat cussu de lòmperu a una limba pro sos usos formales. Custu diat essere su primu gradu de unu protzessu o su primu passu de una caminera noa. Si sas cosas andarent bene, si diat poder isviluppare una limba prus cumprida chi diat poder essere impittada finas in àteros cuntastos e in s'insignamentu. Ma custu est unu passu chi chere tempus, impignu, passentzia e disponibilidade.

Sa limba est de tottus e pro non mòrrere at bisonzu mannu de detzisiones cuncordes. Est una chistione democràtica de sas prus importantes. S'interlocutore no est custu o cuddu pessonazu o gruppu de attivistas ma est su pòpulu sardu con sos dirittos suos. Sa responsabilidade politica est in palas a sa RAS chi, gai comente est beru chi tenet sa cumpetentzia normativa, tenet finas s'òbbligu de reconnòschere a su pòpulu sardu unu dirittu umanu elementare comente sunt sos dirittos de sas minorantzas linguisticas. Est evidente a tottus chi s'amministratzione regionale elèggida in su 2014 cun sa politica chi est ponzende in campu in fattu de limba no est fattende a manera chi sa limba sarda e sas àtteras limbas regionales siant insignadas in iscola. Gai comente non est fattende nudda pro chi sas familias siant amparadas a manera chi sigant a faeddare sos fizos in sa limba naturale de custu isula e in sas àtteras limbas istòricas chi si faeddant in Sardigna. Pro su chi semus bidende finas a como, paret chi sa politica linguistica de custu amministratzione regionale siat neghende sas rinchestas fattas dae sos sardos peri sa chirca sociolinguistica de su 2006, cando prus de s'80% de sos intervistados nareint chi cunsideraiant importante s'insignamentu de su sardu in iscola.<sup>292</sup> Cussa cherta tenet guasi valore de unu referendum pro s'impreu e s'insignamentu de sas limbas minoritarias faeddadas in custu isula. S'arriscu pro custu amministratzione regionale est chi, mancari b'appat sovrannistas e indipendentistas, si no at a tenner in bonu contu sos dirittos linguisticos reconnottos a su pòpulu sardu dae sa normativa europea italiana e sarda, diat poder passare a s'istoria comente un'amministratzione anti-limba e finas anti-sarda. Isperamus chi su tempus pèrdidu chircende una linea sia servidu a meledare subra a sas cosas de fàghere chene sighire a nde perder àtteru.

---

<sup>292</sup> Cfr. *Le lingue dei sardi*, p. 52, tab. 6.3.

## Postfazione

Da quando furono scritti questi capitoli, cioè tre anni fa, la situazione non è cambiata molto riguardo alla questione linguistica. La giunta regionale continua a non mostrare una linea, salvo non si voglia considerare una linea quella dell'attendismo. Dopo un periodo di stasi, l'assessorato competente ha ripreso a distribuire piccoli contributi per l'insegnamento della lingua sarda secondo un modello caratterizzato da episodicità e frammentazione. Modello rivelatosi largamente insufficiente rispetto alle reali necessità. In questo lasso di tempo sono state presentate due proposte di riforma della legge regionale n. 26/1997, una da parte del gruppo RossoMori e l'altra da parte dei consiglieri Arbau, Ledda, Zedda e Perra. Una terza proposta è in gestazione da parecchi mesi in seno al Partito Democratico. Da poco è stato raggiunto un accordo con la RAI per la futura messa in onda di trasmissioni anche in lingua sarda. Occorrerà vedere se i contenuti saranno sostanziali o minimali come quelli già visti qualche anno fa. Sono stati allacciati rapporti formali con la Corsica, all'interno dei quali è prevista anche una collaborazione delle due regioni sul piano culturale. È da sperare che la RAS decida di emulare le politiche linguistiche dell'isola vicina che in fatto di valorizzazione della lingua regionale è più avanti di quaranta anni rispetto alla Sardegna. Non resta che aspettare, sperando che l'attesa non sia vana.

Bibliografia

AA. VV., *Le minoranze linguistiche in Italia nella prospettiva dell'educazione plurilingue*, in “Annali della pubblica istruzione”, La legge n. 482/1999 sulle minoranze linguistiche nel settore scolastico, 5-6, Le Monnier, Roma 2006.

AA. VV., *Le lingue dei Sardi. Una inchiesta sociolinguistica*, Cagliari 2007.

AA. VV., *Sa Diversidade de sas Limbas in Europa, Itàlia e Sardigna*, Regione Autònoma de Sardigna, Bilartzi 2010

AA. VV., *Scuola e bilinguismo in Sardegna, aspetti scientifici e didattici*, Edizioni Della Torre, Cagliari 1991.

F. ALBANO LEONI, *I dialetti e le lingue delle minoranze di fronte all'italiano. Atti dell'XI Congresso Internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana*, Cagliari 1977, Bulzoni, Roma 1980.

F. ALZIATOR, *Storia della letteratura di Sardegna*, Cagliari, Edizioni della Zattera, 1954; rist. anastatica 1982.

G. ANGIONI, C. LAVINIO, M. LÖRINCZI, “Sul senso comune dei sardi a proposito delle varietà linguistiche usate in Sardegna”, in *Linguistica e antropologia*, Bulzoni, Lecce, 1983.

V. ANGIUS, voci relative alla Sardegna in G. CASALIS, *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, 28 voll., G. Maspero e G. Marzorati, Torino 1833-56.

G. ARAOLLA, *Rimas diversas spirituales*, a cura di M. VIRDIS, Cagliari, Cuec 2006.

A. ARCA, *La minoranza catalana di Alghero*, in Braga - Civelli, 1982, pp. 315-325.

J. ARCE, *España en Cerdeña. Aportación cultural y testimonios de su influjo*, Madrid, CSIC, 1960; traduzione italiana Cagliari, 1982.

M. ARGIOLAS, R. SERRA (a cura di), *Limba, lingua, language. Lingue locali, standardizzazione e identità in Sardegna nell'era della globalizzazione*, CUEC, Cagliari, 2001.

J. ARMANGUÉ I HERRERO (a cura di), *Le lingue del popolo, contatto linguistico nelle letterature popolari del Mediterraneo occidentale*, Arxiu de Tradicions, Grafica del Parteolla, Cagliari 2003.

J. ARMANGUÉ I HERRERO, *Represa i exercici de la consciència lingüística a l'Alguer*, Cagliari, Grafica del Parteolla, 2006.

P. AUER (a cura), *Code-switching in Conversation, Language, Interaction and Identity*, London, Routledge, 1998.

P. E. BALBONI, *Intercultural Communicative Competence: A Model*. Perugia, Guerra, 2006.

G. P. BAZZONI, *Pa' modu di di, detti, motti, modi di dire sassaresi*, Sassari, Magnum, 2003.

P. BELLINI, *Mitopie tecnopolitiche. Stato-nazione, impero e globalizzazione*, Mimesis 2011.

A. BENUCCI (a cura di), *Le lingue romanze. Una guida per l'intercomprensione*, Torino, UTET Università, 2005.

G. BERRUTO, *Fondamenti di sociolinguistica*, Laterza, Roma-Bari 1995.

G. BERRUTO, *Italiano regionale, commutazione di codice e enuncianti mistilingue* in M. CORTELAZZO, A. M. MIONI (a cura), *L'italiano regionale*. Atti del XVIII Congresso Internazionale di Studi, Padova-Vicenza, 14-16 settembre 1984, Roma, Bulzoni,1990, pp- 105-130 .

G. BERRUTO, *Dialetti, tetti, coperture. Alcune annotazioni in margine a una metafora sociolinguistica*, in *Die vielfältige Romania. Dialekt – Sprache – Überdachungssprache. Gedenkschrift für Heinrich Schmid (1921-1999)*, a cura di M. ILIESCU, G. A. PLANGG, P. VIDESOTT, Vigo di Fassa-Innsbruck 2001, pp. 23-40.

G. BERRUTO, *Varietà del repertorio*, in A. A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, vol. II: *La variazione e gli usi*, Roma-Bari, Laterza, 1993.

R. BOLOGNESI, W. HEERINGA, *Sardegna tra tante lingue. Il contatto linguistico in Sardegna dal Medioevo a oggi*, Condaghes, Cagliari 2005.

R. BOLOGNESI, *Le identità linguistiche dei sardi*, Condaghes, Cagliari, 2013.

D. BONAMORE, *Lingue minoritarie, lingue nazionali, lingue ufficiali nella legge 482/1999*, Francoangeli, Milano 2004.

E. BLASCO FERRER, *Aspetti sociolinguistici ed evolutivi del catalano di Alghero nei secoli XIX e XX*, in Mattone - Sanna 1994, pp. 691-699.

E. BLASCO FERRER, *Linguistica Sarda*, Storia Metodi Problemi, Condaghes, Cagliari 2002.

E. BLASCO FERRER, *Tecniche di apprendimento e di insegnamento del Sardo*, Edizioni della Torre, Cagliari 2005.

W. M. BLOOMER (a cura), *The Contest of Language. Before and Beyond Nationalism*, Notre Dame, The University of Notre Dame, 2005.

A. BOSCH I RODOREDA, *El català de l'Alguer entre la desaparició i la dissolució*, in Colón Domènech - Gemenò Betí, 2007, pp. 35-52.

M. BRENZINGER (a cura), *Language diversity endangered*, Berlin-New York 2007.

M. BRIGAGLIA (a cura), *La Sardegna*, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1982 sgg., 3 voll.; nuova edizione 1994.

S. BRANDANU (a cura), *La Gallura*, Atti del convegno *Il gallurese una lingua diversa in Sardegna*, Olbia, I.Ci.Mar. 2005.

F. BRUNI (a cura), *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, 1992; *Testi e documenti*, 1994, Torino, UTET.

J. CARBONELL, F. MANCONI (a cura), *I Catalani in Sardegna*, Milano, Pizzi, 1984.

R. CARIA, *L'alguerès al lllindar del 2000 entre substitució i anticatalanisme*, in "Serrador", 451-452, pp. 40-44.

M. A. CASULA, *Codeswitching e competenza bilingue in una situazione di contatto linguistico. Il repertorio linguistico degli studenti di una scuola secondaria di Cagliari* in G. BANTI, A. MARRA, E. VINEIS (a cura di), *Atti del 4 Congresso di studi dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata*, Guerra, 2004, pp. 145- 167.

M. S. CASULA, *Italiano regionale della Sardegna: dove si parla e dove se ne parla* in Italiano & oltre, 2, 1995, pp.116-118.

A. CÉSAIRE, *Discours sur le colonialisme*, Éditions Présence Africaine, Parigi 1955.

F. CHERATZU, *Su chistionu de s'allega. Osservatziones, ideas e propositas apitzu de sa limba sarda*, Cagliari, Condaghes 2003.

E. CHESSA, *La llengua interrompuda. Transmissió intergeneracional i futur del català a l'Alguer*, L'Alguer, Arxiu de Tradicions, 2003.

E. CHESSA, *Enquesta sobre els usos lingüístics a l'Alguer 2004. Llengua i societat a l'Alguer en els inicis del segle XXI*, Barcelona: Generalitat de Catalunya, Secretaria de Política Lingüística (Sèrie Estudis; 11), 2007.

E. CHESSA, *Another case of language death?*, PhD Dissertation, Queen Mary, University of London, 2011.

F. CIANCI, *I fatti e le parole in Sardegna: autonomia e diritti linguistici*, in "Biblos", 28, 115-128.

G. COLUMBU, *Il golpe di Ottana. Il processo di industrializzazione della Sardegna centrale come strumento di colonizzazione del territorio*, Facoltà di Architettura di Milano, Istituto di Urbanistica, Firenze 1975.

M. CONTINI, *Etude de Géographie Phonétique et de Phonétique Instrumentale du Sarde*, Texte, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 1987.

M. COCCO, *Sigismondo Arquer dagli studi giovanili all'autodafé (con l'edizione critica delle Lettere e delle Coplas al imagen del Crucifixo)*, Cagliari, Edizioni Castello, 1987.

G. COLÓN DOMÈNECH - L. GEMENÒ BETÍ (a cura), *Ecologia lingüística i desaparició de llengues*, Castelló, Universitat Jaume I, 2007.

J.-M. COMITI, *Les Corses face à leur langue. De la naissance de l'idiome à la reconnaissance de la langue*, Ajacciu 1992.

C. CONSANI, P. DESIDERI (a cura di), *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territori*, Roma, Carocci 2007.

G. CORONGIU, *Il sardo una lingua "normale". Manuale per chi non ne sa nulla, non conosce la linguistica e vuole saperne di più o cambiare idea*, Condaghes, Cagliari 2013.

M. CORTELAZZO e Altri, *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, Torino, UTET 2002.

L. CÒVERI, *Chi parla dialetto in Italia?*, Italiano & oltre, 5, 1986, pp. 198-202.

D. CRYSTAL, *Language Death* - Cambridge University Press 2000.

S. DAL NEGRO, *The decay of a language. The case of a German dialect in the Italian Alps*, Bern-New York 2004.

M.-J. DALBERA-STEFANAGGI, *Unité et diversité des parlers corses*, Alessandria, Ed. dell'Orso, 1991.

M.-J. DALBERA-STEFANAGGI, *Le corso-gallurien*, «Géolinguistique», 8, pp. 161-179.

T. DE MAURO, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 1963.

T. DE MAURO, *Come parlano gli italiani*, Firenze, La Nuova Italia, 1994.

A. DETTORI, *Italiano e sardo dal Settecento al Novecento*, in L. BERLINGUER - A. MATTONE (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sardegna*, Torino, Einaudi, 1988, 1155-1197.

A. DETTORI (a cura), *Lingue e culture a contatto*, Quaderni del Dipartimento di Linguistica e Stilistica dell'Università di Cagliari, Carocci, Roma 2005.

F.E. ERDAS, *Partecipazione e differenza: l'identità come progetto*, Bulzoni, Roma 2002.

F. E. ERDAS, *Scuola e identità*, Armando Editore, Roma 2004.

F. FANON, *Peau noire, masques blancs*, 1952, traduzione italiana "Pelle nera maschere bianche", Marco Tropea Editore, 1996.

L. FARMINI, *La teoria della lingua fra storicismo e nuovi orientamenti*, Studi linguistici generali ed applicati, a cura di A. M. MELILLO, 1, Atlantica, Manfredonia 1981.

J.A. FISHMAN (a cura), *Can threatened languages be saved? Reversing language shift, revisited: a 21st century perspective*, Clevedon 2001.

G. FRANCESCATO, *Il bilingue isolato. Studi sul bilinguismo infantile*, Bergamo, Minerva Italica, 1981.

G. FRANCESCATO, *Atteggiamenti e comportamenti degli abitanti delle isole culturali e minoritarie*, in PERINI 1988, pp. 155-123.

F. FRANCIONI, "Storia dell'idea di nazione sarda", in M. BRIGAGLIA (a cura), *La Sardegna. Enciclopedia*, II, Della Torre, Cagliari 1982, pp. 165-183.

M. GARGIULO, *La questione delle lingue in Sardegna*. *Arena Romanistica* (8), UiB, Bergen, 2011, pp. 198-215.

E. GORDON, "Sex, speech and stereotypes: why women's speech is closer to the standard", in *Language in Society*, 26 (1997), pp. 47-63.

C. GRASSI, A. A. SOBRERO, T. TELMON, *Fondamenti di dialettologia italiana*, Edizioni Laterza, Bari 1998.

L.A. GRENOBLE, L.J. WHALEY, *Saving languages. An introduction to language revitalization*, Cambridge 2006.

M. GROSSMANN, *Come es parla a l'Alguer? Enquesta sociolingüística a la població escolar*, Barcelona, Barcino 1983.

M. GROSSMANN – M. LÖRINCZI, *La comunità linguistica algherese. Osservazioni sociolinguistiche*, in ALBANO LEONI 1977, pp. 207-237.

M. HELLINGER, A. PAUWELS (a cura), *Handbook of language and communication: diversity and change*, Berlin-New York 2007.

G. HOFSTEDE, *Cultures and Organizations: Software of the Mind*, Londra, McGraw-Hill, 1991.

D. HYMES, *Models of Interaction of Language and Social Life*, in J.J. GUMPERS and D. HYMES (a cura di), *Directions in Sociolinguistics: the Ethnography of Communication*, New York, Holt, Rinehart & Winston, 1972.

F. INOUE, *The significance of new dialects*, in “Dialectologia et Geolinguistica”, 1 (1993), 3-27.

R. JACOBSON (a cura), *Codeswitching Worldwide*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter, 1998-2001.

R. JAKOBSON, *Saggi di linguistica generale*, a cura di L. HEILMANN, Feltrinelli, Milano 1966 e seguenti.

M. A. JONES, 1993, *Sardinian Syntax*, Routledge, London, traduz. ital. R. BOLOGNESI, *Sintassi della lingua sarda*, Condaghes, Cagliari 2003.

W. E. LAMBERT e ALTRI, «Evaluational Reactions to Spoken Languages», *Journal of Abnormal and Social Psychology*, 1960, 60 (1), pp. 44-51.

C. LAVINIO, *L'insegnamento dell'italiano. Un'inchiesta campione in una scuola media sarda*, Cagliari, Edes 1975.

C. LAVINIO, *Retorica e italiano regionale: il caso dell'antifrasi dell'italiano regionale sardo* in M. CORTELLAZZO, A.M. MIONI (a cura), *Atti del XVIII Congresso Internazionale di Studi*, Padova-Vicenza, 14-16 sett. 1984, pp. 311-326.

C. LAVINIO, *Narrare un'isola. Lingua e stile di scrittori sardi*, Roma, Bulzoni, 1991.

C. LAVINIO, “Cultura e varietà linguistiche sarde nel curriculum di educazione linguistica”, in *L'educazione bilingue*, Atti del convegno *Scuola e bilinguismo in Sardegna*, Cagliari, 1991.

C. LAVINIO, G. LANERO (a cura di), *Dimmi come parli. Indagine sugli usi linguistici giovanili in Sardegna*, Cuec, Cagliari 2008.

M. P. LEWIS, *Towards a categorization of endangerment of the world's languages*, SIL International 2005, <http://www.sil.org/silewp/2006/silewp2006-002.pdf>.

G. LILLIU, *Sentidu de libbertade*, Cuec, Cagliari 2004.

I. LOI CORVETTO, *L'italiano regionale di Sardegna*, Bologna, Zanichelli, 1983.

I. LOI CORVETTO, *La Sardegna*, in I. LOI CORVETTO, A. NESI, *La Sardegna e la Corsica*, Torino (UTET) 1993, pp. 1-205;

I. LOI CORVETTO, *Gli italiani della Sardegna* in “Italiano&oltre”, 1995, X., 2, 111-115.

F. LO PIPARO, “Introduzione” e cura a *La Sicilia linguistica oggi*, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo 1990.

M. LOPORCARO, *Contatto e mutamento linguistico in Sardegna settentrionale: il caso di Luras*, in “Revue de Linguistique Romane”, 70 (2006), pp. 321-349.

M. LOPORCARO, *Non sappiamo come scriverlo, perciò non lo parliamo: mille e una scusa per un suicidio linguistico*, Rthesis, International Journal of Linguistics, Philology and Literature, 2012, 3(1):36-58.

G. MARCI, *In presenza di tutte le lingue del mondo. Letteratura sarda*, Cagliari, Cuec 2005.

A. MARRA, *Alcune riflessioni sulla didattica delle lingue minoritarie*, in AA. VV., *Il sardo a scuola*, Istituto Bellieni, Magnum-Edizioni, Sassari 2004, pp. 29-48.

G. L. MARTELLI, *Le iscrizioni nuragiche*, Spello, 1914.

J. MAURIS, *Towards a new global linguistic order?*, in *Languages in a globalising world*, a cura di J. MAURIS, M.A. MORRIS, Cambridge-New York 2003, pp. 13-36.

M. MAXIA, *Lingua Limba Linga. Indagine sull'uso dei codici linguistici in tre comuni della Sardegna settentrionale*, Cagliari, Condaghes 2006.

M. MAXIA, *Verso una nuova consapevolezza sulla collocazione del sassarese e del gallurese tra sardo e corso*, in “Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata”, XXXIV, 3, Nuova Serie, Pisa-Roma 2006, pp. 517-539.

M. MAXIA, *Studi sardo-corsi. Dialettologia e storia della lingua tra le due isole*, Olbia, Taphros 2008.

M. MAXIA, *La situazione sociolinguistica nella Sardegna settentrionale*, in *Sa Diversidade de sas Limbas in Europa, Italia e Sardinia*, Atos de sa cunferèntzia regionale de sa limba sarda, Macumere, 28-30 santandria 2008; Edizione de sa Regione Autònoma de Sardinia, Casteddu, 2010.

E. MENDUNI, *I linguaggi della radio e della televisione. Teorie, tecniche, formati*, Laterza 2013.

M. MERLEAU-PONTY, *Le avventure della dialettica*, Mimesis 2008.

A. M. MIONI, *Futuro delle lingue e dei loro usi*, in *Il futuro. Previsione, pronostico e profezia*, a cura di A. LEPSCHY, M. PASTORE STOCCHI, Venezia 2005, pp. 123-154.

P. MURA, *Una comunità veneta in Sardegna: i “Sardi” di Arborea*, in *Guida ai dialetti veneti*, a cura di M. CORTELLAZZO, VIII, Padova, CLEUP 1986, pp. 109-121.

A. MURA PORCU, *Varietà a contatto nel linguaggio giovanile in Sardegna*, in G. BANTI, A. MARRA e E. VINEIS (a cura di), *Atti del 4° Congresso di Studi dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata*, Modena 19-20 febbraio 2004, Guerra, Perugia, 2004, pagg. 303-319.

G. MURRU CORRIGA (a cura di), *Etnia lingua cultura. Un dibattito aperto in Sardegna*, Cagliari, Edes, 1977.

P. MUYSKEN, *Bilingual Speech: A Typology of Code-mixing*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000.

C. MYERS-SCOTTON, “Code-switching”, in F. COULMAS (a cura), *The Handbook of Sociolinguistics*, Oxford, Blackwell, 1997, pp. 217-237.

C. MYERS-SCOTTON (a cura), *Codes and Consequences: Choosing Linguistic Varieties*, Oxford, Oxford University Press, 1998.

D. NETTLE, S. ROMAINE, *Vanishing voices: the extinction of the world's languages*, Oxford 2000 (trad. it. *Voci del silenzio. Sulle tracce delle lingue in via d'estinzione*, Roma 2001).

J. NIVETTE, *La grammatica generativa: introduzione a Chomsky*, Zanichelli, Bologna, 1976.

V. ORIOLES, *Le minoranze linguistiche. Profili sociolinguistici e quadro dei documenti di tutela*, Roma 2003.

V. ORIOLES, F. TOSO (a cura di), *Le eteroglossie interne. Aspetti e problemi*, «Studi italiani di linguistica teorica e applicata», 2005, 34, 1.

A. OPPO e ALTRI, *Le lingue dei sardi. Una ricerca sociolinguistica*, Cagliari 2006.

T. PABA, A. DEPLANO, *Canzoniere ispano-sardo*, Cagliari, Cuec, 1996.

T. PANU, *La Consulta Intercomunale Gallura e la tutela e valorizzazione del gallurese*, in Brandanu 2005, pp. 90-98.

G. PAULIS, *La morte delle lingue*, in “La Grotta della Vipera”, 12-13 (1978), pp. 79-81.

G. PAULIS, *La questione della lingua sarda nella storia degli studi e nel dibattito attuale in Sardegna*, in *Minoranze e Lingue minoritarie*, Convegno internazionale di studi, a cura di C. VALLINI, Napoli 1996, pp. 217-226.

G. PAULIS, *La lingua sarda e l'identità ritrovata*, in AA.VV., *Storia d'Italia. Le regioni dall'unità a oggi. La Sardegna*, Torino 1998, pp. 1198-1221.

G. PAULIS, *Il sardo unificato e la teoria della pianificazione linguistica*, in AA.VV., *Limba, lingua, language. Lingue locali, standardizzazione e identità nell'era della globalizzazione*, a cura di M. ARGOLAS - R. SERRA, Cagliari 2001, 155-71.

G. PAULIS, *La ricerca del "vero" sardo nella storia degli studi e nella formazione identitaria dei Sardi*, in *La legislazione nazionale sulle minoranze linguistiche. Problemi, applicazioni, prospettive*, a cura di V. ORIOLES, Plurilinguismo 9, Udine 2003, pp. 239-246.

A. C. PAYNE, *Sulla riorganizzazione delle regole linguistiche: saggio preliminare*, in *Lingua e Contesto. Nuovi studi di dialettologia, linguistica geografica e sociologia pragmatica*, Serie di Studi e Monografie curata da A. M. MELILLO, A. M. MIONI e J. TRUMPER, 3 (1976), pp. 199-227.

R. PENHALLURICK, *Welsh English: a national language?*, in "Dialectologia et Geolinguistica", 1/1993.

N. PERINI (a cura), *Isole linguistiche e culturali. Atti del 24° Convegno dell'A.I.M.A.V.* (Udine, 13-16 maggio 1987), *Isole linguistiche e culturali all'interno di culture minoritarie: problemi psico-linguistici, socio-linguistici, educativi*, Udine, AIMAV 1988.

I. PETKANOV, *Appunti sui dialetti sardi e corsi*, "Archivum Romanicum", XXV, Ginevra 1941.

M. PILLONCA, "Fascismo e clero nel divieto delle gare poetiche in Sardegna", in *Archivio Sardo del Movimento operaio, contadino e autonomistico*, 8-10, 1977.

M. PILLONCA, "Identidade: ite cheret nàrrere a dies de oe?", in *Làcanas*, Rivista bilingue delle identità, Domus de Janas Editore, I, 1(2003) pp. 3-7.

M. PINNA, *Per una pedagogia dell'identità. Comunicazione, comunità, appartenenza in una minoranza linguistica dello stato italiano oggi. Il caso Sardegna*, Sassari, Lorziana 1992.

M. T. PINNA CATTE e Altre, *Deo e su mundu. La lingua sarda nella scuola*, Sotziu duas limbas, Video Memory, Nùoro 2001.

M. T. PINNA CATTE, *Educazione bilingue in Sardegna*, Ed. Iniziative Culturali, Sassari 1992.

G.F. PINTORE, *Sardegna: regione o colonia?*, Mazzotta, Milano 1974.

M. PIRA, *La rivolta dell'oggetto*, Giuffrè, Milano 1978.

G. PIRAS, *L'italiano giuridico amministrativo nella Sardegna dell'Ottocento*, Prefazione di E. BLASCO FERRER, Condaghes, Cagliari, 2001.

M. PITTAU, *Sardegna al bivio*, Editrice Sarda Fossataro, Cagliari 1973.

M. PITTAU, *Grammatica del sardo illustre con la Messa Cristiana in lingua sarda*, Carlo Delfino editore, Sassari 2005.

A. PIZZORUSSO, *Minoranze e maggioranze*, Torino, Einaudi, 1993.

REGIONE AUTONOMA SARDEGNA, *Piano Triennale degli interventi di promozione e valorizzazione della lingua e cultura sarda 2011-2013*, all. 1 alla Delib. G.R. n. 26/6 del 24.5.2011.

M. PUDDU, *Alivertu, sa colonizatzione de unu pastore*, Condaghes, Cagliari 2004.

F. REMOTTI, *Contro l'identità*, Edizioni Laterna, Roma-Bari 1996.

R. RINDLER SCHJERVE, *Sardinian: Italian*, in *Trends in Romance Linguistics and Philology*, vol. 5: *Bilingualism and Linguistic Conflict in Romance*, a cura di R. POSNER e J. N. GREEN, Berlino - New York, Mouton de Gruyter, 1993, pp. 271-94.

R. RINDLER SCHJERVE, *Les Minorités et la Linguistique de Contact. Méthodes de Recherche*, in "Sociolinguistica" 1990, 4: *Minderheiten und Sprachkontakt*, pp. 1-18.

R. RINDLER SCHJERVE, *Cambiamento di codice come strategia di sopravvivenza ovvero sulla vitalità del sardo al giorno d'oggi*, in AA.VV., *Studia ex bilaritate, Mélanges de linguistique et d'onomastique sardes et romanes offerts à Monsieur Heinz Jurgen Wolf*, publié par Dieter Kremer et Alf Monjour dan les «Travaux de Linguistique et de Philologie» XXXIII-XXXIV, Ed. Klincksieck, Strasbourg-Nancy, 1995-96, pp. 408-425.

R. RINDLER SCHJERVE, *An indicator for language shift? Evidence from Sardinian- Italian Bilingualism* in R. JACOBSON (a cura), *Codeswitching Worldwide*, pp. 137-143.

R. RINDLER SCHJERVE, *Sul cambiamento linguistico in situazioni di bilinguismo instabile: aspetti del code switching fra sardo e italiano* in G. RUFFINO (a cura), Atti del XXI Congresso internazionale di

linguistica e filologia romanza, Università di Palermo, 18-24 settembre, 1995, M. Niemeyer Verlag, Tübingen, 1998, 589-602.

S. SALVI, *Le lingue tagliate*, Storia della minoranze linguistiche in Italia, Rizzoli, Milano 1975.

F. SABATINI, *Minoranze e culture regionali nella storiografia linguistica italiana*, in *I dialetti e le lingue delle minoranze di fronte all'italiano*, Atti dell'XI Congresso della Società di Linguistica Italiana, Cagliari 1977, Roma, Bulzoni, 1979, pp. 5-18.

A. SANNA, *Il dialetto di Sassari (e altri saggi)*, Cagliari 1975.

A. SANNA, "Abbiamo solo dei dialetti. Ma è un patrimonio che non si deve disperdere", in "L'Unità" del 16 ottobre 1977.

A. SANNA, "La situazione linguistica e sociolinguistica della Sardegna", in *I dialetti e le lingue delle minoranze di fronte all'italiano*, Atti dell'XI Congresso internazionale di studi, a cura di F. A. LEONI, Bulzoni, Roma, 1979-80, pp. 119-131.

A. SANNA, S. MAXIA, G. PIRODDA, G. ANGIONI, *Lingua e didattica in Sardegna* (tavola rotonda), "Archivio sardo del movimento operaio, contadino e autonomistico", 6/7, 1976.

M. SIGUÁN – W. F. MACKEY, *Educazione e bilinguismo*, Nuoro, Insula, 1992.

A. SIMON MOSSA, *Le ragioni dell'indipendentismo*, Alfa Editrice, Quartu Sant'Elena, 2008.

G. SIOTTO PINTOR, *Storia letteraria di Sardegna*, Cagliari, 1843.

P. SITZIA, *Le comunità tabarchine della Sardegna meridionale: un'indagine sociolinguistica*, Cagliari, Condaghes 1998.

L. SOLE, *Sassari e la sua lingua*, Sassari, 1999.

G. SOTGIU, *Movimento operaio e autonomismo. La questione sarda da Lussu a Togliatti*, 1977.

G. SOTGIU, *La Sardegna negli anni della repubblica. Storia critica dell'autonomia*, 1996.

G. SPANO, *Ortographia Sarda Nazionale o siat Grammatica de sa Limba logudoresa cumparada cum s'italiana*, Kalaris, Imprenta Regia 1840, ed. anast. 3T, Cagliari 1974.

G. SPANO, *Iniziazione ai miei studi*, a cura di S. TOLA, AM&D Edizioni, Cagliari 1997.

M. STOLFO, *Si ses europeu fadda in sardu. Deghe annos de lege 482/99. Sardigna, Italia, Europa*, Iskra, Ghilarza 2009.

T. TELMON, *Aspetti sociolinguistici delle eteroglossie in Italia*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. SERIANNI, P. TRIFONE, Torino, Einaudi, I, 1993.

S. TOLA, *La letteratura in lingua sarda. Testi, autori, vicende*, CUEC, Cagliari 2006.

F. TOSO, *Lingue d'Europa. La pluralità linguistica dei Paesi europei fra passato e presente*, Milano 2006.

F. TOSO, *Linguistica di aree laterali ed estreme. Contatto, interferenza, colonie linguistiche e "isole" culturali nel Mediterraneo occidentale*, collana Il Mediterraneo plurilingue, Centro Internazionale sul Plurilinguismo, Università degli Studi di Udine, Recco, Le Mani 2008.

F. TOSO, *La Sardegna che non parla sardo, profilo storico e linguistico delle varietà alloglotte Galluresi, Sassaresi, Maddalenino, Algherese, Tabarchino*, Cagliari, CUEC 2012.

R. TURTAS, *Scuola e Università in Sardegna tra 500 e '600*, Sassari, 1995.

M. VIRDIS, *Fonetica storica del Dialetto Campidanese*, Della Torre, Cagliari, 1978.

M. L. WAGNER, *Sardo e corso*, in "Bollettino bibliografico sardo", 4, pp. 103-106.

M. L. WAGNER, *La vita rustica della Sardegna riflessa nella lingua*, a cura di G. PAULIS, Nuoro, Ilisso, 1996; ediz. originale tedesca 1921.

M. L. WAGNER (a cura), *Girolamo Araolla. Rimas espirituales, 1597*, Dresda 1915.

M. L. WAGNER, *La lingua sarda. Storia spirito e forma*, a cura di G. PAULIS, Ilisso, Nuoro 1997.

**Altre pubblicazioni dell'Autore di argomento linguistico e filologico**

*I nomi di luogo dell'Anglona e della Bassa Valle del Coghinas*, Editrice Il Torchietto, Ozieri, 1994.

*Studi storici sui dialetti della Sardegna settentrionale*, Studium Adp, Sassari, 1999.

*San Giorgio di Perfugas. Arte e storia*, Cagliari, Zonza Editori, 2001 (in collaborazione con Aldo Sari).

*Dizionario dei cognomi sardo-corsi. Frequenze - fonti - etimologia*, Edizioni Condaghes, Cagliari 2002.

*Tra sardo e corso. Studi sui dialetti del Nord Sardegna*, Magnum Edizioni, Sassari 2002; 2<sup>a</sup> ediz. Sassari 2003.

*Lingua Limba Lingua. Indagine sull'uso dei codici linguistici in tre comuni della Sardegna settentrionale*, Cagliari, Condaghes, 2006.

*I Corsi in Sardegna*, Cagliari, Edizioni della Torre, 2006.

*L'inventario settecentesco di S. Maria degli Angeli di Perfugas. Edizione del manoscritto spagnolo con traduzione a fronte*, Quaderni di Eriçium, I, Perfugas, AM Graphic 2007.

*Il Condaghe di Luogosanto*, Olbia, Taphros, 2009 (in collaborazione con Graziano Fois).

*Studi sardo-corsi. Dialettologia e storia della lingua tra le due isole*, Olbia, Taphros, 2008; seconda edizione 2010.

*Il Testamento di Leonardo Tola, documento in sardo logudorese del 1503*, Olbia, Taphros 2010 (in collaborazione con Gian Gabriele Cau).

*Poesia popolare in Anglona tra il Settecento e il primo Novecento*, Olbia, Taphros 2011 (in collaborazione con Michele Pinna e Giuseppe Tiroto).

*Fonetica storica del gallurese e delle altre varietà sardocorse*, Olbia, Taphros 2012.

*Il Condaghe di San Michele di Salvennor. Edizione e commento linguistico*, Cagliari, Edizioni Condaghes 2012.

*Il riacquisto del sardo nella comunità giovanile di Perfugas*, Olbia, Taphros 2016.

Note biografiche

**Mauro Maxia** è specialista abilitato come professore universitario di filologia e linguistica italiana. Ha insegnato nelle università di Cagliari e Sassari ricoprendo vari incarichi di lingua, letteratura, dialettologia e onomastica della Sardegna. Ha partecipato come relatore a numerosi convegni nazionali e internazionali. Ha pubblicato oltre un centinaio di lavori a stampa su temi di storia della lingua, filologia, fonetica, etimologia, sociolinguistica e onomastica. Ha ricostruito la storia della lingua della Sardegna settentrionale studiando a fondo gli idiomi sardo-corsi. È autore di ricerche e inchieste sociolinguistiche e di progetti per l'insegnamento del sardo e di altre lingue regionali. Fa parte del comitato scientifico del *Repertorio Toponimico della Corsica* ed è curatore delle *Giornate internazionali della lingua gallurese*. È presidente dell'Istituto Sardo-Corso di Formazione e Ricerca.

INDICE

Premessa .....5

Capitolo 1 .....7

    L’italiano dei Sardi: lingua o dialetto? .....7

Capitolo 2.....23

    Gasi no est gosi.....23

Capitolo 3 .....29

    Sa limba minorizada in s’iscola sarda .....29

Capitolo 4.....33

    Sardo o italiano? La difficile scelta dei genitori .....33

Capitolo 5.....39

    Gadduresu e sassaresu tra cossu e saldu .....39

Capitolo 6.....50

    Chircas sociolinguisticas e chistiones de mètodu.....50

Capitolo 7 .....57

    Il riacquisto del sardo nella comunità giovanile di Perfugas .....57

Capitolo 8.....81

    Un giallo linguistico .....81

Capitolo 9 .....129

    Istandard, folklore e iscola .....129

Postfazione .....145

Bibliografia .....147

Altre pubblicazioni dell’Autore di argomento linguistico e filologico.....155

Note biografiche.....157

*Ipaɹia Books, MMXVIII*  
*All Rights Reserved*

Proof